

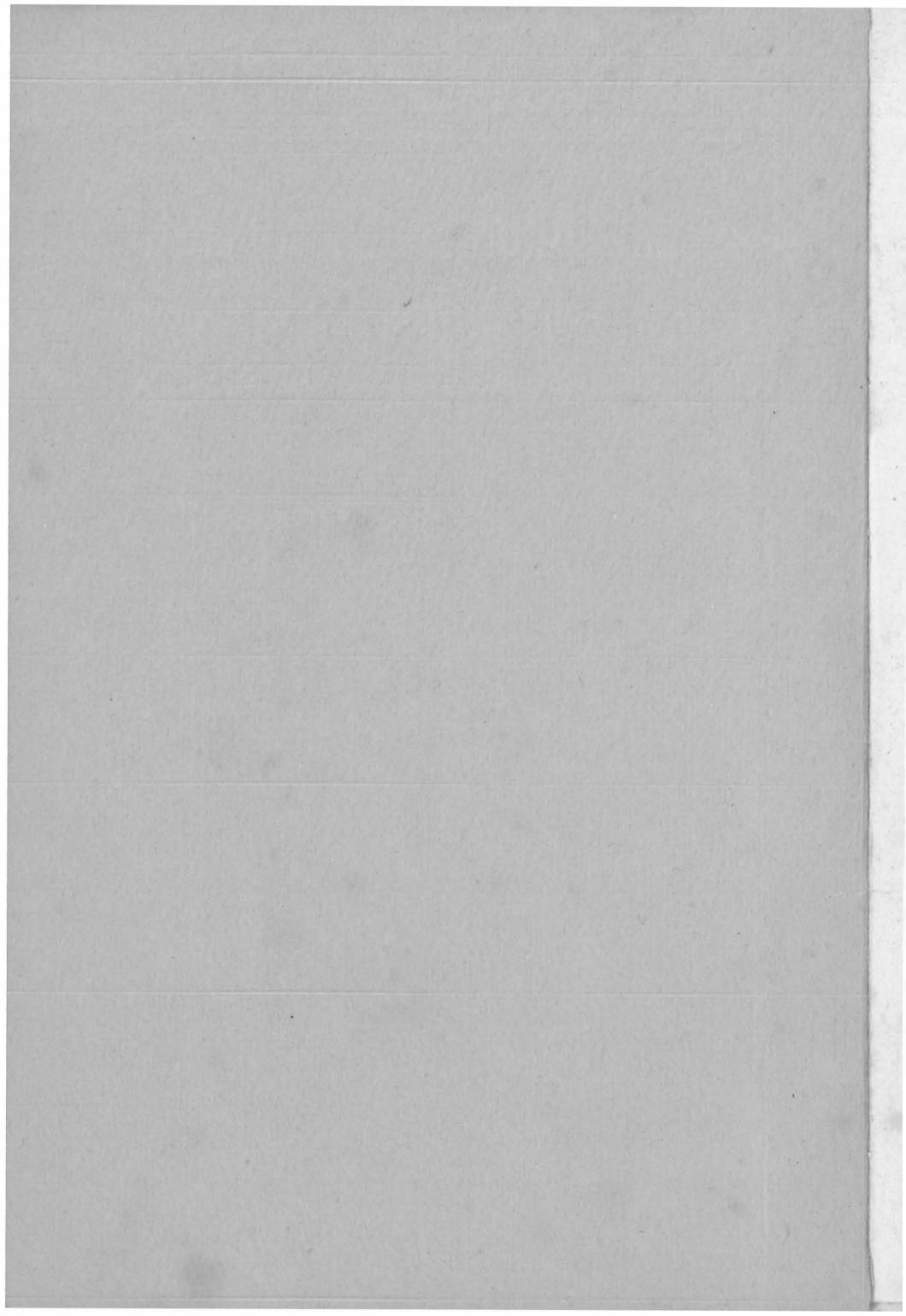
P. TOMMASO LAURIA VICARIO CAPPUCC.

* * LA CORONA DEL ROSARIO
SERMONI PER IL MESE DI OTTOBRE

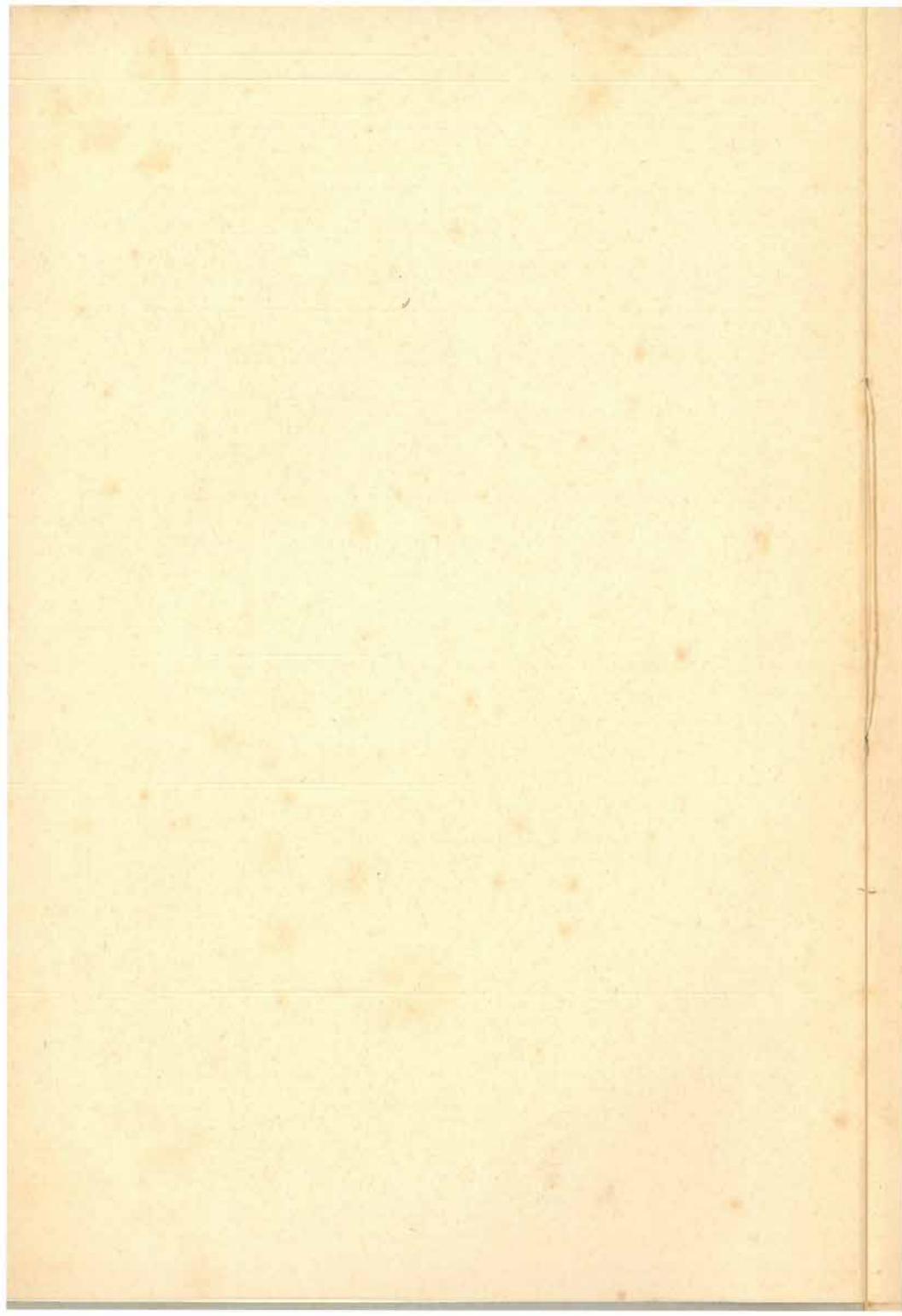


M. D'AURIA TIPOGRAFO
EDITORE PONTIFICIO
CALATA TRINITÀ MAGGIORE, 52
NAPOLI [73] * * 1928 * *





SERMONI
PER IL
MESE DI OTTOBRE



P. TOMMASO LAURIA

Vicario Cappuccino

LA CORONA DEL SS. ROSARIO

SERMONI PER IL MESE DI OTTOBRE

* * * * * SACRO A MARIA * * * * *

NAPOLI

TIPOGRAFIA PONTIFICIA MICHELE D' AURIA

Calata Trinità Maggiore 52

1928

CON APPROVAZIONE DELL' AUTORITÀ ECCLESIASTICA
E DELL' ORDINE

DISCORSO I

La Corona di Maria è invenzione ?

L'amore, questa vita del cuore umano, come lo dichiara S. Tommaso — *vita cordis, amor est*; questa forza che attrae ed unisce; questa partecipazione spirituale di Dio, che per essenza è amore — *Deus charitas est* — oh come è di una fecondità inesauribile! oh come è industrioso e sapiente!

Il mondo rappresenta l'amore simbolicamente in un ragazzo bellissimo dalle ali dorate, ma cieco e con una benda agli occhi, per significare che l'amore difetta di lumi, manca di ragione, esclude la sapienza. Ma questo è l'amore profano, vizioso, terreno; non è così infatti l'amore santo, celeste, divino. Questo amore è luminoso, ragionevole, sapiente.

E a tutta dimostrazione di questa verità, eccovi questo mese sacro a Maria del Rosario, sotto il nuovo titolo della Madonna di Pompei.

Perchè mai, o signori, questo altro mese dell'anno si è dedicato a Maria, tanto onorata in tutto il mese di Maggio? Ah! la ragione è l'amore.

Chi veramente ama, non si appaga delle sue stesse manifestazioni d'amore presentate alla persona amata. Or tutto il Cattolicesimo non ama forse Maria? Senza dubbio, l'ama teneramente e fortemente insieme, l'ama

d' amor celeste, divino ; perchè in Maria sono riposte tutte le sue speranze.

Maria è Madre di Dio e degli uomini ; è l' avvocata di noi miserabili peccatori , è nostro rifugio , conforto della vita , ci rassicura della divina clemenza. È la candida nube, che frapponendosi tra Dio e noi per la sua mediazione di Madre e di Corredentrica, ci pone sotto il suo patrocinio e propizio ci rende Dio.

Per la qual cosa tutti gli occhi guardano Maria, tutte le mani s' innalzano a Maria ; a Maria si rivolgono tutte le anime , Maria amano tutti i cuori cristiani. Or l' amore essendo fecondo, industrioso, e mai si appaga delle medesime sue opere, conobbe che non era sufficiente sacrare a Maria il solo mese di Maggio, che è il più soave mese della primavera ; e che faceva mestieri sacrarle ancora il mese di Ottobre, che è il più bel mese di autunno. Ed ecco la Chiesa insegnante, per mezzo del suo Pontefice Leone XIII , che interprete dell' amoroso voto dei popoli cristiani e pei gravi bisogni del Cattolismo e della società, ha dedicato a Maria del Rosario tutto il mese di Ottobre.

Ma quanto è sapiente questa solenne prova d' amore ! L' autunno, o signori, è la stagione ricca di simbolismo, come lo è la primavera.

In effetto, l' autunno è la pienezza dell' anno, in quanto che tutto ciò che fu seminato nell' inverno , che pullulò in primavera, che maturò in estate, si coglie ed aduna in autunno, per il sostentamento degli uomini nell' ordine corporale.

Ebbene, o signori, il tempo del virginale parto di Maria fu chiamato da S. Paolo , pienezza del tempo, perchè pienezza delle promesse, delle profezie e delle grazie. Laonde S. Bernardo dice così : Le promesse fatte da Dio ai

Patriarchi sono quasi semente sacra, onde sbucciò poscia il fiore a Nazaret.

Betelem, che vuol dire casa del pane, la terra verginale di Maria, diede il suo frutto e veracemente fu l'autunno della grazia e della salute. Similmente sul Calvario il frutto maturo della Verginità di Maria pendeva sull'albero della croce, e le mani di Maria lo colsero a salute del mondo. Ad Efrata e sul Golgota fu adunato tutto ciò che Dio aveva seminato e piantato nei Patriarchi, nei Profeti e in tutto il corso della legge, e di questa ubertà di frutti noi ci nutriamo.

La stagione autunnale adunque armonizza coi Misteri della Vergine, e quindi col celebre rito del suo Rosario.

Ecco l'amore sapiente della Chiesa nel dedicare a Maria di Pompei il mese di Ottobre. Sì, lo ripeto; siccome il Rosario riunisce il domma, la morale e il culto del Cattolicesimo, e perciò riunisce tutto ciò che fu seminato nei secoli da Dio e che poscia germogliò e venne a maturità; così era conveniente, che l'amore cristiano dedicasse a Maria il mese di Ottobre, che è la stagione in cui si raccoglie tutto quello che fu seminato, germogliò e venne a maturità. Quanto belle adunque sono esse queste analogie! come bene armonizzano fra loro il Rosario e l'Autunno!

Adunque, in questo mese vi parlerò della santa Corona di Maria, epitome di tutte le sue grandezze e glorie. Deh! quale soave e vasto argomento si presenta alla mia povera mente! Quanti Dottori di essa hanno scritto e parlato! Quanti volumi per me parlano di Maria e del suo Rosario!

Quale delizioso giardino è il Rosario! Però non lo vedete voi circondato di foltissima siepe, la quale chiude il varco e impedisce che moltissimi cristiani vi si intro-

ducano e colgano le mistiche rose da incoronare Maria? Non vedete, che molti altri cristiani vi penetrano, ma con grande difficoltà, col cuore agghiacciato, con animo svogliato?

Questa siepe sono i dubbi, che sorgono nei nostri tempi contro il Rosario di Maria; dubbi, che falsamente sciolti, allontanano non pochi fedeli dalla recita di questa santa Corona; dubbi, che seminano ombre, bestemmie, sarcasmi, calunnie e dispregio contro di essa; dubbi, che ora infermano ed ora levano il valore di essa. Sicchè per questi dubbi eruttati dall'inferno e seminati come zizzania nel campo cattolico, molti cattolici o non curano o disprezzano la Corona del Rosario, altri svogliatamente la recitano.

Posto ciò, è mio divisamento rispondere, o meglio sciogliere questi dubbi, i quali formeranno gli argomenti dei miei brevi discorsi; e con questo mezzo mi lusingo di glorificare Maria di Pompei, parlarvi della sapienza e preziosità, dei vantaggi stupendi di questa Corona, farvela apprezzare e invogliarvi a recitarla ogni giorno, e finalmente dimostrarvi l'ignoranza e la mala fede di coloro, che la irridono e disprezzano. E il primo dubbio che taluni, anche cattolici, muovono è questo: Il Rosario è davvero una istituzione di Maria, o pure è una invenzione pietosa di S. Domenico?

Risponderò a questo dubbio ad onore della verità e di Maria.

Tu intanto, o gran Vergine di Pompei, assistimi in questa pubblicazione, destinata a glorificarti nella santa tua istituzione del Rosario, ad accrescerti dei devoti e dei fervorosi rosarianti, e dimostrare ancora una volta, che la religione cattolica, è religione sapiente e divina.

* * *

La porta, che dischiude il principe delle tenebre, Satana, sotto la forma di serpente, per la quale penetrò nella mente e nel cuore del primo uomo, e perciò nel mondo, fu il dubbio, che mosse ad Eva e per essa ad Adamo, circa il valore del comando dato a loro da Dio, di non mangiare cioè, i frutti dell'albero del bene e del male. Perchè disse Dio vi ha proibito di non mangiare di tutti i frutti di questo terrestre paradiso? *Cur praecepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno paradisi?* Fu lo stesso che infermare, indebolire l'autorità di Dio, abbattere la docilità della fede, spingerli all'incredulità. E così fu, o signori.

Or quando nelle cose di ordine soprannaturale e divino, cose che riguardano il regno di Dio, l'economia della grazia, non si piega la fronte all'autorità insegnante che è la Chiesa, ma si mette innanzi il dubbio metodico e sistematico si riesce all'incredulità. Perchè dubitante della autorità, manca poi la forza di credere quanto essa insegna. Ciò che fu nell'Eden, è stato sempre, è, e sarà creduto.

Il dubbio è la porta dell'incredulità, S. Agostino lo dice.

Si è dubitato su i dommi e verità di fede, ed ecco le eresie passate. Si è dubitato dell'esistenza di Dio, del Verbo divino, della Verginità, Maternità... di Maria.

Così l'uomo moderno è il figlio del dubbio religioso Vittorio Cousin facendo nuova la vecchia dottrina di Abelardo, disse con lui: *haec est prima sapientia clavis assidua scilicet seu frequens interrogatis... Dubitando ad inquisitionem veniemus.* A questa scuola appartengono Cartesio, Kant, Hume, Kichte ed altri; a cui fanno parte

oggiorno i moderni razionalisti, i protestanti antichi e moderni. Dubitando di tutto dubitano dell'autorità della Chiesa. E siccome abbiamo intelletto ristretto da non potere abbracciare le cose divine, ecco la negazione dei dommi.

Tra i dommi ci è l'autorità della Chiesa; dubitando di essa, ne è venuto il dubbio su tutto quello che essa insegna, anche di ordine storico spirituale, come è la corona di Maria SS. di Pompei.

Che si dice? È istituzione di Maria, o invenzione di S. Domenico?

Perchè si muove questo dubbio? a quale scopo? perchè dubitando si ottiene presso molti o sfiducia o incredulità. Infatti, molti la recitano ma senza viva fede e divozione; altri niente affatto. E poi, perchè alcuni dubitano dell'autorità della Chiesa, altri non la credono, e perciò inclinano a crederla una invenzione di S. Domenico, quindi invenzione dell'uomo.

Ma, dato anche che fosse invenzione pietosa dell'uomo, di S. Domenico, si dovrebbe accettare 1.º perchè invenzione buona, santa e di un santo; 2.º perchè la Chiesa vuole che si reciti, perchè l'ha approvato.

Ma ecco qui la piaga: è questa autorità, che non si vuole riconoscere.

È questa la ragione dei dubbi e dell'incredulità. E s'inclina a credere invenzione, s'inclina a rivolgere il dubbio nel senso e parte cattiva, perchè l'uomo non vuole giogo di sorta, aspira a liberarsene. Come fu in principio in Adamo, così fu ed è sempre. Ci appigliamo facilmente al male, perchè esso ci libera dal giogo della legge e dell'autorità. Ecco perchè il dubbio è invenzione o no. Sì, dubitano per la parte d'invenzione... si scuopre la mala fede, la malizia serpentina... Se si decidesse altrimenti, che ne avverrebbe? ne verrebbe dunque di ri-

spettarla, recitiamola, facciamo il bene, seguiamo ciò, che i Misteri c'ispirano, cioè la virtù, abborriamo il vizio, il delitto.

Ma è questa che non si vuole, dunque decidono dalla parte del male, dell'invenzione umana..

Il dubbio ragionevole, passionato, spinto dall'amore di rinvenire la verità, la Chiesa lo approva, perchè così si esamina, si discute, si fa luce ove c'erano tenebre. È sempre il *rationabile obsequium* di S. Paolo, ed è ammirevole, la Chiesa non teme. Ma non approva il dubbio, che è frutto della malizia, malafede, superbia; il dubbio, che ad ogni costo non vuole credere, il dubbio, che partorisce sofismi sopra sofismi; ostinato come si fa dai moderni. Mancano forse prove, monumenti ed altro? ebbene ciò nonostante si ripete sempre: non crediamo! Non mostrano la mala fede?

Ecco, la necessità dell'autorità insegnante della Chiesa. Siccome l'uomo nel dubbio delle cose divine, si determina facilmente per ciò che aspira il guasto suo cuore; a togliere le scuse, i pretesti, gl'inganni, G. Cristo lasciò la Chiesa coll'autorità infallibile d'insegnare.

Si allontanarono da essa Ario, Nestorio, Calvino, Lutero ed altri, ed eccoli cadere in errori ereticali. Con Lutero dico e i protestanti tutti, ed eccoli servi di tante eresie; dubitano di tutto, e terminano col non credere.

E in quanto alla Corona. Una volta, che la Chiesa ci insegna, che fu istituzione di Maria insegnata a S. Domenico, ecco lo insegnano poi tanti suoi Pontefici, tra i quali S. Pio V, Sisto V, Innocenzo XI, e da Gregorio IX fino a Leone XIII è dovere dunque dei fedeli cacciare ogni dubbio e credere alla istituzione del S. Rosario, perchè è opera di Maria.

Nè potevano mentire, facendoci credere ciò che non

è. Sarebbe stato un ingannare l'umanità, insegnare un errore, che ha relazione colla fede, ammettendo una rivelazione celeste che non è rivelazione, ma una impostura. Sarebbero stati colpevoli d'impostura innanzi a Dio, nel dire coi loro Brevi e Costituzioni, che lo Spirito Santo vuole questa preghiera, che egli mosse a Maria ad insegnarlo a Domenico. E come ciò era possibile? Essi che sono i primi a rifiutare ogni novità non voluta da Dio?

Nè si ha da dirsi che s'ingannano, credettero in buona fede a S. Domenico. Oh quale bassa e piccola idea si hanno dei Papi! E come cadere in inganno, se nelle cose di fede e di costumi sono assistiti dallo Spirito Santo? Non sono essi i maestri, guida, pastori, che G. Cristo ci lasciò? Dire essi che l'autrice del Rosario è Maria, non è una conferma, una rivelazione? Se s'ingannava in questa, si direbbe che potevano e possono i Papi ingannarsi in questa ed altre rivelazioni. Se s'ingannarono e furono tirati in inganno, ebbene mancava a Dio potenza e grazia onde farli certi della verità?

Dio ha taciuto, anzi colle grazie e miracoli ha confermato, che Maria è l'autrice del Rosario. Si sarebbe prestato Dio ad un inganno dell'uomo? avrebbe confermato colle sue grazie e miracoli una invenzione puramente umana, frutto di un'illusione o di una impostura. Se si ingannarono i Papi, chi mai l'ingannò? S. Domenico perchè fu egli, che disse avergli Maria insegnato questa corona. Se egli o fu un illuso, o un malizioso impostore. Ma ciò era impossibile in un uomo di tanta santità, da far miracoli? Dunque non s'illusero, nè s'ingannarono, nè caddero nell'impostura, nè S. Domenico, nè i Papi.

Quante prove poi non abbiamo, quanti documenti? Quadri antichi nei quali Maria consegna il Rosario a S. Domenico, sepolcri che risalgono all'epoca di S. Do-

menico, nei quali è scolpito il frutto di questa consegna. Storie dei Bollandisti, Francescane, Domenicane, cronache della Confraternità del Rosario. Autori dotti e santi come S. Alberto Magno, S. Bonaventura, S. Tomaso d'Aquino, fino a S. Alfonso. Come non credere? S'illusero, ingannarono tutti? Ma allora bisogna distruggere tutto, non credere nulla, vivere nel perfetto scetticismo. Ma è ragionevole? è sapiente?

Ah no! fu Maria l'autrice. E prima di mostrarvi ciò, è giusto che vi parli di una cosa. Fu sempre in uso nella Chiesa sin dagli Apostoli pregare, recitare il *Pater* e l'*Ave* diverse volte e in gran numero, e secondo alcuni autori vi era una specie di corona destinata a numerare i *Pater* e le *Ave Maria*, il vener. Beda nel secolo VIII insegnava questa specie di corona; anzi si vuole che costassero in tutto questi *Pater* ed *Ave* del numero di 150 perchè 150 sono i Salmi di Davide. A quale scopo? perchè siccome i Sacerdoti cristiani, che sapevano leggere pregando recitavano il Salterio; così coloro che non sapevano leggere osservando lo stesso numero recitavano i *Pater* e le *Ave*.

Ecco perchè sovente nelle antiche scritture ed altri monumenti si trova nelle mani dei Santi ed altri personaggi prima di S. Domenico la corona.

E siccome il demonio vuole imitare le cose divine, così ispirò anche ai non cristiani una specie di corona. Infatti idolatri, Cinesi, Giapponesi, Indiani e turchi hanno una corona destinata a numerare le loro preghiere.

Non potendo la Corona del Rosario tale qual'è presso noi cattolici, non riconosce altra origine che Maria. Ed in vero.

Tramontava il secolo fosco come una serata d'inverno per dar luogo ad un altro secolo, che sarebbe per essere

di corrucio e di sangue , di fazioni e di tradimenti, di eresie e di apostasie. Il secolo XII dunque succedeva, ma più non sventolava sulle torri di Tiro il vessillo di Goffredo, la croce non più torreggiava sulle mura di Gerusalemme, Arabi, Mori, Saraceni infestavano la Spagna e minacciavano l'Italia, e il secondo Arrigo era cagione di rivolgimenti in Alemagna.

E mentre che l'esito infelice delle Crociate apriva ai Barbari le porte della cristianità, lo scisma e l'eresia favorite dal triste stato della disciplina ecclesiastica e del risorgimento delle dottrine pagane, crollavano in Occidente la Chiesa di Cristo.

Urbano II, Pier l'Eremita e S. Bonaventura, erano discesi nella tomba. Diaboliche sette di eretici travagliavano per tanto il seno della Chiesa. In Germania e in Italia i Manichei, che qui teneano le porte dei Ghibellini, ed in Francia gli Albiges, giovandosi del lusso e della avarizia del Clero e suoi costumi, studiavansi con ogni sorta di argomenti di abbattere la Chiesa, con ipocriti scritti, con false predicazioni e con calunnie contro il sacro ministero.

Vari di nome, ma tendenti ad un fine erano di accordo nel bestemmiare quasi tutti i misteri, nel condannare l'uso dei Sacramenti e il culto eterno nel volere distruggere la gerarchia ecclesiastica e sociale, con una tendenza al Comunismo perfetto, misto ad altri errori. Quindi il diritto pubblico vituperato, la civile società dilaniata e sconvolta, la religione andata giù dagli animi, e la Chiesa profanata, spregiata, contaminata dagli stessi suoi figliuoli.

Giunse la loro prepotenza tant'oltre, che armati dal pugnale di Raimondo di Tolosa e di Arrigo di Lombardia, si diedero a depredare i beni delle chiese, e accozzati in un esercito, spargere ovunque il terrore e lo sterminio,

atterrando altari, incendiando templi, scacciando vergini e uccidendo Santi.

Crebbero le sciagure sotto il Ponteficato di Alessandro III, che ridestò l'italico valore colla Lega Longobarda, e fiacò a Legnano ed a Venezia l'orgoglio di Federico I il Barbarossa. Quattro antipapi gli fecero guerra. Indarno aveva nel 1179 radunato il 3° Concilio generale di Laterano in Roma, per riformare i costumi ed estirpare la eresia. L'idra Albigese sopra tutta giganteggiante, signoreggiò le nazioni cristiane d'Europa. Attraversarono perciò la Chiesa e la società un'epoca orrenda.

Ma quando i mezzi umani che assegna la Provvidenza, non valgono a vincere il male, Dio si serve interiormente coi mezzi straordinari e divini. G. Cristo sulla Croce sciamente aveva dichiarato, che Maria è Madre dei suoi discepoli rappresentati in Giovanni, quindi della Chiesa. E questa buona Madre, quante prove d'affetto, vigilanza, provvidenza non aveva dato nei secoli? e quanti non ne ha dati? Ed una prova è il Rosario. Volgeva l'anno 1208, anno di tumulti, rivoluzioni, guerre; estreme desolazioni... e in una grotta nascosta nel cuore di una foresta presso Tolosa orava un solitario. Dal bello e gentile aspetto, dal biondo viso infiammato d'amor divino, da quella luce che a guisa di stella irraggiava nella sua fronte, è agevole ravvisarlo per il nobile rampollo dei Gusman, è Domenico. Egli a tanti mali piange; anni avanti aveva impiegato il suo zelo a vincere l'eresia, ma scorato dalla ostinazione degli eretici erasi ridotto in quella caverna per impetrare dalla vergine Madre mediazione e misericordia. Tre dì digiunò, a Dio si offriva vittima pei peccati del popolo, versò il suo sangue per aspre discipline. Sicchè estenuato dal digiuno e dalle ferite vien meno e cade al suolo. Mentre che il forte atleta

di Cristo giace a terra bagnato del proprio sangue, ec-cogli apparire l'Imperatrice del cielo corteggiata da tre regine e queste da tre schiere di 50 nobili vergini, si-gnificanti il misterioso numero del Salterio di Maria. Il viso della prima è bellissimo come aurora che sorge, dolcissima ne è la parola, come di chi annunzia al mo-mente la vita, al combattente la vittoria.

Ella in prima lo ristora del suo latte verginale, lo sana dalle piaghe e poi gli dà l'arme per salvare il mon-do — il Rosario — dicendogli in sovrumana dolcezza :

Domenico, figliuol mio amatissimo, eccomi pronta in tuo soccorso. Fatti animo e confida grandemente, che copioso sarà il frutto delle tue fatiche. Prendi il mio Rosario, questo sarà il rimedio a tutti i mali.

Lo ammaestrò nei misteri da meditare e nelle preci da dire. Poi soggiunse : Questa è la divozione che hai ad insegnare ai popoli colla tua predicazione, quale pratica al figlio mio ed a me carissima. Questa è l'armatura po-tente della Chiesa contro l'inferno ; essa estinguerà i vizî, schiaccerà l'eresie, fugherà il peccato. Questa farà rifiorire le virtù, e le opere sante e implorerà la divina misericordia ; essa estinguerà i vizî alle anime. Ed io prometto la mia specialissima protezione e grazie grandi a tutti coloro, che divotamente lo reciteranno ogni giorno. Questo è il prezioso dono che a te lascio e ai figli tuoi.

Domenico rianimato di un subito coraggio e investito di una forza divina ritornò a Tolosa. In sull'entrarvi im-mantamente le campane della chiesa Metropolitana suonano da se. Il popolo stupito trae alla chiesa per inten-dere di quel prodigio ; e Domenico con parola ispirata e penetrante predica il Rosario di Maria, ne svolge i mi-steri ed esorta ad innalzare del continuo al cielo quella preghiera che spaventa i demoni, allieta gli Angeli, inte-

nerisce il cuore dell'augusta Madre di Dio e chiama sulla terra il perdono e la salute.

Ma quel popolo è duro. Allora una bufera improvvisa rompe su quella città, e tra il mugghiare dei venti, il rombo dei tuoni e gli scuotimenti della terra per forte terremoto, odesi sempre la voce di Domenico, che grida al popolo che si converta e ricorra a Maria col suo rosario. Io veggio dinanzi a me 150 angeli, armati per la vendetta e mandati da Cristo per punire le vostre colpe, ma è in poter vostro fuggirla. Accettate il Rosario, onorate Maria e vi prometto salute. A quell'ora stessa si udì una voce ed era là, nel fondo infernale, ove gli sciagurati erano avvinti da catene di fuoco. Vi era in quella chiesa in un punto elevato un'immagine di Maria e questa videsi per ben tre volte tendere le braccia verso il cielo e poi piegarle minacciosa in terra.

A tanta novità di miracolo, quel popolo vinto cadde colla faccia al suolo; scoppiarono singulti, picchiar di petto e fra copiose lacrime s'innalzò la voce degli uomini e delle donne, imploranti misericordia. I Tolesani si rendettero alla volontà di S. Domenico, e nel dì seguente sull'alba, si recarono alla Chiesa in abito di penitenti con un cereo in mano per fare pubblica ammenda alla Madre di Dio. Il servo del Signore parlò sì eloquentemente del rosario, che tutti innamorati di quella novella pratica, si ascrissero alla Confraternità, che vi ernessero il Santo e vollero aversi dalle mani di lui il rosario.

Ecco l'origine del rosario, origine celeste e divina, voluta da Dio, insegnata da Maria, predicata da S. Domenico. E che ciò sia vero, lo provò Maria stessa nel secolo scorso nelle sue ripetute apparizioni nella grotta di Lourdes avvenute nel 1858. Come apparve per ben 15 volte se non col rosario? e perchè questo se non per dire

non solo che era gradita divozione e preghiera, ma eziandio perchè era di sua istituzione ?

E se dunque è istituzione di Maria , come invocarla ? Non dovrebbe essere la quotidiana preghiera del cristiano ? Ah signori ! Voi lo sapete, grandi sono i bisogni, che abbiamo tutti, grandi i bisogni della Chiesa e della società. Quanto tristi e terribili non sono le condizioni attuali. Disin ganniamoci. Tutti noi e tutti del mondo speriamo la pace e l'assetto a tutto. Trionfo del bene sul male. Tutti vediamo che i popoli corrono a precipizio, e intanto si spera dagli uomini , dalla guerra , dalle armate, dalle istituzioni, da questo e da quell' altro uomo politico. Vani sogni ! inganno fatale ! Le cose sono arrivate al punto da disporre degli uomini e delle cose umane. L'intervento divino è assolutamente necessario.

Il Pontefice l' ha detto più volte, e non cessa di dirlo, che da Dio, per mezzo di Maria, bisogna attendere la salute. Ma Dio vuole essere pregato, e quale preghiera più bella e potente del rosario ? Ed egli ci addita il rosario, ed in onore del rosario di Maria si è già consagrato il bel mese di Ottobre, coll'intendimento di pregare Maria, che si degni soccorrerci colle sue misericordie. E come questa divozione del rosario fu da lei destinata a trionfo della fede, ad abbattere l'eresia, a tranquillare la società ; così sia essa il mezzo che ci liberi di tante sciagure, ci dia la pace e faccia risplendere il sole della verità a santificazione di tutti.

O gran Regina Maria del Rosario, restiamo defraudati di queste speranze ? Ah no ! noi reciteremo divotamente e sempre il tuo rosario, e sia esso la catena di oro, che ci leghi a te il cuore. Deh ! tu ci soccorri o buona Madre nei presenti pericoli , nelle tristi circostanze, nelle quali si trova la Chiesa e l'umanità ; e speriamo di essere i testimoni della tua bontà.

DISCORSO II

Il Rosario è invenzione diabolica?

Stupenda è la seguente visione che leggiamo nel Capo 20 dell'Apocalisse veduta da S. Giovanni e che ho l'onore di narrarvi. Rapito egli in estasi, vide un Angelo che discendeva dal cielo e che portava una gran catena nelle sue mani: *Vidi Angelum descendantem de coelo, habentem catenam magnam in manu sua*. Un enorme dragone intanto stava sulla terra; è l'antico serpente, cioè il demonio o Satana. L'Angelo però con quella catena lo lega e lo getta nell'abisso: *Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus et Satanas et ligavit eum, et misit eum in abyssum* (c. 2, 3).

Queste visioni di S. Giovanni formanti l'Apocalisse, secondo i Padri, non altro sono che profetiche figure della storia della Chiesa nei secoli.

Or bene, io qui non dubito ravvisare in quest'Angelo il Patriarca S. Domenico. Dante Alighieri lo chiamò Angelo Cherubino, come Serafino Angelo chiamò il mio Patriarca S. Francesco. L'uno fu tutto serafico in ardore, l'altro fu sapienza in terra fue, di cherubica luce uno splendore. (Cant. XI, 37).

Fu Angelo per la purità, per il ministero, per la sapienza.

Ma chi non vede in quella catena misteriosa la corona del Rosario?

Così è chiamata da tanti autori, catena che unisce la terra al cielo, l'uomo a Dio ed a Maria. Ma la catena dell'Angelo legò il demonio e lo chiuse nell'inferno. Ed anche a questo è destinata la corona a legare il demonio. Che tale sia il rosario lo disse lo stesso demonio da cui era invasata una donna dell'isola di Evisa; perchè avendole posto il Rosario al collo, chi l'esorcizzava, cominciò il demonio a gridare: levatemi questa catena che mi abbrucia (Reviglione d. C. di G. "Fascetto di rose,,).

Ma ecco qua i nemici del rosario e massime i protestanti. Essi non potendo negare il fatto storico, che il rosario si ha per S. Domenico, anzichè conoscere in lui la rivelazione celeste, colla quale si ebbe da Maria la corona, con rabbia e bestemmia chi li controsegna dicono, che è una invenzione diabolica! Sì, empia la dicono, e diabolica invenzione, riprovevole affatto. Chi mise questa bestemmia nella loro bocca fu Gisberto Voezio, nella sua Genealogia Calviniana, (Lib. cont. Iansenum). Questa bestemmia, si fa giro nel mondo, sicchè non mancano persone che dubitando dicono: Il Rosario è forse invenzione diabolica? Non poteva S. Domenico ingannarsi, attribuendo a Maria ciò che era del demonio?

Lo vedremo.

* * *

Il dubbio, che ci propongono le anime incerte della fede, leggieri, ignoranti, ne risveglia il fatto e le parole rapportate da S. Matteo nel Vangelo di G. Cristo: aveva operato nella Sinagoga e nel giorno di sabato molti miracoli, veduti anche dai Farisei suoi nemici; i quali covavano una rabbia infernale, una gelosia profonda contro G. Cristo.

Quand' ecco gli presentarono un uomo invasato, il quale era cieco e muto.

G. Cristo lo curò cacciandogli il demonio e restituendogli la vista e la parola.

Le turbe stupirono e dicevano: *Numquid hic est filius David?*

Ma ecco i Farisei: a che le meraviglie? Costui caccia i demoni in virtù di Belzebub principe dei demoni. E Gesù disse: *Omne regnum divisum contra se, desolabitur. Et si Satanas Satanam ejecit, adversus se divisus est, quomodo ergo stat regnum eius? Et si ego in Belzebub ejicio demones, filii vestri in quo ejicuit? Si autem ego in Spiritu Dei ejicio demones, igitur pervenit in vos regnum Dei (XII, 22).*

Che sublime confutazione! Può mai il demonio congiurare ed operare a suo danno? No. Dunque il Rosario non è sua invenzione.

È proprio dell'eresia acciecare l'intelletto in maniera da non far intendere punto ciò che l'eretico dice: Gli ottenebra la mente, gli fa perdere la logica, il senno, la ragione. E se egli è convinto dai suoi medesimi errori, gli toglie pure il rossore. Lo spirito di Satana lo accieca e lo deprava. Gl'infonde tale rabbia al cuore, che l'antico tutto calunnia, bestemmia, in tutto vede male anche nelle cose sante e benefiche, pago soltanto di opporsi e combattere la religione, e non potendo negare il bene, attribuisce il bene a causa malefica.

Notate infatti l'operato dei Farisei. G. Cristo faceva del bene, coi miracoli, non poterono negarlo, ma al demonio lo attribuivano questo bene. Questa razza di nemici non si estinse coi Farisei. Si è riprodotta sempre fino a noi. Quanto bene non ha fatto e non fa la Chiesa?

non lo negano, ma l'attribuiscono al fanatismo, astuzia, furberia, ipocrisia, interesse, ambizioni ed altro...

Ne volete un esempio particolare? Non è una grande opera umanitaria e di civiltà pensare a redimere gli schiavi? eppure quest'opera ha suscitata la gelosia e la rabbia dei nemici della Chiesa, fino a desiderare che non vi riuscisse. L'hanno attribuito a fini umani, travisando una missione religiosa e civile, in politica e nazionale. Ecco il fanatismo moderno. Ma quanto è cieco!

E per ritornare all' assunto. Il Rosario invenzione di Satana!... quale empia e sciocca bestemmia! Chi non sente qui l'alito di Satana?

Chi non intende che il motivo di ciò, è la rabbia di lui e dei suoi, per i benefici che vedono operare del rosario? Qual meraviglia se anche a Satana i protestanti attribuiscono l'istituzione della Confessione, dell'Eucaristia, del Papa, delle indulgenze e di tutto ciò che è divino e santo nella religione cattolica?

Ma come possono provare il rosario, quale istituzione del demonio?

Senza dubbio, S. Paolo ci ammaestra che sovente Satana si trasforma in Angelo di luce — *ipse Satanas transfiguratus se in Angelum lucis* (2. Cor. XI, 14) e così è facile tirare gl' incauti nella rete dell'inganno.

Però se prende le apparenze buone di un Angelo, non smette lo spirito diabolico, cioè il malefico, il pensiero. Quindi dato anche il caso di questa apparente trasfigurazione, gli è impossibile che ispiri il vero bene, e spinga a far bene. Manifesta sempre il suo intendimento, e se ispira il bene, non lascia di manifestare lo scopo cattivo. Tutte le apparizioni diaboliche in forme benefiche lo provano. Or dato che non Maria, ma Satana in apparenza di Maria o di Angelo avesse insegnato a S. Domenico il rosario.

Domando, era ciò possibile? No, perchè il rosario non si ebbe e non ha altra destinazione, che combattere Satana e tutte le sue opere... è un'arma contro il suo regno.

In effetto. Piace al demonio la preghiera a Dio ed a Maria? Ma se la preghiera ci fu lasciata come mezzo da G. Cristo da vincere il mondo, la carne e il demonio stesso? Se ci fu lasciata per muovere il cuore di Dio e di Maria, e chiamati a nostro aiuto e conforto e perdono? Se ci fu lasciata come chiave per la quale si apra il tesoro delle grazie, di quelle grazie che ci fanno forte contro ogni nemico dell'anima e ci liberi di ogni pericolo? ci fa trionfare dei vizî e ci fa santi? G. Cristo lo disse: *vigilate et orate ut non intres tentationem — oportet semper orare — Sobri estote et vigilate quia adversarius vester e...* S. Pietro dice: *hoc genus demoniorum non ejicetur nisi in oratione et jeiunio.*

Posto ciò, o Signori, Cristo e Belial non si possono unire. Dunque l'orazione è contro al demonio e il demonio per conseguenza l'odia.

E il rosario non è orazione?

Che si fa se non pregare colla mente mercè la meditazione dei Misteri e colla bocca non è il *Pater noster* ed *Ave*?

Che se il demonio abborrisce la preghiera, con più terrore e rabbia abborrisce quella del rosario; perchè il *Pater* e l'*Ave* lo atterrano, l'umiliano, lo vincono, sono direttamente contro di lui e le sue opere. Si prega Dio col titolo di Padre; dunque è protesta che non si vuole esser mai figlio di Satana, del demonio.

Si dice, che sia santificato il nome tuo; dunque il solo Dio è degno d'essere glorificato, e il solo suo nome degno da essere da noi santificato, non quello del demonio.

Si dice che si vuole il suo regno ; dunque non quello del demonio.

Si faccia la sua volontà e non quella del demonio. A lui si domanda il pane quotidiano e di essere perdonati i nostri peccati sopra del demonio, di non fare cadere nella tentazione, cioè nelle mani di Satana ; di liberarci da ogni male di cui l' autore è Satana.

Or come poteva egli inculcare nel rosario di recitare il *Pater Noster* ? E come l' *Ave Maria* ? e perciò di salutare, ossequiare quella donna che è sua nemica ?

Come far dire a lei per 150 volte *Ave Maria gratia plena* ? L' *Ave* lo confonde e ne è acerrimo nemico ad essa.

Forse piace al demonio la fede ai misteri della nostra redenzione ? La risposta è facile. Essi sono la sconfitta sua e la sua eterna condanna.

Sono la sua disperazione e rabbia. E che fa se non insinuare a non crederli ? Come si vuole dunque far autore di ciò ?

Piace al demonio il vizio ? no, anzi l' ama, e il rosario e per la meditazione e parole ci porta alla virtù e a togliere i vizi ?... dunque rivolti al demonio, egli ha promesso tutto a patto di non recitare il rosario e di gittare la corona.

Ma sappiano, o signori, che per esso si sono liberati gli ossessi, Dio ha operato miracoli ed ha concesso tante grazie ai rosarianti ; dunque poteva Dio confermare colle sue opere una invenzione diabolica ?

Piuttosto, o signori, se intendete liberarvi da ogni influxo dello spirito maligno, recitate il Rosario, come fonte di grazie, per cui è odiato da Satana ; recitate il rosario perchè è di divozione a Maria e di fiducia a Dio.

Oggi questo spirito abita sulla terra e domina ancora

in tanti disgraziati e perversi cuori, e quanti sedotti vi cadono vittime!

Quanti suoi suggerimenti! Quante tentazioni! Occasioni! Balli! Teatri! ecc.

Come fare dunque per vincere Satana? Che direste di un soldato che, avendo in mano l'arma, colla quale può ferire e vincere, la getta via assalito dal nemico? ecc.

Esortazione a vivere oggi Satana che conta grande numero di seguaci ecc.

DISCORSO III

Il Rosario è pratica superstiziosa ?

La caratteristica del patriarca degl' increduli moderni, dello sciagurato e famoso Voltaire, era il sarcasmo, o meglio la beffa, il ridicolo, in cui metteva le cose più sacrosante, le virtù più auguste e divine della religione cattolica. E quanto più seria e sapiente è la verità di essa, tanto più Voltaire aguzzava il folle e perverso suo intelletto nel ritrovare parole e modi sconci, onde abatterla, screditarla, disprezzarla. Metteva dunque in giuoco la verità, la fede, Dio, tutto. È il caso di esclamare con Salomone: *impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnerit* (Prov. XVIII, 3).

Quando l' empio è caduto nel profondo dei peccati allora disprezza tutto; Dio, gli uomini, la religione, le cose sante, le leggi divine. Questo stato orribile fa agghiacciare l' anima dei buoni, fa tremare il loro cuore.

Voltaire è il cinismo personificato, l' empietà incarnata, il tipo della perversità, il modello di coloro che hanno perduta la speranza della eterna salvezza!

Ebbene, o signori, lo spirito di Voltaire è del nostro secolo! Simile a lui non si ragiona, non si esamina, non si discute, ma si disprezza, si beffa, si calunnia per ridere delle cose divine, della cattolica religione.

Eccovi a tutta prova il Rosario — Oh come ridono!

Oh quante beffe! oh quanti sarcasmi! Ed oh desolante spettacolo! anche molti cristiani udendo gl'increduli, che il Rosario è una pratica superstiziosa, nutrono questo dubbio: È davvero il Rosario una pratica superstiziosa?

E sia che essi restino con questo dubbio, ma che lo risolvono in senso affermativo, hanno di esso una bassa e falsa idea, lo trascurano e lo disprezzano.

Sciogliamo, o signori, questo dubbio.

* * *

Certamente la superstizione è cosa riprovevole e merita disprezzo. Essa è frutto di una mente ignorante, piccola, esaltata. È una puerilità che muove a riso, a compassione e sovente a sdegno.

Ma cosa è la superstizione? Sta nella definizione lo aggiustar le idee su di una cosa. Or nel nostro secolo si parla molto di superstizione. Non ci è parola tanto ripetuta, ma non ci è parola tanto incompresa. Lo ripetono tutti; tutte le classi; ma essi applicandola indistintamente da tutto ciò che è religioso, e a tutte le religioni, fanno conoscere che ignorano cosa sia superstizione.

Per essi è superstizione la fede, il domma, il precetto, la virtù, i sacramenti, la preghiera, il culto, le feste, le reliquie ed altro, tutto insomma per loro è superstizione. E nella superstizione mettono il Cattolicismo e tutte le religioni. Non è dunque compresa.

Or la superstizione è una credenza vana e falsa, un culto illegittimo e disordinato, una pratica sciocca, una maniera indecente e ridicola con cui si fanno le cose religiose, è anche un'attitudine, un valore intrinseco a cose inette.

Sicchè S. Tommaso riunendo tutto ciò, disse: la su-

perstizione è un culto illegittimo, disordinato e falso, sia in quanto all'oggetto a cui si presta, sia in quanto al modo con cui si presta. Quindi per parte dell'oggetto è superstizione il culto al demonio, alle creature, agli Dei; per parte del modo sono superstizioni, le maniere ridicole, sconce, con cui si presta. Predicar falsi miracoli, praticare cose non approvate dalla Chiesa, annettere valore intrinseco agli oggetti di religione. Se questo sapessero i derisori moderni, non chiamerebbero superstizione quanto insegna la Chiesa e ciò che è dalla Chiesa approvato.

Tutto in essa è ragionevole e sapiente. In quanto all'oggetto che è Dio, Maria, i Santi, colla differenza di culto. In quanto alla maniera, tutto è giusto, grave, legittimo. Chi disprezza le maniere del culto, ignora ciò che esse contengono, come scrive Gioberti: Alle immagini, relique ed altri oggetti non attribuisce valore intrinseco. Ecco la loro ignoranza, ed è così proverbiale che mettono in un fascio le religioni umane, col Cattolismo.

Premesso ciò, si scuopre di leggieri che, il rosario non è pratica superstiziosa, nè in quanto all'oggetto suo, nè in quanto alla maniera con cui si pratica.

Chi è l'oggetto della preghiera del rosario? Dio e Maria sua Madre.

Or bene, non è forse Dio degno del nostro culto, adorazioni, amore, servizio e preghiera? Se non esistesse, sarebbe superstizione adorarlo, pregarlo, come era il culto pagano. Ma esiste, egli è il Creatore del cielo e della terra e di tutte le cose create, egli è Alfa ed Omega *idest*, principio e fine; dunque è santo, giusto, legittimo, ragionevole pregarlo come Padre, adorarlo colla mente e col cuore, nella considerazione dei Misteri; col corpo recitandolo in ginocchio, divotamente e compostamente.

Il contrario è ingiusto e irragionevole!

Se non che, chiamano superstizione la preghiera del rosario, perchè pregando si fa lontano Dio da noi, e quasi che Dio non conoscesse i nostri bisogni.

Oh che stupida ragione! Sì, Dio è vicino — *in ipso enim movemur et sumus* — e perchè vicino si prega. Quale potenza potrebbe avere la nostra preghiera fatta in questa terra se Dio fosse lontano?

Che se G. Cristo disse: *Pater noster* — *qui es in coelis*, questa parola è spiegabile in diverse maniere; la somma potenza e dominio di Dio, la nostra eredità celeste non terrena, ci ammonisce a volgere al cielo, di non cercare se non ciò che al cielo conduce.

Che se è vicino su tutto, e lo disse G. Cristo: *Scit Pater Noster quid opus sit vobis antequam petatis eum* (Matt. 6, 8). Eppure insegnò subito il *Pater Noster* perchè siamo suoi figli e sue creature, e vuole da noi la commissione a lui, sudditanza e dipendenza a lui. Dunque ragionevole è il Rosario di Maria e non è cosa superstiziosa come vogliono i nostri modernisti del secolo!..

Che dirò di Maria? Non è la Madre di Dio? Questo titolo non è di solo onore, ma pure reale, di diritto, di giustizia. Quindi la sua intercessione è potente ed efficace.

È Madre pure nostra, ricca di grazia e può, anzi deve concederla ai suoi veri figli. Ed ecco che a lei ci rivolgiamo, coll' *Ave* e col *Salve*.

Dov' è la superstizione? Forse nella maniera con cui prestiamo questo culto e recitiamo questa preghiera? Ebbene, come si presta e si recita? o in ginocchio, o seduto ma compostamente, raccolto, colla mente a Dio e Maria; attentamente, col canto o senza. Or in tutto dove sono le maniere indecenti, basse, ridicole, ingiuste, superstiziose?

Dov' è la superstizione? Forse nella corona che si usa? Oh, è qui dicono, è qui. Perchè quella corona formata di globetti? Perchè non può recitarsi senza di essa? Perchè alcuni la portano addosso, altri al collo, altri al polso avvolta? Oh ecco, ecco la superstizione! Falso. La Chiesa non ha insegnato che il valore intrinseco del rosario, sta nella corona; ma è estrinseco in quanto che è un oggetto che presentò Maria a S. Domenico; con cui volle numerare le preci, e distinguere i Misteri; ed è stato approvato e benedetto dalla Chiesa.

Dovendo recitare 150 *Ave* e 15 *Pater*, come si farebbe per non errare ed essere esatti, senza la corona? Noi non siamo puri spiriti, ma puro corpo, ed abbiamo bisogno dei segni esterni per fermare l'attenzione e numerare le cose.

Maria si servì della corona. Che ci è di superstizioso?

Non si servono i miscredenti medesimi delle cose sensibili; delle corone di fiori, e segni massonici, crocette di cavaliere ed altro? È simbolo di unione perchè la corona è una specie di catena, e ci risveglia l'idea di essere noi da figli legati a Maria Madre, ai misteri, al cielo.

La Chiesa lo ha benedetto, e come oggetto santo per questa benedizione, è lecito portarlo addosso. Vuole che si reciti il rosario colla corona: 1.° perchè così volle Maria — 2.° perchè si recita con più facilità, esattezza ed attenzione — 3.° perchè segno sensibile della nostra ubbidienza alla Chiesa, che lo stabilì — 4.° e segno sensibile del nostro legamento a Maria, e per farci ubbidire ha annesso il guadagno delle indulgenze a chi, potendo, reciti il rosario colla corona.

Che se alcuni lo portano addosso, e per iscampar dai pericoli, fanno bene, non perchè la corona per se stessa sia capace di questo, ma perchè Maria a quel segno si benigni soccorrerci.

La Scrittura ci offre esempi. L'Angelo sterminatore risparmiò i primogeniti nelle cui case trovava l'architrave intinto del sangue dell'Agnello. Giovanni in Patmos udì Dio dire agli Angeli vendicatori, non uccidete coloro che sono separati del misterioso Thau: *Nolite nocere terrae et mari, neque arboribus, quoadusque signemus servus Dei nostri in frontibus eorum.* È la fede perciò e la divozione che ci libera, ma per mezzo dei segni sensibili, santi e benedetti.

Dov' è la superstizione? Forse perchè bisogna recitarlo colla mente e colla bocca? Ma esclusi i meriti che possono recitarla colla mente se istruiti, ogni altro anche debba farlo colle parole parlate. Perchè la preghiera orale, aiuta, eccita, fa fervida la mentale; perchè anche la parola dobbiamo e la lingua impiegare al culto divino — siamo mente e corpo — Ecco dunque, che si ride ingiustamente e scioccamente dai miscredenti. E quel che vale più, essi si credono filosofi, sapienti, dotti... lo saranno forse nelle cose umane, ma religiose no. Secondo come essi ne discorrono, fanno conoscere che sono o furbi, o ignoranti. Intanto, questi cattolici, ignorando pure queste cose, hanno un'idea falsa del rosario e corona? quanti rispettano e credono sia superstizione?

Via, non trascuriamo questa sublime pratica del nostro culto e preghiamo, che Maria illumini coloro che forse senza conoscerla... la disprezzano.

Moralità, preghiera.

DISCORSO IV

Il Rosario ispira fanatismo ?

Come è ripetutissima senza però che s'intenda, la parola superstizione; è ripetutissima e senza che s'intenda la parola fanatismo.

Tutto ciò, che è insegnato e praticato nella religione cattolica, tutto è pei sapienti moderni, fanatismo! Per essi la Chiesa è scuola di fanatismo, maestra del fanatismo, guida al fanatismo; ispiratrice al fanatismo; sicchè non fa che fanatici. E fanatici sono per essi, i cattolici, e più i devoti, i zelanti, i forti e coraggiosi nei pericoli della fede. Quanto più abbondano di fede, di speranza e di carità, tanto più sono detti fanatici.

Ma, di grazia, cosa è fanatismo? È passione cieca, insensata, furiosa, è un impeto brutale, crudele, barbaro, che non ammette misura e moderazione e va agli eccessi. Il fanatico perciò è un illuso, s'immagina di avere apposizioni, visioni, ispirazioni per sostenere le quali sarebbe pronto ad uccidere chi gli si oppone e a farsi uccidere. Sicchè è violento, gonfio, furibondo, superstiziosamente entusiasta; irragionevole, cocciuto, ostinato. È fervescenza di spirito, febbre... fantasia riscaldata!...

Ma sono tali i veri cattolici, i devoti, i santi, le anime timorate di Dio, i rosarianti? Io ammetto, che fra i cattolici e i rosarianti possono trovarsi dei fanatici; ma è

la Chiesa che fa loro apprendere e a loro ispira il fanatismo? Sì, pei miscredenti, facili a sempre conchiudere contro la Chiesa; ma errano perchè la Chiesa insegna che allora fa uopo di perdere anche la vita e di ricorrere alla forza, quando è in pericolo la fede e siamo aggrediti dalla forza. Nè di ciò fa un precetto assoluto. Se si può sfuggire la morte e il pericolo, si sfugga, se alla forza bruta si vuole opporre la mansuetudine si opponga.

Pei nemici della fede non è così — anche l'umiltà e la mansuetudine sono per essi fanatismo, anche il perdono. Perciò ignorano cosa sia, mentre dovrebbero pensare che sono essi i fanatici, lo provano le loro violenze, soprusi, vie di fatto contro coloro che pensano altrimenti, che sono di altra religione, altro partito, opinione ecc... Possono negarlo, se la storia contemporanea è storia di fanatismo?

E siccome per essi, i rosarianti sono fanatici, perchè credono potente il rosario contro ogni nemico, così mi domandano gl'ignoranti: il rosario ispira fanatismo? Al solito, risponderemo a questo dubbio dimostrando il contrario.

* * *

Se vi preme conoscere la cagione perchè i malevoli, chiamano il rosario ispiratore di fanatismo, essa è questa; perchè la Chiesa insegna che il rosario è potente contro i nemici della fede, ed a confermare ciò, rapporta la storia del rosario, la quale è storia di sconfitte dei nemici e di vittoria pei cristiani. Questo insegnamento (essi dicono) cioè la potenza del rosario e delle sue vittorie, ispira ai cattolici il fanatismo e li spinge all'odio, al furore, alle violenze contro i contrari alla loro credenza.

Questo sofisma illude in sulle prime molti anche cat-

tolici ; si è perciò che è necessario chiarire ogni cosa. Il rosario è veramente un'arma potente contro ogni nemico della fede. Esso è infatti paragonato alla torre davidica nella quale pendevano tutte le armature dei guerrieri alla formidabile spada di Giuda Maccabeo, che in sogno si ebbe da Geremia, e colla quale vinse i nemici del popolo di Dio ; alla verga mosaica, che sommerse nel mare gli egiziani, alla fionda di Davide colla quale atterrò il gigante Golia ; e simili altre figure ed altri simboli dello Antico Testamento.

Questa sua potenza è celebrata dai Pontefici Pio V, Gregorio XIII, Clemente XI, Pio IX, Leone XIII, e il Pontefice Pio XI ; dippiù dal B. Alano, Alberto Magno, S. Tomaso, S. Vincenzo Ferreri, S. Carlo Borromeo, S. Alfonso de' Liguori ed altri.

Questa potenza è celebrata dalla storia. Ed oh come essa conferma la potenza del rosario !

Apriamo la storia. Ecco il secolo XIII, è il secolo dell' istituzione del rosario.

Secolo infelice che mai. Se quando le belle contrade della Garonna e tutta a merigio la Gallia, le vedo da turpi errori manomesse dall' empietà degli Albigesi. Se volgo l' occhio alla Spagna, vedo i redivivi discepoli di Manete dommatizzare contro la fede ; se all' Italia, ah misera !.. è desolata dai Paterini e dai Cateri. Tutto questo nugolo di eretici non assaltano solamente i dommi del cielo, ma armati di tutto punto assaltano gli dei della terra, i signori, i ricchi, i Sacerdoti, i re, i templi, castelli, città. Le guerre sono intestine e civili.

Deh quanto sangue, quante lagrime, soprusi, violenze !..

Non è solo l' eresia che armata di errori semina la strage fra le anime, soggioga le coscienze, disperde le virtù ; ma è l' eresia stessa che armata di spade, lance,

pugnali uccide senza misericordia i cattolici, di qualsiasi età, stato e condizione; sono preda delle fiamme divoratrici, Chiese, palazzi, castelli, poderi, città.

Chi può dunque numerare i mali?

Ma ecco il rosario rivelato a S. Domenico da Maria, che fra le altre cose disse: *haec praecanti formula est magnum et singolare in Ecclesia praesidium.*

Alla predicazione di S. Domenico si rianimano le genti cristiane. Le conversioni sono innumerevoli. Ma gli eretici ostinati furibondi a queste vittorie morali, cingono di tremendo assedio la città di Mareto minacciandola di sterminio. Che fare? Non era giusto respingere colla forza, la violenza? Sì, ecco il prode Simone di Monforte, che quale novello Maccabeo, munito del rosario insieme ai suoi guerrieri pochi di numero, assaltano e respingono fidando in Maria del rosario l'esercito nemico. La battaglia è tremenda, la strage orribile... nella parte dei nemici i quali videro nella parte dell'esercito cristiano, Maria che combatteva per esso, come confessano i prigionieri.

La vittoria si ottenne. A chi l'attribuiremo se non al rosario mariano recitato dal Monforte e suoi, da donne e prelati, Sacerdoti e monaci, che durante la mischia pregavano in Chiesa? e non lo vedremo potente? Non basta. Chi ignora l'odio dei Turchi? Qual'è il loro programma? soggiogare colla forza i cristiani, tirarli a Maometto o ucciderli; cancellare ogni ricordo e vestigio del Cristiano. E per adottarlo, chi ignora i loro assalti, guerre, violenze. Quante province non avevano conquistate? e ciò in Asia, in Africa, in Ispagna, in Italia. Ebbene nel secolo XV, innumerevoli galere di Turchi si apparecchiavano ad una grande e definitiva battaglia, vinta la quale avrebbero soggiogata quasi tutta l'Europa cristiana. Era una violenza brutta.

Non era giusto forse combattere tutti questi nemici? Non era santa la causa della fede e della civiltà? Sì, ed ecco Pio V, rianimava l'Europa, suscitando l'antico zelo dei Crociati. Egli vuole allontanare il pericolo, umiliare il nemico, ed assicurare all'Europa, la fede e la civiltà. L'Europa si anima e risponde. Nei mari di Lepanto si incontrano le navi dei cristiani coi Turchi. Chi può descrivere la battaglia, o signori? e chi il trionfo che si ebbe? Tutto questo a chi l'attribuiremo? In quell'ora stessa Pio V, ordinò le processioni in Roma recitanti il rosario; l'ordinò a tutta la Chiesa, e in tutta la Chiesa si pregava; l'annuncio della vittoria fu dato da Pio V.

E che fu la potenza del Rosario di Maria, lo dichiarò solennemente il Senato di Venezia: *non duces, vires, non arma, sed Maria Rosarii fecit nos victores.*

E non basta ancora. Ma io non finirei, se tutte le vittorie guadagnate dalla potenza del rosario volessi numerare. È sufficiente quella strepitosa riportata nel secolo XVII, sopra i Turchi in Ungheria e in Vienna, regnando Carlo VI. Ostinati i Turchi, riprendono altra volta le armi colla speranza di vincere l'Austria, e così gittosi sopra la potente Venezia e venire in Italia. Il loro fanatismo è al colmo, orribili gli strumenti di barbarie che portano seco; innumerevoli soldati, ben disciplinati gli eserciti. Non era giusto e santo non permettere i loro trionfi? e che ne sarebbe adesso di tutti noi?

Quindi Innocenzo XI, chiama a raccolta i popoli cristiani... il pericolo è estraneo, è necessario cacciare colla forza gl'invasori barbari.

E l'Europa risponde, ma poco è il numero dei soldati cristiani; tanto che i Turchi tripudiano, tremano i cristiani.

Ebbene ecco il rosario, recitato dalla Chiesa e dai sol-

dati ; la sera avanti al primo combattimento, per consiglio di Giov. Sobriecchi, di Eugenio di Savoia e del Padre Lorenzo da Brindisi, oggi santo, sorse l'alba e la battaglia comincia... ma, oh trionfo ! Nei turchi il disordine è grande, la confusione straordinaria, il terrore infinito, sicchè la strage è grande e si danno alla fuga. E l'invocato nome di Maria del rosario, in rendimento di grazie fu elevato a festa.

Dov'è il fanatismo ? rispondono : in questi fatti di armi... strage... uccisioni ! Ma è ragionare ? e non è un diritto naturale e giuridico la propria difesa ? sarebbe stato giusto dunque, lasciar perdere i turchi, perdere la fede e la civiltà e la vita ? Qual diritto essi avevano ed hanno gli eretici di togliere la pace e tutto ? Furono forse i cristiani i primi ad assalire ? ciò sarebbe stato fanatismo, come era degli eretici e turchi ; ma è diritto di difesa, diritto dunque santo.

Non pertanto la Chiesa spinge all'odio.

Nel predicare la potenza del rosario, non intende dire : armatevi, assalite, uccidete, ma in caso di pericolo, abbiate fiducia perchè il rosario è potente, essendo l'arma con cui Maria ha voluto trionfare dei nemici. Ci dice, pregate per la conversione degli eretici e per rafforzarsi nella fede contro le eresie.

Non ispira dunque fanatismo, insegna la potenza e le vittorie del rosario, ma ispira fiducia, coraggio, intrepidezza, eroismo, zelo per la fede, per la morale, per la civiltà, per la propria libertà.

Fate che nei loro diritti non vengano molestati i cattolici, fate che siano liberi nell'esercizio dei loro diritti, fate che nè i turchi, nè i protestanti, nè massonici obbligano colla violenza a rinnegare la fede, a calpestare la religione, a ridurli a schiavi ; ed essi non provocati e

DISCORSO V

Il Rosario è roba da donnicciuole?

L'orgoglio è passione vecchia nei figli di Adamo, e dirò anche è passione naturale, in quanto che si concepisce, nasce e cresce con noi e forse in cuore con noi se non si ha la fortuna per la grazia di farla morire vivendo noi, o almeno infrenandola. Chi ne dubita? Quell'uomo o donna è sì avventurata da non sentirne il fremito, il grido la potenza? Sono ben pochi. Per ordinario non è così, e se non si sente è forse perchè manca l'occasione di farsi sentire. Se la cenere copre il fuoco, non pertanto esso è estinto: rimuovetela ed ecco il fuoco col suo calore.

È così incontrastabile, che i nemici della fede si servono di quest'arme per ottenere che i fedeli lascino la fede, o vivino tepidamente in essa. Sì, si servono di orgoglio che è quasi in tutti. Essi lo sanno. Sanno che tutti portiamo questa passione e la suscitano, dicendo che le cose di religione e la religione stessa, sono debolezze, puerilità, roba da donnicciuole ignoranti, non sono cose nobili, dignitose e di gente istruita.

Anzi esse, avviliscono, degradano l'uomo e la donna.

Or, toccando questa corda, hanno ottenuto molto. Hanno ottenuto di fare di non pochi cattolici di ambo i sessi, increduli o indifferentisti, sicchè si vergognano apparire cattolici, praticare le divozioni ed i doveri.

Mentisco? E non è una delle piaghe attuali? Entriamo

nell' assunto. Il Rosario è da molti disprezzato, da altri abbandonato, perchè roba da donnicciuole.

Infatti, eccetto pochi, il resto si vergogna del Rosario.

Il mondo non ride se lo vede in mano delle donnicciuole, ma ride se lo vede in mano a Signori e Signorine.

Or il Rosario è roba di donnicciuole? — Sentiremo.

* * *

Il fatto prova, che il Rosario è reputato roba da donnicciuola. Io lo dissi: se una donna del volgo, o contadino porta in mano la sua corona e divotamente la recita, il mondo nè si adira, nè beffa, nè ride di sarcasmo, non fa le meraviglie. In effetti pensa e dice: è cosa propria, poverella, in quella corona trova i suoi conforti, lasciamola nella sua ignoranza e buona fede. Ma non è così, se vede la corona in mano a qualche Signore o Signora. Il mondo si adira e bestemmia, o ride, o beffeggia, fa le meraviglie ed esclama: come? voi colla corona? e non è vergogna praticare quanto praticano gl'ignoranti, i rudi, le donnette? Fatto è che la corona del rosario trovasi sovente nei nostri tempi in mano del così detto popolino, o della plebe, e non già o raramente nei Signori e Signore. Essi ne sono privi, nè si curano di procurarsela. Vanno a chiesa, portano bensì il libretto ben adornato, quasi a mostra di lusso e pari al ventaglio o alla borsetta, ma non più come un tempo la corona.

So, che essa non è di portarla in chiesa di assoluta necessità, e può recitarsi a casa. Ma so pure che ciò si fa da molti perchè si vergognano apparire rosarianti e simili alle donnette!...

Ecco l'orgoglio. Con esso il mondo, ovvero gl' increduli hanno ottenuto di togliere la santa e nobile pratica del rosario, di divezzare dalla pietà e divozione, di mi-

norare lo spirito di preghiera e di meditazione, di zelo e di fede, di ammorbare insomma l'anima cristiana.

Ma è poi davvero roba da donnicciuola? e quindi, cosa indegna per chi ha conoscenza della sua nobiltà, dignità e sapere? Per affermarlo fa mestieri provarlo. — Or come provarlo? Come? (dicono) col fatto stesso, cioè che la corona è in mano del volgo. Or non è ragionevole confondersi col volgo, che il dotto si faccia simile all'ignorante, il ricco al povero, il nobile al plebeo, la dama alla serva, la signora alla donnetta del popolo, alla povera donna, che domanda con una mano l'elemosina presso la porta della chiesa, e coll'altra porta il rosario.

Così dicono, ma io rispondo in primo luogo; e dov'è la tanto decantata fratellanza ed uguaglianza? Ah! è sempre la religione cattolica la maestra, la educatrice di ciò... Vedete, il rosario serve anche a questo... e dimostrare che tutti siamo fratelli ed eguali in faccia a Dio, perchè tutti abbiamo uguali bisogni.

Non si vuole la corona nelle mani dei Signori e delle Signore; e ciò perchè il volgo ne usa. Ma di grazia; perchè il volgo ne usa? Appunto perchè sente il dovere e il bisogno di pregare Dio Padre nostro, e Maria Madre di Dio e Madre nostra. Egli comprende, che senza di Dio nulla possiamo ottenere e fare, che grandi sono le necessità della vita materiale e spirituale; continui i pericoli... gravi i mali, incessanti gli assalti dei tre nemici, mondo, carne e demonio, perenni le tentazioni! — A chi ricorrere, se non a Dio, a Maria?

Ebbene, i Signori e le Signore, non sentono questi doveri e bisogni? Ed oh quanto!... dunque non è roba da donnicciuole, ma di tutti. Sì, di tutti... E più dei Signori e delle Signore, perchè essi più del volgo hanno bisogno di Dio e di Maria. Hanno bisogno la grazia di

non vivere di orgoglio, di fuggire l'ambizione, l'avarizia, la lussuria, la gola ec., hanno bisogno di non cadere vittima del lusso, delle mode, delle ricchezze, della vana gloria, dei puntigli, vendette, gelosie, egoismo... di liberarsi dagli emoli, dai ladri, dagli assassini... di superare liti, di non cadere in povertà.

Oh quanti bisogni! e non hanno bisogno della sanità? di vincere la carne, il demonio che non risparmia nessuno? di vincere il rispetto umano moderno... di salvare la fede?

Oh! sì, dunque la corona è roba di tutti.

Ma invece faranno altre pratiche e diranno altre preghiere.

Se le fanno, fanno bene. Ma Dio, Maria e la Chiesa disposero che le grazie con più facilità si ottengono per il rosario; le indulgenze per essa. Escludere poi il rosario e preferire altre preghiere, solo perchè il rosario è il salterio della plebe, è superbia. — Or *Deus superbis resistit...* Sicchè, facendo essi con questo fine, le altre loro preghiere sono vane e infruttuose.

Ciò è tanto vero, quanto gli uomini più eminenti ebbero in cuore recitare la corona, sia perchè questo è il volere di Dio, di Maria e della Chiesa, e perciò mezzo più facile a muovere il cielo; sia per le indulgenze, sia perchè preghiera sublime e libro stupendo del Cattolicesimo.

Questi uomini sono i Pontefici, i Papi, incominciando da Gregorio IX a S. Pio V, da Benedetto XIII a Pio XI.

Sono i più grandi filosofi e Dottori, da Alberto Magno, a S. Bonaventura, da S. Tommaso d'Aquino a S. Alfonso.

Sono i più grandi Re, da Luigi IX di Francia a Sigismondo III di Polonia, da Carlo V di Spagna a Carlo Emmanuele IV di Sardegna.

La regina Bianca, Anna d'Austria, Cristina di Napoli.

Sono i più grandi guerrieri da Simone da Monforte ad

Eugenio di Savoja, da Marcantonio Colonna a Giovanni Sobieski.

Sono i famosi letterati, da Passavanti al Bartoli, da Pio della Mirandola al Poliziano.

Sono i più celebri oratori, dal Segneri a Bossuet, da Lacordaire e Ventura al Monsabré e Felix.

Sono i grandi benefattori dell'umanità, da Vincenzo de' Paoli a Camillo da Lellis, da Giuseppe Calasanzio a Girolamo Emiliani.

Al chiarore d' illustri esempi? ardisca ancora il voltariano beffare il rosario come proprio degl'ignoranti e delle femminucce?

Chi potrà numerare gli uomini dotti, che recitarono il rosario e scrissero auri volumi su questa devotissima tra tante divozioni? Chi potrà raccogliere i libri in tutte le lingue, che hanno celebrato il rosario?

Di essi potrebbe formarsi una immensa biblioteca.

Tutti gli Ordini religiosi recitano il rosario, e perciò oltre i Domenicani, i Francescani, Cassinesi, Certosini, Gesuiti, Lazzaristi, insomma tutti.

Di tutti quest'ordini risplendono insigni scrittori lodatori del rosario, e Papi, Cardinali, Vescovi, Teologi, scrittori ecc.. Denumerate, se potete, le Congregazioni del Rosario, e tutte le altre, che si hanno l'obbligo di recitarlo. Denumerate i Convitti, i Ritiri, i Seminarî e tutte le famiglie cristiane.

Con ragione i Papi l'encomiarono in tutte le maniere.

Nicolò lo disse: albero della vita che risuscita i morti, sana gl'infermi e conserva i vivi.

Adriano IV lo definì: flagello del demonio.

Clemente VIII: salute dei cristiani.

Giulio III: decore della santa Chiesa — Gregorio XIV: distruzione del peccato, onde si recupera la grazia, —

Paolo V: pubblica tesoriera di grazie... E si ardisce dire, che è roba da donnicciuole?!...

Dir così non è un far conoscere o la malizia, o l'ignoranza?

Sicchè, o signori, non vi lasciate vincere dall'orgoglio, rispetto umano, sciocchi errori... Recitatelo e reputatevi onorati e fortunati.

Non vi lasciate strappare dalle mani quest'arma salutare ed invincibile. Grandi sono i vostri bisogni materiali e spirituali, temporali ed eterni, e il mezzo facile è il rosario. Se il mondo ride, lasciate che rida, voi riderete della sua ignoranza.

Nelle cose di religione non dobbiamo aspettarci elogi e premi del mondo... tutt'altro.

Chi questo si aspetta dal mondo non ha lo spirito di Dio.

Un cortigiano francese, vedendo una sera Luigi XIV recitare la corona, mostrò di meravigliarsi. Il re lo rimproverò aspramente e disse: Mia madre mi ha insegnato a dire il rosario fino dalla mia infanzia, ben poche volte ho lasciato di recitarlo.

Emmanuele Filiberto, Duca di Savoia, coi Cav. dell' Annunziata instituiti nel numero di 15, in onore dei 15 Misteri, li portava con lui nella Chiesa dei Domenicani in Torino per dirlo pubblicamente.

La Ven. Maria Cristina, ancor fanciulla, con un campanello tra le mani aggiravasi tra le stanze reali radunando le ancelle alla recita del rosario.

Leggieri sono dunque i moderni, che si credono positivi col dirlo delle sole donnicciuole. È disonore seguire questa gente superficiale.

È tempo di mostrare l'indipendenza propria da questo servilismo di un pugno di sciocchi, che s'impongono a tutti con una petulanza dispostica, che bisogna sprezzare.

DISCORSO VI

Il Rosario non è una pratica stucchevole ?

Che gli avversari moderni nella loro maggioranza siano uomini leggieri, superficiali, istrioni, vuoti di mente e sciupati di cuore, e veri seguaci del buffone empio di Ferney, cioè di Voltaire, lo prova ad evidenza, il ridicolo di cui si servono per oscurare e non altro a ferire la religione.

Quando nelle cose serie, si ricorre alla beffa, è segno che non si può sul serio combattere e vincere l' avversario. E questo lo dichiarano col loro ridicolo le turbe infinite dei moderni avversari.

Tutti i Misteri, Sacramenti, verità, cerimonie, pratiche religiose mettono in canzonatura, in buffa. E si, perchè mancano a loro le armi per legittimamente combattere, mancano i veri argomenti e ricorrono al buffonesco, al ridicolo.

Così operava Voltaire, anzi era questa l'arma sua prediletta, con che mostrava due cose: 1.° lo spirito satannico che lo animava, lo tormentava, lo avvelenava di bile, e 2.° la mancanza di argomenti suoi e positivi. Questo metodo troppo facile per offendere la religione, è stato trovato assai comodo pei vuoti moderni, sicchè eccoli uscire a beffe, atteggiarsi a buffoni, e dar prova di una

spiritosità, che contrassegna la loro leggerezza di pensare, e che muove a compassione.

Tra le tante pratiche messe in ridicolo, ecco il Rosario. Non è, dicono, una cosa stucchevole ripetere sempre le stesse parole? non è scipita monotonia? non ridicolaggine? e qui si danno allo scherno, alle buffonerie.

Molti fedeli intanto, a queste canzonature e satire, ignorando anch'essi l'alta sapienza di questa ripetizione domandano; ma non è poi davvero il rosario una pratica stucchevole?

Sarà mio dovere rispondere, e voi ascoltatevi con attenzione.

* * *

Il Rosario, per espressa volontà di Maria, costa di 15 postine o decade; quindi di 15 *Pater*, e 150 *Ave*... Sia che si reciti per intiero, sia in parte, le preghiere sono sempre le stesse: lo stesso *Pater noster*, la stessa *Ave Maria*.

Senza dubbio la ripetizione di una cosa genera fastidio e noja; ma ciò non sempre per tutto. Vale quanto per coloro, che non sono ben disposti ai quali noja, ciò che altri ben disposti sentirebbero sempre con bella e maggiore soddisfazione perchè ricavano nuove idee, emozioni, dolcezza.

Due fatti evangelici chiariranno tutto.

Camminava G. Cristo nella terra di Canaan, circondato dai suoi discepoli, e seguito da gran turba di popolo, quand' ecco una donna madre piangente e addolorata, avendo a casa una figlia ossessa e sapendo che transitava di là il miracoloso e pietoso Gesù a lui si volge, dicendo: *Domine, miserere mei — filia mea male a Demonio vexatur.*

E Gesù silenzio... E quella torna e ritorna nella stessa preghiera.

Laonde noiati i discepoli: *Dimitte eam, quia clamat post nos.*

Gesù dà segno di non voler esaudire, onde meglio provare la di lei fede, non sono venuto che per le mie pecorelle. Ma la donna non si stanca, gli si presenta e ripete la sua preghiera.

E Gesù: non è buono prendere il pane dei figli e darlo ai cani.

E la donna umiliandosi sempre, non staccandosi nella stessa preghiera e pazienza, non perdendo la fiducia, la fede, l'amore a Gesù: avete ragione dice, o Signore, perchè i cani mangiano i minuzzoli, che cadono dalla mensa dei padroni. A questo Gesù rispose: *O mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis. Et sanata est filia eius ex illa hora.*

Un povero cieco udì che passava a lui vicino Gesù Nazareno e tosto: *Iesu fili David, miserere mei.* Gesù non risponde... al che molti gl'impongono di tacere, ma quegli: *magis clamabat: Fili David misere mei* — Commo- mosso Gesù lo vuole a se e gli domanda: *quid tibi vis faciam? Domine, ut videam!*

Or ditemi, o signori, perchè G. Cristo permetteva queste replicate preghiere? per insegnarci che bisogna replicare la stessa preghiera; e vuole ciò perchè si compiace vederci umili, bisognosi di lui, ricorrere a lui, vuole provare la nostra fede e sudditanza. Il suo cuore si commove, se ne compiace, cresce nell'amore e lo determina a largirci le grazie.

Or la Cananea e il cieco, si noiavano di pregare sempre nello stesso modo? no, perchè vivo era il loro interesse, null'altro domandavano se non quello, che fermava l'oggetto della loro preghiera.

Quali altre preghiere potevano fare, se loro premeva domandare quella? Si noiavano sentire la stessa cosa i discepoli e le turbe perchè non sentivano il bisogno di quelli, non erano disposti.

Or il rosariante, che con vero spirito recita il santo rosario non si noia, perchè è preghiera il rosario, nella quale domanda cose essenziali e che vivamente lo interessano.

Domanda quale figlio, che sia santificato il nome del Padre suo Dio.

Domanda quale cristiano, che il regno di Dio si estenda in tutta la terra.

Domanda quale creatura, che la volontà di Dio si faccia dovunque.

Domanda quale poverello, il pane quotidiano; domanda quale peccatore, che siano perdonati i suoi peccati. Domanda quale debole, che non cada nella tentazione. Domanda quale bisognoso di ogni aiuto, che sia liberato da ogni male.

E per ottenere tutte queste grazie essenziali, si rivolge a Maria Madre sua e di Dio; egli ne conosce la bontà, ne sa la potenza nell'intercedere e la saluta: *Ave Maria* Tu sei piena di grazia, concedimi ciò che domando. Il Signore è tuo, fa che sia meco. Tu sei benedetto fra le donne, ottienimi la benedizione di Dio. Benedetto è pure il frutto del tuo seno Gesù; anch'io sono figlio, padre Gesù mi benedica. Sei santa, fammi santo. Sei madre di Dio, fa, che sia io figlio vero tuo e di Dio.

Deh dunque, prega per noi peccatori adesso e nel punto della morte.

Non si adunano qui, tutti i nostri veri e pressanti bisogni?

Dunque, il cuore stesso ci consulta ripetere le stesse domande.

Nè Dio , nè Maria s'infastidiscono, perchè queste preghiere sono il più sublime omaggio, che da noi si possono ricorrere.

Nel Padre Dio è esaltato divinamente, ed è esaltata la sua santità, potenza, bontà, sapienza, giustizia, provvidenza. Si dichiara essere Creatore , Padre , Redentore , giudice sovrano, principio e fine di tutte le cose.

Nell' *Ave Maria*, oh come è glorificato ed esaltato !

Ogni parola è un elogio che supera ogni altro elogio ; sono rose con che la coroniamo.

Non s'infastidisce chi le pronunzia , perchè sebbene sono le medesime parole : ma oh Dio quante nuove e belle idee sui misteri ! quanti affetti e sentimenti ! Si noia chi non l' intende, non ha spirito, non medita , è svogliato, disattento. E dei Misteri che si meditano, quanta ricchezza di verità sempre belle, nuove varie ?

Nei gaudiosi si allieta, nei dolorosi si compiangere, nei gloriosi s' inebbriano.

Ed è stucchevole pratica ?

Coloro che così dicono, non intendono le nostre cose, non sanno le delizie del rosario. Ditelo voi, o rosarianti, quanta dolcezza, gaudio, consolazione, conforto non sperimentate ? Siete voi amareggiati dagli infortuni, e dove trovate il conforto se non nel rosario ? siete disingannati delle apparenze del mondo, siete nauseati di questa terra, siete povero, siete infermi, siete disperati, e tutto trovate nel Rosario che vi consola, v' incoraggia, vi da forza. Siete tranquilli, e felici, e il rosario vi accresce le dolcezze della vita.

E nella morte ? quanta consolazione, quale conforto morire colla corona fra le mani e poter dire l' ultima — *Ave Maria*.

La ripetizione del rosario è stucchevole a chi non ama Dio e Maria.

L'amore, dice Lacordaire, non ha che una sola parola, che ripetendola sempre, non la ripeti giammai.

Offendeva l'orecchio di Calvino questo reiterato suono dell'*Ave*; ma nulla più soave e più naturale a un cuore sopraffatto dalle meraviglie di Dio, e compreso di grandi affetti, che ripete sempre i suoi carissimi accenti.

Gli angeli in cielo innanzi al trono dell'Eterno non cessano mai di esclamare — Santo, Santo, Santo. Davide ripieno il cuore dei più grandi sentimenti verso la bontà di Dio non fa che ripetere: *quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius.*

Si ha di G. Cristo: *prolissus orabat eodem sermonem dicens.*

Non può dunque meglio il divoto di Maria esprimere i più santi affetti d'amore, di confidenza, di ammirazione, che si ridestano alla meditazione dei Misteri, che ripetere a Lei sempre senza mai stancarsi quell'*Ave Maria* dolcissima, onde viene intrecciando quella santa corona, di cui non si ha più fulgida sulla fronte della celeste regina, nè in questa terra vi ha altro suono che meglio risponda a quello delle sfere celesti, ove gli Angeli e Santi non cessano ancora di cantare: *Ave Maria, Ave Maria!*

Sono 15 per onore dei 15 misteri, 150 pei Salmi di Davide.

Sono 5 pei 5 sensi, 10 in riparazione dei peccati contro lo Spirito Santo.

Non è vero dunque quel che dissi: i nemici chiamano stucchevole questa ripetizione, perchè ignorano l'alta sapienza che ci è in essa, la quale è tutta conforme alla

nostra condizione di questa vita, ai nostri bisogni, all'economia della grazia.

Non vi stancate dunque, o signori, a questa ripetizione.

Pensate che Dio si compiace di essa, che Maria si rallegra; e che così li forzerete dolcemente a concedervi quanto domandate.

Pensiamo tutto averci detto G. Cristo: *oportet semper orare et non deficere* (Luc. 18. 1). *Petite et accipietis pulsate et aperietur vobis.*

DISCORSO VII

Il Rosario oscura il culto di Dio ?

È nota a tutti l'arte ipocrita della superbia e malizia dei Farisei, nemici di G. Cristo. Costoro, secondo che rapporta l'Evangelo, servi e vittime delle proprie passioni, e massime della superbia, avarizia, ambizione di dominare il popolo; passioni, che ben sapevano coprire in faccia agli uomini e non in faccia a Dio; ardevano di rabbia contro G. Cristo e gli si dichiaravano nemici.

Il popolo conosceva questa inimicizia, non ignovava la causa, sicchè sovente restava meravigliato. Ed essi, onde coprire le loro passioni e i loro fini, davano ad intendere, che se avversavano G. Cristo, era perchè ardevano di zelo per la gloria di Dio.

Costui, dicevano, va contro la legge, si dice figlio di Dio, chiama Dio Padre suo. Or ciò è bestemmia, egli è uomo ed usurpa ciò che è di Dio e a Dio spetta. Chi lo crede va contro di Mosè, della legge di Dio.

Poteva essere più fiera la malizia? più apparentemente vero il loro zelo? più ingannevole il pretesto? più illusorio il motivo?

Che arte diabolica!

Quest'arte non perì con essi, ma si perpetuò e si perpetua in tutti i nemici della fede e segnatamente in tutti i nemici di Maria.

Essi perseguitano il culto, bestemmiano tutte le devozioni e pratiche religiose in di lei onore, negano tutte le sue glorie, titoli e privilegi, colla parola e colla stampa, negano la sua intercessione, insomma tutto. Di che gli indifferenti e molti cattolici si scandalizzano.

E perchè, dicono, tanta guerra? che fa di male?

Rispondono, tutto è perchè questo culto oscura quello di Dio!

È per Dio che noi combattiamo!... noi siamo i suoi difensori!...

A lui solo l'onore e la gloria, il culto, la preghiera.

In faccia a questo sole divino, non bisogna contrapporre nubi... e il culto Mariano è nube. Vedete, seguono a dire che si fa dai cattolici? Si consacra un intero mese a Maria del Rosario, dunque un intiero mese di preghiera a Maria, quasi essa fosse Dea e tutto. Questo rosario è nube che oscura ed eclissa Dio, impedisce che questo sole divino illumini la terra, la feondi, la riscaldi.

Tutto è nel Cattolicismo Maria, nulla Dio. Pei cattolici basta il rosario per avere grazie da Maria, essi non hanno bisogno di Dio, a ricorrere a Dio!

Udite come scioccamente ed esageratamente ragionano? Or è vero che il rosario oscura il culto di Dio? Sarà ciò oggetto della dimostrazione.

* * *

Nel linguaggio dei nemici del rosario, non vi sembrò forse di udire quello dei Farisei, che parlavano contro di G. Cristo, col pretesto della gloria di Dio? Certo. Ma non tutti gli uomini del mondo se ne accorgono, sicchè fanno eco a loro. Ma deh! quale malizia da parte dei novelli e redivivi Farisei!... e quale ignoranza da parte

di tutti cristiani! Quale culto noi prestiamo a Maria? forse quello stesso di Dio? No. Perchè questo culto? per quello che è Maria in rapporto a Dio e a noi. Che è in rapporto a Dio? Oh, mio Dio, quale opera vostra sorprendente è Maria! È l'unica, l'eccelsa, la sola, il capolavoro, lo sforzo di Dio. Dio non può farne un'altra migliore.

Essa sola limita la potenza, sapienza e bontà di Dio. Al disopra di Maria, Dio, al disotto l'universo e tutti.

E perchè dunque questo? *Obstupescit coeli super hoc!* perchè destinata e scelta figlia di Dio, Madre di Gesù, Sposa dello Spirito Santo.

Oh Dio, che abissi di grandezza e gloria! Si smarrisce ogni mente in tanta grandezza!... si perde ogni intelletto in tanta luce!

Nè sono titoli senza realtà. Ella ha diritto quale Figlia di Dio a partecipare della potenza del Padre, quale Madre di Gesù a partecipare della sapienza del Figlio, quale Sposa dello Spirito Santo a partecipare della bontà. Sicchè *Virgo potens, Sedes sapientiae, Mater divinae gratiae.*

Ed in rapporto a noi, chi è Maria? La Corredentrice, l'Avvocata, la Madre di tutti noi... E tutto questo non è sufficiente per ammirarla, onorarla, servirla, pregarla, amarla? Sarebbe andare contro il cuore che sente questo amore per Maria e contro la nostra natura portata alla preghiera.

Se noi conosciamo una creatura meritevole, alquanto perfetta, virtuosa, benefattrice, non possiamo far di meno, benedirli, amarli, ammirarli, alzare monumenti, far feste ecc. Avendo una buona Madre, avvocata, facciamo lo stesso, e perchè no, per Maria? Oh duri! oh ingrati! oh maligni!

Perchè oscura Dio? Oh insigne ignoranza! Oh diabolica malizia!

Le opere dunque, che si ammirano e si esaltano, oscurano l'autore?

È logica? è giustizia? anzi l'onorano. Perchè non sono le opere che hanno fatto se stesse, ma l'autore, dunque l'onorano. Sono esse che fanno conoscere la potenza, la sapienza, il valore, la natura dell'autore; quindi a lui ritorna ogni elogio e culto.

Così è di Maria — Se così è Maria, non Ella fece se stessa, non i suoi meriti, ma Dio. E come ammirando il sole, la luna si manifesta oscura ecc. si esalta Dio autore, si benedice, si ama e ci fa piegare il ginocchio, adorarlo, pregarlo; così esaltando Maria in Essa noi vediamo Dio assai meglio che nell'universo. Essa a Dio ci porta, ci fa ammirare, esaltare la sua potenza e la sua bontà. Dov'è dunque l'oscurità, anzi risplende di più vivida luce, si accresce dippiù la sua gloria. Infatti, o signori, levatemi Maria dal mondo, non mi resta adunque per ammirarlo altro che il mondo colle sue creature.

Or come le opere d'inferiore pregio e perfezione, non esaltano completamente il loro autore, così tutte le creature di fronte a Maria essendo a lei inferiori, e imperfette non possano completamente glorificare Dio, come è glorificato in Maria.

Dunque, con Maria si toglie a Dio la gloria completa che possa ricavarci da noi. Ecco a che tende la malizia; non per Dio, ma per oscurare Dio si combatte il culto di Maria.

Volete vedere chiaramente ciò? Quale culto essi danno a Dio? nessun culto, o un culto freddo, culto ceremoniale, cioè di parole, d'inchini. Si può dire: *populus iste labiis me honorat*. Se pur lo lodano colle labbra, perchè

si ha invece che lo disonorano anche colle labbra , perchè l'oscurarono cogli errori, bestemmie, imprecazioni ed altro ; e se zelano per lui è apparente, ipocrita, farisaico.

Non così i devoti di Maria. Oh come da Maria passano e volano a Dio! sono i due personaggi inseparabili. Sicchè Dio ne viene ascoltato, ammirato, conosciuto, benedetto, adorato ed amato.

Dov'è dunque questo immaginato oscuramento? Forse nel rivolgerci che facciamo a Maria? Ma perchè ci rivolgiamo a Maria? per il suo gran potere d'intercessione; ci rivolgiamo, affinchè essa preghi per noi. E siccome nulla Dio può negare alla sua Madre, Figlia e Sposa, atteso i meriti suoi, e perciò — *Omnia nos habere voluit per Mariam* — S. Bernardo: così ci rivolgiamo a lei perchè intercedendo per noi, potessimo con facilità ottenere le grazie.

Ma non possiamo ricorrere direttamente a Dio? Sì, e chi c'impedisce? chi impedisce al servo a rivolgersi direttamente al padrone? il figlio al padre? il suddito al Re? nessuno, ma perchè intanto il servo ricorre alla padrona, il figlio alla madre, il fratello alla sorella, il suddito alla regina? per essere più facilmente esaudito.

E fa ingiuria al padrone se il servo ricorre alla padrona? e così il resto? No, anzi così è più esaltata la sua potenza! Così possiamo ricorrere a Dio ma non gli si fa ingiuria se ci rivolgiamo alla Signora, alla madre, alla sorella, alla Regina.

Maria dunque è per noi tutto il culto relativo, non assoluto. Dio è il tutto e senza di lui Maria nulla può.

Or che il rosario non pregiudichi Dio, si discuopre di leggieri esaminando ciò che dice in esso, ciò che si mediti.

Pater ed *Ave*. Il *Pater* a chi è indirizzato? a Dio, è preghiera a Dio.

In essa gli diciamo di esaudire le nostre domande, non diciamo Padre nostro pregate Maria che sia santificato il vostro nome, che venga il vostro regno ecc... ma la diciamo in maniera assoluta.

Poi ci rivolgiamo a Maria coll' *Ave*. E perchè? per dirle dopo il saluto e il ricordo delle sue grandezze. *Ora pro nobis peccatoribus* ec...

Dunque, prega, a chi? Al Padre nostro che è nei cieli. Ecco l' *Ave* ritornare ad onore e gloria di Dio. E come tutto quanto si fa nel rosario di preghiera, esso non oscura ma fa risplendere Dio.

Che si medita? L' opera divina della redenzione: i Misteri gaudiosi della redenzione; dolorosi della passione e morte, gloriosi, dell' esaltamento e regno di G. Cristo. Maria, non è causa efficiente di essi, ma si presenta come fu, causa ministeriale, strumentale. Chi fu la causa efficiente? chi fu la mano, l' artefice che si servì di questo strumento, qual' è Maria? Dio Padre, che manda al mondo, fa patire e risuscitare G. Cristo. Dio Verbo che viene, si fa uomo e soffre e muore e risuscita, ascende e regna.

Dio Santo Spirito, che lavora l' incarnazione, assiste nella passione, sta unito nella glorificazione di G. Cristo, e a suo impulso e preghiera discende: fa languire d' amore Maria, la chiama al cielo.

Dunque nel meditare questo, è glorificato Dio come principio, Maria come mezzo. Dio come causa efficiente principale unica, Maria come causa strumentale, secondaria e sola tra tutte le creature.

Dov' è, domando, questo sognato oscuramento? Le preghiere e sono dirizzate a Dio e per mezzo di Maria; in esse si riconosce il potere assoluto di Dio e d' intercessione di Maria.

Ci rivolgiamo al Padre e ci rivolgiamo alla Madre, acciocchè preghi per noi, come più meritevole.

L'oggetto della meditazione è Dio. Dio che si fa uomo, Dio uomo che soffre e muore per noi. Dio uomo che risuscita, che ascende, che manda lo Spirito Santo, che chiama Maria al soggiorno sempiterno del Rosario.

Diciamo invece, che il rosario esalta immensamente e divinamente Dio e le sue opere. Lo esalta e glorifica per se stesso, e per Maria.

Sono esaltate e benedette. Il Padre e la Figlia, il Figlio e la Madre, lo Sposo e la Sposa. Il Creatore e il suo capolavoro, il Redentore e la sua redentrica, il santificatore e l'opera stupenda dei suoi doni. Il Padre nostro e la nostra Madre. Il nostro primogenito e la nostra fortunata sorella, la fonte delle divine benedizioni e il canale di esse.

Chi questo non intende o è stupido o malizioso. È del diavolo non di Dio, perchè il diavolo a danno degli uomini cerca di togliere a loro questo rifugio, questo presidio, mezzo potente di bene e di salvezza.

Non ci lasciamo vincere da queste astuzie diaboliche.

Impugniamo la corona e come fionda davidica colpiamo in fronte il superbo fariseismo moderno.

Si ha nella scrittura che 5 erano le pietre che seportò Davide, ma con una sola colpì il nemico. Sono figura dei Misteri, che sono 5 gaudiosi, dolorosi e gloriosi.

E come fu sufficiente una sola pietra, così una sola terza parte del rosario è anche sufficiente per abbattere il fariseismo moderno; giacchè i 5 misteri di ogni parte si compongono in un solo: i Gaudiosi nell'Incarnazione; i Dolorosi nella passione e morte, i Gloriosi nella resurrezione di Gesù Cristo che è *lapis angularis*, secondo s. Pietro — *et petra erat Christus*. Così G. Cristo oggetto principale del rosario è da umiliare ogni nemico della nostra salute.

DISCORSO VIII

Il Rosario oscura la gloria di G. Cristo ?

Empia e stolta fu l'opera del protestantesimo, nel voler cancellare dalla Chiesa di G. Cristo il culto sempre antico e sempre nuovo della Vergine Maria. Ecco nel suo furore contro qualsiasi pratica del Cattolicesimo ed invaso da un cupo odio e satanico contro la più santa delle umane creature, non seppe vedere nella sua dolcissima divozione, che un ostacolo ingiurioso a G. Cristo medesimo, deprimendone i meriti infiniti e oscurandone la gloria.

Perciò, il pretesto ipocrita dei farisei, è quello dei protestanti. I primi colla scusa di onorare Dio, si facevano lecito di odiare G. Cristo, calunniarlo, bestemmiarlo e portarlo fino alla morte.

I secondi colla scusa di onorare G. Cristo si fanno lecito di odiare Maria, calunniarla, bestemmiarla e cancellarne il culto.

Però, come G. Cristo glorificava e onorava il Padre suo facendone risplendere gli attributi; così Maria col suo culto glorifica ed onora il Figlio suo G. Cristo. *Omnis honor imperius Matri, redundat in Filio*, disse s. Girolamo.

Intanto si sbracciano a cancellare questo culto, nulla curandosi delle triste conseguenze. E quali? che col culto

di Maria si cancella quello di G. Cristo, come è nei protestanti. Quale culto si è preso loro? quale credenza? Non ne parliamo! Così è presso quei cristiani falsamente zelanti... A parole sembrano tante Elia per G. Cristo fino a non volere culto di Maria, ma a fatti dov'è?

E siccome la Chiesa Cattolica, tra le tante pratiche di culto in onore di Maria offre il rosario, così contro di esso si scagliano protestanti e falsi cattolici, quale pratica che oscura la gloria di G. Cristo. Che fariseismo empio e stolto!

Una madre che è esaltata, ha oscurato mai e può oscurare la gloria del Figlio? — Intanto, il rosario oscura davvero la gloria di G. Cristo?

Sentitene la risposta.

* * *

Il Cristianesimo, o signori, si riassume in quella grande parola: *Verbum caro factum est. Factum*, soggiunge s. Paolo, *ex muliere*.

Sicchè il Cristianesimo non è che l'espressione del Figlio di Dio fatto Figlio di Maria, e di conseguenza il Dio uomo trae seco necessariamente, la Vergine Madre, e seco lei diviene oggetto di fede, d'amore e di speranza.

Sono talmente uniti che nessuno può separare, senza distruggere il Cristianesimo.

Negate infatti la divina Maternità e distruggete nel Verbo l'assunta umanità, togliete a questa donna l'onore della verginità e non altro farete di questo suo figliuolo che un puro uomo; spogliatela del fregio incomparabile di grazie che la rendono immacolata e tutta santa, e voi non avete più la vera Madre e degna del Figliuolo di Dio, nè più potete riconoscere i copiosi frutti di una ammirabile redenzione.

E sarà mai vero dunque, che la Chiesa sia quella che non ha più un pensiero, un affetto, un palpito per Maria? Ah! che l'empia riforma, presumendo appurare il Cristianesimo, l'ha distrutto, e invece di accrescere l'onore a G. Cristo, così abolire il culto a Maria, l'oscurò, gli tolse il più bello e vivo splendore: che non è lei soltanto, dice s. Tommaso, che noi onoriamo, ma il Verbo fatto carne per lei; e in ragione della sua divina Maternità, nell'intima unione e indissolubile con G. Cristo, noi a lei prestiamo il più grande omaggio di onore che possa avere umana creatura. *Non solum honoratur ratione sui, sed etiam ratione filii, ut Mater Dei; ideo in quantum pertinet ad Christum honoratur hyperdulia.* (3 Sent. IX).

No, non temiamo di oscurare G. Cristo col culto di Maria. L'anima mia, cantava già venti secoli sono la Vergine, magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perchè egli riguardò alla piccolezza della sua serva, ed ecco da ora tutte le generazioni mi chiameranno beata. Ripensando a quello sguardo d'infinita misericordia, mentre il nostro labbro s'apre per beatificare Maria, l'anima nostra, non che dimenticare, magnifica anzi il Signore, e il nostro spirito sollevandosi spontaneo a G. Cristo esulta santamente in lei. Separare e molto più inimicare questi due culti, è cosa vana ed assurda. Il culto di Maria è infinitamente inferiore al culto di G. Cristo, che è culto del Creatore e quello della creatura; ma poichè essa è Madre vera di Dio, poichè al Verbo Creatore è figliuolo vero di Maria, i due culti si chiamano e si aiutano a vicenda; e lodando ed onorando Maria, l'anima nostra, ripeto, magnifica il Signore, il nostro spirito esalta Maria.

Dopo ciò chi userà dividere Gesù da Maria, e Maria da Gesù?

Ma come dividerli, se io ho bisogno di Maria per andare a Gesù e di Gesù per andare a Maria? Debbo io credere, che G. Cristo oltre di essere Dio è vero uomo? non posso crederlo senza di Maria. Debbo io credere, che Maria è piena di grazie, immacolata e madre di Dio? non posso senza di G. Cristo.

Per conoscere appieno il mio divin Redentore, per sentirne le potenti attrattive, per riceverne più facilmente e copiosamente le grazie, io ho bisogno di contemplarlo disceso per amor mio dal cielo in terra, di vederlo quale suo trono nelle braccia di Colei che nel tempo gli diede la vita.

Su queste braccia materne e verginali, egli mi dice: Non dubitare, io sono veramente Figliuolo dell' uomo, perchè ho una donna per madre; io sono veramente Figliuolo di Dio, perchè ho per Madre una Vergine.

Su queste braccia materne e verginali mi dice: Non temere, ecco la Madre mia ed ecco altresì la tua madre; vieni, accostati, noi siamo fratelli. Vieni accostati per mezzo di Maria, ricevi le misericordie del Signore.

Imperocchè i doni del cielo sono senza pentimento; io che sono il principio universale della grazia, essendomi dato agli uomini per mezzo di questa benedetta fra tutte le donne, quest'ordine non si muta più, e dispensatrice di tutte le grazie del cielo, furono, sono e saranno le mani di Maria.

Laonde la Chiesa applica alla santa Vergine queste parole dei Proverbi: Chi trova me, trova la vita ed ottiene la salute dal Signore.

O divoti del rosario che desiderate la vita e la salute, cercate Maria ogni di recitando divotamente la sua corona. Essa non oscura, ma fa risplendere la gloria di G. Cristo.

In effetto. — Quali sono le glorie di G. Cristo? che egli essendo Uomo Dio redense l'umanità, vinse coi dolori e morte il peccato e l'inferno, e risorto ascese in cielo, aprì a noi quelle porte del cielo, mandò lo Spirito Santo nella Chiesa.

Ebbene, essendo queste le glorie, possono esse risplendere senza di Maria?

No. Perchè per essa è Uomo Dio, e senza di essa non lo sarebbe stato vero Uomo. Ed ecco i 5 gaudiosi, nei quali mostrasi vero Dio e vero Uomo.

Vero Dio ed Uomo nel primo Mistero, giacchè prende carne umana il Figlio dell' Altissimo. Nel secondo, vero Dio che scioglie Giovanni dal peccato; vero uomo perchè chiuso nell' utero. Nel terzo, vero Dio glorificato dagli Angeli vero uomo giacente nel presepio. Nel quarto, vero Dio che l'immola a suo Padre, a cui è offerto da Maria; vero uomo, che sta nelle sue braccia e lo riscatta colle tortor elle e due colombe. Nel quinto, vero Dio che spiega la Scrittura e si fa conoscere Messia ai Dottori, e vero uomo che discende dalla cattedra.

Togliete Maria, è oscurata questa gloria, per chè si dubiterebbe essere vero Uomo Dio.

Andiamo ai dolorosi — Gloria di G. Cristo redimere l'uman genere, vincere il demonio e il peccato, perchè sangue non solo divino, o solo umano. Ma tale non sarebbe stato senza di Maria che lo concepì, partorì, allattò, che gli prestò questa carne e sangue, questa vita mortale. Tale si addimosta nell' Orto. Uomo che geme, e Dio che suda sangue. Nella colonna uomo coperto di ferite, Dio che sopporta. Nel pretorio, uomo schernito e Dio Re conquistatore del nuovo regno. Nel viaggio, uomo che caricato di croce cade, Dio che miracolosamente lascia a Veronica l'effigie del suo volto; parla alle donne, con-

verte il Cireneo !.. Sul Calvario uomo che agonizza e muore; Dio che sconvolge la natura. È gloria di G. Cristo risorgere e ascendere al cielo, ma quel corpo che risorse e ascese, non è di Maria ?

Ecco due misteri gloriosi — Gloria spedire lo Spirito Santo, ma sono le preghiere di Maria là nel Cenacolo. Gloria aprire le porte del cielo ai figli di Adamo anche ai loro corpi e farli partecipi della sua eterna felicità. E il primo esempio è stata l'umanità stessa di G. Cristo che si ebbe da Maria, dunque è gloria sua pure quella di G. Cristo, come è di G. Cristo l'assunta in cielo di Maria.

Come togliere Maria in tutti questi Misteri della gloria di G. Cristo ?

Dunque, il rosario che fa contemplare questi misteri, non oscura ma fa risplendere la gloria di G. Cristo ! Tutto ciò che è opera di G. Cristo, può oscurare G. Cristo ? A Maria è pei meriti anticipati di G. Cristo quella che è dunque degna di essere onorata e pregata da noi, colla recita del santo rosario, perchè non oscura la gloria del Figlio.

Come G. Cristo è Uomo Dio e Redentore per Maria; così Maria è piena di grazie e Madre di Dio per G. Cristo. Il Rosario, che li unisce, glorifica nella Madre il Figlio, e nel Figlio la madre; in Maria G. Cristo e in Gesù Cristo Maria.

Così è nelle preghiere di esso. *Pater noster*. Come mai Dio sarebbe stato Padre nostro, se noi non fossimo fratelli di G. Cristo ? e come ciò senza di Maria figlia di Adamo, la quale, perchè divenuta Madre di G. Cristo e G. Cristo figlio dell'uomo, divenne Madre nostra ?

Dunque nel *Pater noster*, è glorificato Dio, G. Cristo e implicitamente Maria.

Dio che è chiamato Padre, che si vuole glorificato, esteso il suo regno, Padre di cui si vuole fare la volontà — Padre a cui si domanda il pane, G. Cristo perchè si domanda il perdono dei peccati e liberarci dal male, e dalle tentazioni. E tutto ciò pei meriti di Gesù Cristo. Implicitamente Maria, perchè se si ricorda un padre, un fratello redentore, ne segue l'idea della madre, non essendovi Padre e fratello e figli senza Madre.

Santa Maria Madre di Dio — Maria nel *gratia plena, benedicta tu...* nell'ora *pro nobis*.

Sia dunque il rosario il nostro mezzo glorificatore di G. Cristo e di Maria, la catena che unisce i due culti, la Madre e il Figlio, Maria e Gesù.

Ed oggi che G. Cristo è oscurato, che Maria è depressa onoriamoli e glorifichiamoli col santo rosario — Così sia.

DISCORSO IX

Il Rosario si oppone all' Evangelo?

Libro unico, sorprendente, divino è l' Evangelo. È parola di Dio scritta dai discepoli di Gesù, testimoni dei suoi misteri, della sua dottrina e ispirati dallo Spirito Santo — *Cum venerit Paraclitus, ipse docebit vos omnem veritatem*, avea detto G. Cristo. *Ego rogabo Patrem et ipse dabit vobis spiritum veritatis...* E difatto, è stato sempre un libro venerato, ammirato, rispettato da tutti, meno dagl' ignoranti e dai pazzi. E chi potrebbe attaccare di falso il Vangelo? di manchevole? di superfluo, difettoso? Porta l'impronta di Dio stesso, ci è il suo dito, si sente la sua voce.

Or i figli di Lutero hanno sempre in sulla lingua, il Vangelo. Ne sono tanto innamorati, che s'intendono chiamarsi evangelici, e non voler seguir altro che il Vangelo, in grazia di cui si sono separati dalla Chiesa istituita da G. Cristo appositamente per guidare, ammaestrare tutti coloro che facendo parte di essa vogliono salvarsi, e così formare in essa e con essa un solo ovile sotto di un solo pastore.

Non occorre fermarmi per abbattere questi errori ereticali; le loro contraddizioni, spropositi ed altro, non essendo questo lo scopo del discorso. Basta solamente notare che essi condannano il rosario, perchè lo credono opposto e con-

trario al Vangelo, per convincervi della loro cecità, come vivono fuori del Vangelo, come questo Vangelo di cui sempre parlano non l'intendono, e se ne formano una maschera.

Il Rosario si oppone al Vangelo?

Trovasi un'altra più sciocca calunnia, più empio errore più stupida bestemmia? Tant'è che di essa ne fanno un chiasso indescrivibile, fino a spingere i cattolici a fare questo dubbio — Il rosario si oppone al Vangelo? Importante è questo dubbio che risolveremo coll'aiuto di Dio e di Maria.

* * *

Secondo i protestanti, il rosario si oppone al Vangelo, perchè in esso non è insegnata questa pratica di divozione, non si trova di dovere tassativamente il cristiano meditare quei tali misteri e non altro, 15 e non più; recitare 15 volte il *Pater* e non più — e 150 volte e non più l'*Ave Maria*.

Dov'è, dicono, nel Vangelo tutto questo? di pregare così, e così, di meditare questo e quell'altro mistero?

Dunque, sono invenzioni dell'uomo, della Chiesa romana! Essa fabbrica le divozioni e lega le coscienze.

Più è contrario all'Evangelo, secondo essi, il mettere Maria a mediatrice degli uomini, mentre che uno solo è il mediatore: G. Cristo. Egli l'Avvocato, il consumatore della fede, la nostra speranza, il nostro tutto, nel cui nome è riposta la nostra salute.

Dov'è nel Vangelo la morte di Maria? la sua Assunzione? il suo culto?

E conchiudono, non trovandosi nel Vangelo traccia alcuna di questa divozione del rosario, tanto vero che

esso apparve nel secolo XIII, per s. Domenico, anzi essendo il rosario in molte cose contrario al Vangelo, offende l'Evangelo, si oppone al Vangelo.

Che diremo di quel bel fiore di ragionamento? È un ragionamento sofisticato, da matti, da uomini astuti. Ed in vero. Non tutto ciò, che non trovasi nel Vangelo è da rigettare, o definire come contrario od opposto al Vangelo. Si sa da tutti che nel Vangelo non ci è scritto tutto.

Essa è parola di Dio, ma abbreviata. Molte cose non si trovano, furono insegnate a voce e tramandate per tradizione, e pure sono belle e stupende verità. S. Paolo, dice, a Timoteo: conserva le tradizioni che da me hai appreso. Custodisci il deposito e tramandalo ad uomini probi.

S. Giovanni dice, non tutto ciò che fece G. Cristo si trova scritto.

Queste pratiche non seguono i medesimi protestanti, che non si trovano nel Vangelo?

Quindi è un principio falso, rigettare indistintamente ciò che non fa parte del Vangelo scritto. Non è il solo Vangelo scritto la regola della nostra condotta, ci è pure secondo il Vangelo la Chiesa a cui siamo tenuti obbedire e ascoltare. La quale nulla insegna che non sia nel Vangelo o nella tradizione apostolica e che sia contrario all'uno e all'altra.

Or il rosario tale quale fu insegnato da s. Domenico, non è nel Vangelo, perchè la sua forma appare la prima volta nel secolo XIII.

Ma la sua sostanza è nel Vangelo e perciò è conforme a lui. In effetto, il rosario cosa è? preghiera. Or il Vangelo forse che ci proibisce di pregare? anzi è all'opposto. La preghiera è raccomandata, insegnata ed imposta. È obbligo. Quale preghiera facciamo noi nel rosario? quella

che ci ha insegnata G. Cristo — *Pater Noster* — Nè Gesù Cristo ci ha stabilito il numero, quindi noi possiamo ripeterla.

Che se è stabilito nel rosario il numero 15, è affare accessorio, è per onore dei 15 misteri, è per dividere i Misteri. In che dunque pregiudica il Vangelo? Ci è l' *Ave* — ma non è nel Vangelo? Sono parole dell' Angelo e di Elisabetta. Dell' Angelo — *Ave gratia... Dominus... benedicta...*

Di Elisabetta — *Mater Dei... benedicta... fructus...* Ma le altre parole: *Sancta Maria... Ora pro nobis...* sono della Chiesa. Ma non contrarie? no, Santa è proclamata dall' Angelo — *invenisti gratiam apud Dominum... quod nasceretur ex te Sanctum vocabitur...* E se santo usciva da Maria come non lo essere la Madre già piena di grazie? L' *Ora pro nobis...* è frutto della *Mater Domini mei ... del beatus venter ...* dell' *Ecce filius tuus* — del *vinum non habent* — dell' *erat subditus illis*.

Tutto dunque è secondo il Vangelo, la preghiera in genere e le preghiere del *Pater* e dell' *Ave*.

Secondo il Vangelo i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, non è necessario dimostrarlo. Solamente non sono scritto nel Vangelo la morte e l'Assunzione di Maria. Ma sono adunque da negarsi? È certo che Maria come figlia di Adamo morì, ma siccome fu piena di grazia, questa morte dovette essere ben diversa nei suoi effetti da quella di tutti e dello stesso G. Cristo, cioè con una morte dolcissima, morte di amore, tanto che i Padri la vollero chiamare: dormizione, transito.

Ella non partecipava del peccato di Adamo, perciò non doveva partecipare dei frutti amari del peccato. G. Cristo non così, perchè si rivestì dei peccati che espìò. Partecipò Maria della morte, perchè partecipò dalla natura

umana, che per divino decreto fu spogliata dell' immortalità.

Dunque, e colla ragione, e appoggiandosi al — *Gratia plena* — è ragionevole meditare nel rosario questo felice passaggio di Maria.

L' Assunzione è appoggiata alle stesse ragioni. Una piena di grazie, una Madre di Dio, una Vergine Immacolata, non potea e non doveva soffrire la corruzione e restare nel seno della terra quel corpo che era stato il cielo di Dio, il trono, il tabernacolo. Quindi lo stesso Vangelo ci faculta a credere la di lei Assunzione e perciò a meditare nel rosario. In che dunque è offeso il Vangelo dal rosario?

Forse perchè col rosario eleviamo Maria a Mediatrix, mentre secondo il Vangelo uno è il Mediatore tra Dio e gli uomini di G. Cristo?

Ed è qui che si appoggiano i protestanti. Ma chi ha negato che il solo Mediatore, avvocato sia G. Cristo? Egli però è Mediatore primario, essenziale, e Maria è Mediatrix secondaria, accessoria senza pregiudizio di G. Cristo.

Come non si va a Dio senza di G. Cristo, così non si va a G. Cristo senza di Maria. In effetto G. Cristo è unico Mediatore; ma possiamo adorarlo, possiamo pur concepirlo senza vederci innanzi la cara figura di Maria? G. Cristo non può essere diviso, e chi non lo prende nella sua integrità, interamente lo perde. Egli è vero Dio, dunque dobbiamo riconoscere in lui la natura divina. Egli è vero Uomo — dunque dobbiamo riconoscere in lui la natura umana. Dio vero egli è figlio di Dio; Uomo vero egli è figlio dell' uomo. E come la divina figliolanza ci porta necessariamente col pensiero e con l'amore a Dio suo padre, così l'umana *figliazione* sua ci dice: riconoscete mia Madre, onorate Maria.

Questa attinenza a Maria è in lui tanto più immediata, essenziale, evidente, che il titolo e il ministero di mediatore, non gli conviene che per Maria. Nel mediatore infatti, come osserva s. Tommaso, vanno considerate due cose: la ragione di mezzo e l'ufficio di unire.

La ragione di mezzo richiede che esso differisca dagli estremi che deve congiungere. L'ufficio unitivo sta in questo, che il mediatore mettendo i due termini fra cui tramezza in comunicazione tra loro, e formando tra quelli come un flusso e riflusso di vita, rechi all'uomo quel che è dell'altro.

Or chi darà a G. Cristo di potere per natura e potestà di dominio differire dal Padre e dallo Spirito Santo? Chi darà a lui di potere comunicare agli uomini i beni del Padre e dello Spirito Santo come cosa non sua? L'umanità, unicamente l'assunta umanità. Come Dio egli ha con le altre divine Persone uguaglianza perfetta, perfetta comunanza di beni, ma come uomo, egli differisce da Dio e dagli uomini; da Dio per natura, dagli uomini per dignità di grazia e di gloria, e recando agli uomini le misericordie di Dio, presentando a Dio le preghiere e il culto degli uomini, ricongiungere terra e cielo, riconciliare la creatura col Creatore. (3 p. g. 26, a. 2).

Che prodigio supremo non è dunque la mediazione di Gesù! Contemplo questo grande Mediatore, e veggo da una parte un Dio che adora, ringrazia, prega, obbedisce, s'immola, che porta ai piedi del divin trono un'espiazione infinita, un culto infinito, un tributo di gratitudine, di amore, di gloria infinita.

Veggio dall'altra parte questo Dio medesimo, che conversa nel tempo e nello spazio con gli uomini, che dopo esser nato come loro, cresciuto come loro, per ammaestrarli nelle divine verità si fa udire ai loro orecchi, per

informarli alle divine virtù, si fa vedere ai loro occhi per associarli alla vita divina, gl'incorpora nella sua divina persona, li alimenta colla sua carne, e col suo sangue, si fa anima delle anime loro, vita della loro vita.

Io veggio per queste due ineffabili comunicazioni, che la terra s'innalza e il cielo si abbassa, che Dio diventa Padre degli uomini e gli uomini figliuoli di Dio. Veggio che l'ordine della natura si sublima nell'ordine della grazia, e che questo si trasforma nel regno della gloria, che il regno della gloria è il regno compiuto di Dio, principio e fine di tutte le cose. Alla vista di tanti prodigi qual altro grido può uscire dal mio labbro se non quel grido della donna evangelica: O mio Gesù, o Mediatore di Dio e degli uomini, beato il ventre che ti portò e le mammelle che ti allattarono.

Se quel ventre portandovi non vi avesse dato l'umana natura, se quelle mammelle allattandovi non vi avessero conservata e cresciuta l'umana vita, voi sareste il mio Dio, ma non sareste il mio Mediatore. Il Padre vostro non vi dà che grandezze. In virtù di quella eterna generazione, voi dovete essere adorato, ringraziato, pregato, obbedito, placato ed onorato con sacrifici? sì, ma non potete adorare, nè ringraziare, non pregare, nè obbedire, non essere vittima, nè Sacerdote.

Come Figliuolo di Dio voi siete la Verità, ma non l'Apostolo della verità; la Vita, non l'istrumento generatore della vita; il premio dei meriti, non il soggetto che merita; l'invisibile esemplare di ogni morale perfezione, non il modello visibile; voi siete il Principio a cui debbono le creature ritornare, il fine in cui le creature debbono riposare, non il mezzo per risalire a quel Principio, non la Vita per giungere a quell'ultimo fine Mediatore tra Dio e gli uomini voi non siete nè potete essere, se

non come Figliuolo dell'uomo — *Beatus — dunque venter qui te portavit et ubera quae sussixisti.*

Grido pietoso, che davanti ad ogni mistero della nascita, della vita, della morte, dei trionfi di G. Cristo ci suona tanto più vivamente nell' anima, che dell' Incarnazione del Verbo Maria fu causa non solo attiva, ma volontaria.

Infatti, rispettando l'umana libertà, non volle nascere da Maria senza il di lei consenso. Consenso da prima implicito e inconsapevole, contenuto nel lavoro della morale perfezione di Maria, per il quale fu sempre Maria unita a Dio di mente e di cuore, concepiva nel suo spirito il Verbo prima di concepirlo nel suo seno; ma consenso poi esplicito e libero.

E come nel principio dei tempi Iddio aveva detto: Sia la luce e la luce fu fatta, così nella pienezza dei tempi all' Angelo, che annunzia la divina Maternità Maria dice: Sia di me secondo la tua parola — E il grande Mediatore tra Dio e gli uomini entra nel mondo.

Dopo ciò chi oserà dividere Gesù da Maria, Maria da Gesù? Invano nel presentare agli occhi della mia fede i misteri di G. Cristo, voi ne allontanate la Madre, nel presentare agli occhi della mia fede i misteri di Maria, voi ne allontanate il Figlio. Queste due figure sono inseparabili; sempre Maria è con Gesù e Gesù è con Maria. Così l'Evangelo li presenta, come nel rosario. Dunque il rosario non si oppone al Vangelo.

Aprite il Vangelo, da per tutto leggete che G. Cristo si gloriava spessissimo del titolo di figliuolo dell'uomo, e in onore di questo titolo operava prodigi e miracoli, concedeva grazie. Ma il mettere innanzi questo titolo, non è forse un voler ricordare che degna di onore è Maria, per la quale era figlio dell'uomo? Che per essa era Salvatore, Redentore, Mediatore?

Se dunque G. Cristo divenne mediatore per Maria che si fece mediatrice tra Dio e noi, nel momento dell'*Ecce ancilla Domini...* come negarle la mediazione? come non riconoscerla mediatrice, se l'Evangelo come tale la presenta? Nè G. Cristo sarebbe morto, nè noi saremmo di G. Cristo senza di Maria: *Nobis datus, nobis natus ex Maria Vergine...*

Questo carattere, la fa potente nell'intercedere le grazie. Ne abbiamo un esempio nel Vangelo, alle nozze di Canaan. Notate le circostanze. *Vinum non habent*. Fu un dirgli: ti prego del miracolo. Perchè non l'operò da se stessa? perchè nulla può essa senza di G. Cristo. Egli solo è l'autore dei miracoli. Maria può ottenerlo. Lo conferma il Vangelo, G. Cristo le rispose: *nondum venit hora mea...* Ciò nonostante Maria ordinò ai servi, che facessero quanto loro avrebbe detto G. Cristo, il quale volle le urne di acqua piene: ed ecco il miracolo.

Or bene, chi operò il miracolo? Gesù Cristo! Chi volle e dispose intercedendo? Maria! Dunque la intercessione di Maria è provata dal Vangelo; e noi pregandola col rosario andiamo d'accordo col Vangelo.

Non fabbrica dunque, no, la Chiesa nella loro sostanza le divozioni.

Il rosario nella sua forma esteriore estrinseca che è affare accidentale non è nel Vangelo, ma nel Vangelo è la sua parte intrinseca e sostanziale. Non ci sono i 15 *Pater*, ma ci è il *Pater noster*, non le 150 *Ave*, ma ci è l'*Ave...* non ci è il numero 15 nei misteri, ma ci sono i misteri.

In che dunque si oppone ed offende il Vangelo? Chi così dice, è figlio del Fariseismo. I farisei facevano più caso della lettera della Scrittura che del suo spirito, erano attaccati ai punti, alle virgole, alle minuzie, agli accidenti,

alle superfluità che alla sostanza, alla verità; e poi in quanto ad errori, bestemmie, sciocchezze, crudeltà, vizi? non se ne curavano.

Deh, preghiamo che Dio e Maria li chiamino alla luce. Ma che dico, alla luce? La veggono la luce, ma la rigettano, stato terribile dell'anima, quando conosce la verità e la disprezza! Preghiamo invece che li convertino, con una di quelle grazie irresistibili e trionfatrici della stessa ostinazione. Impieghiamo anche a questo la recita del rosario, cioè per la conversione di tutti gli ostinati eretici e peccatori di ogni classe e denominazione.

DISCORSO X

Il Rosario conserva la Fede?

Chi potrà dubitare della necessità e preziosità, dell'eccellenza e della efficacia della fede? L'Antico e il nuovo Testamento lo provano colla loro autorità e coi fatti, e siccome quei libri portano la parola di Dio, così è Dio stesso che lo afferma. Infatti, senza la fede nessuno può salvarsi, *qui crediderit salvus erit, qui non... sine fide impossibile est... Iustus meus ex fide vivit*. Senza la fede non si ha la vera conoscenza di Dio e delle sue opere. È vero che molte cose si possono conoscere colla sola ragione, ma resta incerta e non sempre è libera di errori.

Per la fede si aumenta il tesoro della verità; la mente dalla fede illuminata vede aprirsi orizzonti, chiusi a chi non ha fede, e sono gli orizzonti dell'ordine soprannaturale.

Per la fede le grazie anche straordinarie. Infatti, i miracoli e prodigi sono suo frutto, senza di essa nulla si ottiene. Quanto necessaria dunque non è, quanto preziosa, eccellente, efficace questa fede.

Così essendo, ha un gran valore tutto ciò che serve a conservare la fede, e il cristiano deve apprezzarlo a servirsene. Ed uno dei mezzi efficaci a ciò è il rosario. Questa corona spregiata dall'empio, incurata dai tiepidi quale cosa di poca o nessuna importanza, come cosa

accessoria e da poterne fare senza, conserva la fede. Sembra troppo a certuni e perciò domandano: Il Rosario conserva la fede? Daremo la risposta.

* * *

È un principio certo ed evidente, che ciò che c' insegna a credere la verità della dottrina cattolica, che è dottrina rivelata, parola di Dio, conserva la fede, ossia conserva ferma questa dottrina cattolica. È chiaro, ma mi servirò di altri termini. Chi c' insegna a credere i misteri della religione e costituisce una scuola, un magistero, che convincendo del vero la nostra mente e persuadendo del bene la nostra volontà, ci tiene lontani dalle assurdità e ci mantiene saldi nella credenza.

Questo magistero allora è come la viva voce di un maestro, che sempre ci ribadisce la verità del suo sistema; è come la parola della Chiesa che conserva pura, dalle lordure dell' errore, l' acqua viva e purissima della rivelazione!

E come l' acqua del deserto confortò l' ardore del popolo israelita, così ciò che ci ammaestra e ci spinge a credere i misteri della religione, rinfresca la sete ardente della nostra mente e del nostro cuore.

Premesse queste chiarissime verità, affacciamoci al rosario.

Credono certuni, che il rosario sia affare di poco conto, affare di devoti, di asceti, di anime buone che amano pregare; e che perciò la divozione del rosario abbia lo stesso valore di tutte le altre divozioni, ciò che non è (esclusa quella del SS. Sacramento). E la ragione stà che il solo rosario ha orazioni ed oggetto, che non hanno le altre. Le orazioni sono le più belle e sublimi, delle quali è composto; orazioni evangeliche. Il *Pater* e l' *Ave*.

S. Agostino chiama il *Pater* — *Breviarium totius Evangelii* (De orat. Dom.).

L'Ambulense: *in ea collecta sunt omnia quae petenda et appetenda sunt.* (In S. Matteo 6. 22). Insegnata da G. Cristo stesso.

L'*Ave* poi, dice il Dottor della Rupe, è orazione composta dalla SS. Trinità e da essa comunicata a Gabriello ad Elisabetta, e alla Chiesa. Essa unita al *Pater*, formano (dice il detto Dottore) due Vangeli. Trovatemi orazioni migliori? no... dunque... Il rosario conserva la fede.

L'oggetto sopra di cui si occupa il rosario sono i misteri i più sacrosanti e sublimi della cattolica fede. Vi sono in essa misteri più nobili di quelli dell' Incarnazione, nascita, patire e morire sopra una croce per la nostra salute? più mirabili del suo glorioso risorgimento, ascensione, Spirito Santo? no, dunque conserva la fede.

Si riconosce poi l'importanza di questa divozione sulle altre, che essa conserva la fede. Tutte concorrono a ciò, ma non così esplicitamente, direttamente e pienamente come il rosario. In effetto, tutta la fede in che si aduna? *Haec est fides recta* ecc. (S. Attanasio). E qui nota il P. Ventura: « come la vera filosofia si compendia in « questa dottrina: Che l'uomo non è che un'anima intellettiva unita sostanzialmente ad un corpo nell'unità « dell'essere: così la vera teologia si riduce a questo « domma. Che, G. Cristo non è che Dio unito sostanzialmente all'uomo nell'unità della persona. Come tutti « gli errori delle false filosofie si riducono all'idealismo « o al materialismo, cioè alla negazione dell'anima e del « corpo dell'uomo, così tutte le eresie dei falsi teologi « terminano nel marcionismo o nell'arianesimo, cioè riduconsi alla negazione dell'umanità o della divinità di « G. Cristo.

« Se G. Cristo non era vero uomo, non poteva nè soffrire nè morire per l'uomo; se non era vero Dio non poteva dare alle sue sofferenze e alla sua morte il valore infinito, che dovevano avere per soddisfare la giustizia divina; in tutti i due casi non ci avrebbe redenti, non vi sarebbe stata colpa di origine, non vi sarebbe riscatto, non vi sarebbe cristianesimo, non vi sarebbe religione ».

Or il rosario svolge questa fede nei suoi misteri nei quali l'uomo Dio è l'attore, il protagonista... Maria il testimonio che G. Cristo è Dio Uomo.

E avendo presente e svolgendo questo, non è un conservare la fede?

E siccome in G. Cristo si aduna ogni articolo di fede, così implicitamente il rosario conserva tutti gli articoli. Volete vederlo? Ecco. Che ci dice il rosario? Che vi è un Dio causa e padrone universale di tutte le cose, il quale benchè regni nel cielo, pure con sapienza, potenza, e bontà infinita regola i destini dei popoli, delle nazioni, abbassando i superbi e innalzando gli umili. Ci dice, che è Uno nella natura e Trino nelle Persone, mentre colla contemplazione di sè genera il Verbo, e dell'amore di questo Dio col suo Verbo viene spirato lo Spirito Santo. Ci dice, che questo Verbo per redimere l'umanità scese e vestì nel seno di una donna Vergine, la nostra carne. Ci dice, a quale prezzo ci ha comprati, collo spargimento di tutto il suo sangue, il perchè ci ha comprati, cioè per liberarci dall'inferno e darci il cielo.

E non vedete sorgere tutto il domma cattolico? il domma cioè della Creazione, della Redenzione, santificazione e della glorificazione?

Il primo abbraccia i misteri gaudiosi, perchè tutto è opera di Dio, venendo un Dio in forma umana, qual

nuovo Adamo e rallegra il cielo e la terra, venendo per l'uomo e perciò è sua creatura, nascendo come l'uomo, come l'uomo offerendosi a Dio Padre, e venendo a glorificarlo.

Il secondo abbraccia i misteri dolorosi; per essi siamo stati redenti e santificati.

Il terzo abbraccia i gaudiosi, che ci mettono sott'occhio i nostri destini.

Tutti gli articoli del Credo sono rinnovellati ed esposti nel rosario.

Credo in Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra, dice il cristiano; e il rosariante confessa questo Credo nel *Pater noster*. Lo crede nei misteri, lo conosce Padre del Verbo, autore di tutto, a cui si deve onore e gloria.

Credo in G. Cristo unico figliuolo suo e Signor nostro, il quale fu concepito in virtù dello Spirito Santo, nacque da Maria Vergine; e il rosariante confessa nei misteri gaudiosi — nel 1.° l'incarnazione, nel 2.° è nel seno di Maria, nel 3.° nasce, nel 4.° è portato da Maria, nel 5.° cercato e trovato da Maria, quale vera sua Madre.

Credo, che G. Cristo patì sotto il governo di Pontio Pilato, fu crocifisso, morto e sepolto e l'anima sua discese al limbo. Ed ecco il rosariante crede tutto questo nei misteri dolorosi.

Credo che al 3° di risuscitò Gesù Cristo dalla morte, ascese al cielo, siede alla destra di Dio Padre, da dove ha da venire a giudicare i vivi e i morti.

E il rosariante lo crede nel 1° e 2° glorioso. Credo allo Spirito Santo e alla s. Chiesa cattolica, e il rosariante lo crede nel 3° glorioso in cui lo Spirito Santo discese sulla primitiva Chiesa. Credo alla comunione dei Santi, al perdono dei peccati, alla resurrezione della carne, alla

vita eterna; e il rosariante lo crede nella morte di Maria e sua Assunzione al cielo; due misteri gloriosi, che sono come una prova della comunione dei Santi ecc...

E non è questo un conservare la fede?

La conserva il rosario, anche perchè affermando tutta la fede, allontana da essa gli errori ereticali. Dissi, che essi si adunano nel negare G. Cristo Dio, o pure Uomo vero. Da ciò tutte le eresie, come tutta la fede dall' Uomo Dio.

Ebbene il rosariante conserva la fede sempre lontana dall'alito di tante eresie. Non può vincerlo l'arianismo, il marcionismo, anzi trionfo dell'eresia di Ario, di Marcione, di Socino, di Corpocrate, di Lutero e suoi... del razionalista, materialista, naturalista ecc...

Che ammirabile scuola non è dunque il rosario? Sono verità religiose, ma verità essenziali, che s'imparano più nella scuola del rosario che nelle ampolluse teorie di Confucio, di Zoroastro, di Socrate, di Platone, di Aristotile. Più in esso, che nelle bizzarre indagini di nuova scienza, di religione ammodernata, di nuovo progresso e recente civiltà.

È una scuola, un libro ricco di sapienza e d'immenso frutto a tutti di qualsiasi classe. Tutta la dottrina cattolica è nel rosario compendiata e con questo mezzo facile si ha presente tutto.

Lo ha presente il teologo, l'operaio il fanciullo, la donnicciuola... chi sa leggere e chi non lo sa. E senza lunghe dispute e polemiche, si atterrano gli errori contro la fede.

Ah se tutti i cristiani lo recitassero, non si vedrebbe l'apostasia figlia dell'ignoranza! Non la fede languida! Si vedrebbero atleti figli rosarianti ed esortazioni sui pericoli attuali della fede!...

DISCORSO XI

Il Rosario ci agevola a conoscere Dio ?

L'oscuramento in cui vivono i popoli moderni è incredibile e nello stesso tempo fatale. Incredibile perchè l'empietà trascorre ogni termine, il male e tutto ciò che è male oltrepassa ogni misura. Eppure, non se ne avvengono: le stesse tenebre si credono luce, lo stesso male è detto bene, l'errore verità, i delitti più enormi eroiche virtù, fenomeni innocenti.

Dio flagella, e non si crede alla mano che scaglia dardi all'umanità.

Tutto va in rovina, religione, morale, società, scienza, arti, civiltà commercio, industria, pace, ordine... E tutto questo si chiama e si crede progresso, bene, civiltà. Come non chiamare incredibile oscuramento? Sembrano esagerazioni, menzogne, favole... ma i fatti parlano chiaro.

Se è incredibile, è fatale. Fatale—perchè così addiviene causa di mali infiniti, e massime della durezza del cuore, della morte della coscienza, dell'ostinazione, dell'impervertimento, dell'impenitenza.

A tanta sciagura siamo arrivati massimamente perchè non si conosce Dio, o si ha di lui un'idea falsa, il che vale a non crederlo. Or di quanta importanza sia il ben conoscerlo e sempre averne presente l'idea, nessuno può dubitarne. Questo effetto è prodotto dal rosario.

Sì, il rosario di cui si parla con tanta leggerezza da certuni, e con tanta indifferenza da molti cristiani, produce questo frutto di sapienza; la conoscenza e la conservazione della vera idea di Dio.

E chi sa quanti di voi dubitando avranno detto: Davvero il Rosario ci agevola a conoscere Dio? — Risponderò.

* * *

Quel rimprovero che fece Dio ad Isaia, mi sembra sentito ripetere: *duo mala fecit populus meus dereliquerunt me aquae vivae, et foverunt, sibi cisternas dissipates* — Due mali mi ha fatto il mio popolo, cioè, primo che abbandonò me fonte di acqua viva, ed indi si scavarono la cisterna per loro, cioè la perdizione.

Ciò non ha bisogno di molti commenti. L'uomo moderno in genere, ha dimenticato Dio, lo ha abbandonato, non lo pensa che per sconocerlo, ne parla per bestemmiarlo, per negare i suoi attributi, perfezioni, opere, tutto. All'opposto si è rivolto alle creature, non si occupa che di esse, e da esse si aspetta tutto. Da ciò chi si dà ai guadagni, alla politica, partiti, gare, scienze, esperimenti, arti, insomma a godere tutto.

Non è vero? Vedete l'uomo curvato alla terra: ora la coltiva, ora ne cova i tesori, ne strappa i segreti, specula... esamina tutto. Ecco macchine, industrie e tutto, e sta bene, *in sudore vultus tui*... Ciò non è condannato, nè si condanna.

Guarda il cielo, ma è per conoscere gli astri, conoscerne il numero, distanza, influssi ecc... e va bene. La natura è il libro sapiente ed è bene studiarlo, disputare... approfondirci; (Salamone) e perciò la rivelazione ci fa sapere: *Deus mundum tradidit disputationi eorum*.

Intanto la stessa Scrittura, chiama ciò una occupazione pessima; ma nel senso quando non è diretta a Dio. Allora tutto è vanità ed afflizione, allora è pessima occupazione, perchè dimentica di Dio, fine della nostra esistenza. E che giova ?

Questo è lo stato attuale dell'uomo ! Vive per se, dimentico di Dio, estraneo a Dio, indipendente da Dio. Studia tutte le sue opere, ma non si occupa del loro Creatore, ammira la sua opera non l'artefice ; conosce le creature e non il creatore. Anzi attribuisce alle creature ciò che è del Creatore. Sicchè chiama la natura, la materia potente, sapiente, buona, provvida, giusta, savia, saggia, santa... fine nostra... felicità...

Per essi tutto ha fatto la natura... tutto è parte di Dio...

È il redivivo paganesimo in religione, panteismo in filosofia.

Che cecità ! Il vero Dio non si conosce. E quando lo credono, e gli negano or questo, or quello attributo o perfezione ? Chi non lo crede potente, non giusto, non santo, non buono ecc... Tra i cristiani si ode questo linguaggio.

Volete averla e conservarla questa vera idea ? Non ci è bisogno di ricorrere ai libri, alle scuole... non vi è bisogno di saper leggere... abbiamo un bel libro che tutti possono avere, possono leggere e capire.

Abbiamo una scuola di cui tutti possiamo approfittare, senza dispendio, senza lunghi tirocinii : è il Rosario di Maria.

Mettetevi la corona in mano ; cominciate : *Pater...* Il Padre è l'autore e dirò la causa dei figli, e se noi riconosciamo Dio quale padre nostro, è segno che siamo noi suoi figliuoli ; dunque egli è nostro autore, creatore, causa. E se lo è dell'uomo, che è più nobile di tutte le cose

materiali, ne segue che è Dio Creatore di tutto l'universo ; del cielo e della terra. Dunque Dio esiste, e per lui tutte le cose.

Questo Padre è in cielo — *qui es in coelis*. Dunque è superiore a tutte le cose, come il cielo è superiore alla terra. Il nome suo è santo — *Sanctificetur nomen tuum... Sanctificetur...* sia conosciuto cioè e glorificato. Il suo regno è sublime e a noi desiderabile : *adveniat regnum tuum*.

Si faccia la sua santa volontà; perchè non può ingannare ; è sapiente e potente ; è giusto e non capriccioso.

Panem nostrum... ecco la sua Provvidenza e potenza, che provvede sino gli augelli dell'aria e i fiori del campo. — *Dimitte nobis...* ecco la sua bontà e misericordia — *Sicut et nos dimittimus...* ecco il regno della grazia in noi ; regno di pace e di unione. *Et ne nos inducas...* ecco da chi si partono i lumi, doni e grazie. Così , col *Pater...* il rosario ci dà l'idea vera di Dio ch'egli è l'autore, il padrone di tutto il creato.

Si unisce l' *Ave...* La Creatura Maria è piena di grazie, perchè trovò grazie presso Dio, il quale è in essa — *Dominus tecum*. Ecco Dio in relazione colle creature... non è estraneo, indifferente, lontano da noi.

Benedicta tu... Ecco la più sublime opera di Dio, che ci dà un'idea della grandezza , ricchezza, bontà di Dio.

Et Benedictus fructus — Ecco Dio Salvatore nostro pietoso.

Sancta Maria — Oh una creatura è santa ! e come non lo essere il suo Creatore ?

Mater Dei — ecco l'ordine soprannaturale somigliante in molte cose all'ordine naturale, perciò ci è fra loro relazione.

Ora pro nobis... ecco Dio indulgente, misericordioso, tanto fino a concedere a Maria il grande potere d'intercedere per noi. Dunque Dio è amore.

E questo è conoscerlo.

Volete conoscere l'intima natura di Dio? la sua vita interiore? Dio è Uno, sì, lo abbiamo veduto; ma ecco i misteri del rosario. Il Figlio di Dio s'inganna. Dunque Dio Figliuolo ha un Padre Dio. Lo Spirito Santo discende sugli Apostoli e li fa santi; dunque lo Spirito Santo è Dio. S'inganna il Figlio mandato dal Padre, e la sua incarnazione non è opera dell'uomo ma dello Spirito Santo. Dunque Dio è un solo in natura e trino nelle Persone. S'inganna, soffre e muore per l'uomo? dunque è Redentore, e misericordioso. Lo redime punendo il peccato in sè stesso, dunque è giusto, odia il peccato, dunque è purissimo, è perfettissimo. Lo redime a prezzo dei suoi dolori, sangue e morte; dunque è infinita nel merito la redenzione, come infinita nella malizia la colpa; e perciò Dio è infinito in natura e in tutto, nella santità, bontà, misericordia ecc...

Oh ciechi che nulla di sapiente, di grande, dite di vedere... ecco il rosario a che serve; a darvi l'idea vera di Dio ed a conservarci questa idea.

Recitandolo ogni giorno, si ha ogni giorno il rinnovamento di questa idea tanto importante. È una copiosa lezione teologica; tutta la sostanza della teologia, che è discorso di Dio, è là. E quanto più si ripete tanto più resta in mente, si rinfresca le mente, s'illumina sempre più la mente e si riscalda il cuore. Non dimentica Dio, lo ha presente, lo teme, e spera nella sua bontà.

Da quante miserie e peccati perciò il rosariante, non si allontana?

La perfezione morale o l'imperfezione, cresce o diminuisce a misura della conoscenza di Dio, e della sua memoria. Crescete in essa e crescete in virtù, in perfezione.

Diminuite questa conoscenza e memoria, e diminuite nelle virtù.

Dimenticatela o negatela e crescete nel male.

Perciò è che attualmente il male cresce nella società, perchè decresce la conoscenza e la memoria di Dio.

Quale mezzo facile non è dunque il rosario, per tutti? Come bene agevola ogni mente a questo necessario dovere che tutti abbiamo: *creatus est homo, ut, Deus intelligeret* (S. Agostino).

Ed oggi si vuole conoscere tutto, tranne Dio; si ha impegno per sapere tutte le cose anche minute, vane, futili, e non Dio.

Ci è tempo da occupare per sapere cosa sia il sole, la luna, l'atomo... e non ci è tempo per Dio.

Molti si tormentano il cervello per sapere l'autore, reggitore di tutto, e chi sia... cosa ha fatto... ne domandano alle stelle... mari... natura... e come dice s. Paolo, mentre vedono Dio in tutto... non lo vogliono conoscere nè lo glorificano quale Dio: *cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt, sed evanuaerunt in cogitationibus suis; et obscuratum est in insipientis cor eorum; dicentes se esse sapientes ecc...* (Rom. 1. 21. 22).

Parla degli antichi, ed è da applicare queste parole ai moderni.

Oh se recitassero il rosario, come Alessandro Volta ed altri sapienti! Affezioniamoci sempre più a questa scuola, amiamo più sempre questo libro, e gusteremo le dolcezze della sapienza divina.

DISCORSO XII

Il Rosario ci spinge ad adorare Dio?

Stava Mosè sul monte Sion, rapito alle divine cose, mentre il popolo attorno di un vitello d'oro, danzava e s'immergeva in gozzoviglie.

E che faceva Mosè? riceveva da Dio stesso la legge regolatrice degli uomini, riceveva il Decalogo. Non era nuova, era la stessa legge di natura, e la volle dettare ed impone scriverla per togliere i dubbî e le scuse. Uno degli articoli, è adorare Dio. È dovere di natura perchè siamo per lui, ciò che abbiamo è di lui. Sorge da se qui l'idea e il sentimento di ammirazione, di umiltà, di ubbidienza, di servizio. (Si provano questi sentimenti, parlando di ciò che è Dio.) Da ciò ne nasce il culto interno ed esterno, ne nasce la religione...

Ben dette, ognuno dirà, e così, si deve adorare Dio con tutta l'anima e con tutte le forze; collo spirito e col corpo, perchè tutto è suo.

Ma forse ne segue da ciò che il rosario ci spinge ad adorare Dio?

Ecco un altro dubbio, che mettono innanzi i moderni, i quali tenendo a vile la pratica del rosario, senza esame e prove, decidono che il rosario non produce questo effetto.

Or il rosario ci spinge ad adorare Dio?

Lo vedremo.

* * *

Poca scienza allontana l'uomo dalla religione e molta scienza lo avvicina.

Così Bacone, e diceva il vero. Perché l'incredulità è frutto delle passioni del cuore le quali guastano la mente, e la rendono inetta a conoscere o almeno ad apprezzare la verità. Essa offuscata non vede la luce, indebolita non sa ragionare, serva dell'orgoglio intanto nega la verità non sapendo o non volendo conoscerla o apprezzarla.

Eccone una prova tra tante. Dio non ha bisogno delle nostre adorazioni... culto... preghiere... sacrificio... Lo sappiamo e ce lo insegna già la Chiesa.

Dio è il tutto e noi il nulla... che possiamo aggiungere a chi è infinito... glorioso... indipendente ecc.? Ma qual'è la conclusione?

Sentite: non avendo bisogno, dunque, non dobbiamo adorarlo. Ma è stoltezza? Ecco un padre, egli è ricco, non ha bisogno dei figli... dunque sono essi dispensati di rispettarlo, di ubbidirlo, prestargli il culto filiale di onore e venerazione? Ecco un Re (e si dice lo stesso.) Il buon senso dice di no. E perché? perché se il bisogno non è del padre e del re, è dei figli, è dei sudditi rispettare, ossequiare, onorare i loro padri, il loro Re.

Così è di Dio — Noi siamo suoi figli, creati a sua immagine e dotati di molti pregi, dunque abbiamo bisogno di lui, quindi dobbiamo adorarlo, amarlo e servirlo in questa vita per goderlo poi in Paradiso.

Questo è il retto ragionamento, di cui sono incapaci i moderni razionalisti e materialisti ed increduli e miscredenti.

Dio lo ha comandato e lo esige. Lo comandò ad Adamo, ai Patriarchi, Profeti, e in fine lo raccomandò G. Cristo

quando disse: *Dominum Deum tum adorabis, et illi soli servies.*

Lo confessò G. Cristo coll' esempio: *ego horafico Patrem — Non quaero gloriam meam, sed...* Ciò che diceva l' operava. Lo pregava, benediceva, ringraziava, si genufletteva, al cielo alzava le mani, gli occhi... Era un nostro esempio — Perchè l' uomo non fu creato per se, ma per Dio, cioè adorare, benedire e ringraziare, Dio così è glorificato.

La nostra stessa natura ci obbliga. Avendosi l' idea vera di Dio, non si può non adorarlo...

Che cosa è Dio? Dio è la santità per essenza, un Essere infinito, eterno, immenso, incomprendibile — Dio è Alfa ed Omega, principio e fine di tutte le cose.

Che cosa siamo noi? Un pugno di vermi, di putredine, di fango, siamo un nulla di fronte a Dio... oh quale abisso ci separa! quale differenza! Dio è Creatore e l' uomo creatura che dipende tutto da Dio, Dio sommo bene e l' uomo sommo male — Dio luce e l' uomo tenebre — Dio immortale e l' uomo mortale; da ciò sorge in noi naturalmente l' ammirazione, la benedizione... l' obbedienza; l' idea di offrire a lui noi stessi e tutto...

Ed ecco il culto interno ed esterno. Quello è elevazione della mente a Dio compenetrata dai sentimenti di ammirazione ecc... È pensiero a Dio e cose divine... È preghiera di spirito. Questa è la veste esteriore che incarna l' interno culto. Da questo ha il suo valore... è immagine fedelissima, tali sono le preghiere orali, genuflessioni... divoto atteggiamento.

Non si può altrimenti, fra anima e corpo vi è relazione, commercio. Un' anima che gioisce, dolera, chiama il corpo a ciò, e viceversa...

La religione d' altronde dev' essere un fatto sociale e pubblico.

Possiamo sottrarci da questo dovere? eppure, si dice: basta credere a Dio (si prova che credendo a Dio si passa all'adorazione, al culto).

Basta il culto interno... (si prova lo stesso) e non sanno ragionare, o per ignoranza o per iscusata...

Intanto quale e quanta trascuranza! E poi ridono dei cattolici, che si attivano in tutte le maniere al culto interno ed esterno; ridono dei rosarianti, credendo che il rosario non ci spinga ad adorare Dio. Mentre non è così, o signori!

Volete il culto interno, la elevazione della mente a Dio; e perciò l'ammirazione, benedizione? Ecco la contemplazione dei Misteri.

In esso non ci è che Dio che s'incarna, nasce, e portato al Tempio, istruisce. Dio Uomo che prega ed agnizza, soffre, muore, risuscita, ascende, manda lo Spirito Santo, chiama Maria a parte della sua gloria, l'incorona.

Quale oggetto di meditazione!

Ed oh come sorge dal cuore l'ammirazione, benedizione, slanci di affetti, verso il cielo e al santo Rosario!

Noi alla contemplazione dei misteri gaudiosi ci consoliamo, colla meditazione dei dolorosi ci doloriamo, con quelli gloriosi ci ralleghiamo.

La mente ed il cuore sono in continua attività.

Dio ne è onorato e glorificato.

Ci aiutano a questo culto le verità chiuse nel *Pater noster* ed *Ave* e *Gloria*. Nel *Pater noster* troviamo Dio che è nostro Padre; ecco la grande famiglia di Dio, e che egli è in cielo, ecco il pensiero della nostra patria.

Troviamo il nome di Dio, il regno di Dio, la volontà di Dio, il pane quotidiano che ci dà Dio; i peccati che ci perdona, le tentazioni, il male da cui ci libera.

Nell'*Ave Maria* troviamo Dio — Dio che fa Maria piena

di grazia, che è in lei. Dio che la privilegiò in maniera da farla divenire benedetta fra tutte le donne. Dio che ci fa suo frutto, Dio che la fa santa, la fa Madre sua, la fa avvocata di noi peccatori, in vita e in nostra morte.

Non vedete qui tutto il culto interno? Non vedete l'adorazione dell'anima pei suoi sentimenti di ammirazione, umiltà, ubbidienza ecc... Si può non averli pensando alla grandezza di Dio, sapienza, bontà e potenza... Un Dio che ci redime; si fa uomo, che obbedisce, che s'immola? come non adorarlo con tutta l'anima? Come non adorarlo con tutto il corpo?

E sì, il culto esterno, l'adorazione esterna nasce da se a questa meditazione dei misteri, e parole—Le ginocchia si piegano, le mani si congiungono, gli occhi si volgono in alto.

La lingua mette parole divine, le parole di Gesù, le parole di Gabriele, di Elisabetta, della Chiesa, cioè dello Spirito Santo. Il cuore si commuove, si gioisce, si piange, si geme, si esulta, col rosario.

Ben intreccia dunque ed unisce i due culti interni ed esterni, spinge all'adorazione.

L'esempio di G. Cristo ci forza. Un Uomo Dio che ubbidisce al Padre, che si genuflette, che si sacrifica a sua gloria, che si umilia, lo benedice, lo ringrazia, lo adora; non è un esempio a fare lo stesso? E quel *Gloria*, con cui termina ogni postina, non è un ricordo che Dio deve glorificarsi?

Gloria al Padre, che ci ha dato G. Cristo redentore. Gloria al Figlio, che ci ha salvati. Gloria allo Spirito Santo, che ci ha santificati, e sempre in tutti i secoli e così sia.

Tutto dunque nel rosario ci spinge al vero culto di Dio, sia interno che esterno. Tutto ci spinge a benedire Dio,

ammirare le opere sue, ad ubbidirlo sempre e fare la sua santa volontà; a riconoscerlo Sovrano, Signore, Principio e fine di tutto.

Ogni parola, ogni idea questo ci suggerisce. Sicchè il rosariante è un vero adoratore.

Signori, notate che il rosario ci porta all'osservanza dei nostri doveri verso Dio, compie i disegni di Dio, lo sodisfa vedendoci a lui rivolgere e glorificarlo. Qual tesoro non è dunque?

S. Girolamo esortava i cristiani che si addormentavano tenendo in mano il volume degli evangelii, perchè tesoro di dottrina e bussola a ben vivere; or bene io vi esorto per il rosario, che è compendio al Vangelo e ricordo massimo di adorare Dio, ed altresì mezzo, la cui ultima parola è questa: *Deum tuum adorabis et illi soli servies.*

DISCORSO XIII

Il Rosario ispira l'amore di Dio ?

L'Angelico s. Tommaso definisce il peccato: *aversio Dei et conversio ad creaturam*; un rivolgere le spalle a Dio, ed un gittarsi alla creatura. È un mettere la creatura in luogo di Dio; è un costituirla suo contro, suo fine, suo oggetto unico di amore. È perciò come ogni osservanza della legge e doveri si ha per sua radice l'amore di Dio e da esso si parte ogni virtù, così dall'amore della creatura si parte ogni peccato, sicchè ogni peccato implicitamente porta l'amore della creatura, come ogni virtù, osservanza porta implicitamente l'amor di Dio.

Da questi principii movendo, possiamo dire che ciò che è male nei tempi nostri e per sua causa il nessun amor di Dio, è l'amore della creatura.

Quell'uomo perciò creato a questo fine di amare Dio, fornito e ricco di beni e doni onde corrispondesse all'amor di Dio; tutto se stesso rivolge alla creatura.

In effetto, nel secolo nostro non di altro si parla che dell'amore dell'uomo, e poco o niente dell'amor di Dio. Una folla di scrittori di ogni maniera, mettono nell'altare l'umanità, le piegano innanzi le ginocchia e l'incensano. Cerco Dio nei loro scritti e non lo trovo che o negato o bestemmiato.

Ne è venuto da ciò quel disprezzo della vita contem-

plativa e delle anime che lo professano ; quel paganesimo dimezzato a cui si dà il nome di civile, e che in fondo altro non è che il culto dell'umanità, ossia di noi stessi ; quella smania di separare la religione dalla civiltà, lo stato dalla Chiesa, con l'intima persuasione che in questo divorzio dell'umanità consista la grandezza del progresso, la felicità umana !

Quanto sia colpevole questa condotta, questa mancanza di amor di Dio, nessuno di voi può dubitarne. Ma far conoscere il male e non assegnare il rimedio è opera vana. Or bene, il rimedio esiste, esiste il mezzo che chiama l'uomo all'amor di Dio. Quale credete che sia ?

Sarà forse il rosario l'ispiratore dell'amor di Dio, voi mi dite ? E che ? ne dubitate ?

Ebbene lo dimostrerò.

* * *

Al dir dei Padri e Dottori la legge vecchia, ossia l'Antico Testamento è legge di timore, ma servile, non filiale. Infatti fuvvi un tempo, in cui bisognava temere questo Signore, giacchè egli stesso così voleva. Raduna a me il popolo, disse Dio a Mosè, affinchè ascolti le mie parole, ed impari a temermi. *Congrega ad me populum tuum, ut audiat sermones meos et discat timere me* (Exodo. c. 4. v. 14). E per verità bisognava temerlo, giacchè l'uomo d'ordinario non aveva commesso un misfatto, che subito ne veniva punito. Timore di servo che sospetta il castigo o il licenziamento del padrone, poco o nulla curandosi del padrone che l'ama; non era timore di figlio che teme di non essere amato dal Padre.

La natura della legge era tale ; legge di rigore, di timore, di minaccia. I nomi che assumeva Dio erano ter-

ribili. Le minacce come Dio presentavasi ai Patriarchi e Profeti al popolo, incutevano terrore.

Ma allorquando Dio abbassò i cieli, dopochè le nuvole piovero il giusto e la terra germogliò il giusto, non parlando più a servi, ma come a figliuoli prediletti, allora divenne la nuova legge di grazia e perciò di amore. E tutto spira amore. Amore la legge che è fondata sull'amore. Infatti, se noi consideriamo attentamente, tutto ciò che il Signore ha fatto, detto ed insegnato, rileveremo che nient' altro ha voluto insegnarci che la legge dell' amore, nè altro precetto ha voluto imporre sulle nostre spalle che il precetto dell'amore.

I nomi che assume Dio nel suo Cristo, Emmanuele, Gesù, Redentore, Salvatore, Amico, Fratello. Tutto ispira amore — *Apparuit benignitas...*

E che ciò sia evidentemente vero; siatemi cortese ascoltarli.

Che cosa è Dio? nell' Antico Testamento si diceva: *ego sum qui sum* — *ego Deus exercitum ecc...* e nel Nuovo Testamento che cosa è Dio? ce lo diranno le preghiere e i misteri del rosario; ci diranno una semplice parola quella che uscita dalla bocca ispirata dell' Evang. S. Giovanni è la più bella definizione della natura divina — Iddio è amore — *Deus charitas est.*

In effetti noi non abbiamo bisogno di ricorrere ai filosofi cristiani, ai teologi, per convincerci di questa definizione. Prendiamo in mano la corona e lo vedremo.

Come esordisce il Rosario? con l'invocazione di Dio. Ma per invocarlo, quale nome ci mette sul labbro? Un nome che è la personificazione dell'amore, che dice amore, che ispira amore.

Quando eravamo fanciulli, anzi bambini, e ci era dato vedere chi ci aveva dato la vita, noi cominciammo a

balbettare quel nome. La nostra ragione non sapeva ancora palesarci le soavi armonie di quel nome, ma il cuore lo presentiva, e quanti presentimenti li manifestava di fuori con un sorriso immutabile. Questo nome è Padre!

Esso dice tutto, dice amore!

Lo so, sulla terra esso è profanato. Molti genitori non meritano questo nome, perchè non amano. Ma essi agli occhi del mondo sono mostri, essendo padre sinonimo di amore. È così saldo questo sentimento nel fondo di ogni cuore, che un simile padre è desiderato da tutti. Sì, tutti, padri o non padri, per questo solo che ci batte in petto un cuore di figli, sentiamo che il nome di padre è nome di amore, anzi della pienezza e verginità dell'amore.

E se tale ci suona nelle profondità dell'anima il nome di padre terreno; il vostro nome o mio Dio che siete il Padre nostro dei cieli, che altro può dirsi e ispirarci se non: Io sono l'amore? — *Deus charitas est.*

Noi a questo caro e dolce nome di Padre, diventiamo verso Dio arditi e quasi santamente alteri. Isaia gridava ai popoli: nascondetevi, entrate nelle caverne più cupe, nelle intime viscere della terra. Nascondetevi dalla faccia terribile del Signore, dalla gloria della sua maestà. *Ingrederere in petiam, et abscondere in fossa humo, a facie timoris Domini et a gloria maiestatis eius* (11. 10.)

Eppure a questo Dio terribile, d'infinita maestà osiamo comparire dinanzi e parlare. In qual modo? Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome ecc... venga il regno tuo, sia fatta la volontà tua ecc...

Che preghiera sublime ed amorosa! È il linguaggio del cuore, dell'amore. L'anima si solleva a tale altezza di pensieri ed affetti da emulare nell'adempimento del volere divino i beati comprensori, a cui tutto è piccolo, scarso, fuorchè il regno celeste, cioè l'eterno, l'immenso.

l'infinito; che le frivoli ambizioni della terra disprezza, unicamente innamorata della gloria di Dio.

Oh! certo le espressioni di quell'anima eccedono i termini dell'umana natura; ma Dio è amore, e chi crede nell'amore divino, chi crede, che un Dio che è amore per essenza, si è fatto nostro Padre, non può non levare in alto, le sue animose speranze.

Ecco come il rosario nella sua orazione Domenicale, col *Pater*, ci ispira amore, ci solleva dalla terra, ci allontana dalle vanità e piaceri di questa terra e ci porta nelle braccia di Dio, e lo chiama Padre, Padre suo.

Trovatemi, o signori, un altro mezzo più efficace ad ispirare l'amore di Dio!

E a rendere il sentimento della Paternità e carità divina più vivo in noi e più profondo, dopo il *Pater*, il rosario ci fa ripetere più volte l'angelico saluto.

Ponete mente. È opera ardua, difficile, tremenda, il persuadere nell'uomo che Dio è amore, il cavargli dal petto questo grido del discepolo amato: io credo all'amore che Dio ha per noi — *Nos cognovimus et credidimus charitate, quam habet Deus in nobis.* (Ep. 1. IV, 16.)

Dunque, Iddio per agevolarci quest'opera, da cui dipende la nostra salute, disse a ciascuno di noi come ad Acaz re di Giuda: Domandami un segno che ti faccia conoscere che io sono veramente tuo Padre e ti amo: *pete tibi signum a Domino Deo tuo.* E siccome eravamo incapaci di ideare o di chiedere questo segno proporzionato all'altezza, profondità, ampiezza e lunghezza della carità divina, Dio soggiunge: vi darò io stesso questo segno: Ecco che una Vergine concepirà e partorirà un Figliuolo, che avrà nome Emmanuello, cioè Dio con noi — *Ecce virgo concipies e...*

Or di questo segno ideato dalla divina sapienza, ispi-

rato dalla divina bontà, creato dall'onnipotenza divina, questo segno, che Iddio stesso ci ha dato a testimonio del suo paterno amore, noi coll' angelica salvezza veniamo rammentando a noi medesimi, e imprimendo nella nostra mente e nel nostro cuore.

Mentre il labbro dice e ridice: Io vi saluto, o Maria, piena di grazia ecc... davanti al nostro pensiero corre e ricorre il prodigio del Verbo incarnato, e ad ogni apparizione di quel grande mistero, una voce arcana ci grida: *Deus charitas est*: — Dio è amore.

Il rosario dunque col *Pater* e l' *Ave* c' ispirano amore.

Che dirò dei misteri? S. Giovanni c' insegna, che le opere sono quelle che ci fanno conoscere l'amore, e G. Cristo: *operibus credite* — Sta bene.

Voi dite, che il *Pater* e l' *Ave* ci parlano di Dio amore e che ci ama. Ma se veramente ci ama, quale le opere? Ecco G. Cristo. Egli aduna tutto l'amore di Dio per noi. — Chi ci ha dato G. Cristo e perciò il Salvatore? — Udite come canta la Chiesa — *Se nascens dedit socium*, si fece nel nascere nostro compagno — *convescens in edulium* — si dà a noi in cibo nella mensa Eucaristica; *se moriens in praetium* — morendo ci riscatta col suo sangue; *se segnans dat in praemium* — si dà a noi in premio nel cielo — dunque si è dato tutto se stesso. *Sic Deus dilexit... ut filium...!*

O uomini, voi non finite di persuadervi che Dio è amore?

Ebbene mirate: Iddio vi ha amato tanto che ha dato per voi l' Unigenito suo Figlio. Che poteva darci di più e di meglio?

Egli lo disse: *hic est filius meus... in quo mihi...* Dunque è l' unico suo bene e lo ha dato a noi! Il regalo delle cose che sono più preziose, è segno di vero amore. Ci ha dato l'unigenito suo figlio quale amore!

E come ce lo ha dato? come io dissi, compagno, vittima e come premio.

Mio Dio, che tesoro! In queste tre maniere vedo le tre classi dei misteri.

Ce lo ha dato come compagno; e il rosario coi misteri gaudiosi ci mostra il Verbo nel seno di Maria, entro la grotta, nelle braccia di Simeone, tra i dolori del Tempio. Non è un nostro compagno?

Lo vediamo tutto simile all'uomo, farsi uomo e sottomettersi alla legge dell'uomo. Donde ne venne che Gesù Cristo si chiamò: amico, fratello, sposo, luce, guida.

Ce lo ha dato vittima, e il Rosario coi misteri dolorosi ce lo mostrano, agonizzante, nell'orto, flagellato, condannato a morte, spirante in croce.

È la vera vittima: — *Pater si possibile est... veruntamen non mea voluntas...* dunque il Padre lo volle disposto nell'orto a soffrire tutti i patimenti e bere quel calice amaro per noi.

Ce lo ha dato come premio; e il rosario coi suoi misteri gloriosi, che lo presenta risorto e alla destra del Padre, dalla quale c'invita al cielo per vivere pienamente della sua vita, per essere eternamente beato con lui. Sfido, o signori, se tutto questo non spira amore.

Sul frontone di un tempio di Atene pagana leggevasi iscrizione: *ignoto Deo* — Ammaestrati dal rosario che ci ripete le lezioni del Vangelo nel tempio dell'anima nostra, noi portiamo scolpita questa bella e dolce parola: Dio è l'amore. E se ci ama come non amarlo?

Alziamo nel cuore l'altare dell'amore, esso fu fatto per amarlo.

Ecco l'infinito, la verità, il buono, il bello.

L'amor di Dio è infinito perchè verità infallibile, che ci arricchisce di doni in questa vita e poi in cielo. Così sia.

DISCORSO XIV

Il Rosario ci fa conoscere ed amare G. Cristo?

Quanto più penso e rifletto alla corona del rosario, tanto più mi confermo nell'idea che è un tesoro; un tesoro, però, nascosto non solo ai figli del mondo, ma pure a molti dei figli della Chiesa. I primi, infatti, la disprezzano, questa corona; i secondi, ancorchè la recitano e l'hanno a stima, tuttavia non sanno la preziosità che contiene. Questo è proprio di tutte le cose di religione cattolica, unire cioè la semplicità e la sapienza divina.

E siccome questa non è a tutti nota, così àvvi chi le disprezza, chi rispettandole non pertanto ne conosce il valore.

Finora, quante ricchezze non abbiamo notato? e non bastano. È tesoro inesauribile di verità, come lo è tutto il Cristianesimo che la corona compendia. Infatti, come tutto il Cattolicesimo si compendia e si appoggia sopra di G. Cristo, così il di lui rosario.

Ma G. Cristo fu detto da s. Pietro: *Dei virtutem et Dei sapientia* (Corinti) *in quo sunt omnes thaesauri sapientiae et scientiae absconditi* (Colos. 11. 3), quindi è così il Cristianesimo; e così il rosario.

Perchè G. Cristo è chiamato tesoro nascosto di sapienza e di scienza? Appunto perchè riunisce in sè tutta la dottrina rivelata.

Bisogna, dunque, conoscere ed amare G. Cristo per apprezzare questi tesori che contiene.

Il rosario è la scuola di questa conoscenza ed amore. Ma davvero, dunque, il rosario ci fa conoscere ed amare G. Cristo? È mio dovere provarlo.

* * *

Sono terribili le seguenti parole di G. Cristo, che leggiamo avere scritto s. Giovanni: Chi in me non crede è già condannato, perchè non crede nel nome dell' Unigenito Figlio di Dio: *qui credit in me, non judicatur, qui autem non credit, jam judicatus est quia non credit in nomine Unigeniti Filii Dei* (III. 18). Sono terribili, perchè non ammettono eccezione e condizione.

Dunque, bisogna credere in lui, e per crederlo bisogna conoscerlo.

È in che consiste, intanto, questa conoscenza di G. Cristo? Che cosa significa conoscere G. Cristo?

Non ci scoraggiamo. S. Paolo ci apre il tesoro di questa conoscenza, perchè nessuno scrisse tanto bene di Gesù Cristo quanto lui, nessuno fu sì profondo come lui. Scrivendo ai Corinti, gli si protesta di non volere altra cosa che G. Cristo, e Gesù Crocifisso: *Non enim judicavi me scire aliquid, nisi Jesum Christum, et hunc Crucifixum.* (1. Cor. II. 2.) Pare strana cosa; perchè egli stesso, scrisse pure: *nos praedicamus Jesum Christum et hunc Crucifixum Judaeis...*

Ed anche chi sa quanti di voi, diranno: questa è dunque tutta l' ammirabile dottrina, della quale si gloriava s. Paolo? non altro volere sapere che G. Cristo?

A costoro è di scandalo e di stoltezza, come all' ebreo e al pagano, perchè non intendono come tutta la rivela-

zione e l'armonia della grazia, trovasi in G. Cristo Crocifisso. Levate G. Cristo crocifisso, e perciò la passione e morte... G. Cristo che soffre, che pena e muore, e non comprendete nessuna verità del cristianesimo; la cui scienza si compendia nel conoscere in G. Cristo la vittima espiatrice e redentrice del mondo.

Chi questo crede, conosce G. Cristo e tutto il cristianesimo; chi non ha questa fede, ignora affatto G. Cristo e tutto; e la nascita, vita e morte, i misteri tutti dell' uomo Dio sono per lui un tenebroso ed inesplicabile enigma.

Sì, è perciò che lo stesso Apostolo, soggiungeva: questo G. Cristo Crocifisso se è di scandalo al Giudeo e di stoltezza al pagano, è pei convertiti giudei e pagani, potenza di Dio e sapienza di Dio; in quanto che è stolto presso di Dio, quanto è di sapiente presso gli uomini, è debole presso di Dio, ciò che è potente presso agli uomini; essendo costume di Dio scegliere le cose stolte del mondo ecc... (1. Cor. 1. 23.)

Volete vedere, intanto, come tutta la sapienza cristiana sta nel conoscere G. Cristo Crocifisso? Notate ogni cosa dalle conseguenze di questa negazione. Negate il Crocifisso, cioè un Gesù addolorato e morto... dunque non fu egli il Messia; il quale è così dipinto dai Profeti promesso da Dio. Negate i dolori e morte di G. Cristo, dunque... nè vero Dio o non vero Uomo, non vero Redentore, perchè la Redenzione domandava un Uomo Dio sofferente e morto.

Trattandosi di riscatto a prezzo del sangue... soddisfare la giustizia nella morte di una vittima divina ed umana: divina per il valore, umana per rappresentare l' umanità.

Non più Crocifisso, dunque non più peccato originale e trasmissione di esso; giacchè nessuno è morto per cancellarlo. Non più vera e divina Chiesa... Sacramenti, per-

chè tutto si collega all'economia della redenzione, cioè passione e morte di G. Cristo. Ecco svanire tutto...

Amnesso anche di credere G. Cristo, Uomo Dio, ma non Crocifisso, quella credenza svanisce, non ha luogo, e la negazione del Crocifisso porta seco la negazione dell' Uomo Dio. A che un Dio farsi Uomo? a che l' uomo conoscere Dio? Ecco perchè s. Paolo si gloriava di non voler sapere altro, che Gesù Cristo e questo Crocifisso.

Non sapendo questo, e non credendolo, si sconosce Gesù Cristo e tutto. E che sia vero, ne abbiamo pure una prova nei rimproveri di G. Cristo medesimo ai discepoli di Emmaus.

Costoro, dopo la scena del Calvario, erano sopraffatti da cupa mestizia; non sapevano nè capire, nè darsi pace, come dopo tante belle speranze tutto fosse riuscito ad un patibolo infame e ad una tomba, come l' opera di Cristo doveva coronarsi colla tragedia del Golgota. Ma, o stolti — disse loro G. Cristo risorto — e non era egli necessario, che il Cristo patisse e così entrasse nella sua gloria? E cominciando da Mosè e giù giù proseguendo per gli altri Profeti dimostrò loro, che tutte le scritture parlavano di lui come di vittima espiatrice. (Luc. XXIV, 25).

Posto ciò, vedete ora, come il rosario ci da questa conoscenza, nelle preghiere e nei misteri.

È il *Pater* la prima preghiera, e là pare che non si faccia menzione alcuna di G. Cristo Crocifisso; eppure ogni sillaba ne parla.

Padre nostro che sei nei cieli — Sembra, o signori, a voi facile chiamare così Dio e rivolgersi a lui quale figlio; ma ciò è vero dell' uomo innocente non del colpevole.

Unica mediatrice amorosa tra la creatura e il Creatore è la bontà divina, e se questa oltraggiata da noi si ritira, gli occhi nostri non veggono in Dio che la sua tremenda maestà e giustizia.

Allora il sentimento religioso che domina il cuore, è la paura; sentimento che insieme colla vita e la colpa trasformandosi dal vecchio Adamo in tutta la sua posterità, era l'anima delle antiche religioni.

Come dunque a questo servile e pauroso sentimento è sottentrato in noi l'affetto filiale? — *Christus redemìt nos!* il sangue suo ci dà il segreto di sì profonda trasformazione. G. Cristo è venuto e placato col suo sangue la divina giustizia, ha fatto più apparire al nostro sguardo il Dio buono, Padre della misericordia e dell'amore; a tal vista le nostre viscere si sono commosse, il nostro cuore si è intenerito, e il labbro ha parlato un nuovo linguaggio dicendo: Padre nostro che sei nei cieli...

E come questa invocazione tenerissima, così le domande che seguono ad essa il sangue di G. Cristo e quello, che ce le ispira.

Infatti che diciamo? Sia santificato il nome tuo. Or se quel sangue non avesse nell'anima nostra ristaurato le sante armonie della carità, potrebbe nascere in noi la magnanima ambizione di glorificare il nome di Dio?

Venga a noi il regno tuo — Se quel sangue non ci avesse aperto il paradiso, potremo noi aspirare a quel regno celeste di pace e benedizioni?

Sia fatta la volontà tua in cielo e in terra — Se la virtù di quel sangue non ci avesse creato in petto un cuor nuovo, chi avrebbe mai concepito il pensiero di fare in terra la volontà divina come è fatta nel cielo?

Dacci oggi il pane nostro quotidiano — Se l'Agnello moralmente ucciso sin dall'origine del mondo, non avesse col suo sangue cancellato il chirografo di universale condanna, potremmo noi, eternamente riprovati, sperare dalla divina provvidenza il pane quotidiano?

Perdonate a noi i peccati, come noi perdoneremo i no-

stri nemici — Se per pagare i nostri debiti alla divina giustizia, non fosse stato sino all'ultima stilla sborsato il prezzo di quel sangue, quali di quei debiti poteva chiedere ed impetrare il perdono?

Non ci fate cadere nella tentazione, ma liberateci — Se nelle spirituali battaglie non ci avesse il Sangue di Gesù Cristo meritata la grazia, che o fuggendo o resistendo, o combattendo, trionfa, vince i nemici; non sarebbe stato vero il dir a Dio: non ci lasciate soccombere nelle tentazioni, ma salvateci dallo spirito maligno?

Ecco davvero, o signori, che ogni parola ci rammenta G. Cristo Crocifisso e dal cruento sacrificio di lui piglia significato e valore.

Levatelo, e il *Pater* non ha più senso.

L'Angelico saluto ha relazione più diretta col divino olocausto.

L'Annunziazione di Maria segna il momento solenne dell'ingresso nel mondo del Verbo divino, e Iddio ha voluto che i pensieri di lui, anzi le parole, da lui dette in quel momento all'Eterno suo Padre ci fossero note.

Udiamo s. Paolo, che dopo Davidde ci rivela il grande mistero.

Ricordata l'impossibilità di cancellare i peccati col sangue di animali, l'Apostolo prosegue. E però, entrando nel mondo G. Cristo dice a Dio: le vittime che vi sono state offerte fin qui, le avete ricettate, e in quel luogo di esse avete a me formato un corpo.

I sacrificî, che gli uomini vi hanno fatto in espiazione di loro colpa non vi sono piaciuti, ed io ho detto: eccomi, io vengo, io vi offro e sacrificio me stesso. (Hebr. X. 4.).

Il seno di Maria fu dunque il primo attore, ove si iniziarono quelle divine immolazioni, che ebbero compimento nella croce.

Come pertanto nel salutare, che facciamo coll' Angelo la Vergine benedetta, Iddio mostrandoci il Verbo Umànato, ci dice: io sono l' amore, vi ho amato tanto che ho dato per voi l' Unigenito mio; così in quell' istante medesimo noi udiamo questo Unigenito che ripete l' offerta primitiva e dice al Padre: eccomi, io vengo, io vi offro e sacrificio me stesso: *tunc dixi ecce venio*.

L' *Ave*, in cui si fa notare che Maria è tale pei meriti del sangue di G. Cristo da poter dire con più ragione di s. Paolo: *Mihi absit gloriari...*

E i misteri del rosario, che altro ci presentano se non quella vittima? ci rappresentano del divino sacrificio, l' apparecchio, la consumazione e il frutto.

I gaudiosi ci porgono la preparazione della vittima divina ed umana.

Il 3°, formata che è la vittima, era giusto presentarla a Dio e agli uomini nascendo. E nasce dal seno di Maria e si fa per un Angelo annunziare ai pastori, per la stella ai Magi, pei Magi a tutta Gerusalemme, il 4° ci presenta la Vittima sulle braccia di Maria, che si accosta all' altare ed offre all' Altissimo la persona e la vittima sua. Nel 2° e nel 5° noi abbiamo un saggio della santificazione di Giovanni e nello smarrimento e invenzione di G. Cristo della virtù rigeneratrice contenuta nella vittima santa, un simbolo ed un augurio della futura nostra riconciliazione con Dio.

Ma il tempo dell' apparecchio è passato, e Dio con in mano un calice attende sul Getsemani il grande Mallevadore degli uomini.

Il rosario nel 1° doloroso ci trasporta su quella fiale collina, e nel pallore, nell' angoscia, nel sudore sanguinoso di Gesù ci fa presentire la grandezza immensurabile del sacrificio, che sta per compiersi. E chi può riandare

senza lagrime i misteri dolorosi, che succedono all' agonia dell' Orto? Basta dire, che quell' Uomo Dio è divenuto spettacolo di ludibrio e di maledizione e non ripetere con s. Paolo: egli ha amato me, ed ha sacrificato se stesso per me: *dilexit me, et dedit semetipsum pro me.* (Galat. 11. 20).

E chi finalmente vedendo nei misteri gloriosi abbattuto l' impero della morte, riaperto il cielo, ridonato alla terra lo Spirito Santo, Gesù sedente alla destra del Padre, Maria incoronata regina dell' universo, i Santi che regnano eternamente con Dio, in questi trionfi, in sì meravigliose conquiste; chi può non riconoscere i trionfi della croce?

Non è dunque il rosario, o signori, tesoro di sapienza facendoci conoscere G. Cristo? che è sapienza, giustizia, santificazione e redenzione? *factus est nobis sapientia a Deo, et iustitia et sanctificatio et redeptio.* (1. Cor. I, 30).

Non si può amare, se non si conosce; l' amore dunque di Gesù è legato a questa conoscenza. E come il rosario vi offre l' occasione di conoscerlo, così di 'amarlo. E come non amarlo? Ah! a buon diritto grida s. Paolo: *si quis non amat D. N. J. Christum sit anathema* (1. Cor. XVI. 22).

Sì, chi non ama G. Cristo è scomunicato, e il rosario porgendoci a meditare i gloriosi, ci fa sentire qual terribile separazione è questo anatema divino. Nella casa del Padre mio (diceva nel dipartirsi dai suoi discepoli) sono molte mansioni ed io vado a prepararvi il posto; e quando ve lo avrò preparato, verrò di nuovo a prendervi presso di me; sicchè dove io sono siate altresì voi.

Su dunque, il guardo al cielo G. Cristo risorto da morte è già salito alla casa paterna; egli siede in un mar di luce alla destra del Padre, e Maria nostra madre ci è salita ancora; molti dei nostri fratelli vi sono pure saliti.

Lì è preparato anche il posto per noi. Ma la via per salirvi è Gesù, desso è l' unica via. Chi ama Gesù è sicuro del cielo.

Il Rosario che fa ? C' innamora di Gesù, di Gesù par-goletto, di Gesù Crocifisso, di Gesù risorto. Or chi potrà attraversare i passi di quest' anima, che corre dietro al suo Diletto ? Lasciatemi andare, grida s. Paolo, perchè nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè Principati, nè Virtù, nè cose presenti, nè future, nè cielo, nè inferno, nè altra creatura potrà separarmi dalla dilezione di Dio, la quale è in G. Cristo Signor nostro (Rom. VIII. 35).

Quanto belle, adunque, sono le dottrine, che a nostro bene contiene il rosario.

È vero verissimo, dunque, che esso ci fa conoscere ed amare G. Cristo. E possiamo trascurarlo ?

La trascuranza porta per nostra sciagura G. Cristo chi sia egli per noi, e ciò che brami voler da noi : l' amore.

E mancando diversamente conoscerlo ed amarlo, ci mettiamo nel pericolo di perderlo in eterno ! Così sia.

DISCORSO XV

Il Rosario ci dà l'alta e vera idea di Maria?

Uno dei motivi che spingono i protestanti e miscredenti a mettere da parte Maria dal culto, a non portare di lei pensiero alcuno di ammirazione e stupore, a non sentire nessuno effetto, è perchè di lei portano un'idea meschina, bassa e falsissima.

La considerano come tutte le altre donne e solamente come passivo strumento nell'Incarnazione del Verbo e nei misteri dell'infanzia di G. Cristo.

Si è perciò, che non so se debba dire farisaicamente o sciocamente, si maravigliano di noi, che c'inebbriamo di Maria, non sappiamo come meglio esaltarla e benedirla, l'invochiamo, l'onoriamo di culto, le cingiamo la fronte di tanti titoli quante sono le creature, e quanti ne può immaginare e cercare la mente innamorata.

Oh se avessimo la vera fede! Se sapessimo chi è Maria! Se di lei avessimo l'alta e vera idea! piegheremmo il ginocchio, la penseremmo con istupore, arderemmo di amore.

Quante benedizioni non manderemmo a lei? qual conforto in vita e in morte?

In effetto. Nella redenzione del genere umano Iddio è l'amore che perdona, G. Cristo è l'amore che s'immola. E Maria che cosa è mai?

Forse una creatura strumento passivo, incosciente della redenzione?

Ah, o gran Vergine, come non sei conosciuta! oh co-

me Satana ha ottennebrato le menti di molti uomini, in odio a te!....

Maria nella redenzione è l'amore che aiuta. Senza dubbio Iddio poteva certo redimere il mondo senza questo aiuto, tuttavia era convenientissimo alla sapienza, bontà, giustizia di lui, che nella grande opera della redenzione entrasse come parte essenziale una donna, e che all'uomo Dio redentore fosse dato in Maria un aiuto simile a se: *adiutorium simile sibi*.

Ecco cosa fa non amare il rosario, fa dimenticare l'alta e vera idea di Maria in ordine alla redenzione. Dunque, mi si dirà: il rosario ci dà questa idea di Maria? Ai dubbiosi e ai credenti darò le prove.

* * *

La redenzione del genere umano doveva essere l'opera esclusivamente di un Uomo Dio. Non avvi, al certo, nessuno che possa negarlo, ove rifletterà che trattasi di soddisfare la giustizia di Dio offesa dall'uomo, mediante una colpa infinita nella sua malizia. Quindi, la soddisfazione doveva essere infinita nel suo valore.

Nè l'uomo solo, nè il solo Dio avrebbero con sapienza e giustizia ottenuto ciò. Era mestieri dell'uno e dell'altro.

Dell'uomo, da rappresentare il colpevole genere umano destinato a riparare la sua colpa; era mestieri di Dio in lui onde avvalorare divinamente la soddisfazione.

Chiarito questo punto, sorge da se l'idea sovrana e sublime del mistero attivo di Maria, ovvero della donna che doveva essere necessariamente Madre dell'Uomo Dio, vittima espiatoria dell'umanità. Senza di lei non esisterebbe quella stupenda armonia, che oggi ammiriamo tra l'Eden e il Calvario, tra l'origine del male e l'origine del bene, tra la caduta e il risorgimento.

In questo caso, senza Maria noi forse avremmo avuto G. Cristo, Adamo novello, sì, ma l' Eva novella ci sarebbe mancata. E mancandoci essa, ohimè! la divina bontà negli ordini spirituali ci avrebbe negato, ciò che negli ordini del tempo è il conforto, il soccorso, la benedizione più grande del cielo, voglio dire: la Madre!

Ed orfani di Madre non saremmo stati solamente noi, ma il figlio stesso di Dio, il quale essendo perciò nella sua sacrosanta umanità affatto straniero di origine all' umana famiglia, non avrebbe soddisfacendo per essa, potuto conformarsi pienamente alle ordinarie esigenze della vendicatrice giustizia.

Difatti, alla giustizia punitrice dalle colpe, pare che al dir di s. Tommaso competa questo, cioè che donde venne l' offesa, di là venga altresì la debita soddisfazione: *hoc videtur ad justitiam, pertinere, ut ille satis faciat, qui peccaverit*. Sicchè la vittima destinata a salvare l' umana natura, dovea trarsi (aggiunge l' Angelico) dall' umanità medesima che aveva peccato, ed il mallevadore ed espia-tore degli umani delitti era conveniente che non solo fosse uomo come noi, ma figliuolo dell' uomo colpevole come noi (p. 3. q. 4. a 6).

Ora, senza una donna, questa condizione non era possibile a verificarsi.

Iddio, nei tesori infiniti della sapienza e potenza sua, poteva bene, senza l' aiuto di una donna, trovare una vittima innocente, ed anco divina; poteva colle sue mani medesime formare un uomo-Dio, formarlo passibile e mortale, far che vagasse bambino in una stalla, che morisse nel fior degli anni su di una croce.

Ma perchè nelle vene di questo Dio povero e crocifisso scorresse il vero sangue di Adamo, perchè il sacrificio di lui appartenesse proprio a quell' umanità che aveva ol-

traggiato il Signore, per avere siffatta vittima, la sapienza e potenza divina aveano bisogno di una donna, che fosse ad un tempo figlia dell' uomo e Madre di Dio.

Maria dunque, che per ispecialissima elezione del cielo fu questa donna, questa figlia, questa madre benedetta; qual titolo meriterà, quale officio essenzialmente e singolarmente eserciterà nel cristianesimo, se non di Corredentrice nostra, di creatura ausiliatrice ?

Or tale appunto ce la presenta il Rosario.

Figli poveri di un Padre ricchissimo, che è nei cieli, noi ci rivoliamo con l' Orazione Domenicale sull' amorosa provvidenza di lui, pregandolo che nei bisogni nostri spirituali e temporali ci soccorra.

Ciò parrebbe che dovesse bastare. Imperocchè Dio non è forse sorgente vera, universale, primitiva di ogni bene creato ?

Non ci parla egli come Padre amoroso, infinito ? E Gesù di cui, orando, ripetiamo le parole, non prega in noi e per noi ?

Eppure il Rosario ci avverte che, per essere esauditi, non dobbiamo dimenticare Maria. Dopo averci detto: pregate il Padre vostro, il rosario ci dice: pregate la vostra Madre. I beni che voi chiedete derivano da Dio, ma per le mani di Maria.

Unico mediatore nostro è G. Cristo; ma G. Cristo figlio di Maria si compiace dell' intercessione materna.

Su dunque devoti del Rosario, dite e ridite: Io vi saluto, o Maria, piena di grazie, il Signore è con voi, ecc. Il che vuol dire: O Maria, noi abbiamo pregato il nostro Padre celeste; ma voi pure pregatelo per noi, perchè nei divini consigli voi siete la creatura del soccorso.

Sì, voi siete la creatura del soccorso, e ci ricordano questo vostro pietoso ed essenziale ministero, oltre le orazioni vocali, anche i Misteri.

Difatti, se contemplo Maria, che nella casa di Nazaret riceve l' Angelico annunzio, io veggio cielo e terra, creatore e creatura, che pendono dal labbro di lei, aspettando dal suo libero assenso il redentore del mondo.

Se tengo dietro alle orme di Maria, che traversando le montagne della Giudea visita s. Elisabetta, io veggio Gesù che chiuso ancora nel seno materno, non entra nella casa di Zaccaria per santificare l' anima, non prepara la futura missione di Giovanni suo Precursore, se non per mezzo di sua madre. Se penetro colla mia fede nella grotta... ove Maria partorisce il divino suo figlio, frutto delle sue viscere, veggio essere le carni che saranno immolate, il sangue, che sarà versato a nostra salute.

Se il giorno della purificazione sua accompagno al Tempio Maria, io la vedo accostarsi animosa all' altare, e tenendo sulle materne sue braccia Gesù Bambino, offrirlo per noi sin da quei primi momenti all' Altissimo.

E quando avvenne il misterioso smarrimento del divino Fanciullo, si cerca e ritrova Gesù, chi gelosamente il custodisce per l' ora solenne dell' umano riscatto se non la Vergine ausiliatrice? — Ma di quell' ora solenne i momenti supremi e più terribili sono giunti.

Ove siete, o creatura del soccorso? Il sacrificio che dee salvarci si compirà senza di voi? Non temiamo, per corrispondere all' alto ufficio di nostra corredentrice, Maria non ricuserà il calice della passione.

Vero è che nei misteri dell' agonia, flagellazione, coronazione e finale condanna di Gesù, ella non compare al nostro sguardo; ma come l' altare dell' olocausto è innalzato, come la vittima è posta su di esso, Maria è lì, miratela è lì, ferma ed immobile appiè della croce, che partisce col Figlio e nel Figlio, che s' immola per amor nostro col Figlio.

Alle ignominie del Gologota succedono i trionfi e le glorie del Dio Crocifisso.

Gesù risorge, sale al cielo, siede alla destra del Padre, manda lo Spirito Santo, prega continuamente per noi.

Dolcissimo spettacolo all' anima fedele, che il va meditando coi misteri gloriosi. A mettere il colmo alle sante gioie di quest' anima che resta ?

Resta che lassù, in quelle altezze sublimi e luminose ella contempra unita a Dio, unita a Gesù, la creatura del soccorso.

Ecco, come Maria entra in tutta l'opera della redenzione, non come un semplice personaggio di una scena, come un accessorio, ma come essenziale e facente parte con G. Cristo della stessa opera. Oh ! alta e vera idea di Maria. Come soddisfa la mente e il cuore ! come concorda nella divina armonia della grazia, come è importante Maria !

Consultiamo il nostro cuore. Per quanto siano grandi la bontà di Dio, la benignità ed umanità di G. Cristo, osserveremo noi, che entrambi sono immensi e pieni di bontà e misericordia; accostiamoci a quei due troni di grazia..... se una misericordia, direi, più umana, più porzionata alla nostra debolezza, più indulgente nei nostri falli, men terribile alla nostra indegnità, non ci pigliasse per mano, non ci mettesse la preghiera sul labbro ?

È vero, che per darci fiducia il Figlio di Dio si è fatto simile a noi, ed abbassandosi ci ha innalzato, lo adoriamo, ma non dimentichiamo che sarà nostro Giudice. Dunque, abbiamo estremo bisogno di un altro mediatore. E il Rosario ci porge nei due misteri gloriosi l' Assunta nella destra col Figlio, circondata di Angeli, Regina Madre di Misericordia, tesoro, dispensatrice, che dice: Venite a me, non temete, sono il vostro aiuto e la vostra Madre. Così sia.

DISCORSO XVI

Il Rosario ci dimostra il nostro ultimo fine ?

Abbiamo tenuto parola di Dio, di G. Cristo, di Maria, santissimi ed importanti soggetti. Dio quale oggetto della nostra conoscenza, adorazione ed amore.

G. Cristo quale oggetto di nostra sapienza e del culto di amore.

Maria quale oggetto della nostra ammirazione ed affettuosa riconoscenza.

E| in tutto questo ci siamo ricordati, che ci ha creato Dio, ci ha redenti G. Cristo, ci ha aiutato Maria. Dunque abbiamo riconosciuto il principio di nostra salute, ma qual'è intanto il suo compimento, qual'è il fine? dove noi andiamo?

Il conoscere il nostro ultimo fine, sapere a che siamo destinati, il perchè siamo in questo mondo, che ne sarà di noi dopo la morte, se vivremo o morremo col corpo; come vedete è di grande interesse. E chi vorrà ignorare il nostro fine? Nessuno, e tutti infatti se ne occupano.

Errano però molti nella scelta dei mezzi per conoscerlo. Chi prende a sua guida i disordinati desideri del cuore e riesce a vedere nelle creature il suo fine, e dopo la morte il nulla... Chi s'immagina una eternità, una vita immortale troppo bassa, puerile, disonesta, empia, prendendo a

guida le sue passioni, e le false filosofie, le guaste scienze. E tutti intanto fanno naufragio!..

Non hanno voluto ascoltare la Chiesa, depositaria e maestra della rivelazione, la quale con certezza assoluta dimostra, che il fine ultimo dell' uomo non è la terra ma il cielo, non le cose transitorie, ma Dio stesso.

Essendo intanto il soggetto principale del mio discorso, il Rosario di Maria, avendo premesso io l' idea del nostro fine, avrà qualcuno detto: il Rosario forse ci dimostra il nostro ultimo fine? Ho inteso il dubbio e mi accingerò a rispondere.

Lo vedremo.

* * *

A dimostrare con brevità e chiarezza, che il Rosario c' insegna e ricorda il nostro ultimo fine, io non ho bisogno di preamboli, ma solamente di prendere la stessa corona in mano e riflettere alle preghiere che si dicono, ed ai misteri che si meditano in essa.

Quale prova più diretta ed eloquente di questa? Entriamo adunque nella dimostrazione.

S. Paolo, quando predicò nell' Areopago di Atene, rammentò a quei savii molte e stupende verità, anche insegnate dai loro filosofi e poeti, onde così convincerli colle stesse loro armi.

Tra le tante verità, anche questa cioè, che i poeti stessi avevano insegnato, che noi uomini siamo progenie di Dio, ovvero generazione e discendenza di Dio; e conchiuse a loro: se dunque progenie di Dio siamo noi, come possiamo credere somigliante all' oro o ad argento, o a pietra la divinità?

Intanto, se Dio non è simile a questi soggetti materiali,

ne segue che noi essendo progenie di Dio, non siamo somiglianti a nessuno degli oggetti creati, ed è quanto a dire, non abbiamo nè la loro natura e nemmeno il loro fine. Essi periscono e l'uomo non perisce, ancorchè colla morte perisca il corpo.

Qual'è dunque il riposo del nostro spirito? quale la sua futura patria? dov'egli andrà a vivere eternamente?

Il Rosario ce lo dice. Dovendolo recitare, sul labbro mettendo queste parole: Padre nostro che sei nei cieli ecc. viene a dirci così: o uomo, che poni in terra, nei piaceri, nelle ricchezze, negli onori il tuo ultimo fine, ma dunque ignori tu la tua origine divina? non sai che il Padre tuo è il Dio del cielo? e se riconosci questa divina parentela, come sei tanto cieco di mente o perverso di cuore, da chiedere a creature vili ed abbiette la tua felicità? Originata da Dio, rigenerata da Dio, sappi che la pace e la tua grandezza vera non puoi trovarle che in Dio. Questo stesso lo disse s. Agostino: *inquietum est* ecc.

E con tanta forza di ragionamento, quante ricchezze, quante tenerezze, quali attrattive potentissime in quella cara invocazione! — Padre nostro che sei nei cieli!

Io non so l'impressione che nell'anima vostra fanno queste brevi parole; ma io non posso profferirle senza sentirmi bagnare gli occhi di lagrime, pensando che sono ancora lontano dal Padre mio, che mi trovo in luogo di esilio. Ah! il mio Dio, il mio Padre vive ed io non l'ho ancora veduto; egli vive, e non mi ha dato ancora l'amplesso e il bacio? Non mi parlate di gioie e di canti. Posso io gioire e cantare in terra straniera? Se io mi ricordo di te, o Gerusalemme celeste, se non ti metto in cima di ogni mia allegrezza la mia destra inaridisce, e la mia lingua mi resti per sempre attaccata al palato.

Messo così, fin dalla prima parola lo sguardo al cielo,

via, e perfettamente per la grazia compiuta della patria, è l'unico fine dell'uomo?

Iddio posseduto! Ma siamo noi capaci di possedere Dio? Sì, ci risponde l'Angelico annunzio. Maria è come noi, povera figlia di Adamo, eppure possiede Dio, lo possiede con maggiore pienezza, che gli Angeli, gli Arcangeli, Cherubini, i Serafini; lo possiede in guisa da concepirlo nel seno e meditarne l'augustissimo nome di Madre.

O fratelli e sorelle di Maria, su in alto i pensieri. La vostra mente e il vostro cuore sono capaci di Dio; egli dunque, ed egli solo può riempire questa infinita capacità.

Chi sa, taluno di noi ha forse fin qui avuto di sè stesso sì poca stima, sì vile concetto, da restringere ai beni della terra le speranze e le sue ambizioni, da credere che un pò di polvere colorata, un fuggitivo piacere dei sensi, un suono lusinghiero uscito dalla bocca degli uomini, e per usare la parola del Profeta, un pugno d'orzo, un tozzo di pane: *pugillum hordei, et fraghem panis* (Ezec. XIII, 13) potessero renderci felici. Quale inganno!...

O anima, che dimentica dei tuoi eterni destini, ti sei lasciata sì miseramente illudere da vane apparenze, vieni e mira.

Vieni e scorrendo i misteri gaudiosi, mira il tuo Dio che per cercarti lascia il cielo, per rifarti a sua immagine, si fa nel seno di una donna simile a te; per santificarti, senza attendere ne anco l'uso della tua ragione, colle sue visite ti previene; per conciliarsi l'amor tuo si è fatto argoletto entro una mangiatoia; per riscattarti, si offre nelle braccia materne vittima nel Tempio; per farti sentire che perdere lui è la suprema sventura delle anime, con semplicemente sottrarre agli occhi di Maria la sua visibile presenza ne riempie di angoscia il cuore materno.

Vieni, e riandando i misteri dolorosi, mira il calice, i

flagelli, i chiodi, la croce, che fecero di Gesù l'uomo dei dolori, affinché nel prezzo infinito del tuo riscatto, nella infinita grandezza del sacrificio divino, tu comprenda una volta la tua dignità.

Vieni finalmente e mira il cielo!... I misteri gloriosi aprendoli al tuo sguardo te ne danno fin da ora l'investitura solenne.

Imperocchè non ha detto Gesù: Padre, dove sono io, voglio pure che siano meco coloro che tu mi desti? *Pater, quos dedisti mihi, volo ut ibi sum ego, et illi sint mecum* (S. Giov. XVII 24).

La vita nostra non è una espansione della sua? *ego in eis, et tu in me* (Ib. 23.) Non è egli in noi, in tutti noi, per compierci nell'unità: *ut inconsumatim in unum?* (16).

O anima cristiana, dov'è G. Cristo, quello è dunque il tuo luogo.

Il primo glorioso ti grida coll'Angelo: *surrexit non est hic*. Dopo conversa coi discepoli, sorgono come dire tra terra e il cielo, è forse là il tuo luogo?

Il secondo glorioso dimostra G. Cristo che, levatosi in alto, s'invola per sempre alla vista dei mortali. Dov'è dunque G. Cristo? Nel cielo, ci risponde il terzo glorioso, nel più alto dei cieli.

E insieme con G. Cristo è Maria; sono le anime dei Santi, che ti precedettero nel felice passaggio all'eternità.

Vieni e mira: *Veni et vide* — e sia d'ora innanzi sgabellato ai tuoi piedi la terra; ai tuoi pensieri, ai tuoi amori, sia termine il cielo.

Onde poi non perderlo di vista mai, recitiamo il rosario con verace divozione e religioso raccoglimento, perchè noi dobbiamo anelare sempre al cielo, nostra unica e sola ed eterna fine. Così sia.

DISCORSO XVII

Il Rosario ci addita la via del Cielo ?

L' Apostolo delle genti S. Paolo, scrivendo ai Colossesi, parla della solidarietà nostra con G. Cristo, e trattando della nostra resurrezione insieme a lui, tesse il seguente ragionamento. Se voi per la fede e la carità siete risorti con G. Cristo è ben giusto che voi cerchiate le cose che sono del cielo dove è Cristo alla destra di Dio; e che apprezziate le cose del cielo e non della terra — *Si consurrexistis cum Christo quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens; quae sursum sunt sapite, non quae super terram* (Coloss. III).

Altronde, questa ricerca e questo apprezzamento delle cose celesti, è ragionevole; perchè servendomi delle parole dello stesso S. Paolo: *Non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus...*

Se dunque il cielo è la nostra patria, se siamo per il cielo, se al cielo siamo diretti, è ragionevole cercare le cose celesti. Non dimentichiamo il detto di G. Cristo: *quid prodest homini si... Quaerite primum regnum Dei...*

Ma qui, o signori, sorge spontanea una domanda: qual' è la via ?

Che giova all' esule conoscere la patria alla quale è invitato portarsi, se ignora la via, che ve lo possa condurre ?

Ci addita forse il rosario la via, per il cielo, giacchè ho

tenuto discorso sulla necessità, di una via? Proprio così, ed a chi ne dubita lo dimostrerò.

* * *

Diceva S. Agostino che a Dio si va, non coi passi del corpo, ma con gli affetti dell'animo. Però, come i passi del corpo non ci portano ad un dato punto dello spazio, se non hanno ordinata relazione con quello; così gli affetti dell'animo non ci conducono a Dio, se non l'informi l'ordine morale.

Ciò è quanto a dire, che gli affetti bisogna che siano virtuosi, santi; allora sì che si portano a Dio, camminiamo verso di Dio.

La corona del rosario, a guisa di faro luminoso, ci mostra nelle virtù la via del cielo. E senza dilungarmi vi invito a notare, o signori, le sante armonie delle cristiane virtù, che risuonano nella non abbastanza encomiata e commendata Orazione Domenicale.

In essa noi esordiamo con una invocazione tenerissima, che rivela il nostro posto, la nostra condizione, e la nostra dignità. *Pater noster qui es in coelis...*

Dio, o signori, è Padre nostro, ecco la nostra dignità; noi quali figli tapini abbiamo bisogno di lui, ecco la nostra condizione; questo Padre è in cielo, è a noi lontano, ma pure colla sua immensità è presso noi, — *et in ipso enim vivimus, movemur et sumus* — ecco il nostro posto.

Ma a che l'uomo vive in terra? egli è la sola creatura intelligente del mondo; tutto attorno a lui è stupido. Ma portando in se qualche cosa di tutte le creature, si conosce ch'egli ne è re, rappresentante, sacerdote; deve glorificare Dio. In effetto, l'universo ha un fine supremo a cui debbono tendere fatalmente o liberamente tutte le

creature. Qual' è? La vostra gloria, o mio Dio: *sanctificetur nomen tuum*.

Dopo la gloria di Dio, l' uomo principe dell' universo ha un fine proprio, in cui consistono la pace, la grandezza, la sua felicità.

Qual' è, o signori, questo fine? Il regno vostro in noi — *Adveniat regnum tum* — Ma per glorificare Dio, per conseguire il suo regno, occorrono dei meriti.

Come li acquisteremo noi? Con fare, o mio Dio, la vostra volontà, *fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra*.

Ma il campo per raccogliere i meriti per il regno celeste, essendo la vita presente a sostentamento di questa vita ci bisognano i beni del tempo. Sino a qual segno? Sino a quello che ci aiutino, non ci aggravino, ci levino in alto, non ci tirino in basso con eterna nostra rovina! *panem nostrum quotidianum da nobis hodie*.

Così bene divino, bene celeste, bene spirituale, bene temporale, ecco l' ordine dei beni a cui deve coordinarsi l' ordine dei nostri affetti, ecco la virtù morale, definita divinamente da S. Agostino: l' ordine dell' amore.

Primo l' amore del bene divino, *sanctificetur*... Secondo l' amore del bene celeste — *adveniat regnum tuum* — Terzo l' amore del bene spirituale — *fiat voluntas*... e finalmente l' amore del bene temporale — *panem nostrum*... ecco le fonti della perfezione e santità; mutato quest' ordine, e dimezzato essa si perde.

Al bene si oppone il male; al divino e al celeste si oppone il peccato, allo spirituale si oppone la tentazione, al temporale l' avversità. Ecco i mali che ci affliggono; ecco l' ordine con cui dobbiamo più o meno temerli e fuggirli.

Dunque — *Pater noster* — o Padre amorosissimo, prima perdonate i debiti delle nostre colpe, come noi li con-

doniamo ai nostri debitori: *dimitte nobis debita...* Poi, o Padre, non permettete, che la tentazione ci assalga, o se assaliti ci abbatta e ci vinca — *et ne nos inducas...*

Finalmente, o Padre, le tribolazioni di questa vita, proporzionatele in modo alla nostra debolezza e alla vostra grazia, che non ci dilunghino da voi, ma a voi ci conducano: *sed libera nos.*

Quanta luce a guida dei nostri passi in giro sì breve di parole!

E appena esse hanno finito di suonare sul nostro labbro, il rosario, per destare con un memorabile esempio le menti e disporre i cuori a ricevere quel lume divino, ci mette in bocca l'angelico saluto e ci fa quasi udire Maria, che benedetta e beata per la sua fede, diceva a Dio nella persona dell'Angelo: ecco l'ancella del Signore, sia fatto a me secondo la tua parola.

Ma la parola vostra, o mio Dio, sostanziale e primitiva è il vostro divin Verbo, il quale non per altro ha preso carne umana, che per potersi dire: io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per me (Ioan. XIV. 6.). G. Cristo ha operato prima di parlare. (Att. I. 1.) Egli ha scritto nella sua santa umanità le sue leggi, prima di bandirle colla sua santa bocca: la legge primordiale, il sovrano modello del Cristianesimo è la vita di lui.

E di quì specialmente viene la virtù illuminatrice del santo rosario. G. Cristo è il nostro esemplare, ed essere e non essere conformi alla sua immagine, tanto vale per noi, quanto essere salvi o dannati. Chiaramente lo dice S. Paolo: *quos praescivit...* (Rom. VIII).

Imitare, dunque, G. Cristo è la grande opera del cristiano. Dovremmo fare come il pittore, che dipinge un ritratto. Egli, con gli occhi fissi nell'originale, lo guarda e

riguarda, e poi sulla tela ne va copiando ad uno ad uno i lineamenti.

Con un confronto continuo ha il suo lavoro e la figura contemplata, egli corregge, riforma, aggiusta, perfeziona, in modo che mirando in fine quel dipinto, voi dite : Oh veramente è una bella copia ! sembra l'originale ! Così dovremmo far noi ; vedere e guardare il nostro modello che è Gesù Cristo , imitarne le virtù e conformarci alla sua vita, vita di patimenti, sofferenze, angustie, tribolazioni e fino alla morte con portarne la sua croce, che è quella scala mistica di Giacobbe che ci conduce al cielo.

E i Santi fanno proprio così ; della santità loro, di quel loro trasformarsi di chiarezza in chiarezza il segreto è questo guardare continuamente ed imitare G. Cristo.

Ed allora qui qualcuno potrebbe dirmi : dunque, per imitare G. Cristo bisogna portare la croce ? e non possiamo essere trasportati in cielo se non per mezzo della croce ?

No, qui, o signori, non già che voglia dire che sia di necessità morire realmente su d'una croce , come Gesù Cristo, per essere salvi ; perchè se ciò fosse , non vi sarebbero degli Apostoli, che S. Pietro e S. Andrea in Paradiso, locchè non potrebbe affermarsi, senza grave colpa, ma sotto questo nome di croce sono moralmente compresi tutti i travagli, che soffrirono in questo mondo i buoni Cristiani, perchè nella croce si trovano e spine e chiodi e fele e aceto e battiture e piaghe e derisioni e ingiurie, assenza di amici, presenza di nemici e finalmente la morte. Insomma tutto ciò che si può immaginare, dire e fare, per affliggere e per tormentare gli uomini si trova nella croce, e si trovano differenti croci per trasportarci da quest'esilio alla nostra patria. S. Stefano vi fu portato a colpi di pietra , S. Bartolomeo a forza di coltellate , S. Vincenzo con pettini di ferro ; in una parola, non v'è

alcuno tra tutti i Santi, che non sia giunto a quel posto beato e trasportato sopra qualche croce, se non per essere perfetti imitatori di G. Cristo.

Se non che, o signori, tenere in G. Cristo sempre e per tutto anche in mezzo alle più forti occupazioni, fisso lo sguardo, è privilegio di pochissimi.

Quello che dal comune dei fedeli può desiderarsi, quello che si deve anzi richiedere da loro si è, che non perdano affatto di vista il loro divino modello G. Cristo, che ogni giorno, almeno una volta il dì, per un quarto d'ora vi si fermino sopra, per averlo poi nel resto della giornata, a norma di loro vita virtualmente presente.

Ora, a questo bisogno d'ogni anima cristiana, provvede con mirabile industria il Rosario. Parte essenziale di questa divozione, è come sapete, la meditazione dei misteri. Scorrendo la corona, ad ogni breve tratto noi siamo invitati a contemplare. Che cosa? G. Cristo.

Dal primo suo concepimento fino agli splendori dei Santi, riverbero della sua luce e irraggiamento della sua vita gloriosa, il Rosario fa girare e rigirare davanti agli occhi della nostra fede quell' unica adorabile figura, e la fa girare e rigirare in una varietà di aspetti, che aiutato da preghiere sensibili e dalla voce che esorta a meditarli tirano potentemente la nostra attenzione, e ci rendono come spettatori delle varie scene di quel dramma divino.

E mentre nella sua vita privata e pubblica, terrena e celeste noi contempliamo Gesù, egli in modo arcano, ma efficacissimo ci parla al cuore e ci dice: *discite a me* — Anime superbe, imparate da me l'umiltà; anime sensuali, imparate da me la carità; anime delicate, imparate da me la mortificazione; anime indocili, imparate da me l'obbedienza. Imparate da me o timidi il coraggio, o collerici la mansuetudine, o avari il disinteresse, o ambiziosi il

disprezzo dei mondani onori, o schiavo dell' amor proprio, l' amor di Dio e degli uomini.

Sì, imparate da me — *Discite a me*, perchè io sono la via, l' unica via dell' eterna salute, e al Padre celeste non viene, nè può venire alcuno se non per me — *ego sum via, nemo venit ad Patrem, nisi per me*.

Però G. Cristo nei misteri del Rosario non è solo, ma ci è Maria, è la prima a seguire G. Cristo, a battere questa via.

È un' idea d' incoraggiamento per noi.

Il Rosario, nel mostrarci in G. Cristo la via per il cielo, ci presenta Maria figlia di Adamo, che imitò G. Cristo, quasi volesse dirci si può e si deve seguire, imitate Gesù Cristo. E Maria, avendolo sott'occhio, poteva non imitarlo? È la più fedele e perfetta immagine di lui; così era stato in figura promesso: *erit lux lunae, sicut lux solis* (Isa. XXX. 26). Cioè la luce della luna era come quella luce del sole; Maria come quella di Cristo.

Non ci addita dunque il Rosario la via del cielo?

Così essendo, io dico, chi trascura il Rosario è in certo modo dimenticare questa via, disprezzarlo e disprezzare la via.

Gettate uno sguardo a chi lo disprezza, se non è miscredente!... e chi lo trascura? se noi i peccatori!

Cosa fanno per il cielo?

Oh benedetta Maria, che amando la nostra salvezza, volle darci questo mezzo efficacissimo per non ismarrire la via del cielo!

DISCORSO XVIII

Il Rosario ci dà la forza per arrivare al Cielo ?

Anzitutto sentiamo il bell' annunzio, che ci dà S. Paolo. Annunzio felicissimo, consolante, amoroso: *Christus nos redemit* (Gal. III. 13). *Reconciliati sumus Deo per mortem Filii eius; multo magis reconciliati, salvi erimus in vita ipsius.* (Rom. V. 10). Non è un magnifico annunzio ?

Confessiamo però, che con tutta la redenzione ci ha da temere, perchè se ci ha dato la grazia, non ci ha confermato in essa, non ci ha fatto impeccabili.

Coi suoi meriti ci ha posto nella via della salute, ma ci ha lasciati liberi, e colla possibilità di trasgredire la legge. Ci ha chiamati sotto la sua bandiera, ci ha dato le armi, ci ha vestiti della divisa di Cristiani, ma volle che ciascuno combatta e vinca. E perciò dice S. Paolo: *labora sic bonus miles... Non coronabitur nisi qui ec...*

Così essendo, G. Cristo doveva pensare a darci la forza opportuna. Essa è la grazia.

Ma questa grazia G. Cristo l' ha promesso ad una condizione— *orate!* — Preghiera o fedeli, e preghiera incessante: *Orate sine intermissione.*

Volete voi imitare G. Cristo, camminare dietro di lui e salvarvi? pregate — *pulsate et aperietur vobis* — Orate,

essa è la chiave che apre i cieli, cava dai tesori divini la grazia e con essa avremo la forza di arrivare al cielo.

Ma che direste se io dicessi, che il Rosario ci dà appunto questa forza morale per arrivare al cielo? Ne dubitate? Ebbene sentite le ragioni, o signori, e non avrete dubbio.

Lo spiegheremo.

* * *

Meditando secondo la dottrina della Chiesa, in rapporto alla corona del Rosario, mi sembra che senza timore può considerarsi, come la chiave, la quale apre all'anima le sorgenti inesauste della grazia divina. E perchè? perchè il Rosario è essenzialmente preghiera, è preghiera potente, divinamente meritoria. Or chi ignora, che i tesori della grazia sono chiusi a chi non prega? chi ignora le parole incondizionate di G. Cristo, infallibile verità: *petite et accipietis*? E che riceveremo? *Omnia* — Tutto ciò che in ordine alla eterna salvezza voi dimanderete nella orazione con fede, tutto riceverete: *Omnia quaecumque petieritis in oratione credentes accipietis* (Matt. XVII. 22, 22).

Dio vuole essere pregato, perchè allora ci umiliamo, lo conosciamo, lo glorifichiamo, abbiamo fiducia.

Ora se vi ha preghiera, che accompagnata dalle debite disposizioni, merita di aver presso Dio questa altissima efficacia d'impetrazione, ella è, se io non erro, il Rosario. E per fermo. Ricordiamoci, che G. Cristo essendo come Redentore del mondo e capo mistico della Chiesa, il principio universale della grazia; quei due amori che ci diedero G. Cristo, ci danno altresì pei meriti e per sovrano ministero di lui, tutte le grazie speciali, che da

quella grazia primitiva scaturiscono a nostra salute. E quali sono i due amori, che ci diedero G. Cristo questa fonte primaria della grazia ?

Udiamo l' anima fedele, che con in mano il Rosario, si volge a quei due amori e li prega. Padre nostro che sei nei cieli ! A voi, o Padre di Gesù, a voi sale prima di tutto la mia preghiera. Voi mi amate sino a darmi, sino a sacrificare per me l' Unigenito vostro Figliuolo, e con questo dono, con questo immenso sacrificio diveniste Padre mio, Padre di tutti gli uomini. Per questa Paternità io vi prego, esauditemi.

Il cuore di Padre anche in noi, che pur siamo in natura inclinati al male, che abbiamo beni scarsi e mendicati di fuori, è così benefico e generoso verso i figli ; e voi che siete il Padre dei cieli, voi ricchezza infinita ed infinito amore ; voi che non pregate ci deste Gesù, ci negherete ora i beni che Gesù ci ha meditati e che ci bisognano a salvarci ?

Padre nostro che sei nei cieli !... esauditeci.

E mentre quest' anima, pregando in tal guisa chiede al suo Padre celeste la grazia di glorificarne il nome, di giungere al suo regno, di farne la volontà, di ottenerne il perdono, di non soccombere alle tentazioni, di non cedere allo spirito del male, di avere nei suoi corporali bisogni dalla paterna Provvidenza, di lui il pane quotidiano, mentre ella prega e chiede in tal guisa, un' altra voce parla all' orecchio di Dio. Imperocchè quelle sante invocazioni, non le ha inventate la nostra mente, non le ha suggerite umano magistero, non ci vengono neanche da ispirazioni della Chiesa ; ma G. Cristo, lo stesso G. Cristo ce le ha messe sul labbro ; egli stesso ci ha detto : voi pregherete così : *vos ergo sic orabitis* ; sicchè in quella preghiera il Padre sente e riconosce la voce del Figliuolo

che prega per noi, la voce del diletto suo e nel quale si compiace eternamente e infinitamente ?

Quindi noi preghiamo nel *Pater* in nome di G. Cristo. Ecco perchè il Rosario è potente a darci la grazia, che si domanda in nome di G. Cristo, e colla grazia ne viene l'esercizio delle virtù, e con esse si arriva al cielo.

È l'amore del Padre dunque, a cui ci rivolgiamo col Rosario.

Ma come a formare G. Cristo e donarlo a noi concorre oltre dell'amore del Padre, anche l'amore di Maria ; così pregate appena il nostro Padre celeste, il Rosario ci addita la Madre nostra, e ci mette ai piedi di lei : lo vi saluto, o piena di grazia... e benedetto il frutto...

Quali ricordi per commuovere il cuore materno di Maria !

Nella vita morale di Maria, che furono i momenti che l'inondarono di gioia ineffabile, e la resero fra le creature tutte della terra e del cielo felicissima l'Angelico saluto, il precenio di S. Elisabetta e il parto suo verginale.

E come no, o signori ? Quale gioia per Maria al sentir da S. Elisabetta quelle parole : *et nude hoc mihi, ut Mater Domini mei ad me?*... quale gioia poi dare alla luce l'Emmanuel-Dio con noi ? e per redimere poi col suo sangue l'umana progenie figlia dell'eterno nostro nemico, il Demonio ? Che dire poi del primo momento quando l'Angelo la salutò : Benedetta fra tutte le donne ?

E noi li ricordiamo questi tre momenti solenni ; anzi in ispirito di fede e di amore risuscitando il passato, la riconduciamo nella celletta di Nazaret e la salutiamo piena di grazia con l'Angelo.

La ricordiamo nell'ospitale casa di Zaccaria e la benediciamo e beatifichiamo con Elisabetta.

La ricordiamo nella Grotta di Bettelem e sulle sue braccia materne adoriamo il frutto delle sue viscere, il redentore dell' universo.

Che bellezza di salute! Che ricordi giocondi per Maria!

Non basta, soggiungiamo a lei commossa e intenerita. Santa Maria, Madre di Dio.

È un ricordarle le grandezze, la potenza, la maternità, la sua fortuna e la nostra sventura, le nostre miserie, i nostri bisogni, i nostri pericoli; la storia triste dell' umanità perchè li ricordiamo i due drammi, che la compendiano: il peccato e la morte — *ora pro nobis peccatoribus — et in hora mortis...*

O Padre di Gesù, o Madre di Gesù noi vi preghiamo, esauditeci. Noi vi preghiamo pei misteri, che andiamo meditando del vostro figlio, ai quali partecipaste anche voi.

Vi preghiamo per la sua incarnazione, per l' azione sua santificatrice dell' anima sin dal seno materno; per la sua nascita ed apparizione nel mondo fra due animali in una stalla, raffigurando questi animali, il popolo Ebreo e Gentile, per la sua offerta nel tempio, per il suo smarrimento e la sua invenzione tra Dottori.

Vi preghiamo per la sua agonia, per la sua flagellazione, per la sua coronazione di spine, per la sua condanna e suo viaggio al Calvario, per la sua Crocifissione e morte dolorosissima.

Vi preghiamo per la sua resurrezione, per la sua ascensione, per la sua esaltazione alla destra del Padre, per lo Spirito Santo che mandò sulla Chiesa apostolica, per l' assunzione al cielo e vostra incoronazione o Maria, pei meriti e la gloria dei Santi. O Padre di Gesù, o Madre di Gesù, esauditeci.

Quale preghiera più bella, più tenera, più efficace di questa?

Potranno rifiutarla? Recitandola con fede, con umiltà, con divozione, con perseveranza, recitandola ogni dì, se sia possibile anche più volte al dì, a molti insieme, assestando per usare una frase di Tertulliano, a schiere serate il trono di Dio, e facendogli quella santa violenza che piace al suo cuore (Apolog. XXXIX) non vedremo noi pure il prodigio ammirato da S. Agostino: *ascendit oratio, et descendit Dei miseratio*? La preghiera dell' uomo ascende, salisce e discende la misericordia di Dio?

E nelle noie, nei pericoli, nelle tremende lotte, che ci rendono sì faticosa e difficile la via delle virtù; non potremmo noi ripetere coll' Apostolo: io posso tutto in lui che mi conforta?

Poniamo dunque in mano la corona, abbiamola cara come era cara ai padri nostri. Voi specialmente, o genitori, aprite con essa ogni sera nelle vostre famiglie una scuola di cristiana sapienza. Fate che i vostri figli, meditando quei misteri, ripetendo quelle vocali preghiere, si sentano ricordare l' amore di Dio, di G. Cristo, di Maria; imparino che a nostra salute Dio è l' amore che ci dona, G. Cristo è l' amore che s' immola, Maria l' amore che l' aiuta; che in mezzo a tante voci che si sforzano di curvarli verso la terra, vi sia una voce potente che levi in alto l' animo loro e gl' innamori al cielo; che fra le tenebre ci travagli del terrestre loro pellegrinaggio una mano amorosa li sostenga e li guidi, conducendoli alla patria beata.

Sta scritto, beato l' uomo, che mi ascolta e veglia ogni dì all' ingresso della mia casa e porge docile e attento l' orecchio sulla soglia della mia porta. Imperocchè chi trova me, trova la vita e dal Signore ottiene la salute. Ma chi pecca contro a me, fa torto all' anima sua; tutti quelli che mi odiano, amano la morte.

DISCORSO XIX

Il Rosario è accetto a Maria più di ogni altra divozione ?

La divozione, questa parola su cui tanto ridono gli stupidi, i leggieri e gli astuti di Satana, altro non è che quell'effetto, pio e pronto che si ha verso Dio e le cose sacre, quella volontà di fare prontamente quello, che appartiene al servizio di Dio, quell'ossequio, quella riverenza, efficacia, che ci porta alla religione; sicchè non ci è nell'uomo vera religione senza divozione, nè vera divozione senza religione. A che dunque ridere della divozione, se essa è essenziale a chi ha vera religione? Chi ne ride, dà segno che o non comprende la divozione e religione, o non ha nessuna religione.

Vi sono, intanto, le divozioni particolari, le quali altro non sono che affetti, amori, ossequi speciali verso un oggetto sacro, una pratica religiosa, un mistero, un santo, una verità dommatica del cattolicesimo. E già in esso ne abbiamo a dovizia, perchè tutto quanto è nel cattolicesimo è oggetto di speciale divozione.

Conveniamo però, che una tra tante è divozione regina e che si attiva l'amore di Maria e glorifica la S. Trinità. Voi lo avete indovinato, e già dubitando mi domandate :

Il Rosario è forse accetto a Maria più di ogni altra divozione ?

Attendetevi la spiega.

* * *

Senza numero sono i fiori che rivestono la terra , le ajuole e i giardini ; sono tutti vaghi e belli per la loro forma, il loro colore, l' olezzo, la virtù che contengono.

Quanto bello e vago non è il giglio, l' amaranto, la camelia, la viola, il garofano, il gelsomino ; e così via, via degli altri fiori ? Ma tutto il mondo conviene però che tra tutt' i fiori, la rosa è più bella, più vaga.

Essa primeggia qual regina vestita di porpora , o di candore. Quanta vivacità nel suo colorito, quanta soavità nella sua fragranza ?

Ben a ragione , essa è simbolo di Maria, dalla Chiesa salutata quale mistica rosa nelle Litanie lauretane.

E qui notiamo di passaggio , che nelle Litanie , tra i fiori è la sola rosa nominata e applicata a Maria. Tutti i fiori sono simboli di Maria, perchè tutti ci parlano di una delle sue virtù, o doni e privilegi. Eppure la Chiesa nel suo rito non ne fa menzione, e tra tutte ha scelto la rosa e le disse: *Rosa Mistica ora pro nobis!*

Perchè questo ? perchè gli altri fiori rivelano sotto la veste del simbolo una sola cosa in Maria, la rosa è tutto ciò che è Maria, superiore a tutti i Santi come la rosa ai fiori ; la rosa rivela simbolicamente tutti i misteri della vita di Maria, i suoi privilegi, doni e virtù.

Questo è un campo assai vasto. Notiamo però alcune cose principali. Maria, come la rosa, è bella, è ammirabile, è pudica, è modesta, è umile, è vergine ; ci dà l' idea la rosa dell' amore di Maria nel colore se rubicondo, del candore se bianca, della sapienza se giallo e all' oro assomiglia.

Ci dà l'idea della sua purità verginale la soave fragranza, della sua modestia e del suo pudore le foglie socchiuse che la compongono, della sua speranza ed innocenza le foglie verdi che l'adornano; della sua pazienza nelle tribolazioni e nei dolori, le spine che la circondano.

Non basta. La rosa nasce tra le spine, le quali quanto più cresce la pianta, tanto esse indurano e si moltiplicano. E Maria nacque tra le tribolazioni, le quali crebbero con gli anni suoi. La rosa ci parla di allegrezza, e le sue spine ci parlano di dolori. Ebbene, volete vedere queste due cose in Maria e in tutta la sua vita?

Maria per grazia è Immacolata, ecco la rosa. È orbata dei genitori, ecco la spina.

È offerta al Tempio, ecco la rosa; si dà ai digiuni ed alle veglie, ecco le spine.

È sposata a Giuseppe vergine e santo, ecco la rosa; è povera con lui, ecco le spine.

È salutata dall'Angelo, ecco la rosa; ma vede turbato Giuseppe, ecco le spine.

È encomiata Madre di Dio nella casa di Elisabetta, ecco la rosa; si affligge della mutolezza di Zaccaria, che non volendo credere alle parole dell'Angelo, fu con essa punito, ecco le spine.

Attende con gioia la nascita di Gesù, ecco la rosa; non è accolta in Bettelem, ecco le spine.

Partorisce il Cristo, ecco la rosa; lo colloca nel presepio, ecco le spine. Vede i Magi adorare G. Cristo, ecco la rosa, ma fugge in Egitto, ecco le spine. Ritorna in Gerusalemme, ecco la rosa; smarrisce G. Cristo, ecco le spine. Trova Gesù fra i Dottori, ecco la rosa; lo vede oscurato ed umiliato nella bottega, ecco le spine. Vede Gesù predicare il regno di Dio, ecco la rosa; lo vede insidiato ecco le spine.

Finalmente, come crescendo la rosa si moltiplicano e si fanno più dure le spine, così Maria nella passione e morte di Gesù si fanno più acuti i dolori, ecco le spine.

Ma ammiriamo la costanza della rosa mistica, che sta immobile ai piè della croce — *stabat* — come la rosa tra le spine.

La rosa non è da nessuna spina lacerata ed offesa, e Maria da nessun peccato fu lesa; sicchè la rosa fu da Dio creata senza spine, e poscia venne colle spine. È simbolico a Maria. Per virtù proveniente del sangue di Cristo, Maria fu senza peccato, rosa senza spine; ma per ragione dei nostri peccati si ebbe i dolori, si ebbe le spine, fu rosa colle spine.

Così essendo e non altrimenti, come non accettare Maria più di ogni altra divozione il rosario? esso è un mistico roseto, un' aiuola di rose, una vagha ghirlanda di mistiche rose, quali sono le *Ave Maria* e i *Pater noster* e i *Misteri*. Come la rosa è il primo tra i fiori, così è il rosario tra le divozioni, eccetto la messa. Il rosario riunisce tutte le grandezze di Maria, tutti gl' insegnamenti e le opere di G. Cristo; tutti i disegni della Triade verso l' umanità, tutte le speranze del genere umano; come dunque non accettare il rosario tra le divozioni? Il rosario le ricorda la sua vita che è un tessuto di allegrezza e di dolori, di rose colle spine.

Le ricorda i misteri di gaudio, di gloria, di dolori. Le ricorda nel *Pater noster* il compendio della dottrina di G. Cristo luce del mondo; nell' *Ave* le sue grandezze, la sua fortuna, la sua dignità, la sua gloria.

Il *Gloria Patri* ecc. l' esaltamento e la glorificazione della SS.^{ma} Trinità, a cui gloria ed onore, è tutto ordinato.

Che le è gratissimo lo rivelò Maria stessa al B. Alano: *hoc genus orandi, propter, ac facile est mihi gratissimum.*

E per convincerci meglio, riflettiamo che il Rosario è composto di angelici saluti, ed ha per oggetto quei misteri sì sorprendenti, che tanto la glorificano.

In recita l' *Ave*, gli si rinnova quel gaudio che sperimentò nella casa di Nazaret, quando colà fu annunziata dall' Angelo e si decantano tutti quei privilegi sublimi e altissime prerogative, che Dio conferì con indicibile amore a questa ammirabile creatura. Quindi esserle di sommo gusto tutto che forma il più vago della sua gloria e il più nobile di sua corona.

Si aggiunga, che il suo benefico amore cerca sempre di spargere le sue grazie; e quindi supplicandola a pregare per noi, le porriamo motivo di esercitare l' ufficio di Madre, di Avvocata, di Mediatrice al genere umano, di cui tanto si compiace; e quindi supplicandola a pregare per noi, le porriamo motivo di magnificare la sua gloria, col dimostrarsi regina benefica verso di noi, suoi sudditi, bisognosi ed afflitti.

Lo confermo colle parole della Cantica — *Fulcite me floribus, quia amore languo* — Perchè ella si rivolge ai fiori? È proprietà dell' amore vivere nelle stesse sue fiamme, cercare i mezzi per accrescerle di ardore; onde disse S. Gregorio: ove regna l' amore è lontana la pigrizia.

Ciò posto, la sposa della Cantica aspira ai fiori mistici, perchè solamente da quanti può riceversi il farmaco che sani il suo languente amore: *fulcite me floribus* ec. La sposa è Maria, i fiori il Rosario, che le servono ad alimentarle l' amore, di spingerla ad esercitare la gratitudine.

Riflettiamo altresì, che la gloria di Maria è sì sublime che al solo Dio ne è riserbata la cognizione S. Bernardo. Quindi a lodarla come conviene niuno può formarne gli elogi e non Dio solo che la conosce.

Ecco il Rosario, che è un tessuto dell' Angelico saluto,

composto da Dio, che contiene tutto il sommo di sua dignità, dunque il Rosario le è la più grata pratica.

Qual meraviglia, perciò, se ha concesso grazie?

È il Rosario di gradimento a Maria, perchè esalta la Triade. Vede esaltato il Padre, di cui è figlia nell'ordine della grazia, il Verbo di cui è Madre; lo Spirito Santo di cui è Sposa.

Or se la gloria dei figli ridonda nel padre, così anche ridonda nella madre, i figli pieni d'amore poi pei loro genitori, la sposa, col suo sposo tutti concorrono a riconoscere tra loro una gloria, di pace, armonia e tranquillità; sia queste o per la comunicazione tra loro degli affetti o beni; ne segue, che glorificata la Vergine nel Rosario, resta glorificato il Padre, di cui ne ottenne l'Unigenito, il Figlio, che s'incarnò nel suo seno, lo Spirito Santo, che l'adombrò nel gran Mistero dell'incarnazione del Verbo.

Anche ne è glorificata la Triade direttamente, perchè il Rosario commemora l'Incoronazione, che fu di somma gloria a tutte le tre divine persone— Del Padre, che per amore dell'uomo diede il figlio; del figlio che per lo stesso amore dell'uomo si vestì di spoglie mortali; dello Spirito Santo, che per la redenzione effettuò colla sua virtù l'ipostatica unione.

Il Padre con specialità nei misteri gaudiosi, il Figlio nei misteri dolorosi, lo Spirito Santo nei misteri gloriosi.

Come dunque non chiamar il rosario, principe delle divozioni? dessa è la più perfetta e la più accetta a Maria e alla Trinità? È così. E ciò contro i leggieri, che nella divozione del Rosario, non vedono la leggerezza, un pascolo di mente esaltata, e in ogni divozione, una puerilità!

DISCORSO XX

Il Rosario calma lo sdegno di Dio ?

S. Paolo , affinchè gli ostinati Ebrei si convertissero , procurò con ogni sorta di argomenti illuminare le loro menti , compungerli nei loro cuori , nella sua Epistola , dotta , tra gli argomenti , la tremenda giustizia di Dio ! e poscia esclama : *horrendum est incidere in manus Dei viventis* (X. 31). Orrenda !... questa sola parola dice tutto , o signori . E sì , perchè se Dio è di misericordia è anche di giustizia , se è amoroso è terribile ancora . Se padre benigno è giudice severo . È dunque da temerlo , o signori . Se poi siamo peccatori , è nostro dovere procurare di calmare il suo sdegno .

Potente è la confessione , efficace la penitenza..... Ma tutto questo non si avrà senza la sua grazia , quella grazia che illumina , compunge , che fa amare e placare Dio e lo muove a misericordia .

Dunque , o signori , bisogna pregare . Ma quale tra le preghiere è più efficace a calmare lo sdegno di Dio ? Alziamo la mano , forse è il Rosario ? E che ? ne dubitate ? lo credete esagerato ? forse falso ?

Vi prego di sentirmi divotamente .

* * *

L' umana redenzione è compiuta , mutate le sorti , il sangue di G. Cristo cancellò la morte e con esso fu scritta

la vita. Però, nel risorgere e ascendere al cielo, le cinque piaghe rimasero nell'umanità di G. Cristo. Perché? mancava potenza? no... dunque è mistero questo! Ma a qual fine?

Fra tanti Dottori s. Tommaso che dice: G. Cristo risuscitò ed ascese al cielo colle gloriose vestigia delle cinque piaghe, affinché in cielo esercitasse l'ufficio di Mediatore presso il Padre, col presentargli le cicatrici, rammentandolo quanto ha sofferto per l'uomo, lo movesse a misericordia e perdono... e riconciliasse lo sdegno provocato dalle nostre ingratitudini.

Tanto sono efficaci quelle piaghe amorose, ad inclinare la divina pietà verso dell'uomo peccatore. Pregare Dio pei meriti di G. Cristo rammentando le sue pene, è preghiera potente ad ottenere le divine misericordie.

E questo si pratica nel rosario di Maria — Che fa il divoto recitando le angeliche salutazioni, se non menzionare l'Annunziazione, principio dell'umano riscatto, e meditando i quindici Misteri, nei quali si contiene tutta la grande opera della redenzione, se non ricordare alla Santissima Trinità, quanto fu fatto per l'uomo e muoverla quindi a misericordia?

Rammenta al Padre avere consegnato alla morte l'oggetto delle sue compiacenze, cioè, l'Unigenito, l'immagine sostanziale della di lui bontà, alle pene più dure per la salute dell'uomo.

Rammenta al Figlio avere sostenuto tante ingiurie, flagelli, spine, piaghe e croce per riscattarlo. Rammenta allo Spirito Santo aver unito insieme nel seno di Maria, officina ammirabile dell'incarnazione le tre sostanze e due nature in virtù dell'ipostatica unione, cioè: anima, corpo e divinità, natura divina ed umana alla sola Persona del Verbo; onde risaltarne l'Uomo Dio che fu il nostro ripa-

ratore; e tutto ciò a solo fine di liberarci dall' inferno e renderci oggetto delle misericordie divine.

° E così il divoto prega il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, a deporre lo sdegno e muoversi a clemenza verso dei peccatori, costo di tanti dolori e sangue.

Or se il Padre ama infinitamente questo Figlio, ricordandogli che ha sofferto per noi, non potrà a suo riguardo, non usarci pietà, benchè non la mediamo. Se questo Figlio è morto per nostro amore su di una croce, ricordandogli che ha sofferto per noi, per redimerci, non potrà non averne misericordia.

Se lo Spirito Santo ha operato sì tremendo mistero pel nostro bene, ricordandogli tutto ciò, non potrà non diffondere sopra di noi le sue beneficenze.

E così il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, mercè la recita del santo Rosario useranno pietà di noi miseri mortali, figli di un padre colpevole.

Piacemi dimostrarvelo in una bella figura della storia sacra.

Sdegnatosi Dio contro Israele, che in mezzo alle beneficenze aveva idolatrato, delibera punirlo. E perchè sa che questo sarebbe stato di dispiacere a Mosè, amandolo, gli cerca, a così dire il permesso: *dimitte me ut irascatur puer meus contra eos, et deleam eos.* (Esodo XXXII, 10)

Allora Mosè cominciò a pregare ed a piangere e lo scongiura a non punire per riguardo di Abramo, di Isacco e di Giacobbe quel popolo. *Placatus est Dominus.* Ma perchè si placò Iddio udendo nominare Abramo, Isacco e Giacobbe? perchè sono tre Patriarchi, che rappresentano le tre classi dei misteri futuri di G. Cristo.

G. Cristo disse, che Abramo vide il giorno mio ed esultò. Questo giorno dice s. Agostino s' intende quello della nascita di G. Cristo. Dunque in Abramo si rappresentano i

misteri gaudiosi, che sono tutti occupati nell' Incarnazione, nascita ed infanzia dell' Uomo Dio.

Isacco andò col fascio delle legna sulle spalle per essere sacrificato sul monte, e rappresenta i misteri dolorosi, nei quali si contempla la cattura del Getsemani, la flagellazione, Coronazione, il duro viaggio, la crudele crocifissione e morte. — Giacobbe fuggendo da Esaù col suo bastone, passò il Giordano e ritornò poi contento con due turme; e rappresenta G. Cristo, che fu battezzato nel Giordano, che bevè del torrente nella via, e con due turme di Angeli e di Santi uomini, ritornò in cielo; e questi sono i gloriosi, occupandosi essi sopra tali riflessi.

Or se Mosè ricordando a Dio i meriti di Abramo, Isacco e Giacobbe lo calmò e lo spinse alle misericordie, e questi sono figura dei 15 Misteri, è chiara la conseguenza, che il Rosario è potente a calmare lo sdegno di Dio.

Più espressiva è pure quest' altra figura, che si legge nel libro dei Re.

Fuggendo Davide lo sdegno del suo ribelle Assalonne, e dovendo sloggiare dalla sua reggia, ordinò che avessero i servi lasciate aperte le porte di tutte le camere del palazzo, a solo oggetto di calmare lo sdegno del figlio.

Chi sa, diceva tra sè il perseguitato re, che Assalonne entrando, si ricordi di quanti benefici ha ricevuto, ed umile figlio divenghi ed amoroso? Potrà dire tra se stesso: qui ebbi la culla, i natali, là sedetti a mensa col mio genitore qui, in questa camera, mi baciò tante volte... e potrò io odiarlo?

E così deposto il suo sdegno tornerà alla mia soggezione e dipendenza.

Il ricordare l' amore anche ad un barbaro è alle volte argomento efficace di raddolcirlo. Si lascino dunque aperte le stanze e mi lusingo, che col loro muto linguaggio raddolciranno il cuore di Assalonne.

Che altro fa il rosariante, allorchè si presenta al trono di Dio sdegnato, se non offrirgli colla contemplazione dei Misteri tutta l' officina della redenzione, e parlando- gli con linguaggio di amore spingerlo alla clemenza, al perdono ?

Nei gaudiosi si apre la stanza di Nazaret, il gabinetto di Betlem e gli ricorda l' amore, l' umiltà, la mansuetudine, il fieno, il vagito, il freddo che sostenne Gesù pei peccatori — Nei dolorosi misteri gli apre d' avanti il Getsemani, le strade di Gerusalemme, le stanze di Anna, Pilato, Erode, Caifasso e il Golgota colla Croce e gli ricorda le agonie, la morte. (Qui si può dire in breve tutta la passione e la morte).

Nei gaudiosi, gli apre d' avanti il sepolcro, il monte Oliveto, il Cenacolo, la casa di Maria e gli ricorda la resurrezione, ascensione e la venuta dello Spirito Santo e la coronazione di Maria sua Madre in cielo, la gloria del cielo in cui le cinque piaghe parlano per noi.

E se il cuore di un barbaro è facile a raddoleirsi parlando- gli di amore; avrà il rosariante tutta la fiducia di ottenere le misericordie di Dio.

Anche il Rosario è efficace ad impetrare la misericordia per parte di Maria, che è salutata e impegnata per mezzo dell' *Ave*.

Una lingua che loda, è lingua di un cuor dolente, e insegna subito quel cuore che è benefico per quanto può aiutarlo. Un cuore pio e clemente propenso a soccorrere non sa contenere gli amori, quando ne è supplicato; e supplicato ne viene per quelle glorie che gli sono care, e per quegli oggetti, che gli sono troppo amorosi. Un cuor liberale, che per natura è portato a diffondere le beneficenze, ove questo è spinto da molle di gratitudine, si slancia verso del bene, che gli è grato, e apertosi per

forza di amore, diffonde il più dolce e glorioso dei suoi affetti verso dello stesso.

Che dirò del cuore di Maria? (descrizione del cuore di Maria).

Se a Silla dei romani, per poche cerimonie presentategli colla bocca, gli offrì il re Bono, denari, armi, soldati, e si protestò essergli obbligato dell'onore. Che farà la Vergine che ha cuore benefico, quando è lodata dal divoto rosariante e lodata con lodi non di un politico cerimoniale, ma vere, sostanziali, altissime che formano la sua nobile corona?

Se Tito quando era supplicato dai popoli, o da qualche miserabile ed infelice, non sapeva, dice Svetonio, non consolarlo; che diremo di Maria tutta pia, clemente e bella venendo pregata per quelle glorie che le sono troppo care, e per gli oggetti troppo amorosi?

Se Alessandro offre, per una tazza di acqua, a Perillo feudi e provincie, e Serse per lo stesso beneficio offre a Sinete una coppa d'oro; che diremo di Maria liberalissima quando le si offre in ossequio una corona intrecciata di mistiche rose, che tanto abbelliscono il suo diadema nel cielo? Se questo la prega a sposar la sua causa, con quale impegno la difenderà? con quale efficacia eserciterà la sua mediazione?

E se ella tutto può presso del Figlio, con sicurezza lo placherà.

Abbiamo dunque tutta la ragione di credere e dire, che il Rosario è un mezzo potente, efficace a calmare lo sdegno di Dio.

Chi di noi è sicuro di non essere guardato da Dio con occhio severo e terribile?... Ah! tremenda idea!.. Oh dubbio affannoso!

Ebbene, la nostra causa non è perduta, non è disperato

il nostro caso. Moviamo Dio e Maria col Rosario..... E ciò non solo serve per noi, ma per tanti peccatori del mondo. Il lampo dello sdegno di Dio giustamente adirato contro i popoli e le nazioni, lo abbiamo veduto, lo vediamo, e prevediamo vederlo ancora, foriero terribile dei severi castighi.

Con fervore recitiamo il Rosario, e speriamo che quel Gesù, che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva, faccia copiosamente discendere sulla terra le sue misericordie.

DISCORSO XXI

Il Rosario è scuola di dottrina morale?

Il libro della morale per l' uomo e la società è confessato da tutti, perchè l' uomo è una creatura morale, e perciò è capace di bene e di male. È creatura morale, capace di bene e di male, perchè è creatura intelligente e libera. Come intelligente, conosce il bene e il male, come libera, può o non può, vuole o non vuole il bene e il male. Da ciò la necessità della morale, ossia dei principi, tessere, regole, precetti destinati a spingere al bene ed evitare il male.

Nessuno si oppone a questa verità, e lo stesso nostro secolo, tanto celebre divenuto per le sue immoralità, spaventosa corruzione, orrendi e detestabili vizî parla non solo di morale, ma scrive catechismi, libri pedagogici e di doveri; alza educatorî ed altri istituti ec...

Pare da ciò, che dovrebbe invece fiorire la più bella e sana morale...

Tutt' altro! Perchè? perchè si vuole la morale apparente, esteriore, ipocrita, morale, che transige colle passioni, e dà il ben venuto ad ogni vizio; morale utilitaria, egoista, deforme; morale che non è più morale, morale che per lacrimevole delirio definisce vizio, ciò che è virtù e viceversa — bene il male..... come viltà è detto il perdono, abbassamento l' umiltà, stupidizza la sapienza, ofesa di natura la purità, la sobrietà, la moderazione.

È virtù la vendetta, la congiura, l'assassinio politico, il furto al ricco, e così via via — Che morale è dunque questa? se non quella di barbari, di pagani, di bruti?

Non tutti intanto possono attendere ai libri morali, alle scuole pedagogiche, agli educatori. Ma tutti possono attingere la vera dottrina morale, in maniera facile, popolare, e per tutti i ceti e condizioni di età. E come? Dal Rosario di Maria.

Se qui fossero i fanatici della moderna pedagogia, direbbero: Oh! dunque il Rosario è scuola di dottrina morale? Se siamo o no presenti non importa; è mio debito parlarvi di questa prerogativa del Rosario a vostra istruzione e consolazione.

La vedremo.

* * *

Secondo la divina Scrittura, ciò che noi chiamiamo mondo, altro non è al dir di s. Giovanni che superbia, cupidigia e sensualità: *omne quod in mundo est concupiscentia oculorum est, concupiscentia carnis et superbiae vitae.*

Ecco la triade del peccato, le fonti di tutte le trasgressioni della legge e di ogni legge, la scaturigine di tutti i vizi; ecco il compendio, la morale moderna, essa si erge e si aggira sulla superbia, cupidigia e sensualità.

Non ho bisogno di molte parole, o signori.

Che cosa è mai quello spirito d'insubordinazione, di disubbidienza, di ribellione, che oggi si fa tanto chiasso nella società, chiamato indipendenza, se non spirito di superbia? Vero è che viene velato colla idea, di dignità, nobiltà umana, onore, decoro, ma è sempre superbia.

Questo spirito s'immola e si diffonde per tutte le famiglie per l'istruzione e per l'educazione.

Professori, reggitori di popolo, stampa giornalistica, libri ecc., fanno questo, o meglio fanno questa propaganda... Da ciò ne è venuto il disprezzo e l'odio contro ogni autorità religiosa, politica, civile, domestica; lo spirito di ambizione, di alterigia, di vanità. E non vediamo che impertinenti, malcreati, vendicativi, ribelli nella società! Tutto questo è l'essenza del male moderno.

Anche la cupidigia oggi sfrenata è insaziabile ed ardente.

È chiamata industria, speculazione, economia, e questi nomi cuoprono usure, furti, ricatti, imbrogli, falsificazioni, prepotenze, inumanità, egoismo... Sicchè non si sente altro che crudeltà, ingiustizie, angherie, fallimenti, rovesci di fortuna.

Questa cupidità si inocula e diffonde nell'istruzione ed educazione, per la così detta scienza economica, e per le massime terrene, che sempre bisogna attendere ai propri vantaggi, al godimento della vita; che qui sta il paradiso e sciocco chi non ne approfitta. E la società è divenuta ladra!...

Che dire della sensualità? Dessa è una morale moderna, o signori, coperta col brillante velo di civiltà. Civiltà, che copre orrendi delitti, oscenità, turpitudini, corruzioni!.. L'onestà non ha più senso!.. Spreghiate sono la pudicizia, la purità, la castità, la fedeltà, la continenza, la temperanza; e s'inneggia al divorzio e ad ogni altra disonestà.

Vel dicono i teatri, la stampa, la moda, la scrittura, la pornografia e via.

Ecco la morale libera, la morale civile, la morale indipendente! l'apoteosi della carne, la deificazione dei sensi, il brutismo!

Naviga la società moderna su di questo mare guasto, o signori; respira quest'aere corrotto. Sicchè ben poche

sono le eccezioni. Intanto tutto va di male in peggio, e la società cammina nelle tenebre degli errori senza cercare la luce, che rischiari loro la mente e ritornare a respirare quell'aere pura e così calmare le loro passioni!..

Come respirare dunque, o signori, quest'aere puro? come preservarci? come liberarci? — Col ritorno alla morale del Vangelo, e mezzo efficace è il Rosario. Un sermone io dedicai ai dommi, che il Rosario contiene.

Ma dal domma esce la morale, come da germe il fiore.

Or per vincere le tre furie, che formano la morale del mondo, è necessario contrapporre l'essenza della morale evangelica.

Essa ci mostra la meta ultima e il fine della vita umana, che è la felicità, porge i tipi vivi e sublimi delle virtù, che menano alla felicità, ed ha una forza d'irradiare quelle stesse virtù che porge come dentro uno specchio, facendo schivare gli opposti vizî.

Il Rosario, o signori, fa questo.

Notate la sua struttura. Si comincia dal gaudio, si attraversa il dolore, e si giunge alla gloria. I primi misteri si chiamano gaudiosi, perchè in essi domina e spicca il gaudio dell'anima di Maria, che per estasi concepisce; lo porta alla casa di Elisabetta, pudica e giubilante lo partorisce, giuliva offre il Figlio al tempio e dopo lo smarrimento a 12 anni lo ritrova fra i Dottori e lo rivede nella gioia. Così, il Rosario è specchio di pure gioie, e fa chiudere il cuore alle false gioie del mondo, alle false gioie della superbia, cupidigia e sensualità.

La seconda serie è dei dolori, perchè regnano in essi le sublimi mestizie del Redentore dal Getsemani al Calvario, notizie, che rimbalarono nell'anima di Maria. Le tristezze dello spirito s'intrecciano ai dolori del corpo, le ignominie ai tormenti. Essi sono il retaggio dell'uomo...,

l'effetto della colpa ereditaria, e possono stornarci dal nostro fine. Ma accettate con fede espiano la colpa, abbelliscono l'anima, la quale per essi si apre il varco alla gloria. Dal Getsemani al Calvario viene ogni luce e forza a chi soffre.

La terza serie è dei gloriosi, perchè offrono la vera immagine della vera gloria. La vera gloria dell'anima è la visione di Dio; del corpo consiste nelle doti che sono l'impassibilità, agilità, splendidezza di che saranno rivestiti i corpi dei giusti nella resurrezione. Essi brillarono nel Cristo e nella divina sua Madre risorti e saliti al cielo! Questa è, o signori, la felicità degna dell'uomo, ma quella degli onori, ricchezze, piaceri terreni, non è degna di lui, può solo apprezzare le anime volgari ed abbiette. Ecco le gioie pure, i dolori santificati, le glorie sperate, che educano alla virtù e attutiscono i vili e terreni amori. Quale specchio di morale dottrina!

Anzi tutto le tre serie dei Misteri mi parlano delle tre teologali virtù.

La fede nei gaudiosi nel vedere un Uomo Dio, bambino, povero, gettato lì in una spelonca in mezzo al freddo ed al gelo.

La speranza nei dolori nel vedere G. Cristo il redentore universale, oggetto di obbrobrio, di scherno e derisione, e in balia di tanta plebaglia di Scribi e Farisei sino alla morte.

La carità nei gloriosi, nel credere il cielo quale fine dell'anima e del corpo, onde lì poi eternamente amare Dio.

Le tre serie, o signori, mi parlano delle virtù cardinali.

La prudenza nei gaudiosi, la giustizia e la forza nei dolorosi, la temperanza nei misteri gloriosi.

Desse ancora, o signori, mi parlano delle tre virtù opposte ai tre vizî capitali — Nei gaudiosi l'umiltà, nei dolorosi la povertà, nei gloriosi la purità.

Quanto mostruosi, o signori, non si mostrano i tre vizi?

O superbi, pensate un Dio, che si abbassa sino a prendere l'umana carne, cioè una carne inferma, passibile, mortale. Si umilia sino a fare la sua dimora per lo spazio di nove lune nel seno di Maria.

È portato da Maria Colui che regge l'universo, il Re dei Re e il Signore di tutte le generazioni — *Rex regum et Dominus dominantium* — Si offre vittima all'Eterno Padre e Mallevadore di tutti noi peccatori; si smarrisce e va nella Cattedra in mezzo ai Dottori per insegnare loro la legge di Dio, la sua missione e la volontà dell'Eterno suo Padre.

Che esempi di obbedienza, sommissione, dipendenza!..

O cupidi della terra, pensate un Uomo Dio, povero, distaccato, ignudo nel pretorio di Pilato, spogliato dalle vesti, esposto al pubblico sulla croce; un Uomo-Dio, che si dà tutto per il bene dell'uomo! che si appropria i suoi peccati, miserie e dolori per nostro vantaggio; che amore per l'umanità! che esempi di carità! benignità! tenerezza! amore!

O sensuali, pensate un Uomo Dio ed una Madre, incorrotti nel sepolcro perchè puri, risorti perchè illibati, entrare in cielo perchè immacolati.

Non intrabit in ea aliquid inquinatum...

Siccome è necessario lo spirito di Dio, onde vincere, cacciare lo spirito di superbia, cupidigie, sensualità, che emana da Satana; così il Rosario ci fa pensare la chiesa incoronata di fuoco di vino, lo Spirito Santo che mutò gli Apostoli.

E come è esaltata nel Rosario la morale evangelica, ed è condannata la morale del mondo, così è esaltato Dio autore della morale evangelica, ed umiliato Satana autore della morale corrotta del secolo.

Qui permettetemi, che chiami il Rosario, il poema che canta le glorie di Maria, di Colei che fu debellatrice dell'antico serpente, partorì il frutto di eterna benedizione, riportò sulla terra la felicità e l'innocenza dell'Eden.

È un dramma il Rosario, che si chiude colla sconfitta di Satana, e col trionfo del secondo Adamo e della seconda Eva, che entrarono nel celeste Eden coi loro corpi, quali trofei della vittoria immortale.

Il recitarlo è dunque, o signori, un raccontare le sconfitte di Satana conquiso dal piè della Vergine, dal *Parvolo di Betlem, dalla croce del Golgota*.

Dire il *Pater* è un ricordare il cielo, onde Satana cadde come una folgore.

Dire più volte l'*Ave Maria*..... è glorificare più volte la nemica del serpente.

Dire *Gloria al Padre*... è un dare all'avversario della gloria di Dio un colpo nel cuore, è un ferire il suo orgoglio. Il serpente antico odia le rose di Maria, che gli ricordano la felice vittoria dell'Eden e la sconfitta terribile del Calvario.

Alla recita del Rosario esultano gli Angeli dei quali si fa menzione.

Nei gaudiosi è un Angelo che annunzia, un Angelo che palesa il nascimento, è un esercito, che canta l'inno di gloria.

Nei dolorosi, è un Angelo che conforta alla pugna il divino Eroe.

Nei gloriosi sono gli Angeli in guardia del vuoto sepolcro; essi che fanno corteo a G. Cristo che ascende; essi inneggiano la Madre di Dio che si leva dalla terra al cielo, come splendente amore che sorge.

Il *Pater noster*, parla degli Angeli là dove dice: *fiat voluntas Dei*; G. Cristo intese alludere agli Angeli che mi-

rano la faccia di Dio e portano sopra le ali di fuoco gli ordini suoi.

L' *Ave* è saluto Angelico, e all' *Ave* si rallegrano gli Angeli.

Il *Gloria* è il loro inno.

Ma come è di esaltazione agli Angeli il Rosario, è di tormento e mette in fremito i demoni, nemici di Dio.

Ci è dunque vantaggioso, essendo un mezzo di moralità, di vittoria sui vizi ed il loro ispiratore Satana.

Il Rosario dunque, o signori, è una scuola di dottrina morale.

DISCORSO XXII

Il Rosario ci educa alla perfezione evangelica ?

Un dubbio agita da più tempo le anime sinceramente cristiane.

Esse hanno udito le meraviglie che si racchiudono nel rosario ; meraviglie che riguardano la fede e la morale ; grandezze e glorie di Dio , di G. Cristo e di Maria , potenza per abbattere lo spirito di Satana , gli errori che ispira, le eresie che insegna, le scuse che mette innanzi, le arti astute per togliere ai fedeli questo mezzo di conforto, di forza, di salute.

Efficacia per ottenere grazie, trionfi, virtù, il cielo.

Tutto bene, hanno detto, o signori; ma l'anima impegnata a salvarsi, non si ferma nelle virtù comuni e nei loro gradi : essa aspira a più alta meta ; aspira al vero disgusto del mondo , alla vera conversione , alla perfetta santità, aspira insomma alla perfezione evangelica, che consiste nel disgusto vero del mondo, nella vera conversione, nella vera santità.

Ora il rosario, educa l'anima alla perfezione evangelica? Accetto questo dubbio, e prego tutti a sentirmi.

* * *

.Perfezione evangelica nel secolo nostro ! parlarne ad un uditorio che non risulta di Frati e di Preti e di Suore,

nè di anime ascetiche, nè di cuori mistici, ma di persone secolari, di tutte le condizioni e stati, e professioni, pare a certuni che non è per niente opportuno.

È argomento se non altro antico, e atteso i tempi, di sterile portata !...

Che sia antico, ne convengo, è tanto antico quanto il Vangelo, quanto il Cristianesimo, cioè antico tanto che conta venti secoli.

Ma se antico non è da conchiudere che è importuno, sterile, e quasi d'insulto ad un uditorio di cristiani, qui intervenuti per avvivare l'anima combattuta dalle guerre del mondo, per ritornare alle verità sublimi del vangelo, per avere forza, ristoro, consolazione.

È antico, ma sempre nuovo, sempre interessante, sempre necessario ai figli di Dio e della Chiesa.

Imperocchè tutti siamo dirizzati ad una meta assai sublime — il cielo — noi viaggiamo per il cielo, lì è la nostra patria celeste, che tutti dobbiamo desiderare ed aspirare.

E come torna necessario, essenziale, utile al viaggiatore ogni comodo mezzo e sicuro, onde compiere il suo viaggio dell' eternità.

Le virtù comuni possono salvare, ma non levare il tremendo dubbio.

Una vita più perfetta di virtù, dà più speranza, e ci infonde una quasi morale certezza di salvarci. Dunque è opportuna a tutti e in tutti i tempi.

Una delle tante sventure attuali, è questa, cioè, riguardare certi argomenti importanti, come passati di moda, come non propri a tutti.

Ciò ha prodotto, fiacchezza, indifferenza, non vigilanza alcuna, non ingegno a regolare la condotta, ad affinare le virtù.

Se voi, come credo, non pensate come la generalità dei cristiani, accettate l'argomento promessovi, e la santa corona del Rosario, la quale pratica divota, anche educa col suo esercizio indefesso, e veramente divota alla perfezione evangelica.

Ed anzitutto, è necessario nella perfezione, come suo esordio, efficace disposizione, apparecchio inevitabile, il disgusto del mondo. Questo non significa reale abbandono... ma vivere in mezzo al mondo è disprezzarlo; vivere in mezzo alle creature è posporle al Creatore, conservare sulla terra ed averne gli affetti al cielo. E questo opera il rosario.

Ponete mente che il mondo è grande nemico. Promette e non sta alle promesse!... Egli ci sollecita ad amare i passatempi, le creature, le pessime inclinazioni. Ci lusinga, ci abbaglia, ci seduce in tutte le maniere.

Il conflitto è frequente, ma la vittoria è troppo rara. Ed ecco il Rosario. Chi devotamente lo recita, è sopra-pieno di luce celeste. Egli conosce allora le fallacie del mondo che ingannano, le lusinghe che allettano, le speranze che abbagliano. In tutto vede ombre, inganni, vanità! *Omnia vanitas*. I beni della terra e quelli del cielo gli si presentano nella loro natura. La loro differenza, delle loro promesse, della loro riuscita, e non può non dire: vanità di vanità! *Vanitas vanitatum!*

Paradiso, Paradiso!

Vediamo se questi affetti ingenerano i misteri.

Nei Gaudiosi si contempla la grotta. Questa, dice San Bernardo, c'insegna il disprezzo del mondo. *In omnibus mundi judicium arguitur, confunditur, et confutatur. Quaecumque de eo sunt clamant, ipsa quoque membra infantilia non silent. Vilescat mundus: ametur ille, a quo factus est mundus.* (Serm. de Nat.).

Nei dolorosi il Getsemani, i Tribunali e più il Calvario ci ammaestrano che è da disprezzarsi il regno del mondo, e solo amor si deve a quel regno celeste, che ci apre il paziente Signore e col valore del sangue; *regnum meum non est de hoc mundo.*

Nei gloriosi l' Oliveto, talmente c' innamora delle divine bellezze che di tutto scordando gli Apostoli, altro desiderare non sapevano che il Paradiso, e per il suo acquisto, tutto quanto è nel mondo chiamavano viltà e miseria. *Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam.*

Quindi il rosariante nutrendo ogni giorno la mente con meditazioni sì nobili, otterrà il disprezzo del mondo.

Concorrono a questo disegno il *Pater* e l' *Ave*. Nel Padre, si desidera a volere il regno di Dio non del mondo. Fra le sette domande, una sola è diretta per i beni materiali—*Panem nostrum*; ma poi sei sono tutte spirituali.

Nell' *Ave* si domanda, che Maria interceda per noi peccatori.

Disposta così l' anima, è necessaria la vera conversione che è quella mutazione radicale e morale di tutti noi stessi. È una nuova nascita prodotta dal pentimento del passato, del suo abborrimento, avversione per ogni vizio.

Il rosario divotamente recitato produce questo effetto. Infatti, qual cuore potrà essere così duro che contemplando i Misteri non tosto s' induca ad abbandonare l' iniquità, o a piangerla considerando un Dio Incarnato, umiliato e sì crudelmente straziato per la sua salute? Se una sola visita fatta dai Magi al nato Messia, fu bastante a martarli; quanto più non sarà efficace al peccatore rosariante visitare ogni giorno il Bambino nell' antro di Bettelem, quelle paglie e quella povertà per convertirsi di cuore? Se una sola volta gli Ebrei nel vedere il pianto di tutte le creature nella morte dell' Uomo Dio si compunsero di

cuore e si giunsero alla penitenza; quanto più il rosariante peccatore avrà campo di dolersi meditando ogni giorno, un Dio agonizzante? Come non dolersi, alla vista d'un Uomo-Dio, crocifisso, spirato sulla vetta d'un monte per le sue colpe?

Questo effetto lo produsse il rosario appena fu predicato ai popoli.

Dice Spondano: *Coeperunt Christi fideles his meditationibus accensi in alios viros repente mutari.*

Gli annali del Rosario sono pieni di conversioni. Ebbe ragione il Romano: *est candelabrum quod eum septem lampadibus donorum, Spiritus Sancti in ecclesia micat.* E così diffonde a tutti i peccatori la luce bella della grazia e si convertono di cuore a Dio.

Aggiungiamo l'amore grande che Maria porta al rosariante; e ciò significa che è da Maria aiutato ed arricchito di grazie.

Essa, dice il B. Alano, ama il rosariante, più che non amano tutti i padri e tutte le madri che hanno un solo figlio.

Disgustato dal mondo, pentito del peccato, che resta se non vivere santamente?

Parlando la sposa dei Cantici dell'amoroso suo bene, lo chiama fascetto di mirra che con forte gelosia lo conserva nel suo petto: *fasciculus mirrae* ec...

Lo chiama fascetto, commenta Origene, non disperso e disciolto, ma legato e ristretto per essere l'odore più acuto e la fragranza più densa, e così averne ristoro.

Ma perchè, ripiglia Teodorato, non è chiamato il diletto mirra, ma fascetto di mirra? perchè la mente santa considerando la vita di G. Cristo raduna nella di lui meditazione quasi in fascetto le belle ed amabili virtù che ripugnano contro i vizi?

Questo fascetto di mirra , mi pare un simbolo del rosario, che tutto si occupa nella vita, passione e morte di nostro Signore G. Cristo.

Nella sposa dei Cantici... è il rosariante, il quale aspirando al divino amore lo cerca per mezzo di sì lodevole esercizio. Quella (la sposa) colla meditazione della vita, passione e morte del suo Diletto, imitando le sue virtù le va copiando in se stessa raccogliendole in uno, cioè nel benedetto suo spirito; e il rosariante colla meditazione dei misteri, copiando in se stesso tutte le virtù dell' Uomo Dio, avvalorato da questi aiuti, ottenutigli da Maria, cerca radunarle nel suo cuore.

E se la sposa dei Cantici per questo esercizio fu introdotta nella cella vinaria, e così poi al possesso del suo bene: *Introduxit me in cellam etc. tenui eum nec dimittam*; il rosariante colla considerazione dei Misteri, copiando in se stesso le virtù del Redentore, trasformato per amore nel suo Signore, vivendo lui, non lui, vivendo in lui Cristo, languendo nella cella vinaria della divina carità, giungerà una volta al possesso sospirato per cui languisce.

E così la sposa dei Cantici si fè santa nel mistico fascetto di mirra; il rosariante anche si farà santo e otterrà il Paradiso.

Difatti, quali virtù non si apprendono da chi desidera l'angelica perfezione del santo Rosario? In considerare un Dio incarnato nel seno di Maria, nato in una stalla, quali desiderî non si accendono di umiliazione, di mansuetudine, di povertà, di pazienza?

In vederlo tra i Tribunali, cinto di funi e catene, esposto agli insulti di un popolo insolente, alle calunnie, maldicenze, pene, flagelli, spine; che ardori non si accendono di una vita travagliata, afflitta e penante?

In contemplarlo carico di croce, che va al Calvario, tutto lividure e piaghe, difformato, agonizzante, morto, senza un conforto, in totale abbandono, quali ansie amoroze non si risvegliano, di sempre più per un amore compassivo trasformarsi nel paziente suo bene, onde farlo esclamare coll' Apostolo : *Mihi absit gloriari...*

In fine, in considerarlo risorto dalla morte, salire al cielo con somma allegrezza, mandare da colà lo Spirito Santo che infiammando gli Apostoli di dolce e santa carità, comunicando i suoi doni, li rese forti, sapienti, invincibili, sicchè confondono la dottrina dei contraddittori, avviliscono la superbia dei potenti, resisteranno alla crudeltà dei tiranni ed aver in sommo onore essere presentati nei Concilî ed essere fatti degni di patire per amore di colui che per la nostra redenzione diede il sangue e la vita. *Ibant gaudentes...* a tutte queste considerazioni, quali desiderî non si risvegliano della patria celeste, della gloria beata e di godere della divina bellezza onde esclamare : *cupio dissolvi et esse cum Christo.*

Io ravviso in questo divoto rosariante così internato nella contemplazione dei misteri, una trasformazione amorosa in Gesù nato, crocifisso e glorificato, e che vive lui, non più lui, vive in lui Cristo.

E così l' osservo vestito di virtù eroiche e di perfezione evangelica.

Disse bene Gusovino Enrici « il rosario è officina istruttiva di divozione e di salute : *Officina instructissima devotionis et salutis* ».

Officina perchè in essa si architettano le virtù col fuoco della carità languente tra fiori, e sotto il torchio di un amore doloroso che si squarcia tra spine. Nelle officine ci è tutto che si desidera secondo l' età, lo stato, la con-

dizione; così nel rosario si trova ciò che ci manca, virtù secondo lo stato.

Chi più medita più ne ricava virtù, chi più s'immerge nella contemplazione più s'introduce nella perfezione del Vangelo: *Officina instructissima devotionis et salutis.* Fedeli, attendiamo a questo salutare rito, pratichiamolo assiduamente e ci troveremo bene in vita, in morte e dopo la morte.

DISCORSO XXIII

Il Rosario è pratica consolatrice?

E chi mai dei figli di Adamo passa la vita senza mai versare una lagrima? senza emettere un gemito, senza impallidire di dolore, senza mai provare un affanno, senza mai cadere in amara tristezza?

Oh! nessuno. Chi più chi meno tutti soffriamo, a tutti sono riserbati i giorni amari, tutte le vie della vita hanno le proprie spine.

La povertà, il dolore, la morte, sono tre potenze che assaltano, tormentano e vincono gli esiliati figli di Adamo e di Eva!

Questa triste eredità che più amara ci rende la vita, più fosco l'esilio di questo mondo, è inalienabile, inseparabile, perchè ci viene nell'originale peccato e per le sue inevitabili conseguenze: questi sono il patire e la morte.

Però osservasi che moltissimi figli della Chiesa possiedono il segreto di rendere meno acuto il dolore, meno triste la morte, meno angosciata la povertà. Sovente osservansi poveri eppur contenti, addolorati eppur tranquilli, moribondi eppur eroicamente forti.

Qual'è questo segreto? Voi dite, è la virtù ingenerata dalle dottrine cattoliche e dalla grazia. Ben detto.

Questo segreto si acquista facilmente col rosario. Ma dunque mi direte, il rosario è pratica consolatrice ?

Lo vedremo, o signori.

* * *

È certo che una gran parte dell' umana famiglia è in lotta colla povertà e col dolore, tutti poi colla morte. Quale potenza terribile non è la povertà ?

La creazione è un grande banchetto, tutti gli esseri viventi accorrono ad esso, tutti trovano di che sfamarsi, alimentarsi e vivere per sostenere la loro vita; dal leone della foresta alla spregiata formica, dal gigantesco elefante all' insetto che somiglia all' atomo impercettibile; e sovente l' uomo o si muore di fame, o logora il suo corpo nelle fatiche.

Tutti fruiscono senza fatica dei beni della creazione, l' uomo solo se non bagna di faticoso sudore la fronte, langue e muore. Ciò porta a conoscere e dire che l' uomo solo peccò, e del suo peccato ne porta la pena.

Che dire dell' altra potenza, qual' è il dolore ? esso lo tormenta e fintanto l' uccide dopo una serie infinita di malori la morte. Giustizia di Dio !...

Chiese l' uomo alle creature e ai sensi l' ebbrezza della felicità che doveva cercare in Dio, e per divina giustizia, tutto il creato si ribella, allo scettro dell' uomo ed affligge la sua esistenza di molti dolori.

Chi ha fede leva al cielo lo sguardo e crede alla felicità futura, chi non ha fede si corruccia col dolore e bestemmia.

Ma la Provvidenza forse, o signori, non ha lasciato al povero e all' afflitto uno schermo ed uno scampo ? Sì, qual' è mai, o signori ? La preghiera.

Chi è afflitto dalla povertà e dal dolore leva lo sguardo al cielo, congiunge le mani, fa salire il grido di sua miseria al trono di Colui che nutre gli augelli dell'aria e veste i fiori del campo, e spande la luce e la letizia nell'universo.

Or qual preghiera più acconcia del rosario per chi geme?

Il rosario è il ricordo degli abbassamenti di Dio esinanito nel seno di una Vergine, nato nello squallore di una grotta in mezzo a stupidi animali, su paglia puzzolente. *In propria venit et eum non receperunt* — indi faticante nell'officina qual giovine e modesto operaio, che lotta contro gli assalti della miseria.

Il rosario è il ricordo della nudità e della sete di Dio sulla croce. Per la povertà e pei dolori di G. Cristo Dio Padre s'intenerisce e si abbassa a tutti i dolenti della terra, che raccolsero l'eredità del suo Figliuolo divino.

La carne già piagata sorge vestita di gloria, il corpo del Crocifisso ascende sugli astri, la sete e lo spasimo di G. Cristo si tramutano nei torrenti della eterna felicità. La Vergine già addolorata cinge il diadema celeste.

I Santi che furono poveri e in pianto sono al festino degli Angeli.

Quale conforto a chi piange! Così il rosario è lo scudo dei poveri e dei sofferenti.

Ma che dire sulle orazioni che s'intrecciano ai misteri? Il *Pater* è il grido del povero, che al Padre celeste chiede il pane del corpo e la salvezza dei mali che tormentano la vita.

L' *Ave* è il grido della esultante famiglia di Eva, che mette tra la misericordia di Dio e la miseria dell'uomo la mediatrice d'amore, Colei, che fu la regina della creazione e la più povera delle creature e la più ricca di santità, e la più afflitta. Colei, che accettando tutti gli spo-

gliamenti e tutti gli affanni acquistò il diritto di soccorrere a tutte le povertà ed alleviare tutti i dolori.

Il *Gloria* è il grido dei poveri esiliati nel mondo che obliando sè gioiscono di sapere ricco e felice Dio sul suo trono.

È evidente che chi recita con fede il rosario ricorda a Dio Padre la povertà e dolori del suo Verbo, la povertà e i dolori della Madre del Verbo, e chiede tregua e sollievo ai mali della vita colle parole stesse del Figliuolo di Dio, e pone tra sè e Dio la benedetta Maria invocando cento e cento volte il dolce nome di lei.

E questo grido è raccolto dagli angeli ed esaudito da Dio.

Certo se un povero o piagato gettasse fiori ai piedi d'una regina, e sorridendo mirasse colei, che il mondo chiama la felicità incoronata, ne avrebbe non solo il sorriso, ma pure il soccorso. Chi è povero o nel dolore prenda la corona, getti le mistiche rose ai piè di Maria. A lei non manca nè il potere, nè il volere, è Madre di Dio e nostra, salute degli infermi, consolatrice degli afflitti; ella darà il pane ai poveri, la incolumità ai corpi, la gioia ai cuori.

Per tutti intanto è la morte. Dio non l'aveva fatta, dice la Scrittura, e l'uomo la chiamò col peccato. Da Adamo in poi essa non cessa di assalire l'uomo sin dal suo nascimento. Col germe del nostro corpo riceviamo il germe della morte; germe che via via si svolge colla vita. Una serie di speciali corrompimenti precede il disfacimento del corpo, da dire S. Gregorio, che la nostra corruttibile vita cosa è mai se non una prolissità di morte?

Tutto minaccia la vita dell'uomo.

Essa è nascosta e dentro e fuori dell'uomo. Perciò è chiamata la vita una foglia, un'ombra, un fiore che sboccia ed è conculcato.

Tra l'uscita dal materno seno ove si forma il nostro corpo e l'entrata nella tomba, ove si disfà, avvvi una fugace e rapida corsa di pochi istanti che ha nome: Vita. Essa non sempre ci avvisa; e ciò è cosa più tremenda da pregare la chiesa Dio, che ci liberi dalla morte improvvisa...

Or il rosario è forte scudo contro le invasioni della morte. Tra le promesse di Maria a S. Domenico e al B. Alano vi è anche questa, che assiduamente e divotamente recita il santo rosario, sarà libero dalla morte repentina e non morrà sconsolato.

E di vero noi colla recita del rosario contempliamo il grande Mistero del Verbo che umanandosi, *si vestì di morte nella Verginità della Madre*, come dice S. Agostino. Noi contempliamo il mistero della carne piagata e affranta, per ispegnere nel sangue della croce la nostra morte.

Noi contempliamo il mistero della carne di G. Cristo prima crocifissa e poi rivestita d'incorruttibilità per ispuntare il dardo alla morte e inabissarla nella vittoria.

Scorrendo i Misteri, salutiamo Maria, che nel gaudio ci partorì la vita, l'ammiriamo addolorata sotto la croce ove assistendo alla morte di G. Cristo divenne soccorritrice delle nostre agonie, la felicitiamo col trionfo dell'Assunzione e la proclamiamo incoronata Vergine e Regina del Paradiso, ove entrò trionfatrice della morte.

Si aggiunga, che pregando colle parole stesse del Figlio di Dio noi chiediamo al Padre celeste che venga il suo regno. Ora Dio non regnerà con assoluto imperio in noi se non quando saremo impeccabili e immortali, figli della resurrezione, rivestiti di una verginità eterna, come gli Angeli di Dio.

Allora Gesù consegnerà il regno al Padre e Dio sarà tutto in tutte le cose.

In fine del *Pater* non chiediamo a Dio che ci liberi dal male, e male vero è il morire in ira di Dio, in peccato. Il demonio colla morte raddoppia gli atroci sforzi. Il perchè dopo il *Pater*, ci rivolgiamo a Maria e dieci volte ogni posta la preghiamo di starci vicina col suo amore nel punto di nostra morte.

A queste parole si sveglia e scalda l'affetto onde alla regina della grazia ci rivolgiamo, implorando adesso un sorriso di sua bontà e un raggio di sua bellezza, per quanto saremo nel punto pauroso della morte.

Il *Gloria* stesso è il grido della nostra mortalità al ponte della vita e dell'amore, affinché c'infonda la grazia nella intelligenza e nell'arbitrio e un giorno vesta di gloria anche il corpo.

Non è da dubitare il soccorso di Maria in morte chi l'avrà onorata col rosario. Ella dal cielo volge lo sguardo ad ogni moribondo cristiano, che le rappresenta il Dio Crocifisso e le ricorda gli spasimi del Calvario. Come non svolgerebbe lo sguardo a chi visse della memoria di Bettelem e del Calvario, e le dirizzò tante volte l'angelico saluto? Maria raccoglie l'ultima lacrima che versano i figli di Eva sul letto dell'agonia e al fine del mesto esilio mostra loro il frutto benedetto del suo seno, Gesù. Le braccia della divina Madre diventano un forte ove a quel naufragio del corpo l'anima affannata del giusto trova lo scampo.

Si sperimenta soave il tramonto, mite il giudizio, quando si spira sotto gli occhi di Colei che fu, come dice S. Bernardo: Inventrice della grazia e genitrice della vita.

DISCORSO XXIV

Il Rosario è pratica dannosa alla morale?

La diabolica arte dei nemici di Dio e della Chiesa, è così fina, e bene orpellata, che non è dato a tutti conoscerla, onde guardarsi dalla seduzione. Si è perciò che sciaguratamente molti e moltissimi, senza volerlo, cadono nella rete, preparata loro con tanta astuzia dei miscredenti. Essi, in effetto, danno mostra di vivo interesse della religione e dei suoi insegnamenti. A sentirli ti sembrano ripieni di santo zelo; vigili, austeri in modo da farli credere Apostoli di Dio destinati e mandati a bene della Chiesa.

Progenie di quel serpente che nell'Eden atterrò l'umanità in Adamo, sanno bene come lui, sedurre, sofisticare, impervertire. E scendendo alla pratica di questa verità col portarne un esempio, udite. Cosa dicono essi del rosario?

Tra i tanti errori e sofismi, dicono che esso è una pratica dannosa alla morale, pura, santissima e severa del Vangelo.

E quanti non s'illudono udendo questo?

Se vorreste sapere il perchè, vi direbbero che il rosario predicato dai Preti, quale fonte di grazie e misericordie, quale mezzo di facile perdono, di compatimento,

di salvezza, agevola così la corruzione, i vizî, infondendo stolta fiducia ai peccatori. Sicchè la morale ne riceve danno.

Ecco perchè i rosarianti, non curandosi dei loro vizî, vivono sicuri recitando rosari, sperando così la salvazione.

Che arte, o signori! che impasto di sofismi! che mescolanza di errori e di verità! Suvvia, il rosario è pratica dannosa alla morale?

Lo vedremo.

* * *

Non si mette in forse, che il rosario è potente e facile mezzo di salvezza eterna?

Nicolò V lo chiamò: Albero della vita. Clemente VIII: Salute dei cristiani. Paolo V: Pubblica tesoreria di grazie. Per la qual cosa dico con S. Alfonso è la pratica più comune di tutti i fedeli. Questo suo valore è confermato da 140 Costituzioni, da innumerevoli Rescritti e Decreti dei Padri.

La sua eccellenza sopra tutte le divozioni è evidente pei misteri e per le preghiere le più divine. Che essa attira grazie, benedizioni lo abbiamo veduto, notando la efficacia di queste orazioni e meditazioni.

Però non segue da ciò che questa divozione facilita al peccato e lo cuopre colla speranza di ottenere il perdono e salvarci. Chi mai lo ha predicato? Chi ha detto: recitate il rosario e non vi curate della riforma dei costumi... non pensate allo stato dell'anima, vivete coi vizî?... il rosario vi salverà?

Nei mezzi di salvezza lasciati da G. Cristo, il loro valore sta nella disposizione e nello stato dell'anima. Il Battesimo, la confessione, la preghiera, gli altri Sacramenti furono da G. Cristo lasciati per toglierci il peccato e infonderci la grazia opportuna; ma se l'anima non è ben

disposta, se è indegna, se non intende odiare il peccato; i sacramenti non volgono a salute, ma a riprovazione. Così è delle divozioni. Esse sono mezzi per ottenere grazie, ma non sono mezzi per agevolare il peccato, amarlo, difenderlo.

La ragione, infatti, perchè dalle divozioni non si ha quanto si spera... ed esse promettono, si è perchè l'anima non ne è degna.

Il Rosario è una di queste divozioni. Per tutto ottenere non vale la recita, ma la buona disposizione del cuore. Si ha in Isaia: *populus iste labiis me honorat, cor autem eorum...* Così dicono G. Cristo e Maria dei rosarianti che li onorano colla bocca e l'offendono col cuore.

Vae duplici corde! — Di questa classe sono quei tali che non lasciano il rosario, ma nemmeno le usure, gl'imbrogli, le oscenità ecc...

A che serve allora il Rosario? È un battere l'aria: *Homo videt ea quae parent, Deus autem intuetur cor.*, Potranno illudere gli uomini, ma non Dio. Che vale questo rosario a chi vive col peccato?

L'essenza sua è portare l'anima ai propri doveri, ad imitare ciò che si contempla nei misteri, cioè abborrimento al peccato e pratica delle virtù che nei misteri fioriscono. E tutti ad amare Dio e il prossimo. Mancando ciò, Dio e Maria non accettano il rosario, esso non vi darà i frutti che suole produrre. Questo predica la Chiesa... e dunque non è di danno alla morale, anzi spinge ad osservarla.

Chi pensa diversamente non è dottrina della Chiesa, è una stoltezza.

E ne abbiamo molti di essi che uniscono le lodi del rosario alle bestemmie dell'inferno; alla meditazione delle virtù dei Misteri, l'opera dei vizi e dei peccati. *Ma quid prodest?*... È questo un insulto... Un imitare i Giudei,

innanzi al Cristo nel pretorio... È un indegnarlo, anzichè muovere a pietà.

È necessario dunque, perchè il rosario fruttifichi la grazia, l'amicizia di Dio e di Maria, la purità dell'anima che consiste nell'abborrimento del peccato, o nel vinto peccato. Amore al peccato e rosario è mostruosa condotta.

Dio e Maria non potranno accogliere i fiori che si gettano ai loro piedi dai rosarianti amatori del peccato; sono fiori imbrattati di fango.

Non potranno muoverli a pietà, a miseria, all'amore, a dispensare grazie, ma volgere altrove i loro occhi.

Signori, cuore puro e coscienza monda, ecco le mani colle quali bisogna offerire a Maria le rose del suo rosario. Essa allora li accetterà, sposterà con impegno il nostro patrocinio, l'avremo Madre.

Seconda condizione è recitarlo attentamente. Esso è preghiera, e colloquio o discorso con Dio, e Dio col rosariante.

Or come nulla si ha, anzi è insulto la disattenzione e il divagamento mentre si parla a voi o parliamo noi, così dobbiamo usare tutta l'attenzione quando si recita il santo Rosario, pensando seriamente che non si parla con persone del mondo, ma con Gesù e Maria.

Dice S. Bernardo: l'orazione senza attenzione è un corpo senza anima.

E dice pure che è un insulto mentre lo prego che ascolti la mia voce, mentre intendiamo nulla. Così facendo nulla si ha. Quando abbiamo bisogno, preghiamo forse svogliati? e se così si facesse potremmo ottenere quanto domandiamo? Dunque raccoglimento ed attenzione.

Finalmente, compostezza di corpo, perchè esso concorre a raccogliere l'anima... Posto ciò, dov'è dunque il danno morale?

DISCORSO XXV

Il Rosario è pratica inutile ?

Vi comprendo, o signori; il sermone passato vi ha rattristato un poco.

Di un tratto vedeste in esso fallite tutte le vostre speranze. La sfiducia penetrò nel cuore. Udendo a me, diceste: se per ottenere gli effetti ammirabili del rosario sono necessarie, la conoscenza pura, la vera attenzione e la compostezza del corpo; è da conchiudere che il rosario vale pei soli giusti e santi, e non per la comune degli uomini: *Qui potest facere mundum de immundo?* Chi può vantare una coscienza da santo, un cuor puro? chi può con vera attenzione percorrere tutto il rosario? La compostezza del corpo è facile praticarla, ma le due altre condizioni, essendo difficili, ci portano a dire che il rosario è inutile per noi. Lasciamo che lo reciti il giusto. A noi peccatori non serve che ad insultare Dio e nulla aver di bene.

Noi dunque in passato nulla abbiamo guadagnato. Lo abbiamo recitato in peccato, e non sempre in istato di grazia.

Tranquillatevi, o signori, non è così come pensate!

Il rosario è vantaggioso ai peccatori come ai giusti, come vi dirò.

Dunque non è pratica inutile?

Rinnovatemi l'attenzione.

* * *

Le prove dell' argomento sono chiare e facili ad intenderle tutti, tostochè si avrà presente le due classi dei peccatori.

Esse sono, una dei peccatori detti ostinati, i quali vogliono, amano e nulla fanno per uscire dal peccato, chiudono il cuore alla grazia, come gli occhi della mente alla luce divina, l' orecchio dell' anima alla voce di Dio.

E l' altra classe è dei peccatori, che non amano, nè vogliono il peccato, che l' odiano, non lo vorrebbero, lo detestano, che fanno di tutto per uscirne e vincerlo; ma che però manca a loro la forza. Sono come gl' infermi, i quali non vogliono l' infermità, ma domandano il medico e i farmaci per uscirne. I primi sono come gl' infermi, che rifiutano tutto ancorchè amino di volere essere sani. Se questa differenza non si fa, come la fanno tutti i Padri e Dottori della Chiesa, potrebbe ognuno disperare di far bene.

E ritornando all' argomento; è certo che per ottenere i veri vantaggi del rosario, è necessario essere amico di Dio suo Padre.

E costui può promettersi dal rosario ogni bene del cielo.

Però il peccatore che pecca non di ostinazione, ma di fragilità, odia il peccato, alla quale classe appartengono le moltitudini dei fedeli, non è escluso della pratica e benefici del rosario.

Anzi, pare che il rosario sia stato istituito da Maria più per questa classe di peccatori, anzichè pei giusti; nè quanto che, se il giusto con esso guadagna più grazie e cammina speditamente nella perfezione; il peccatore guadagna la disposizione per ottenere la perfetta amicizia con Dio. Guadagna la grazia della sua conversione; dispone Dio

a concedergli lumi, benedizioni, dolore dei peccati, forza a praticare le virtù, la grazia dell'amore.

E che sia vero richiamiamo ciò, che insegnano tutti i Padri e Teologi della Chiesa. Essi non disapprovano le divozioni benchè fatte non ancora in istato di grazia; anzi vogliono che le facciano benchè legati ancora nel peccato, e ravvolti di tenebre. Le consigliano, le lodano; perchè quantunque esse non piacciono del tutto a Dio e a Maria, tuttavia essi non le rifiutano, e li dispongono a favore del peccatore.

Dunque il rosario può essere pei peccatori un germe fecondo di beni.

Sembra io dissi, fatto il rosario pei peccatori che non sono ostinati.

E come no? Quale fu lo scopo di Maria, se non quello di convertire gli stessi eretici e duri peccatori? Non fu insegnato a S. Domenico, acciò lo praticassero i soli Santi e giusti. No, ma il fine diretto e proprio fu acciocchè per il rosario, i peccatori uscissero dalle vie del peccato.

La natura poi del rosario lo conferma. Esso è preghiera. Ma la preghiera è di chi ha bisogno; cioè del peccatore.

Scorriamo il *Pater*. La parola stessa *Pater noster*, vi dice che l'uomo quale figlio si rivolge a Dio Padre, perchè egli ha bisogno di lui, e per muoverlo a pietà verso di chi prega. Lo chiama col dolce nome di Padre. Che si domanda? Dateci il pane quotidiano... perdonate i nostri peccati, non permettete di cadere nella tentazione, liberateci dal male, e il male vero è il peccato.

Nell' *Ave* che si domanda dopo quelle parole luminose di elogio?

O santa Madre di Dio, pregate per noi peccatori, adesso e nell' ora della nostra morte. In quanto alle preghiere

dunque il rosario è utile ai peccatori , è fatto per loro , nè loro devono tralasciarlo.

Che dirò dei misteri ? perchè queste scene divine da meditare ?

Essi sono tanti incoraggiamenti ed avvisi che si danno ai peccatori. Sono destinati a intenerirli , commuoverli , disingannarli, incoraggiarli, fortificarli nel bene.

Qual uomo peccatore non dirà a sè stesso : Un uomo è venuto per me peccatore , per me si è fatto peccato , per me lo ha espiato, per me lo ha vinto... dunque nei Misteri mi avvisa, mi chiama, mi dice di sperare in lui, di appropriarmi i suoi meriti. Io posso approfittarmene. Con lui aborro il peccato... esso è orrenda cosa !..

O Padre nostro che sei nei cieli, perdonate i nostri peccati, non permettete che cada in essi, liberatemi !

O Maria Santa Madre di Dio, pregate, sì pregate per noi peccatori.

Con questa disposizione, potranno Dio e la Vergine rifiutare queste preghiere ? ma perchè allora insegnarci quelle preghiere ? perchè volere la meditazione di quei misteri incoraggianti ? Oh ! no, non potranno non essere accetti a Dio e a Maria !

E per questo si ha che la più parte delle conversioni si hanno per il Rosario ; la perseveranza nel bene per il Rosario, la pronta uscita dal peccato per esso. Sì, si pecca, ma il vero rosariante non può vivervi lungamente.

La ragione sta , che sebbene il peccato mortale si oppone alla carità, non però alla fede e alla speranza ; perciò il peccatore può avere la vera divozione adorando e sperando in Dio. Questa fede e speranza pregando fruttano la carità.

Non è da pretendere poi quella specie di attenzione che somiglia all'estasi, come è nei beati in cielo , o nei

Santi in terra, i quali per dono divino nulla udivano e vedevano attorno a loro, quando pregavano o meditavano. Ma si cerca una diligente attenzione. Riflettere a ciò che si dice e si medita. Se la distrazione è involontaria che ci richiami subito; e se è volontaria si pecca e si perde il frutto.

Il miglior modo poi è quello di recitarlo in ginocchio potendo, altrimenti seduto, ma sempre composto religiosamente. Si può recitare camminando; ma non sta bene faticando o stando a letto, eccetto nelle malattie, che nel letto gli ammalati lo possono recitare francamente.

Esso, dunque, il Rosario, è utile ai peccatori.

Deh! parlando di essi ho parlato di me e di voi.

Procuriamo di recitarlo in grazia; ma non l'abbandoniamo se non saremo in questo stato di grazia. Ricorriamo sempre a Maria, e battiamo le porte della sua grande e spaziosa misericordia.

Flores mei, fructus honoris. I miei fiori sono frutti di onore e di onestà. Io sono la Madre dell'amore, del timore e della santa speranza.

In me ogni grazia per conoscere la via della verità, in me ogni speranza di vita e di virtù. Venite a me voi tutti che siete presi dall'amore di me e saziatevi dei miei frutti. (Ecc. XXIV). Chi mi trova avrà trovata la vita, e dal Signore riceverà la salute (Prov. VIII. 35).

Visto ciò, o signori, potete dire e confermare, come i nemici della religione e del santo Rosario, che esso è pratica inutile?

DISCORSO XXVI

Fare parte della Congregazione del rosario è cosa onorevole ?

Sin da quel fortunato momento, in cui s. Domenico per ordine di Maria predicò il santo Rosario e prese a piantare di propria mano le sue rose, questa divozione estendendosi sulla terra adunò in confraternita ogni classe di persone. Vedo la Francia sgombra da un fiume di eresie che la devastò, riconoscendo la sicurezza della sua fede e il rinnovamento della cristiana pietà dal Rosario. Vedo del Rosario ormai non solo la mano della plebe e del volgo, ma il nobile fianco dei cittadini più illustri, e l'augusta toga dei magistrati più venerandi e persino lo scettro e il diadema dei suoi supremi dominatori e monarchi.

Vedo l'Italia ergere al Rosario templi ed altari, istituire compagnie e fratellanze a cui abbiano per onore iscriversi poveri e ricchi, nobili e plebei, principi e sudditi, mitre e porpore.

E così è dovunque; la congregazione del Rosario abbraccia ogni classe, età, condizione di persone e ne forma una famiglia. Non si ha riguardo a nobiltà o volgarità; tutti sono fratelli e sorelle del Rosario.

Ma è onorevole, sento dirmi, far parte tutti indistintamente della Congregazione del Rosario? È cosa certa che oggidì la maggioranza dei cristiani, si astiene a iscriversi

alla Congregazione, massime se nobili e ricchi, i quali reputano vergognoso e indecoroso far parte di una congregazione che ammette anche il plebeo e il povero. Essi sarebbero pronti a dare il loro nome, ove s'istituisse una congregazione esclusivamente di persone nobili dell'uno e dell'altro sesso, ma congregarvi così... ci va del decoro e dell'onore, del casato e della condizione.

È dunque cosa onorevole fare parte della Congregazione del Rosario? La vedremo.

* * *

Il linguaggio testè udito, o signori, di alcuni privilegiati figli del mondo, a cui fanno eco tutti i miscredenti, è una stonatura al gran concerto di voci che tuttodì si sente in tutti gli angoli della terra. Queste voci che dicono? che siamo tutti fratelli e sorelle, che non bisogna più far caso della condizione e delle distinzioni; che cessi l'aristocrazia di porre innanzi i suoi privilegi, gradi, onoranze, e che bisogna lavorare al trionfo della democrazia. E difatti è impegnata la lotta tra la democrazia e l'aristocrazia. Si vuole l'abolizione di tutte le distinzioni, gradi, dignità, privilegi, e che alla fin fine si formi di tutti una sola famiglia: fratellanza universale, eguaglianza pure universale.

Non è dunque una stonatura il sentire poi che non è giusto ed onorevole il far parte tutti di una Congregazione che ammette senza distinzione, ogni classe di persona?

Sono le solite eterne e stucchevoli contraddizioni dei nemici della fede; contraddizioni delle quali ne abbiamo innumerevoli prove; contraddizioni che attestano la loro mala fede, e che le loro brillanti parole sono polvere agli occhi, sono seduzione, inganno, contraddizioni che finalmente dimostrano che nel solo Cattolicesimo trovasi tutto che è vantaggioso nei popoli.

Egli è il solo maestro e ispiratore della fratellanza e uguaglianza. Egli solo simile a Dio non è accettatore di persone, anzi a lui non vi è più barbaro o scita, padrone o servo, greco o romano, ma in tutto è il Cristo. Tutti sono un solo. Una sola famiglia, un solo genere umano. In effetto tutte le sue istituzioni sono informate di questa idea. Egli vuole che tutti partecipino dei beni della redenzione, perchè tutti ne hanno lo stesso diritto. L'essenziale è l'essere umano cristiano e che non monta poi se sia povero o ricco, nobile o plebeo, dotto o ignorante. Parlare altrimenti, o astenersi da una istituzione cattolica solo perchè in essa fanno parte tutte le classi della società, è non avere lo spirito del Cristianesimo ma del paganesimo; è un far rivivere le caste dei popoli idolatri, è un apostatare della dottrina di G. Cristo, è non essere vero cristiano.

Che cosa vide s. Giovanni nelle sue visioni divine in Patmos: Nel più alto dei cieli vide un trono augusto, tutto attorniato da innumerevole turba di eletti in nobile e santa società congregati da ogni gente, tribù, popolo e lingua.

Ma a qual fine però spiriti così eccelsi, destinati a far corte innanzi a Dio, sono raccolti da ogni genere di popolo, da ogni condizione di persone, da ogni razza di gente? Perchè non piuttosto trovarsi soltanto dal sangue più illustre, dalle dignità più cospicue, come sembra che convenisse all'amor di un tanto e tale re?

Non è invece questa una idea di vanità? di superbia?

Al divin trono assistono i gradi tutti e le qualità e condizioni degli uomini, perchè da questa stessa unione ne viene la maggior gloria a Dio e lustro agli stessi associati che la compongono.

Or qual nobile sublime impiego, di cui sono fatti degni

lassù nel cielo i Beati assistenti e cantanti dinanzi a Dio, l'ottengono nella terra per rispetto a Maria gli arrolati alla società del Rosario, che ci occupano continuamente a celebrarne le lodi? Somma gloria deriva in essi dalla celeste Vergine, a cui servono e dal luminoso carattere che lo distingue di speciali glorificatori di Maria e di Dio. Ma forse scemerà un tanto onore l'essere ascritti in una società composta da immensa turba di gente di ogni diversità? Non pensate così a torto, anzi questo stesso forma un oggetto di speciale gloria; sì perchè tra i cultori del Rosario, oltre della plebe si contengono anche a mille a mille i personaggi più illustri per nascita, dignità, sapere di cui i rosarianti nobili e ricchi possono gloriarsi di essere compagni; sì perchè nel servire a Maria quegli stessi che sono abietti allo sguardo del mondo, divengono nobili e grandi all'occhio puro di fede; siccome è sempre onorevole chi porta le divise e per ufficio corteggia un gran re, sì perchè finalmente quel singolarissimo lustro che riscuote Maria dall'essere onorata nel suo Rosario dai gradi di tutto e qualità di fedeli, si rifonde ancora senza dubbio nello stesso Rosario, e in quanti ad esso si ascrivono quale divozione cui rende decoratissima testimonianza l'acclamazione e il seguito dei popoli e di ogni sorta di gente.

Ma dato ancora che i rosarianti fossero solo gente di volgo, si avrebbe poi per questo motivo di disprezzarla? Guardiamo G. Cristo, che sceglie 12 uomini e li fa banditori del Vangelo. Chi sono? Tutti per nascita ignobili, rozzi d'ingegno.

Osservo G. Cristo che a capo e fondamento della sua Chiesa sceglie tra i 12 un Pietro la cui nobiltà e scienza si riduce all'arte di gettare reti.

G. Cristo predica la celeste dottrina, ma alla plebe che

divota lo ascolta, alle turbe che lo seguono, alle donne che lo accolgono e delle loro facoltà lo sostengono; dei signori e dei nobili, dei politici e letterati, raro essendo chi abbia veduto o porgere orecchio al divino legislatore, e apprendere le sublimi sue massime, o ascriversi tra i professori della sua religione. Talchè nel Vangelo si narra come uno sforzo della grazia di G. Cristo l' avere a se tratto un Zaccheo principe e ricco.

Ah! che la viva fede e la fervorosa pietà di ordinario non si trova, se non nella gente semplice e popolare; o perchè essendo meno occupata nel godimento dei beni sensibili, così è più idonea a concepire affetto per quei dello spirito; o perchè essa quanto più sgombra d' idee di terra, tanto più è disposta a lasciarsi guidare dai puri lumi del cielo; o perchè finalmente Iddio stesso si compiace e si fa gloria di comunicare le grandezze della sua grazia agli umili e poverelli di cuore, nel tempo stesso che le nega e nasconde alle menti superbe ed orgogliose, conforme disse G. Cristo al Padre: *Confiteor tibi Pater...*

Intanto, perchè la religione nel suo esordire non ebbe seguito se non tra la plebe e nel volgo, si deve dir vile e disprezzevole? No, che anzi dice s. Paolo, nel fondare la sua Chiesa, G. Cristo non elesse alla grand' opera molti saggi, nobili, potenti; ma uomini rozzi, per confondere l' umana politica, gente povera per abbattere l' umana potenza, popolo ignobile per umiliare la umana alterigia, e così rendersi in questo stesso più trionfante e gloriosa la propria fede.

Se dunque tra i devoti del Rosario ancor si contassero non molti saggi, potenti, nobili uomini, ma rozzi e poveri, dovrebbe ascriversi ad onore come uguale di sorte a quella cristiana fede, di cui esso è degno portare insieme e nobile pregio e decoro.

Di quali classi di persone risulta il Cattolicesimo? Di tutte le classi.

Ebbene, o signori, sarà dunque disonore farne parte? Così del Rosario, esso ne è il compendio; e come è onore l'essere cattolico, così è di onore far parte anche della società del Rosario.

Quanti vantaggi non se ne guadagnano? Sì, desta nel cuore il sentimento dell'amore cristiano, l'idea della fratellanza universale.

Si educa l'uomo all'umiltà. Il ricco e il nobile quali confratelli dei poveri, ed i plebei imparano a benedire la provvidenza — si commuovono a pietà pei loro fratelli infermi, questi si ricordano degli insegnamenti della Chiesa, che tutto è vanità, che in faccia a Dio non ha valore la ricchezza, la nobiltà, il fasto.

E non sono vantaggi morali e sociali?

Si hanno anche vantaggi spirituali. L'unione fa la forza. Una società che prega concorde, che espone a Dio i medesimi bisogni è più facilmente esaudita, perchè Dio è in essa: *Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo ecc...* *Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quodcumque petierint, fiet illis a Patre meo* — se due di voi consentiranno sopra la terra di ogni cosa che cercheranno, subito ne otterranno il conseguimento del Padre mio.

Hanno il privilegio di essere chiamati in maniera speciale figli di Maria, la quale considera quale sua famiglia la società del Rosario, come disse a S. Domenico e al B. Alano e a tanti altri beati.

Si guadagnano più indulgenze concesse appositamente dai Sommi Pontefici.

E finalmente è necessario oggigiorno. Non vedete quante empie società sorgono? di quanti colori? Sì tutti essi si

vantano di appartenere a questa o a quella società e si gloriano portarne i segni.

E noi dobbiamo vivere isolati? dobbiamo vergognarci di questo segno sensibile della corona che ha per sua origine Maria? segno nobile di sua natura per ciò che contiene e benefico negli effetti?

Scriviamoci dunque alla società del santo Rosario, perchè far parte della Congregazione del Rosario non è cosa disonorevole, ma onorevolissima.

DISCORSO XXVII

Il Rosario è d'istruzione al popolo ?

Stupenda è la dipintura che fa s. Paolo dei seduttori nemici della fede cristiana, i quali in tutti i tempi sono sempre tutti di uno stampo.

Scrivava egli a Timoteo, or sono quasi 20 secoli, circa cotesti seduttori; eppure sembra come se egli parlasse dei tempi presenti.

Li chiama amatori di se stessi, cupidi, vani, superbi, bestemmiatori, disobbedienti, ingrati, scellerati; senza affezione, senza pace, delittuosi, incontinenti, crudeli, senza benignità, proditori, protervi, gonfi, amatori dei piaceri che di Dio. Hanno l'apparenza della pietà e sono senza virtù.

Conchiude questo quadro, che essi sono sempre discepoli, sempre imparando, non arrivano mai alla scienza della verità (2. Tim. III. 7.).

Non si vede proprio questo nei nostri tempi? Tutti i nemici si credono dotti, li vediamo gonfi, pettoruti, arroganti ecc. Hanno un ardente sete di apprendere, e leggono tutto, si danno allo studio... chiamano tutto a questi loro studi... ecco le scuole... ma sempre *discentes et nunquam ad scientiam veritatis pervenientes*.

Perchè in mezzo a tanta istruzione, tanta ignoranza della verità ?

Si vuole istruito il popolo e da questa loro istruzione si promettono vantaggi infiniti... ma intanto cresce con questa istruzione l'ignoranza nel popolo.

Lo trovate sì, istruito di tante cose, ma non necessarie ed essenziali.

Sicchè è ignorante delle cose che interessano sapere.

Volete l'istruzione essenziale nel popolo? lo volete istruito delle verità interessanti ad ogni uomo, senza delle quali non si ha nulla? Mettete nelle mani del popolo il Rosario. Ma che? sento dirmi: il Rosario è dunque di istruzione al popolo? Chi così dubita mi ascolti.

* * *

La scienza divina e la scienza umana hanno caratteri tutti propri, che la distingue essenzialmente. Quella divina è misteriosa sì, è profonda, il nesso intrinseco delle sue verità sfugge all'occhio dell'umano intelletto; però ha un aspetto luminoso, chiaro, che tutti vedono e capiscono.

La scienza umana non è per tutti, perchè non tutti forniti di sovrane facoltà, pochi perciò la coltivano, che sanno, gli altri e più il popolo non l'intende.

Il linguaggio della scienza divina è semplice, intelligibile, facile; ma della scienza umana è oscuro il linguaggio, difficile, intelligibile.

Quella è interessante a tutti, l'altra no, non è di assoluta necessità che si sappia da tutti.

La scienza divina abbraccia tutti i problemi, o signori, che riguardano direttamente noi; l'altra, cioè la scienza umana, non può tutto abbracciare, e perciò diversi rami di sapere.

Quella dà giuste risposte che convincono e persuadono anche i fanciulli; l'altra non risponde a tutti esattamente, ma sovente fa più grave ed oscuro il problema.

Premessa questa differenza, fermiamoci a provare quale scienza è propriamente interessante all' uomo, quale uomo. Non certamente l' astronomia, la fisica, la geologia, fisiologia ecc... Sono belle, utili, dilettevoli, vantaggiose, ma non necessarie. Se lo fossero, allora ogni uomo dovrebbe saperle, e le avrebbe dovuto sapere sempre; ciò non è nel passato, ed oggidì, con tutti gli sforzi, pochi sono i privilegiati uomini. Dunque queste scienze non sono di assoluta ed essenziale necessità.

La scienza essenziale ad ogni uomo è quella che riguarda la sua entità morale, il suo miglioramento morale, la conoscenza di sè stesso, della sua causa, della sua natura, dei suoi destini, dei suoi doveri.

Ignorando questo, ancorchè sapesse tutto il resto, non sarebbe che ignorante, e per giunta, vizioso, immorale, maligno, malefico, selvaggio.

L' uomo come uomo ha voluto sempre sapere questo, ed ognuno è chiamato a saperlo. Questa scienza è per tutta l' umanità, di ogni età, sesso, condizione ecc.

La scienza divina abbraccia la cognizione di Dio e dell' uomo, del mondo, e dei loro rapporti. Ecco ciò che interessa più sapere, ecco la scienza universale, dalla quale le scienze umane sono nate.

È la scienza madre, nutrice ed educatrice del popolo, cioè la scienza divina.

Oggi, o signori, si deride questa scienza, si perseguita nella società, si caccia dalle famiglie; e intanto il popolo divezzato a questa scuola, nutrito di giornali liberali, istruito anzi a negare questa scienza; cresce la ignoranza fino alla stupidità, non sa nulla, sempre *discentes et numquam ad scientiam veritas pervenientes*.

Si ciba di favole, o signori, e di sciocchezze; la sua istruzione è diretta a negare il soprannaturale, a vivere

da bruto, a morire da bestia, a godere di tutto... ad essere ladro nei comuni, ribelle in politica, immorale nei costumi, ineducato, malcreato, impertinente in società. Oh la bella istruzione, o signori!

Oh se il popolo ritornasse alla sua antica divozione del Rosario... non sarebbe così ignorante, immorale, ribelle; il Rosario è il libro sapiente, libro piccolo di mole, grandioso per ciò che contiene; in esso con 15 Misteri da contemplare le due preghiere e da recitare il popolo si istruisce della vera scienza; vola a Dio, trapassa i tempi, si affaccia agli avvenimenti di tutta l'umanità. Apprende la storia del bene e del male, i suoi bisogni e destini temporali ed eterni.

I grandi problemi che agita la scienza umana e che non sempre esattamente risolve, nel Rosario la mente più volgare li risolve con facilità, chiarezza e semplicità.

Volete sapere di Dio? E il Rosario non vi dice con Pitagora che Dio è un numero, con Zenone che è l'etere, con Talete che è l'acqua, con Platone che è la vaga beltà, con Tullio che è la ragione universale; coi poeti pagani che è Giove, Saturno, Mercurio, Venere ecc... con gl' idolatri che è il sole, la luna ed altro — ma vi dice che è Creatore esistente per se... beato, infinito, immenso, eterno, immortale; infinito nel suo essere e nelle perfezioni, santo nel suo operare, immenso nelle sue misericordie.

Vi dice che è Uno e Trino, giacchè vi parla di un solo Dio in Tre persone divine di un Padre divino, che manda a noi il suo Unigenito Verbo Dio da Dio, il quale si fa uomo per virtù dello Spirito Santo, il quale discese da Dio sugli Apostoli.

Vi dice che questo Uomo patì per noi e morì, risuscitò, ascese al cielo, dove là fa di avvocato; egli è autore della grazia, nostro giudice, nostro premio o condanna.

Quante idee stupende! che teologia sublime! come illuminano le nostre menti!

Volete sapere dell' uomo? da dove viene, cosa è tenuto di fare, dove va, perchè la lotta, perchè inclina al male? Sono grandi problemi!

Si scrive tanto, si va al romanzo, si creano ipotesi. È tale l' orgoglio di certuni, che si contentano gettarsi a capo fitto in tutti i più grossolani errori, o vivere di dubbio e di scetticismo, anzichè credere a questa stupenda verità della religione.

Or il popolo apprende dal Rosario, che l' uomo viene da Dio, che questa vita è di prova, di espiazione e di merito, che va a Dio, come nostro ultimo fine; che cade in peccato, chi si procura la morte dell' anima, ragione per cui nasce la lotta di combattere contro i tre nostri nemici, mondo, carne e demonio.

E l' uomo, o signori, lo apprende pensando nel Rosario a un Dio che si fa uomo, muore per l' uomo, risuscita ed ascende al cielo per l' uomo.

Infatti se Dio si fa uomo per redimerlo, dunque l' uomo è sua creatura; se fu per redimere il peccato colla sua morte su di una croce, dunque il peccato e la morte sono opera dell' uomo; dunque l' uomo peccò e questo peccato si trasfonde in tutta l' umanità. Se lo redense colla sua venuta sulla terra e spargere il sangue per lui, per l' uomo, dunque ha un' anima quest' uomo.

Se lo redense dunque quest' uomo in quanto l' anima è immortale.

Se risuscitò ed ascese al cielo questo Dio-Uomo, dunque l' uomo risorgerà e questo risorgimento avrà luogo, come tutti sappiamo, nel giorno finale del giudizio universale.

Se ha Dio stesso in cielo per suo destino, dunque ci

è un Paradiso e un inferno al di là della tomba, e non la nostra vita soltanto costa su questa terra come gli Epicurei, che nulla ammettono nell'altra vita e perciò godono tutti i piaceri del mondo, non curando affatto della vita avvenire. La morte poi, o signori, e la gloria di Maria ne è il suggello.

Volete sapere del mondo? il Rosario non ci dice che è forma di Dio con Pitagora, effetto di atomi, con Anasagora, che è eterno con Lucrezio; ma che è creatura destinata a sua gloria ed a servizio dell'uomo.

Ecco i due fini... e si hanno nel fine dell'Incarnazione.

Un Dio si fa uomo per l'uomo, e non per la natura materiale, questa non è dunque eterna, nè forma, nè frutto del cieco..... È destinata a sua gloria, perchè facendosi uomo che ne è il compendio, dà un valore a tutta la creazione.

Volete sapere i rapporti tra l'uomo e Dio? Il Rosario non vi dirà che non ci è rapporto, che Dio è lontano e non si cura dell'uomo, che l'uomo è indipendente da Dio, che non ci è bisogno di culto e di religione!.... Ma invece, o signori, il Rosario vi fa sapere che Dio vuole essere glorificato e servito dall'uomo, perchè Dio qual Padre, vigila su di noi suoi figli, ci punisce se cademmo nei peccati e viviamo ostinati in essi, ci preme se con lui abbiamo portata nella vita la sua croce. Di più lo dice facendo pensare che Dio si è fatto uomo per mettere in armonia cielo e terra, avvicinare Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Per soddisfare Dio offeso dal peccatore che già lo soddisfa divenendo vittima nell'orto, nel pretorio, nel Calvario e nella morte.

Dunque l'uomo non deve offendere, ma glorificare Dio; dunque Dio pretende il culto e vuole la religione.

A ciò le preghiere sacre di culto. Il *Pater noster* e

l' *Ave* — ove si dice che Dio è Padre, Maria Madre, dunque rispetto, venerazione, amore, culto. Si parla con Dio, dunque egli ci sente, è vicino a noi, siamo suoi figli, abbiamo speranza di essere esauditi, di ricevere grazie; ecco la religione, il culto.

Che si vuole di più? Non è grande, sublime, ed essenziale istruzione? non è vantaggiosa? Che vale sopra tutto il resto? Migliora il popolo la scienza laica, la scienza umana, e delle cose naturali? materialmente sì, moralmente no. Ma l' essenziale per l' uomo è questo miglioramento e non quello, perchè fatto, creato non foste a vivere come bruto, ma per seguire virtù e per conseguenza acquistare il cielo e vivere di vita soprannaturale.

L' istruzione laica, umana, naturale, non moralizza, ma abbrutisce, dunque quando è sola, è di danno al popolo, quella scienza, o istruzione divina, ancorchè sola è sempre di bene. Facciamoci apostoli presso il popolo..... del Rosario e sono un bene all' umanità, alla società.

DISCORSO XXVIII

Il Rosario è di educazione al popolo ?

Non è l' uomo un essere solamente intellettuale, ma anche morale; sicchè come ottima cosa è istruirlo, ottimo è altresì educarlo.

Mente e cuore, ecco l' uomo. Alla prima appartengono le idee, al secondo gli affetti. Alla prima istruzione, al secondo l' educazione. Sì, bisogna educare, cioè ingentilire, ispirare buoni sentimenti, civilizzare l' uomo.

L' istruzione fa l' uomo dotto, ma l' educazione lo fa morale e buono; e Polibio — il famoso storico romano — al solo lume della ragione diceva: « che tante iniquità e scelleratezze sociali, e le depravate abitudini sono conseguenze della negletta educazione ». E Massimo d' Azeglio alla sua volta diceva: « Gli è vero che c' è un Ministero della pubblica istruzione, meglio sarebbe se ci fosse quella della pubblica educazione; il primo a formare gli scienziati, il secondo a formare i galantuomini..... ecc. »

« L' uomo senza educazione non può diventar vero uomo » lo diceva Kant, e il Leibnitz: « si riforma il mondo, quando si riforma l' educazione ». Questa ha un' importanza individuale, e importanza sociale per il bene dell' avvenire della società e della famiglia. « *Hic est futurus populus*, diceva Plinio, *futurus Senatus* ».

I moderni, o signori, hanno compreso questo ed educano il popolo.

Ma oh Dio, quale educazione! è conforme all'istruzione atea, laica, o ereticale, cioè educazione apparente, illusoria da commediante; il cuore è vuoto di giusti ed amorosi sentimenti! Quindi il popolo è malamente educato, talchè i delitti allagano la società!.. Non giustizia, non carità! Ed allora, o signori? Che bisogna fare per impedire questa fiumana di delitti?

Ecco il mezzo: Date in mano al popolo il Rosario e si educerà a non far male, ma bene. Possibile? Dirà qualcuno! dunque il Rosario è anche di educazione al popolo! Ne dubitate voi? Non lo credo! In ogni modo vi rasseggerò le prove. Lo vedremo.

* * *

La giustizia, quale forma speciale della moralità, consiste nel dare a ciascuno il suo, cioè non ledere i diritti altrui e non far male.

E questo non basta che non si faccia con azioni esterne, ma anche con azioni interne; la legge morale proibisce anco l'interno. Perciò il non far male si risolve: non odiare nessuno. L'odio che è l'esclusione dell'amore, è la radice di tutto quel male che può farsi, è il male stesso nella sua generica significazione.

Quest'odio poi altro non è che un falso amore subiettivo.... che sacrifica gli altri a sè; è l'amor proprio, il quale degenera in odio degli altri. Infatti tutti gli amatori di sè stessi, tutti gli egoisti, non sono che odiatori dell'uomo e del popolo.

Cosa mostruosa, tanto che essi sono obbligati occultarlo sotto le parole più dolci.... Li sentite che bruciano per

l'umanità... che tutto fanno a suo bene, che sono disposti a morire per il suo bene.

Ipocriti! empi! Sono come il beccaio, che con una mano accarezza e blandisce l'agnello e con l'altra ha pronto il ferro per ucciderlo.

O uomo, quando ti scuoterai dalla dura servitù che ti opprime, e dalla ferrea catena che ti stringe? Tu sogni piaceri e ricchezze, mentre non incontri nel tuo passaggio che miserie e spine, dolori ed affanni.

Povero popolo! Hai troppo fiducia in questi banditori che cospirano contro di te, ed altro fine non hanno se non di arricchirsi alle tue spalle. E non vediamo finalmente come è tanta decaduta oggidì tutta l'umanità?

Il non far male, è grande cosa; ma non basta; ci è un dovere positivo, cioè l'amore o la benevolenza; virtù morale che inclina la volontà a promuovere il bene; questa è affezione, amore interno.

E non basta neppure. Se si estende alle opere esterne, la benevolenza si risolve in beneficenza.

La ragione di questi doveri, è l'eguaglianza della natura umana. Essa vuole che si ami la natura umana dovunque si presenta, perciò in noi e nel simile. E siccome noi non ci contentiamo di farci male, ma di farci bene; così ai simili. Una seconda ragione è, l'inclinazione naturale alla commiserazione. Chi non si commuove del simile sofferente? sarebbe mostro..... e di questi mostri non ne mancano..... effetto della istruzione ed educazione moderna. Terza ragione la socialità.

Non siamo fatti per vivere isolati, questa è utopia di Rousseau. Si nasce in famiglia, tipo della società; si cresce nella città, giovandosi del bene degli altri che troviamo.

Or la società è uno stato necessario allo svolgimento della nostra attività, perciò ogni socio come ha il diritto

di fruire dei beni sociali, così ha il dovere di mettere in comune la sua attività di bene, affine di concorrere alla conservazione della stessa società.

Come educare i popoli di questi doveri? ed educarlo facilmente e con pratici effetti? — Ecco il Rosario — Sì, quel Rosario che tanti empî e sciocchi nulla veggono di vantaggio alla società, e lo disprezzano, mentre esso è eminentemente educativo.

Ed in vero; massima essenziale, è non far male, non ledere i diritti; insomma la giustizia che consiste nel dare a ciascuno quel che gli spetta.

E questo principio non è rivelato bastantemente nel Rosario?

Dio era stato offeso, e domandava la soddisfazione dell'uomo: l'uomo non poteva dare questa soddisfazione ad una persona divina.

Intanto l'uomo per diritto di natura domandava al cielo, perchè tendeva nonostante il peccato naturalmente a Dio. Sospirare Dio se è in se dovere in quanto che dobbiamo con tutto i mezzi tendervi, arrivarvi; è altresì diritto perchè fatto per Dio, ne abbiamo naturalmente il diritto.

L'uomo domandava a Dio il redentore... in forza della promessa Dio era tenuto.

Non soddisfare a Dio, nell'uomo era un ledere i diritti, un far male....

Et Verbum caro factum est... che dissi? Dio si è fatto uomo. Ecco sciolto il problema. Dio si fa uomo per soddisfare a Dio coll'uomo... per dare a ciascuno il suo... per non essere più lesi i loro diritti, ma santificati. Ecco nel Rosario l'Incarnazione, che rivela i nostri doveri negativi.

Trovate l'Uomo Dio che pienamente risarcisce i diritti di Dio offeso e lo placa, lo soddisfa, e nella grotta colle

lacrime, nel tempio colla circoncisione e nella causa che dipende in faccia ai Dottori... e nell'orto col sudore... nella colonna colle piaghe e laceramento... nella Coronazione e vie del Calvario... con gli scherni e insulti... sulla croce colle agonie..... Nel sepolcro dal quale risuscita, colle stimmate come testimonianza, e nel ritorno al cielo come compimento.

Nel Rosario altresì, o signori, trovate in G. Cristo che soddisfa Dio e che contenta le sue brame. G. Cristo è il Messia, è perciò il promesso: *Suscepit Israel puerum suum sicut locutus est ad patres nostros ecc.* così Maria; il mondo infatti non l'aspetta più.

E quanto amore in G. Cristo, invece di odio, o signori? *Deus dilexit mundum..... Ego veni ut vitam...* Quanta benevolenza! Chi poteva obbligarlo? — *propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos, et cum essenus mortui peccatis convivificavit nos in Christo* (Epist. 11. 8).

Il Rosario non ci presenta che benevolenza, amore. Il farsi uomo tutto simile a noi... il viaggio di Maria in Ebron..... presentarsi da bambino, umiliarsi quale figlio dell'uomo nel tempio..... e nella passione sottomettersi a tutti, senza rancore..... nè domandar vendetta... ma perdono..... insegnarci la via del cielo, mandare lo Spirito Santo. Tutti questi avvenimenti non ci presentano la sua benevolenza ed amore?

Quanta beneficenza! Vincere il peccato... serrarsi l'inferno... aprire il cielo... riscattarci col sangue... lasciarci Maria a Madre; onde è che la contempliamo nel cenacolo con gli Apostoli; circondata di essi in morte, coronata in cielo.

Quali altre beneficenze... quanto abbiamo di bene, lo abbiamo da Gesù Cristo. Per lui gli ospedali, ricoveri di mendicizia... istituti religiosi... missioni e via via.

Il popolo perciò col Rosario si educa a far bene e non male, a non odiare nessuno; a non ledere i diritti, ma a dare a ciascuno il suo: *unicuique suum* — fare tutto quanto si può di bene.

Sì, o signori, è una perenne educazione. Il cuore s'ingentilisce. Coi misteri concepisce sentimenti umani, benevoli, dolci, di compassione, di pietà, di amore.

Di non offendere Dio e l'uomo, perchè tutti due hanno il diritto al rispetto, all'amore.

Ecco il principio a non far male! Di glorificare Dio e beneficiare il simile... Ecco il principio di far bene — *Recede a malo et fac Bonum*. Così il popolo si educa alla vera civiltà, moralità, educazione, e si ha benessere, armonia e pace ecc.

Che cosa potranno guadagnare tutti i libri pedagogici moderni, con tutto il loro lusso e pompa di precetti e consigli?.. Nulla!.. Sì, nulla o signori, e ve lo dice il popolo, il quale cresce ineducato, malcreato, rozzo, incivile, con sentimenti barbari, feroci, bestiali...

Un tempo nelle officine, nelle case, nelle Chiese, nelle campagne il popolo recitava il Rosario; ed era buono, rassegnato, economista, temperante, rispettoso. Oggi non così, è la medaglia al rovescio... perchè il Rosario, questo grande educatore del popolo è bandito dalle famiglie, dalle officine ecc.

Ma in quei tempi però, mi si dice, non ci erano strade ferrate, fotografia... tante macchine di oggidì. È vero, ma ci era ciò che forma il vero benessere e la vera civiltà. Tutto prova l'importanza sociale del Rosario. Si è perciò che esorta a recitarlo, ad ascrivervi alla Congregazione del santo Rosario. La provvidenza ha dato questo mezzo facile di educazione, e bisogna approfittarne.

DISCORSO XXIX

Il Rosario è vantaggioso alla famiglia?

Signori, il popolo che altro non è che un aggregato di individui e di famiglie, sarà tale quale sarà la famiglia. Essa è come il tronco di un albero da cui germogliano, ed in cui mettono capo i molteplici suoi rami. È come la fonte dalla quale escono i rivi diversi. È il nido dell'umanità. Sicchè in massima parte il bene o il male della società dipende dalla famiglia. È impossibile un popolo morale, virtuoso, buono colla maggioranza delle famiglie immorali, viziose, cattive. Ma se le famiglie formano il popolo; se il popolo non è altro che unione di famiglie; come pretendere bene nel popolo se nelle famiglie ci è il male?

È questo un serio ed importante argomento. La sua serietà ed importanza è anche conosciuta dai malvagi e dagl' increduli, però con mostruosa contraddizione levano dalla famiglia quell' unico elemento che le fa buone — il religioso.

Lo levano col matrimonio, lo levano nella costituzione, lo levano nell' istruzione ed educazione domestica, lo levano nei rapporti delle persone che la compongono, e vi suppliscono l' elemento ateo, laico, umano, che con tutte le brillanti teoretiche, dottrine umanitarie precetti civili,

consigli umani, non riesce a moralizzare la famiglia; non altro si ottiene che una apparente moralità.

Ma nella famiglia fa mestieri che regni l'elemento religioso; perchè è una società privata; non ha testimoni, nè delegati, nè spie, il suo unico sovrano è il Padre, il ministro la madre, il suddito il figlio. A far sì, dunque, o signori, che la famiglia sia nella società un elemento di bene, bisogna che in essa predomini l'elemento religioso.

Dio che tutto vede e sa, tutto compensa.

Questo elemento religioso è efficacemente portato e coltivato dal Rosario; sicchè esso è vantaggioso alla famiglia.

Oh! non rida lo scettico; non dica: è dunque il Rosario vantaggioso alla famiglia? Ascoltate mi.

* * *

Signori, per quanto nobile, serio ed importante è l'argomento che presento stamane alla vostra considerazione, pur altrettanto è facile a comprenderlo.

Ciò nonostante è giusto premettere la seguente osservazione.

Abbiamo famiglie che divotamente ogni giorno, o almeno spesso recitano la corona di Maria, ed altre oggidì divenute senza numero, non lo recitano, anzi nemmeno possiedono la corona, non sanno i misteri; e costoro si ridono della divozione di quelle famiglie, che recitano il santo Rosario e portano la corona di Maria. Arrivano anche oltre, con beffe e scherni, a dire, che sono famiglie oziose, non se ne brigano; ed oziose sono quelle che per Dio e l'anima non fanno nulla; quelle che passano il giorno e la sera in occupazioni frivole, vane, di passatempi, teatri, balli ecc.....

In ogni modo, che cosa salta negli occhi? che le famiglie che recitano il santo Rosario, sono moralissime, ordinate, tranquille.

Quali che siano le loro avversità, che non mancano a tutte, godesi la pace, la concordia e il benessere. Laddove quelle famiglie che si dispensano del Rosario, sono per ordinario immorali, disordinate, bestemmiatori sempre in famiglia, in disordine tra loro e non vi è mai la pace, tra marito e moglie, padre e figli sempre in guerra.

In esse non manca l'indifferenza dell'osservanza della legge di Dio, la freddezza glaciale della religione e degli interessi della famiglia; sempre regna disamore, non mancano odî, discordie ecc.

Può negarsi questo, o signori?

Or quei vantaggi, che vi godono le famiglie che recitano la corona di Maria, procedono dal Rosario. Esso innesta e coltiva l'elemento religioso e quindi morale. Volete vederlo? Nel seno della famiglia vi stanno fanciulle, il cui fiore richiede una gelosa custodia.

Lasciamo le massime moderne dell'educazione libera. No, è imprudenza... empietà... o stupidaggine, il non volere gelosamente custodire le fanciulle, le quali, inesperte come sono per età e col germe delle passioni, che coll'età mano a mano germogliano, non custodite, tralignano questi fiori della famiglia.

Date in mano ad esse il Rosario, e vedranno una verginella che trepida, arrossa, palpita alla presenza di un Angelo.

Quale sublime lezione per esse, o signori!

Abbiamo la parola onde conversare. E la famiglia sente il bisogno o il pericolo di parlare, di mettersi in relazione amichevole con altre famiglie.

E il Rosario offre il tipo di una celestiale conversa-

zione, di una vita affettuosa, di una amichevole relazione tra la famiglia di Maria e quella di Elisabetta.

Nella famiglia è necessario la castimonia da mantenere; è necessaria la fedeltà coniugale, scaturigine di amore, di rispetto, di felicità negli sposi.

Il parto della madre è un legame più forte e insieme più dolce e caro che unisce i coniugi fedeli e casti. Ed il Rosario porge lo spettacolo di un connubio angelico e di un parto verginale.

Avvi la vecchiaia, la quale aspira a raccogliere in pace i frutti della giustizia. Ed ecco nel Rosario un vegliardo che abbraccia Gesù e invoca il riposo della tomba. Non è dispensata la famiglia di adempiere i doveri religiosi nei giorni festivi. Non è in solo pane *vivit homo*. — Si sappia questo e non si dimentichi.

Ed ecco il Rosario che appresenta una famiglia intera; Maria e G. Cristo a dodici anni, che vanno al Tempio per adempiere la legge mosaica e per solennizzare una festa. Quale specchio di virtù domestiche nel Rosario! e quanti vantaggi!

Percorriamo le condizioni diverse in cui può trovarsi la famiglia. È povera, disagiata e senza tetto? Ecco un Dio nella povertà, nello squallore di una stalla, esposta ai venti, sporca e puzzolente, in mezzo a stupidi animali — *in propria venit e sui non receperunt*.

La famiglia, o signori, è nella calamità, nelle malattie e nei dolori?

Ecco un Dio nel Getsemani che in ginocchio prega, e prega ad un Dio per allontanare quel calice amaro della sua passione, ecco che suda e suda sangue; sangue sparso per la nostra redenzione, ecco i flagelli e le spine e il patibolo della croce!..

Manca il conforto degli uomini negli infortuni che crol-

lano acerbamente la vita? Ma l'Addolorata ai piè della croce nelle tribolazioni più cocenti, consola. Il Crocifisso spiega tutto, basta per tutto.

Finalmente la famiglia vede chiudersi la via delle speranze terrene, vede spezzarsi i suoi legami, e le più care vite sparire oltre la tomba.

E il Rosario presentaci la felicità, che spunta come fiore benedetto dalle spine e dal sangue di G. Cristo. — Ecco i misteri Gloriosi, che presentano il risorgimento finale della famiglia di Dio. Il Primogenito è tratto dal seno della morte e insediato accanto al Padre celeste; la divina Madre è locata nel fastigio della gloria a lato al primogenito, e intorno a loro si radunano gl'immortali spiriti che aspettano l'angelica squilla per vestirsi dei loro corpi glorificati.

Alla luce di cotali bellezze, che sfavillano del Rosario la famiglia cristiana vivificamente e pienamente si educa, si rigenera, si rifranca..... Dai misteri del gaudio si apprende il pudore intemerato e il casto conversare.

Dai dolorosi il sublime eroismo dei patimenti; dai gloriosi gli entusiasmi celesti governati dalla fede — E non vedete, qui o signori, il tipo della famiglia?

La famiglia ha motivo di stringere viepiù i nodi dell'affetto; a ciò serve il Rosario, che è il vincolo di ammirabile unione.

Ed in vero le famiglie che hanno il costume di assembrarsi e di porgere il divoto ossequio a Maria, sono già uno spettacolo di sublime unione di fede e di amore.

Alla sera, quando la maestà del silenzio, o signori, parla al cuore, tutte le membra della famiglia divise nel giorno, si trovano adunate per la comune preghiera. Allora la casa diventa un tempio, e un raggio del sacerdozio domestico brilla nei genitori, che guidano, come suol dirsi, il Rosario.

Attemprandosi gli animi all'unità gloriosa della fede, si temprano anche ad unità sublimi di affetto, e il Cristo che alberga per la fede nei cuori, diviene il principio e il nodo di quella stupenda unità.

I genitori veramente cristiani, pregano pei figli cari a loro come la pupilla dell'occhio. I buoni figli e le figlie pregano pei loro genitori, il marito per la sposa, la sposa per il marito, i presenti pei lontani e specialmente pei loro defunti. Il cuore delle madri valica i mari e va in traccia dei figli amati e piange dinanzi alla Vergine dei mesti implorando per l'amata prole la incolumità dei corpi e delle anime.

I vivi, come dissi, o signori, pregano pei morti, e la sposa corre a cercare lo sposo, e i figli la madre e il padre, i genitori i figli.

È un versare lacrime e amore in grembo alla Madre Addolorata per le anime dei cari defunti.

È un fiume d'amore che va dalla terra al Purgatorio, e se il cuore dei preganti sorga a cercare i cari in seno di Dio ove spera di giungere attraversando la tomba, ecco un fiume di amore che va dalla terra al cielo e dal cielo alla terra.

Tant'è, la fragranza delle rose sale al trono di Maria, o signori, e una celeste rugiada discende dal trono della Vergine nelle anime dei giusti e dei peccatori.

Maria si commuove quando i figli della terra le rammentano le sue gioie e i suoi dolori. Ella sorride dal suo trono, e dal suo sorriso viene come una fiumana di amore e di grazia sui cuori umani.

Così il Rosario collega e stringe i vivi tra loro, i viventi coi morti, la famiglia della terra con quella del Purgatorio, la Chiesa del tempo con quella della eternità.

Non sono stupendi vantaggi per la virtù, pace, ordine,

tranquillità, amore, unione della famiglia che produce il Rosario ?

Deh ! che ritorni questo santo costume di recitare ogni famiglia il Rosario. Dal Rosario dipende in massima parte l'assetto morale delle famiglie attuali.

Posto questo, o signori, il Rosario non è vantaggioso alla famiglia ? Lo è certamente.

DISCORSO XXX

Il Rosario è voluto da Dio nei tempi nostri ?

Signori! Non si metta in dubbio questo fatto, cioè che la corona del Rosario, sin del momento che per divina disposizione fu portato dal cielo da Maria e insegnato a s. Domenico, fu uno dei più cari oggetti di divozione dei cristiani.

Vero è, che in alcune epoche di tiepidezza o di morale pervertimento questa divozione è ritornata a languire e da contare pochi devoti; però Maria stessa colle sue apparizioni, suggerimenti, miracoli ha suscitato l'antico fervore; ed ecco rifiorire altra volta il Rosario, questo giardinetto di Maria. Sicchè può dirsi, che questa divozione non è mancata mai, non è venuta meno del tutto, non è sparita.

Ma convenite meco, o signori, che nei tempi nostri si è fatta più universale non solo, ma è concitata con un fervore indescrivibile. Tanto Pio IX, Leone XIII e l'attuale Pio XI, non cessando di raccomandarlo, hanno messo in grande onore e lustro il Rosario. Hanno richiamato il suo valore, il suo pregio, e come tutto da lui si aspetta la Chiesa.

Che spettacolo! i figli del secolo si aspettano grandi cose dal numero degli eserciti, dal valore delle armi, dalle alleanze; e la Chiesa tutto si aspetta dal Rosario. Sì, dal

Rosario si aspetta il trionfo della verità, la vittoria sui vizi, la pace, l'ordine universale delle nazioni !..

E conforme al pensiero dei Papi, la cristianità universale, si è rivolta al Rosario. Dunque si è accresciuto il fervore e l'amore a Gesù ed a Maria.

Ma — *digitus Dei est hic* — o signori.

Qui c'è la mano di Dio; uno dei tratti della sua provvidenza.

Niente avviene senza la sua volontà o previsione, e quindi pare che il Rosario è voluto da Dio nei tempi nostri.

Pare troppo a certuni che Dio voglia occuparsi della corona del Rosario; sicchè dicono dubitando: il Rosario è voluto da Dio nei nostri tempi?

L'argomento è importante, noi lo esamineremo.

* * *

È certo, secondo leggiamo nel Vangelo, o signori, che non cade capello senza la volontà di Dio — G. Cristo affermò: i vostri capelli sono numerati: nessuno di voi può fare bianco o nero un suo capello. E perciò in genere tutto avviene per volontà e permissione di Dio.

Vi sono però avvenimenti che di loro natura parlano chiaro della disposizione di Dio. E ciò è quando avvengono cose straordinarie, come apparizioni, miracoli. Come dubitarne allora?

E in quanto al Rosario siamo in questo caso. Non basta conoscere la volontà di Dio nel volerlo nei tempi nostri messo in onore il pensare che prodigiosamente tutti i cristiani in maggioranza prostrano questa divozione, in tempi di tanta incredulità e in tempi di tanta indifferenza.

Non basta pensare che si è ubbidito alla voce dei Papi. Ma vale più d'ogni altro ciò che Dio ha disposto in onore

del Rosario in questi tempi: ha disposto apparizioni, prodigi, miracoli e grazie speciali, che tornano ad esaltare il Rosario di Maria.

E tre soli fatti lo provano, l'apparizione di Maria nella montagna della Salette, l'apparizione di Maria nella grotta di Lourdes, e l'origine prodigiosa della Chiesa del Rosario in Valle di Pompei.

Apparizioni, che sono un tessuto di meraviglie, di prodigi, di miracoli.

Maria apparisce nel 19 settembre 1846 ai pastorelli Massimino e Melania nella montagna della Salette. Ma come apparve, o signori?

Adorna delle sue mistiche rose. Aveva in capo una corona di rose, un fascetto al collo tutto contornato di rose; queste formavano come una ghirlanda ad un Crocifisso che con tenaglie e martello sui bracci della croce portava sul petto e da cui pendeva con una catena piena di rose.

Le stesse sue bianche scarpe erano adornate di rose.

Perchè questo triplice ordine di rose, o signori, che adornavano il capo, il petto col Crocifisso, e i piedi?

Cornelio A Lapide dice: quante angeliche salutazioni ripetiamo nel Rosario, altrettante mistiche rose noi offriamo alla Beata Vergine Maria, madre nostra, e con esse come con bella corona l'adorniamo. (Ecl. 39. 17).

Ecco dunque il perchè, Maria comparve tale o signori, e si conferma pensando che Maria raccomandò a quei pastorelli di pregare col *Pater* e l' *Ave*.

Dunque Dio fe' conoscere con questa apparizione di sua Madre, che vuole nei nostri tempi ripiantate le mistiche rose del Rosario, onde svellere i vizi, piantare G. Cristo Crocifisso nel cuore dei fedeli e farli camminare nella via della santità e della giustizia.

E siccome il simbolo precede sempre la realtà, così al

simbolo del Rosario, qual'è questa apparizione di rose in Maria, segni la sua realtà; ed ecco un altro strepitoso prodigio.

L'apparizione di Maria nella grotta di Massabielle presso Lourdes.

Ecco l'11 di febbraio 1858, e tre giovinette erano fuori di Lourdes a far legna. Scorreva il Gavo, due passano, Bernardetta Soubirons, stava per iscalzarsi... un soffio gagliardo di vento la scuote. Leva lo sguardo verso la nicchia rustica della montagna, e vede una donna di comune statura, bellissima, di bianco vestita, con larga fascia ceerulea, al capo una corona, bianco velo nelle spalle fino ai piedi che toccavano leggermente i rami del Rosario selvatico.

Sopra ciascuno dei piedi di una nudità verginale, si apriva una rosa di color d'oro. Nelle mani aveva una corona, la catena che univa i grani bianchi era d'oro. Colle dita scorreva i grani e le labbra teneva immote. Studiamo questa apparizione di Maria — e le sue mani non disdegnarono di stringere la corona e scorrere i suoi globetti come facciamo noi.

Chi potrà ridire pensando che anche Maria recitò il Rosario?

Maria aveva su ciascun piede la rosa, e toccava leggermente i rami del Rosario selvatico.

Quelle rose sono l'emblema della sua bellezza di corpo e di anima. Quanto è bella Maria!.. È la vera rosa, il cui colore partecipa del bianco e del rosso; erano color d'oro, simbolo del candore e del sangue di G. Cristo che l'abbellì.

Qual rosetto selvatico è simbolo del Rosario che vuole rifiorito.

Quelle due rose sono simbolo, delle mistiche rose, che noi al Rosario deponiamo ai suoi piedi.

E che sia così lo dice la corona che Maria scorreva. Vagita nella contemplazione e visione di Dio, Bernardetta fece lo stesso e Maria sorrise di compiacimento. Non dice tutto che vuole ristaurata questa divozione nei tempi nostri? a che apparire col Rosario e recitarlo?

Lo conferma, l'ordine dato a Bernardetta, di volerla vedere ritornare 15 volte, e 15 volte le apparì, oltre delle 3 precedenti. E ciò in onore dei 15 misteri. Nel 15 Marzo, solo disse il suo nome.

E quale? Io sono l'Immacolata Concezione! Era quello il giorno ricordevole delle maggiori grandezze di Maria.

In quel giorno Maria è salutata dall'Angelo Gabriele nella casa di Nazaret: piena di grazia, si unirono Verginità e Maternità, umiltà e maternità divina.

Chiamandosi Immacolata Concetta nel 25 Marzo approva il Domma di Pio IX e conferma che è Madre e Vergine. Volle dire: io sono bella e radiosa come un concepimento dell'intelletto eterno, Vergine come il pensiero di Dio. Sono come l'archetipo dell'umanità senza macchia. Io fui concetta in seno alla madre con tutti gli splendori di bellezza che ebbi nella mente di Dio.

Tutto prova la volontà di Dio. Fece conoscere con questa apparizione che Maria è l'inventrice del Rosario, che fu essa che la prima volta lo insegnò in Francia a S. Domenico, che è di grande valore, la compiace, e vuole così essere glorificata. Lo compresero i fedeli e le alzarono un magnifico tempio con 15 altari, dedicati ai 15 Misteri. Tutto è confermato dai miracoli che seguirono.

Non basta.

Nei dintorni della distrutta Pompei, dalla cenere e lava del Vesuvio di Napoli, vi ha una contrada detta Valle, ove nel circolo di poche miglia sono sparse alquante casupole. In tutto, la popolazione ascendeva nel 1873 a duemila anime.

In detta valle ci era una piccola chiesa parrocchiale, ma non potendo contenere tutte le persone, quei villici contadini restarono nell'ignoranza, non sapevano nulla, nemmeno il rosario e nemmeno sentivano la messa.

Il Vescovo di Nola, conosceva il bisogno di una chiesa più grande, ma gli mancavano i mezzi. In quell'anno 1873, alcuni signori Napolitani appartenenti al terzo Ordine di s. Domenico, villeggiando in quei dintorni, notarono il bisogno che si sentiva da quella povera gente.

Ed ecco l'anno seguente, spirano un P. Domenicano andarvi ad istruire quel popolo nel Rosario, e lì lo diffuse, anche spargendo medaglie. Cominciò un pò di culto.

Ma Maria del Rosario voleva beneficiare quella terra; voleva essere glorificata lì in quel luogo.

Ed ecco che ai 10 di Maggio 1875, a quattro miglia da Pompei nella chiesa di Flocco, comune di Boscoreale, un'antica ed abbandonata statua di Maria del Rosario, dà scuotimenti, sudore e lacrime.

Prodigio attestato — Era segnale di compiacenza e approvazione che Maria dava all'opera iniziata in Pompei. Si riaccese il vero zelo nei fedeli, si fonda in Pompei la Confraternita. Si danno le missioni; ed oh quanti benefici spirituali!

Il Vescovo di Nola manda circolari per raccogliere elemosine per un nuovo tempio nella Valle di Pompei, e così dedicano a Maria quella terra che era stata di superstizione pagana.

Le elemosine, con grande stupore di tutti, piovono abbondanti e in breve giro di anni noi sappiamo quella che è oggi Pompei.

Nel 1876, 30 Aprile si comincia la fabbrica e nel 78 era già compiuta — Maria aggiunse i miracoli, e se ne contano di quelli straordinarii, come epilettici, ulceri can-

crenose, carie alla spina dorsale, acqua al petto ed altre malattie e via via.

Oggi è divenuto celebre quel santuario magnifico, sorgono ivi stabilimenti di carità e orfanotrofi; case d'invalidi, spedali, educatori ecc. per opera di Bartolo Longo, degno figlio della Madre del Rosario.

Pompei risorge cristiana, ed è ricoperto quel suolo di palagi e di case.

Il culto è perenne e le grazie che si ottengono sono innumerevoli.

Anche da lontano da tutta l'Europa e del mondo la invocano sotto questo titolo: La Madonna del Rosario di Pompei — Non mancano pellegrinaggi.

Tutto dimostra che nei nostri tempi il Rosario è voluto da Dio, e come hanno detto i Papi. Dio pare che voglia per il Rosario concedere il sospirato trionfo della Chiesa, la conversione dei suoi nemici eretici e increduli, il fervore dei fedeli; l'illuminazione della mente, il rinnovamento dei morali prodigi che il Rosario produsse allorchè fu la prima volta predicato da s. Domenico, e rivelato da Maria.

Vi serva questo discorso ad apprezzare il Rosario e ad avere fiducia in esso.

DISCORSO XXXI

Il Rosario nei nostri tempi è segno del vero cristiano ?

Signori, se vediamo da una parte cattolici che con vero zelo praticano la divozione del Rosario, baciano con affetto la corona, si fanno un pregio mostrarla e portarla seco, come un segno indispensabile della loro fede, dall' altra parte vediamo persone cattoliche o non, che con un accanimento incredibile, odiano e dispregiano questa corona.

Quest' odio è misterioso. Perchè che importa a loro, se i cristiani recitano la corona ? Sia pure che per i miscredenti e tiepidi cristiani, questa corona è segno di superstizione, ignoranza, fanatismo, ecc. Ebbene, che interessa a loro se sono superstiziosi, ignoranti ? Non siamo noi liberi ? se uno vuole restare ignorante, come obbligarlo a divenire dotto ? se superstizioso, incivile, come obbligarlo ad essere religioso e civile ?

Il Rosario è un affare innocuo e privato, individuale, nulla toglie ai moderni che si credono dotti, civili, progressisti.

Quindi essi dovrebbero solamente ridere e compiangere,.... quando non potranno ottenere coi loro sforzi.... il fine di disaffezionarli dal Rosario. Ma essi non ragionano, e non danno una ragione da convincere, solo si fanno lecito beffarla... irridarla, e quel che è più, adirarsi da sembrare demoni.

Oh! e perchè tanto calore? perchè tanta bile?

Perchè poi dall'altro canto, i rosarianti sono così fermi nella pratica, che non badano a cosa alcuna, nè irrisioni, insulti e continuano in pace per la loro via? Tanta importanza perchè dall'una e dall'altra parte? Le pratiche di divozioni sono molte e varie... ma questo accanimento... e questa fermezza è nel Rosario. Sarà forse il Rosario un segno così importante da far conoscere quale sia il vero cristiano?

Fermiamoci qui ed esaminiamo la cosa.

* * *

Signori, siccome l'uomo non è solo spirito, ma pure corpo; così egli ha bisogno delle cose esterne, sia per passare con esse alle cose spirituali e intelligibili, sia per fissarvi la mente e richiamarle a memoria, sia per manifestarle agli altri.

Questa legge non possiamo distruggerla. Talchè abbiamo bisogno della scrittura, dei caratteri, della parola, dei simboli, delle feste, statue, monumenti, medaglie.

Lo provano quelle persone stesse che vorrebbero una religione spoglia di ogni visibilità, scevra di cose sensibili, e tutta interna, spirituale, sovrasensibile, trascendentale; e lo provano coi loro simboli, monumenti, colle loro feste, commemorazioni, statue ecc.

Oh! e perchè si vuole tutto questo nelle cose umane e terrene, e non nelle cose spirituali e celesti? Si vuole nelle cose civili e non nelle religiose?

L'uomo non è forse lo stesso? Non sente lo stesso bisogno?

La ragione n'è, perchè con questo mezzo, otterrebbero la sparizione della religione..... E veramente sparirebbe col tempo.

La religione dunque deve avere la sua veste esteriore e sensibile, e l'ha; deve avere ed ha le sue feste, monumenti e simboli.

E tra questi il segno della Croce. Che significa? La Croce ricorda G. Cristo in cui fu confitto, morì, riscattò il genere umano, aprì il cielo ai figli di Adamo.

G. Cristo stesso la chiamò suo segno quando parlò del Giudizio: *tunc apparebit signum Filii hominis.*

Quindi significa seguela a lui, essere di lui e con lui; appartenere a lui, è segno del cristiano.

Ecco perchè la Croce sorge nelle città cristiane, nelle case, nelle Chiese, nei stabilimenti e dove insomma si segue G. Cristo e si riconosce Uomo Dio, Salvatore. Farsi il segno della Croce significa questo, cioè riconoscere Gesù Cristo e il Padre e lo Spirito Santo.

È la decorazione, la divisa, l'arma del cristiano.

Dio lo vuole, tanto che al segno della croce ha operato prodigi e miracoli, come si rileva nella vita dei Santi.

La Chiesa nulla fa senza di questo segno.

Intanto dopo l'eresia Protestante e lo scisma greco, questo segno è divenuto dubbio, perchè anche i Protestanti e i seguaci si segnano e alzano la croce, eppure non sono veri cristiani.

La Croce significa seguire G. Cristo, essere suo discepolo, ma a G. Cristo si può seguire in tutto o in parte; cioè ammettere tutta la sua dottrina, o una parte solamente.

Quindi la croce non distingue il vero dal falso... può indistintamente far conoscere il cristiano, il protestante, e il greco scismatico. Essa sta bene in faccia al turco, all'ebreo e al pagano, i quali non ammettono la croce; il turco ha la mezzaluna, l'ebreo il talmud, il pagano l'idolo suo. Perciò la croce distingue il cristiano dal turco,

dall' ebreo e dal pagano; non lo distingue dal protestante e dal greco scismatico.

Che fare? è necessario un altro simbolo, e quale? un simbolo che faccia conoscere il vero dal falso cristiano, chi segue in tutto G. Cristo e chi in parte.

E che significa seguir in parte o in tutto G. Cristo? Seguire o tutto o una parte. Infatti il non riconoscere la Chiesa Cattolica, apostolica e romana, col suo capo, e colle sue prerogative, non è seguir in tutto G. Cristo, perchè G. Cristo fondò una Chiesa, la volle universale, discesa dagli Apostoli... fondata su di Pietro. Essa è la romana perchè in essa morì Pietro e lasciò il suo successore Lino... il Pontefice è fondamento e capo; ha il potere di legare e sciogliere, di confermare nella fede.

Tutto questo è dottrina di G. Cristo, è nel Vangelo; adunque bisogna abbracciarla, ed allora si segue G. Cristo in tutto.

L' ammettono questo i greci e i protestanti? No. Essi sono separati dalla Chiesa e sono contro il Vangelo, non riconoscono il Papa, non la Chiesa fondata su di Pietro, non la sua Chiesa che è la romana; non ammettono il potere delle indulgenze, non valore dei suffragi; quindi non seguono in tutto G. Cristo.

Ma si fanno rei, o signori? Sì, tutte queste dottrine sono leggi; or s. Giacomo dice, che offendendosi in un solo punto la legge, si fa reo di tutta.

Bisogna essere tutto di G. Cristo: chi non è con lui in sua casa, è contro di lui.

Non così i cattolici; essi seguono in tutto G. Cristo, abbracciano tutta la sua dottrina.

Ma come intanto dar segno di ciò? La croce non basta, e ha tutti i segni, il massimo è il Rosario. Infatti da chi noi, o signori, l'abbiamo ricevuto? Non da s. Do-

menico, non da Maria direttamente, ma dalla Chiesa insegnante, o meglio dal Papa. Sono stati i Papi che hanno approvato il Rosario, raccomandato, voluto, insegnato.

Essi che vi hanno ammesso le indulgenze in virtù del potere ricevuto da G. Cristo. Perciò il Rosario fa conoscere che il suo divoto è cattolico, apostolico, romano, appartiene alla vera Chiesa, segue G. Cristo ed è con G. Cristo. Fa conoscere che crede secondo G. Cristo al capo della Chiesa, che questo capo supremo ha il diritto d' insegnare, di aprire i tesori della grazia, la potestà delle indulgenze, che è infallibile nelle cose di fede e di costumi. Fa conoscere che bisogna obbedirlo, rispettarlo, venerarlo.

Se i greci e i protestanti recitassero come i cattolici la corona, darebbero segno come essi di credere alla Chiesa Cattolica; ma siccome si sono separati, essi la rigettano. Ed ecco lo scopo dell' odio... La corona fa conoscere chi sia il vero seguace di G. Cristo, che faccia parte della sua Chiesa, e che essi non fanno parte, non sono di G. Cristo.

Possono dunque tollerarla in pace? Come il Turco e l' Ebreo e il Pagano non possono tollerare la Croce e la odiano, la profanano, la bestemmiano, perchè la croce è segno che essi sono fuori della vera religione; così i greci e i protestanti sono contrari al Rosario.

Quindi in faccia a loro il Rosario ha quello stesso valore che ha la croce in faccia ai turchi, ai pagani ed agli ebrei.

Così essendo e non altrimenti, ne segue l' importanza del Rosario nei nostri tempi. Sono tempi d' inganni, seduzione, d' ipocrisia.

Esclusi i miscredenti, turchi e gli ebrei, i pagani, tutto il resto si vanta di essere cristiano e di seguire G. Cristo.

Lo dicono con finezza i protestanti, i greci, ogni altro

eretico, gli ipocriti... Come fare per distinguere il vero dal falso? Tutti costoro che vantano di essere di G. Cristo, alzano la croce, o si segnano; ma non prendono, non alzano non recitano il Rosario che annoda tutti i demoni che riguardano Dio, G. Cristo, Maria e la Chiesa.

Ecco la distinzione. Il vero cattolico alza la croce e il Rosario.

È dunque segno indubbio, infallibile nei tempi nostri del vero seguace di G. Cristo. Questa manifestazione estrema di fede è necessaria, in questi tempi di confusione, di pervertimento, d'inganni, di calunnie, d'ipocrisia.

Dichiariamoci, senza restrizione e reticenze, cristiani e cattolici, e dimostriamolo col Rosario.

Sì, desso è tanto, in questi tempi calamitosi, importante alla società di ricorrere al Rosario per ottenere la pace nelle nazioni e nelle famiglie.

Una volta, o signori, in tutta la cristianità era radicatissimo il costume che nei grandi cimenti, nei pubblici pericoli, nelle nazionali imprese si ricorresse al cielo per mezzo della Vergine del SS. Rosario — Oggidì, come ho detto, che cosa resta di questa piissima costumanza? Poco davvero!

Cosa fanno oggidì i nostri più o meno grandi uomini, politici e militari? Sghignazzano del Rosario e bestemmiano la Vergine.

Si legge di Napoleone I, che, mandato in Vandea a combattere le truppe vandeane, vide con sorpresa i soldati marciare col Rosario in mano e meravigliato disse: Questo è un popolo di giganti!

È noto come Cristoforo Colombo, veleggiando alla scoperta dell'America, non posava mai il Rosario dalle sue mani o al collo.

È altresì noto che Emmanuele Filiberto e gli Amodei

di Casa Savoia si recavano tutti i sabati a s. Domenico od alla Consolata di Torino a recitarvi il Rosario.

Il celebre connestabile di Montmorency, cavalcando alla testa delle sue truppe, teneva sempre la corona tra le mani, e dovendo dare battaglia, prima terminava la recita del Rosario e se non n'aveva tempo dava la battaglia e poi ne ripigliava la recita al punto in cui l'aveva sospesa: ma lui vinceva sempre.

Non è a dimenticare come il Rosario posasse sul pianoforte del grande Haydn e di Mozart, e nella divozione alla Madonna quei due genii inarrivabili attinsero quell'ordine, quella nobiltà, dolcezza e purezza che rendono immortale la loro musica religiosa.

Tutti sanno che il grande O'Connell recitava il Rosario passeggiando nei corridoi della Camera dei Comuni, prima di entrarvi a difendere i diritti e la libertà degl'irlandesi.

Come vedete, o signori, ce n'è per tutti: scienziati, soldati, politici, artisti: ognuno ne faccia suo pro a seconda del bisogno.

Lasciate che rida il goffo, sghignazzi lo stupido, si atteggi goffamente a spirito forte l'empio; noi recitiamo il Rosario perchè siamo figli della Croce e di Maria. Diffondiamo la pia pratica, e Maria ci soccorrerà, ci provvederà nei nostri bisogni spirituali e temporali, e specie al puoto di morte.

Portae inferi non praevalerunt adversus eam.

ORAZIONE PANEGIRICA

Il Rosario di Maria e la società

*Sicut omnes in Adam moriuntur ita et
in Christo omnes vivificabuntur.* S. Paolo.

Signori! Il progresso delle scienze fisiche, le invenzioni meccaniche, lo splendore esteriore della città, sono fatti ammirevolissimi, che suscitano entusiasmo e riscuotono meritati applausi.

Ma così non è in fatto di religione, di costumi e di ordine civile.

Da fiera tempesta è assalita la mistica barca di Pietro, e dello scoraggiato equipaggio cristiano moltissimi fanno naufragio nella fede. La corruzione dei costumi ci rappresenta redivivo il paganesimo, e lo sconvolgimento dell'organismo sociale ci fa presagire una orribile e lacrimevole catastrofe, forse unica nella storia.

Tutto è compromesso e volge a ruina! Dapertutto un tale fremito che foriero suol essere di gravi procelle e di sanguinosi avvenimenti. Il male, a dir breve, distende il suo tenebroso regno, impèra ed a duro servaggio riduce le genti istolidite da errori infernali, ed inebriate di oscene e venefiche bevande.

Talchè la società è in convulsioni di morte. Chiesa e Stato, Governi e popoli, ricchi e poveri, padroni ed operai sono in lotta; e mentre si detesta la discordia, si abborre il sangue, si protesta contro la guerra, e si vuole ad ogni

costo l' unione e la pace , e s' inneggia all' alleanza dei popoli e alla fratellanza universale , con aperta contraddizione si lavora alla rivoluzione sociale, intenta a rovesciare colla religione e le istituzioni civili, la società dalle sue fondamenta e far sorgere dalle sue rovine una novella società, appellata « società dell' avvenire », la quale non altro sarebbe che stupida e furibonda anarchia, madre feconda di dispotismo e di schiavitù. Ecco , o signori , le condizioni sciagurate della società moderna !

Iddio però, che al dir della Scrittura divina, fece sanabili le nazioni della terra ; per mezzo di Maria sua Madre, ci ha data una istituzione per se stessa religiosa, ma eminentemente sociale pei suoi effetti.

Questa istituzione è la Corona del Rosario. Sì questa Corona, non apprezzata dal mondo perchè ne sconosce il valore , è istituzione sapiente , provvidenziale , benefica , opportunissima a ristaurare e salvare la società moderna dai suoi errori e vizi, dai suoi disordini civili.

Imperocchè, secondo io penso e come vi dimostrerò, il motivo o la causa di tutti i mali della moderna società è riposta nella negazione del peccato originale e della susseguente redenzione di G. Cristo. Di conseguenza, credere a questi due dommi, è ristaurare la società dai suoi mali.

Ma nessuna pratica religiosa riunisce in sè il domma dell' originale peccato e della redenzione di G. Cristo , come il Rosario di Maria. Si è perciò che il Rosario è un mezzo efficacissimo di restaurazione sociale. Questa verità intendo dimostrarvi ad onore di Maria, conforme alle parole dell' Apostolo: *Sicut omnes in Adam moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur.*

L' argomento propositovi, merita la vostra attenzione.

I.

È pur troppo vero. La società moderna nella sua maggioranza, prestando orecchio ai suoi seduttori, nega recisamente la caduta originale dell'umanità in Adamo e la sua riabilitazione per G. Cristo. Per essa non esiste nè peccato, nè grazia, nè Adamo peccatore, nè G. Cristo redentore. Talchè la terra non fu colpita della divina maledizione, non è valle di lagrime, non paese di esilio. L'uomo non peccò, non è cattivo ma innocente e buono; che se i mali traboccano da per tutto, causa ne sono le istituzioni sociali.

A queste teoriche dell'umana bontà ed innocenza, sorge il filosofo per il quale l'umana ragione non essendo peccatrice, non ha bisogno della guida e del magistero della Chiesa; ed ecco il razionalismo.

Sorge il moralista e non conoscendo male morale, si attiva colla medicina a sterminare il solo male fisico; ed ecco giustificato il sensualismo.

Sorge il criminalista e non altro ammette che aberrazioni, allucinamenti, istinti irresistibili, ma non delitti, ed ecco sanzionati dalla giurisprudenza la licenza e l'arbitrio.

Sorge l'economista e si restringe esclusivamente al sistema meccanico utilitario; ed ecco l'egoismo in tutte le contrattazioni umane.

Sorge finalmente il politico e stabilisce a sistema sociale, l'origine del potere e dell'autorità scaturire dal popolo e non da Dio.

Da ciò le conseguenze fatali che deploriamo, l'incredulità, il malcostume, il dispotismo, le agitazioni e gli sconvolgimenti sociali. Qual meraviglia? L'uomo non peccò, non porta il germe del male nel sangue, è buono,

innocente, dunque egli fa tutto bene e santamente; è vana istituzione la Chiesa coi suoi Sacramenti, vano G. Cristo colla sua redenzione, vana l'idea di una vita futura col suo paradiso ed inferno; arbitraria la distinzione di bene e di male, di virtù e di vizio; tiranni i codici, dispotico l'organismo politico e sociale. Ed ecco dunque evidentemente dimostrato, come tutti i mali moderni, che soffriamo e i venturi che ci si promettono, derivano della negazione del peccato originale e della sua redenzione per G. Cristo.

Perchè intanto possa restaurarsi la società, fa mestieri ricondurla alla credenza dell'originale sciagura, persuaderla che dimora in valle di pianto, in terra di esperimento e di temporaneo esilio, che tutti siamo contaminati sin dalla concezione, ma che tutti fummo redenti dal Cristo Dio a nostra eterna salvezza: *Sicut omnes in Adam moriuntur, ita in Christo omnes vivificabuntur.*

Sì, o gran Vergine, ed è il tuo Rosario il mezzo provvidenziale della ristaurazione sociale!

Ed oh! quanto sapiente e benefica ti addimostri o Maria nel darci questa santa Corona di mistiche rose! Oh come divinamente essa ci rivela che tu sei Madre dei redenti, e che teneramente amandoli, non altra cosa brama il tuo cuore, che il bene loro terreno e celeste! Oh, come afferma una volta di più che sei la protettrice della Chiesa, la potente Regina dell'oste infernale, la trionfatrice del serpe e delle sue sataniche insidie, la pietosa Signora dispensatrice delle grazie che illumina e santifica!

Il secolo XIII non era dissimile al nostro nella miscredenza, immoralità e rivoluzione. L'orda iniqua del redi-vivo Manicheismo, i cui seguaci presero nome di Albigesi, Valdesi, Catari e Paterini, partendo dalla negazione del peccato del mondo e della grazia di redenzione, tutto

aveva corrotto; mente, cuore, costumi, matrimonio, famiglia, Stato, Nazione di guisa che l'umana società tormentata dai rivolgimenti religiosi, morali e civili, batteva la via della universale ruina... e tu allora, o potente Vergine, o gloriosa Signora, o amorosa Madre... desti il Rosario come mezzo salvatore; e la società pericolante mano a mano che la tua santa Corona propagavasi nel popolo, volgeva a salute.

Ma deh! o benedetta, sono sempre novelle le tue misericordie antiche. Il tuo cuore; oh, non si è giammai mutato; ma arde sempre di amore per noi, pei figli della grazia, per la povera società... si è perciò che noi crediamo secondo l'oracolo del Vaticano, che sarai tu un'altra volta la salvatrice della società per mezzo di questo pegno di salute e di tuo amore « la Corona del Rosario »!

Perchè dubitarne? Gli effetti della sospirata ristaurazione della società, non da altra cosa dipendono che dalla propagazione del Rosario nel popolo e dalla divota sua recita.

Imperocchè questa Corona nei suoi Misteri ci presenta il Verbo di Dio, che nel seno verginale di Maria facendosi tutto simile all'uomo nella carne, nasce e piange come l'uomo, soffre e geme come l'uomo, agonizza e muore come l'uomo; ma che però non lasciando l'essere di Dio, risorge dal sepolcro, ascende alle sideree sfere, alla destra del Padre suo divino si asside, e di là regnando, manda sugli Apostoli adunati nel Cenacolo lo Spirito santificatore. Poscia di là destando dal breve sonno di morte la divina sua Madre, al cielo la chiama dove dalla augusta Triade è incoronata Regina del Paradiso e della creazione universale. Sono questi in compendio i sublimi Misteri del Rosario.

Or bene, o signori, che cosa sono mai i Misteri del Ro-

sario , se non i Misteri della redenzione dell' originale peccato ?

E G. Cristo, protagonista dei detti Misteri, che cosa è mai se non l' Adamo redentore dell' Adamo peccatore ?

In effetto , a quale scopo l' Uomo-Dio nel mondo ? E perchè quella sua vita di lacrime, di affanni, di dolori ? Perchè la sua passione , la sua morte ? Per l' umano riscatto ! Dunque l' uomo peccò in origine , e questo suo fallo essendo infinito nella sua malizia , domandava una riparazione infinita nel suo merito. Ed ecco l' Uomo-Dio, secondo Adamo, che vivifica colla sua redenzione l' umanità colpevole , da poter dire noi coll' Apostolo : *Sicut omnes in Adam moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur.*

A questo oggetto, ecco Gesù simile all' uomo , perchè l' uomo pretese voler essere simile a Dio. Eccolo umiliato, povero, gemente, saturato di obbrobri e di pene, perchè l' uomo aspirò alla bugiarda felicità e ad un' empia apoteosi. Eccolo obbediente fino alla morte di Croce, perchè l' uomo si proclamò indipendente da Dio. In questa guisa il Rosario nei suoi Misteri riunisce Adamo e Gesù Cristo, la storia del peccato e della grazia, il dramma della prevaricazione e della redenzione.

E a meglio convincervi, ponete mente inoltre, o signori, all' antitesi che passa tra le circostanze della caduta umana, ed i quindici Misteri di rigenerazione che si contemplan nel Rosario.

Il peccato per fermo, ebbe principio dal colloquio dello spirito infernale con Eva e dall' assenso della donna alle ingannatrici promesse del serpente , talchè Eva colse il frutto di morte e divenne la vera madre dei morienti ; e il principio della grazia redentrice ricordato nel Rosario è il colloquio dell' Arcangelo Gabriele con Maria, e nel-

l'assenso di lei alle promesse divine di lui ; talchè Maria accolse nell' intemerato suo seno il frutto benedetto di vita, cioè G. Cristo, e divenne la vera Madre dei viventi.

Consumato il peccato, Adamo ed Eva furono respinti dal paradiso terrestre, ed esularono in questa terra colpita dalla maledizione divina e gremita di sterpi e di spine ; e nel Rosario si contempla che compiuta l' Incarnazione del Verbo, Maria ripiena di gaudio sorgendo, frettolosamente s' incammina alla volta di Ebron a visitare Elisabetta sua parente, nel cui seno Giovanni esulta ed è prosciolto del peccato originale al suono della voce della Madre dell' Uomo-Dio ; la qual cosa è prova eloquente che il Cristo di Maria era venuto a vincere il peccato del mondo, per il quale egli fattosi uomo esulava colla Madre seconda Eva, in questa valle di pianto.

Perdute Adamo le gioie caste dell' Eden, gli nacquero i figli alle lacrime, alla povertà, ai disagi di questa vita caduca, come diseredati del cielo e pellegrini in terra straniera ; e il Rosario ci porge il Mistero della nascita di G. Cristo nelle campagne di Bettelem, in una spelunca abbandonata, fra due animali, fra la paglia e il fieno ; povero, lacrimoso, gemente tra le fasce.

Comprese l' uomo il suo fallo, ed offerì a Dio ostie e sacrifici espiatori ; e nel Rosario contempliamo l' offerta di G. Cristo nel Tempio Santo, a Dio suo Padre, come vera vittima da consumarsi sull' altare della Croce da divino fuoco della sua carità.

La falsa scienza sedusse l' uomo e lo spinse a ribellarsi al suo Creatore ; per la qual cosa egli smarri la via della sua destinazione, dal vero suo fine allontanossi e visse ribelle a Dio ; e nel Rosario si medita G. Cristo che si allontana dai suoi genitori terreni per rinvenire l' uomo smarrito, insegnandogli la via della vera scienza nella di-

sputa coi Dottori della legge nel Tempio; e che a Dio Padre e ai suoi parenti si sottomette, i quali cercato lo avevano per tre giorni con grande dolore.

Ma se l' uomo peccò, dice Agostino, non pertanto poteva redimere se stesso. Le vittime sacrificate lungo il corso di 40 secoli non furono altro, insegna S. Paolo, che semplice figura della vittima divina, che doveva consumarsi nella pienezza dei tempi, perchè debitamente soddisfatta ne fosse l' offesa giustizia di Dio, dagli uomini in Adamo. Ed ecco i Misteri dolorosi di Gesù contemplati nel Rosario.

Se non che, è qui da ponderare altre antitesi. L' uomo peccò colla mente e con tutte le passioni dell' animo suo; e il Rosario ci presenta Cristo nel Getsemani tormentato nella mente, oppresso dalla paura, dal tedio, dalla tristezza, pallido, amareggiato, malinconico, genuflesso che prega e piange, che ricolma di affanni agonizza fino a sudar vivissimo sangue ed in tanta copia da scorrere in terra.

Alla ribellione della mente, tenne dietro nell' uomo prevaricato la ribellione della carne; ed ecco nel Rosario il Mistero della sanguinosa flagellazione di Gesù; ridotto tutto una sola piaga dal capo alle piante e come lebbroso, al dir d' Isaia profeta.

La superbia, l' ambizione, la vanità indussero l' uomo a calpestare il divieto di Dio Creatore, di non toccare cioè i frutti dell' albero del bene e del male; ed ecco nel Rosario il Mistero della Coronazione di spine; Mistero di umiliazione, d' irrisione, di disprezzo, di disonore a cui volle sottoporsi il Cristo Redentore.

La vita umana, a causa del peccato, non altra cosa divenne che un viaggio di affanni, di pene, di croci dalla culla alla tomba; ed ecco nel Rosario il Mistero del viaggio lacrimoso e di acerbi dolori di G. Cristo, che carico della pesante sua Croce è diretto al Calvario.

Il frutto di un albero maledetto introdusse nel mondo il peccato e la morte; ed ecco nel Rosario Cristo frutto di vera vita appeso all'albero riprovato della Croce, che colla sua morte introdusse nel mondo la grazia e la vita.

La sciagura pertanto di Adamo, fu trionfo di Satana sopra i disegni di Dio, tra i quali l'immortalità e l'incorruttibilità del corpo dell'uomo; nel Rosario inoltre meditiamo il Mistero della Resurrezione di Gesù, la quale è ripristinamento dei cennati disegni di Dio, e trionfo di Gesù sopra di Satana, ed è altresì un saggio del nostro trionfo e della futura nostra resurrezione dal sepolcro, come argomenta S. Paolo.

Per la colpa adamitica all'uomo fu chiusa la via del cielo; e nel Rosario il Mistero dell'Ascensione di Gesù, è pubblica e solenne manifestazione che già la via del cielo fu riaperta all'uomo, e che il primo a batterla fu il suo Salvatore.

Lo spirito maligno sedusse l'uomo e lo allontanò dal suo divino ed eterno Fattore, ottenebrandogli la mente ed impervertendogli il cuore, e nel Rosario il Mistero della discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, prova con evidenza che il divin Paracleto a compimento della redenzione e come principio della grazia da diffondere sulla terra, illumina e santifica gli uomini e li riconduce all'ultimo loro fine immortale e glorioso, al possesso di Dio.

Finalmente nella storia del peccato dell'uomo si ebbe una gran parte la donna, la quale fu iniziatrice e strumento del male, ed ecco nel Rosario i Misteri del dolce transito, e poi dell'incoronazione gloriosissima di Maria nella città dei Santi, come premio del suo ministero di Corredentrice e di Madre di Dio e degli uomini.

In conferma di queste verità che riguardano la nostra caduta in Adamo e la nostra riabilitazione in G. Cristo,

il fedele rosariante da figlio della grazia si volge a Dio e lo chiama Padre suo, di cui ne vuole santificato il nome, ne aspira il regno, ne brama a fare in tutto la volontà come ogni creatura del cielo e della terra. Gli domanda il pane del giorno, il perdono delle colpe in quella guisa come egli perdona i suoi fratelli nemici; lo scongiura a scamparlo dalle tentazioni e di liberarlo da ogni male!

Epperò, l'uomo attesi i suoi trascorsi, riconoscendosi indegno dei celesti favori che implora, si rivolge a Maria e la saluta piena di grazia, amica di Dio, benedetta fra le donne, come benedetto è pure il frutto del suo seno Gesù per il quale Gesù Ella divenne ed è Santa Madre di Dio e potente nella preghiera a vantaggio di noi peccatori, sia che viviamo adesso, sia che ci ritroveremo nell'ora fatale della morte — e conchiude ogni decade del Rosario col Trisagio angelico al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo, cui solo l'onore e la gloria in tutti i secoli. Sono preghiere sublimi, che rivelano l'uomo decaduto in Adamo e rialzato dalla grazia di G. Cristo, il quale da figlio d'ira ch'era l'uomo, lo fece figlio del perdono, figlio di Dio Padre e di Maria, fratello suo e tempio augusto dello Spirito Santo, erede del suo regno: *Sicut omnes in Adam ecc.*

II.

Confessati pertanto per il Rosario i dommi del peccato e della sua redenzione, sorge da sè il fatto della ristaurazione della società. In effetto, se l'uomo peccò e fu redento, ne segue che la sua ragione è bisognevole di guida soprannaturale.

Dunque gli è necessaria la sommissione e l'obbedienza alla fede e al magistero della Chiesa; non razionalismo

dunque ma Cristianesimo cattolico. E il Rosario inoltre ehe coi suoi misteri dommatici infrena la mente, sottomette la ragione alla fede, non per avvirlirla e schiacciarla, ma per illuminarla e sorreggerla nella ricerca o nello apprendimento della verità, per aprirle nuovi e sublimi orizzonti di sapienza e di scienza, ristaura la società nel regno della intelligenza.

Se l' uomo peccò e fu redento, sorge logicamente la reale distinzione del bene e del male, della virtù e del vizio. Dunque l' uomo, che non fu creato per il male e il vizio, ma per il bene e la virtù, è tenuto alla sua morale perfezione, al tirocinio della virtù, infrenando le passioni e coraggiosamente opponendosi ai vizi, i quali dal suo ultimo fine lo sviano, lo deturpano ed eternamente lo perdono. E il Rosario nei suoi Misteri dommatici mostrandoci il male che è il peccato e il bene che è la virtù, alletta all' eroismo della perfezione morale coll' incanto della virtù dell' Uomo Dio e della sua Vergine Madre, e ristaura la società nel regno dei costumi.

Se l' uomo peccò e fu redento, ne deriva che sulla terra esistendo il delitto è necessaria la pena, non solamente a titolo di difesa, ma eziandio di espiazione.

E il Rosario presentandoci in G. Cristo una vittima, la quale quantunque innocente, ma perchè rivestita delle nostre iniquità fu da Dio Padre percorso ed umiliata, sia in punizione delle umane colpe, sia in soddisfazione dell' offesa divina giustizia, ristaura la società nel regno giuridico.

Se l' uomo peccò e fu redento ne conseguita il bisogno sociale della carità. Imperocchè l' essere tutti colpevoli in Adamo e l' essere tutti redenti nel Cristo, significa essere tutti fratelli ed uguali nella natura, nell' origine e nel fine ultimo; quindi è nostro dovere amarci vicendevolmente

ed ecco distrutto l'egoismo. Or il Rosario che presenta nel Cristo la sua carità universale, ristaura la società nel regno filantropico ed economico.

Se l'uomo peccò e fu redento, ne risulta che l'uomo non era e non è padrone di se stesso e delle creature; e neppure era ed è servo di Satana; ma era ed è di Dio creatore suo e di tutte le cose, si è perciò che il Verbo Dio si fece suo salvatore.

Di conseguenza da Dio si parte ed ha origine il diritto del comando e della proprietà; e non dall'uomo individuo o dal popolo, non da Satana. Sicchè il Papa, il Re, il padre, il proprietario non sono che rappresentanti del diritto divino, secondo la natura e l'ufficio del loro ministero.

E il Rosario, che col suo cardinale mistero della redenzione, ricorda alla società, che Dio solo è la fonte di ogni diritto, per la qual cosa l'uomo vinto da Satana fu legittimamente riconquistato da G. Cristo, battezzato col suo sangue, rivestito colla sua grazia, fatto erede del suo regno, disinganna la società delle moderne sciagurate utopie e massime della rivoluzione, e la ristaura nel regno dell'ordine e della gerarchia.

Il Rosario è dunque di massima rilevanza sociale, perchè ristaura la società nella mente coi misteri della fede, nei costumi colle virtù morali che risplendono coi medesimi misteri; nella giurisprudenza coi principj di giustizia riguardanti la colpa e la pena, l'offesa e la riparazione; nel campo economico e filantropico esponendo i fasti divini dell'amor di G. Cristo e della sua Genitrice; e finalmente nel campo politico e civile, mettendo in bella mostra i diritti assoluti di Dio e i diritti dell'uomo ricevuti da Dio.

III.

Così il Rosario contiene in sè la soluzione dei più gravi problemi agitati dalla società. Infatti il Rosario facendoci conoscere che il male venne dall'arbitrio dell'uomo e non da Dio, il quale anzi lo vinse per il suo Cristo, scioglie il problema dell'esistenza del male nel mondo. Mostrandoci che la vita ci fu data come bene, e che se ci vien tolta è per darci un maggior bene quale è il possesso di Dio, scioglie il problema che la vita è un bene e non un male.

Mettendo il Rosario in gran luce la carità e la giustizia ed in grande onore la povertà e l'obbedienza, scioglie il problema sociale che adesso scioglie il mondo, perchè il Rosario disinganna e distacca dalle vanità e miserie di questa vita; offre ai ricchi ed ai poveri, ai padroni ed agli operai le vere speranze che sono quelle immortali, i veri beni che sono quelli del cielo, ed innamorandoli della carità e della giustizia compone in pace ed in ordine tutte le classi sociali. Il problema del dolore mentre amiamo la vita felice e la felicità; il problema della morte mentre amiamo la vita; il problema del facile trionfo del male sopra il bene mentre amiamo il bene sono sciolti dal Rosario, il quale mostra il dolore, la morte e la malvagità dei perversi come mezzo di merito; si è perciò che Cristo e la Vergine passarono dal dolore al gaudio, dalla ignominia alla gloria, dai sanguinosi combattimenti agli splendori del cielo.

Nel contempo il Rosario mentre afferma le grandi verità ristoratrici, condanna i grandi errori che travagliano la società.

Condanna il Panteismo, che confonde il Creatore e le creature, perchè il Rosario essenzialmente distingue Dio, l'uomo e le cose create. Condanna il libero pensiero, che è ribellione della ragione dalla fede, perchè il Rosario è corona di misteri che captivano ragionevolmente il pensiero alla fede. Condanna il Deismo, che rifiuta la rivelazione, perchè il Rosario è corona di verità rivelate. Condanna il Protestantesimo, che nega alla Chiesa ed al Pontefice l'autorità d'insegnamento e il potere delle Indulgenze, perchè il Rosario è corona che si ebbe il suo valore morale e i suoi tesori spirituali dalla Chiesa e dal Pontefice.

Presentandoci il Rosario nel Cristo l'unico e vero redentore, sbugiarda il moderno messianismo, per il quale ogni impostore vuole farla da redentore. Esponendoci le verità fondamentali della scienza del diritto, smaschera le teoriche rivoltose e sciagurate dei socialisti e degli anarchici. Parlandoci del trionfo di Gesù e di Maria sopra i disegni e le opere di Satana, denuncia al mondo la massoneria come ispirazione di Satana di cui ne porta gli istinti infernali, e la sua inevitabile sconfitta malgrado la sua potenza morale e materiale.

Provandoci in maniera ineffabile la reale umanità e la divinità di G. Cristo, la potenza e la divinità dello Spirito Santo, la trasmissione del peccato originale e la necessità della grazia, la Maternità divina di Maria e la sua perpetua Verginità, il Rosario confonde tutti i seguaci moderni delle eresie di Ario, di Marcione, di Manete, di Montano, di Pelagio, di Nestorio e di Gioviniano.

Confonde altresì tutti i moderni materialisti negatori della spiritualità ed immortalità dell'anima umana; perchè il Rosario nei suoi misteri e nelle sue preghiere ne è sublime apologia.

Riprova i moderni sensualisti della vita brutale, perchè il Rosario col profumo delle sue mistiche rose, quali sono le sante virtù, nobilita, civilizza e glorifica l' uomo .

Flagella il dispotismo e la tirannide, perchè il Rosario è preghiera potente, efficace, divina, che penetrando i cieli e facendo dolce violenza al Cuor di Dio e della Vergine, li determina a soccorrere gli oppressi popoli, le pericolanti nazioni cristiane, la gemente e perseguitata Chiesa, come lo provano secondo la storia le nevole giogaje della Provenza, i mari di Lepando, le mura di Vienna, le isole di Corfù e di Malta, la Spagna tormentata dai Mori, l' Italia del nostro secolo calpestate da tanti miscredenti , specie socialisti e comunisti ecc. ecc...

Si è perciò che Leone X disse il Rosario, appositamente istituito contro gli eresiarchi e le imperversanti eresie ; Pio V, che per il Rosario si fuggano le tenebre e spande la luce della cattolica fede ; Adriano IV , che il Rosario è il flagello del demonio; Clemente VIII, che è la salute dei cristiani; Giulio III, che è decoro della Romana Chiesa; Leone XIII, ponendo ogni fiducia nel Rosario di Maria, da lui aspettava la ristaurazione della società , come lo aspettavano Pio X, Benedetto XV, e l' attuale regnante Pontefice Pio XI, per la qual cosa colla loro autorevole voce , hanno consacrato in perpetuo il Mese di Ottobre alla Vergine del Rosario , raccomandando ai figli della Chiesa questa benedetta corona , come arme potente del cristiano.

Tu, pertanto o gloriosissima Regina del Rosario, deh ! colla potente tua virtù avvalorate i tuoi figli combattenti le battaglie del Signore in questa valle del mondo. Essi non di altre armi sono forniti che della corona del tuo Rosario ; arme debole e spregevole agli occhi del mondo talchè è derisa e tenuta vile ; ma c' insegna S. Paolo che

Dio sceglie ciò che il mondo stima stolto e fragile , per confondere i sapienti e i forti.

Ma tu ci aiuti, o Maria, tu ci assisti. Oh! no, non disperiamo di te. Non verrà mai meno la tua potenza di Regina celeste , il tuo amore di Madre di Dio e nostra. Siamo tua discendenza e per tua mercè sbaragliati vedremo l'oste infernale , ed echeggiando allora pei cieli l' infallibile parola di Cristo : *non praevalerunt*, ripeterà la terra: *Regina Sacratissimi rosarii, in hoc signo vicisti!*

DISCORSO

Sulla Madonna del Rosario

Facies coronas, et pones in capite.

Zaccaria, 6.

Lietissima, invidiabile fortuna ella è per avventura la nostra, potere cioè formare colle mani vaghissime e leggiadre corone d'onore e di gloria alla gran Madre di Dio Maria; nel riflesso che queste mani medesime non sono di angeli, o di comprensori celesti, ma di peccatori e sovente avvinti dalle catene del peccato. Eppure, quale nobile pregio non è il nostro, che chiamati siamo nel Cristianesimo e colla grazia, intessere alla Regina degli Angeli e dei Santi, alla Padrona del Paradiso, alla Signora dell'universo, alla più eletta ed unica creatura di Dio, porre sul suo capo corone di rose mistiche, di salutazioni e di lodi?

Tale è la ventura del Cristiano fedele, divotamente recitando la Corona del Rosario. Anzi aggiungiamo, che come in cielo, al dir di S. Idelfonso Toletano, il Re dei Re immortale ed invisibile adorna la Madre sua con triplice corona, colla corona del gaudio, colla corona del dolore, e colla corona della gloria.

Triplici corona coronat Filius Matrem in coelis, corona gaudi, corona doloris, et corona gloriae. Similmente sulla

terra i fedeli nel recitare la santa corona del Rosario, mettono sul capo augusto e verginale di Maria una corona di gaudio che è feconda madre di vere spirituali allegrezze: *corona gaudii*. Una corona di dolori, che è fonte perenne di quel vero amore, che dolce rende il patire per amor di chi tanto per nostro bene patì: *corona doloris*. Una corona di glorie, che è caparra sicura di quella per cui tutti fummo creati: *coronat corona gloriae*.

Or io stamane dovendo esaltare la purissima Vergine e il suo Rosario, non ho altro migliore argomento di quello già tracciato sin dal mio esordire. Si è perciò, che se mi riesce spiegarvi la vostra ventura nell'intrecciare le tre corone recitando il Rosario; la corona di gaudio, di dolori e di gloria sul capo di Maria, e i vantaggi sì belli da tale coronamento provenienti; potrò maggiormente animar la divozione vostra, ed a ciascun di voi ridire con speranza di felice successo: *Facies coronas et pones in capite*. Fate corone e ponetele sul capo dell'incoronata Maria.

I.

Acciocchè più facilmente possiamo venire alla conoscenza della triplice corona di Maria Madre Vergine, ci tornerà opportuno il conoscere le corone del Figliuolo di Dio G. Cristo. Secondo il favellar dei Padri tre furono le corone di Gesù, cioè nell'Incarnazione gli fu corona la umanità assunta nell'intemerato seno di Maria; nella passione, la Sinagoga gli formò la corona di spine; nella resurrezione, l'Eterno suo Padre lo coronò di gloria eternamente. Questo pensiero è da S. Bernardo esplicitamente dettato: *Coronatus est, corona humanitatis nostrae, ab impia Sinagoga coronatur corona spinea, a Patre coro-*

natur sanguine corona gloriae. La prima corona gli fu di gaudio, perocchè correre lo fece esultando dal cielo in terra, qual gigante per unirsi all'umanità. La seconda gli fu di dolore perchè le spine gli trafissero il Capo. La terza poi gli fu e gli sarà sempre di gloria, aveudolo il divin Padre fattolo sedere glorioso alla sua destra.

Or riscontrisi adesso le corone di Maria, e vedrassi che anche esse sono di gaudio, di dolori e di gloria. Di gaudio, coronata come quella che apportò al mondo tutto, allegrezza nel farla da Madre dell' Uomo Dio. Di dolori coronata, siccome quella che per farla da vera Corredentrice si sentì trapassata nell'anima in faccia del Figlio suo agonizzante e morto. Di gloria coronata siccome quella che fu costituita Donna e Signora di tutto il mondo redento, acciò col possente suo patrocinio compiuta rendesse la eterna salvazione del medesimo. Come tale fu Assunta in cielo dal suo Gesù.

E queste tre corone, che compendiano la vita di Maria, la sua missione e la sua grandezza, possono rinnovarsi dai suoi devoti per mezzo del Rosario, in cui si rammentano i sacrosanti Misteri. Ed in vero.

I primi cinque misteri, che diconsi gaudiosi, ci rappresentano Maria colle allegrezze di Madre. I secondi, che si appellano dolorosi, ce la presentano Addolorata nella passione e morte di Gesù. Gli altri cinque, che si addimandano gloriosi, ce la presentano colle glorie di Sposa e di Regina, Madre, Corredentrice e Regina! Ecco tutte le grandezze di Maria! Ecco tutto il Rosario nei suoi misteri!

Qual meraviglia perciò se io dica, che ogni qual volta divotamente si meditano i Santi Misteri, e si rivolge a Maria l'orazione domenicale e la salutatione angelica nel Rosario, rinnovasi il prelodato incoronamento? E sarà vostro vanto, o devoti, di rinnovare in capo a Maria co-

rone si pregevoli, dalle quali a noi proviene il triplice vantaggio.

E in primo luogo dalla rinnovata corona di gaudio, sono prodotte vere spirituali allegrezze godibili in questa valle di pianto: *Coronat, corona gaudii!*

È certo, che l'allegrezza durevole non è possibile coglierla in questa valle di pianto, in mezzo a queste caduche terrene cose tutte essendo, al dir di Salamone, vanità e afflizioni di spirito.

Sicchè non volgendosi i nostri pensieri e le nostre tendenze al cielo giammai sarà fatto di provare vero giubilo in cuore.

Dacchè sciaguratamente i nostri progenitori perdettero col peccato, le vere delizie dell'innocenza e della giustizia originale, nessuna cosa di quaggiù presentasi atta a rallegrar l'uomo.

Ma buon per noi che alla fine spuntò della divina provvidenza tratto meraviglioso che portando un Dio a farsi uomo, risuonar fece dovunque l'annunzio sospirato di pace e di gaudio.

E come chi trovandosi in estremo pericolo di morte, respira tutto e si rallegra uscendone incolume e salvo; così il genere umano, dopo un grande combattimento e terrore, rasserenato ebbe a mirare il cielo da Gesù, che consola gli uomini umili e degli afflitti Maria esserne la Consolatrice.

Per tale effetto S. Paolo scrivendo ai Filippesi a fine d'indurli a vivere lieti i giorni fissati a loro da Dio, li avverte di volgere i pensieri a quell'amoroso Signore, che li aveva redenti, sicuro essendo, che al riflesso dei primi del cielo in terra fatti da Lui il cuor loro di gaudio sarebbe soprabbondato. No; non giova augurarsi consolazioni e allegrezza fuori del cielo, tutto il rimanente è a guisa

di cisterna dissipata incapace a contener acque salutari, e soltanto le inesauste fonti del Salvatore apprestar possono il vero gaudio.

Or non è questo ciò che da principio afferma? Cosa fanno i divoti Rosarianti quando la prima decade del Rosario mettonsi a recitare? Non è egli vero che nello stesso tempo pronunziano le assegnate cinque Domenicali orazioni e le cinquanta salutazioni angeliche, tratto tratto van meditando quei cinque misteri, i quali, come per Maria, così pur per essi non possono non essere veramente Gaudiosi.

Rappresentarsi Gabriele a Maria comparso per annunziarla futura Madre del Verbo da incarnarsi, egli è per lo stesso che non capire dentro di sè per la gioia in vista della somma degnazione di un Dio risoluto di farsi uomo per liberarlo dalla servitù del peccato.

Se la giuliva memoria di un liberatore generoso e magnanimo, qualunque tristezza dissipa più presto che il sole non dissipi le tenebre, come non dileguarsi gli affanni e non subentrare la santa letizia, dove riflettesi alla bontà di chi essendo signore si fece servo per compiere la nostra liberazione?

Possono mettersi da canto le esortazioni d'Isaia a Sionne di mostrarsi lieta perchè in mezzo ad essa il Santo di Israele abitava, poichè quel solo annunzio meditato è bastante a far sì, che nel terreno carcere si esulti più ancora di quanto esultò nel materno seno il Battista, e ciò perchè più desso essendone della sovrana grazia bisognoso, più desso altresì favorito si scorge. Che se viemaggiormente internandosi nella meditazione sel fissa di fresco a luce venuto entro una grotta mal adagiato il divino Infante; ah sì che più dei pastori giulivo trattener non può il palpito del tripudiante cuore, perchè lo intende evan-

gelizzato quel gaudio comune ad ogni popolo e quello pure tra l' uomo , e tra l' uomo e Dio che dissipa ogni tristezza lo dichiara unito a quelli, che è Dio non della dissenzione ma della pace.

Che dir meditando l' offerta al Tempio ? Come Simeone esulta perchè ha veduto gli occhi suoi il Salvatore preparato in faccia a tutti i popoli, vero lume per rivelazione delle genti e vera gloria del diletto popolo d' Israele.

Lo so, che dalla perdita di un sommo bene deve provenire somma tristezza, ma so pure, che sommo è il giubilo dopo averlo riacquistato. Povera Sposa dei sacri Cantici ! perchè ritrosa ad aprir in tempo non volle al suo diletto , che infastidito della tardanza se ne era partito, ella lo cerca e non lo trova, ma tosto che lo ebbe rinvenuto ; caro mio Sposo, disse no, non ti lascerò mai più ; batterai al mio cuore e ti sarà aperto, riposerai in esso, il mio cuore sarà vigilante.

Ma quale gaudio ritrovandolo ? Noi pure perdiamo per negligenza il divino amante, ma ci ralleghiamo meditando il mistero dello smarrimento di Gesù e il gaudio di Maria nel ritrovarlo. Sì, che a tale riflesso sentesi anche il Rosariante ispirate al cuore dottrine sante e verità sempiternie, tripudia al vedersi apprestare chiare lucerne ai suoi piedi e lumi indeficienti in quel cammino che a salvamento conduce, soprabbonda di gaudio pel seguito ritrovamento di chi è vita, verità e via.

Un Dio farsi Uomo per redimere l' uomo, un Dio nascere bambino per rendere più facile l' amarlo, un Dio a cui nulla vale l' averci a lui uniti ; eppure essergli tanta cara la scambievole unione... Oh eccessi di carità per riguardo a Dio ! oh eccessi di consolazioni in rapporto a noi ! Vergine Santa Maria del bello amore, oh quanto profittevole ci riesce quella corona di gaudio che vi deguaste

di lasciarvi rinnovare in capo dei vostri devoti! Certo che, *ut gaudium nostrum sit plenum*, non avvenne miglior esperimento, *coronat corona gaudiis*.

II.

L'amore non può essere mai vero se non è cieco; per ciò un amante se non è pronto a tener dietro all'amato così nelle avverse come nelle prospere cose non si merita al certo il nome di vero. Qualor si tratta di conoscer fatti partecipi di allegrezze appaganti il cuore ben volentieri trattenersi in santa unione con Dio, e quindi con fastidio allontanarsi se non più sul Taborre ma sul Calvario monte vuole il Signore che diriga il cammino, non è questo già un farla di sincero amante del sommo bene e del nostro vantaggio?

Non così però il devoto rosariante procede, che anzi per addimostrarsi vero figliuolo della Madre del bello amore, di buon grado passando dalle prime alle seconde Decadi, nell'atto istesso in cui vantasi di onorarla col sopradetto numero di orazioni e saluti, affine di rinnovarle in capo la seconda Corona che di dolori si appella, fissa tutti i pensieri della sua mente in quei dolorosi misteri, dai quali viene perfezionato l'amore col render dolce il patire per amor di chi tanto ad altrui vantaggio patì.

Un'anima che ha memoria riducesi il suo Signore agonizzante nell'orto di Getsemani, grondante sudor di sangue, spasimante sotto il peso di tanti peccati dall'uomo commessi non men della futura ingratitudine, oh come subito debba sentirsi ardere di amore verso un Dio sì amante ed ammirabile? Dirà ecco in G. Cristo gli effetti dei miei peccati, ma non lascerò Gesù, imiterò l'appassionato mio Signore, cercherò di pascermi di frutti sì buoni di amore e di dolore.

Che se in seguito passi il divoto di Maria dall'Orto ai Tribunali e mediti Gesù posto in catene trascinato innanzi ai giudei, e tutto coperto di piaghe pei flagelli, oh allora sì che lo spirito dirà alla carne, sei tu meritevole di strazio sì crudele non già l' Uomo Dio innocente, in livido volto le tue vanità, in quelle mani legate le tue libertà, e pensa che se così trattasi chi è innocente, che ne sarebbe del reo ?

Non ha la terra gemme, nè in cielo stelle bastanti per formare a Gesù un diadema corrispondente al suo merito, e pur lo soffre di pungenti spine, e tu vorrai incoronarti di rose e di gemme ? No, dirà il rosariante. Di oggi innanzi, o rose ricercate, io vi disprezzo, ed io coglierò spine che mi uniformano a quel Capo di cui io sono membro; esse abbasseranno l'orgoglio della mia mente, i miei capricci, i pensieri vani. Di esse ne formerò una siepe alle mie orecchie, ai miei passi, acciocchè mi conservi giglio tra le spine.

Che ne dite di queste proteste ? non vi sembrano simili a quelle di Paolo Apostolo, che per uniformarsi a Cristo bramava il suo totale discioglimento ? E ciò tanto più, quanto più s'inoltra alla considerazione di Gesù carico della Croce verso il Calvario : il rosariante pure languisce di amore e protesta di non poter vivere in faccia a tanta e tale carità. Croce adorata, parmi che dica, io ti tributo il cuore ; cuore più non voglio che per amar la croce, tu sei l'albero della vita che risusciti l'uomo morto alla grazia, che guarisci tutte le infermità dell'anima, in vita conservi i tuoi amanti ; lasciami sedere sotto l'ombra tua vitale, apprestami quei chiodi perchè mi crocifigga con G. Cristo. Mondo ingannevole che mi rubasti finora gli affetti, sii tu a me crocifisso.

Carne ribelle troppo ti accarezzai, però sarà mio impe-

gno crocifiggerti coi vizi e concupiscenze. Demonio maligno, che facendomi peccare gridar mi facesti come i giudei: sia crocifisso Gesù — adesso che il medito crocifisso e morto mi dolgo della barbarie carneficina che feci, e con amore corrisponderò a tante piaghe che mi accusano di disamorato. Sarò tutto di Dio per amore, giacchè Gesù per dolore fu tutto mio, patirò per Gesù e con Gesù per potere così rinnovare in capo a Maria quella corona di dolori che dolce rende il patire per amor di chi tanto patì per nostro bene. *Coronat corona doloris.*

Scrivendo ai Romani, S. Paolo fece sapere, che se per bella sorte avessero patito con G. Cristo, riportata avrebbero la corona immarcescibile della gloria. *Si compatimur, ut et conglorificemur* (7. 17). Anzi, secondo S. Girolamo: *quot patimur vulnera tot movemur coronas.* Così nella sua sapienza dispose Dio. *Quanto dolores plus tolerantur fuerit, tanto erit corona magnificentior.* S. Giov. Crisost.

Da ciò mi farete ragione dicendo, che il rosariante arso di amore che rende dolce il patire per l'oggetto amato, avanzatosi a rinnovare in capo a Maria la terza corona: *corona gloriae*, ne riporterà da essa una sicura caparra della gloria celeste.

Onorar con divote preci la Madre, o contemplar nel Figlio il glorioso risorgimento, per cui atterrata la morte e vinto l'inferno, ha sì bene stabilita la nostra fede, non è lo stesso che impegnarsi a proclamarla gloriosa? Meditar quindi la salita al cielo dell' Uomo Dio e non sentirsi spinto a procurarsela colle ali della penitenza non è lo stesso? Considerare la discesa dello Spirito Santo, Spirito Consolatore, Illuminato, Santificatore, non è un abborrire la bugia, la vanità, non è un distaccarsi da tutto?

Ove poi facciasi passaggio all' istessa Ascensione della

Madre , al considerarla trasportata al cielo dall' esercito angelico, oh come subito gli nascerà in petto ardente volontà di imitarla in quelle virtù che tanta gloria le procacciarono.

E finalmente, considerando la solenne incoronazione di Maria a Regina degli Angeli ed Avvocata degli uomini, oh come sarà impaziente di mettersi sotto il di lei patrocinio acciò degnarsi voglia d' intercedere presso Dio quelle grazie, che necessariamente sono per giungervi felicemente alla gloria celeste.

Maria dunque così onorata sarà a tutti i rosarianti corona di gloria e diadema giocondo lassù nella patria trionfante : *erit corona gloriae et sertum exultationis residuo populi sui.*

La divina giustizia si placò contro il popolo ebreo, al sentirsi da Mosè ricordare un Abramo, Isacco, Giacobbe, e non si placherà all' intercessione di Maria ? al ricordo di G. Cristo ? No , non si tema. Il sangue di G. Cristo grida meglio di quello di Abele, i meriti di Maria che la fanno bellissima supera la bella Ester che placò Assuero, perciò è sicura la grazia e la gloria.

Quanti fatti potrei citarvi ! Basta dirvi che gli Uberti, i Giovanni, i Reginaldo, Alberto Magno, Pietro Martire, Tommaso d' Aquino, Raimondo di Pennafort, Antonio di Padova, gli Ermanni e tanti altri figli di Benedetto, di Francesco, di Domenico col Rosario in mano vinsero i loro nemici, e le eresie e gli eserciti, confusero vizî e viziosi, operarono virtù e conseguirono la celeste corona, conforme disse Maria a Domenico. Basta dirvi che se il Rosario è per Maria *corona gloriae*, pei suoi devoti è *ornamentum felicitatis futurae*, come disse S. Lorenzo Giustiniano.

Ciò essendo, non vi increzca onorar Maria con sì bella

Corona. Non più andate dicendo con gli empî: *coronamus nos rosis antequam marcescant* — dite piuttosto, coroniamo Maria di rose durevoli, prima che ci accada di marcire nel sepolcro, come consultava l'Abate Giliberto. *Coronemus Mariam rosis antequam marcescamus in tumulo*. Rinnovatele quelle di gaudio, che è Madre feconda di vere spirituali allegrezze; quella di dolori, che dolce rende il patire per l'amato, e quella di gloria che è sicura caparra di eterna beatitudine. *Coronamus Mariam corona gaudi, corona doloris, corona gloriae*.

Sovente però accade che i devoti rosarianti nulla sentono di gaudio, poichè quelli che amano patire e portare la Croce di G. Cristo, pochi hanno fondata speranza della gloria.

Ciò proviene perchè con precipitazione e senza divozione si recita il santo Rosario. Sicchè recitiamo devotamente e con attenzione la corona benedetta e sperimenteremo i vantaggi suoi salutari.

E il nostro cuore accidioso fra le tristezze? rinnovate divotamente a Maria la corona del gaudio.

Tutto di carne è il cuore e non sa affezionarsi al patire per amore di chi tanto patì per noi? rinnovatele con vero spirito la corona del dolore, che è tanto efficace a far amare. Sospirate quella celeste gloria che già si godono tanti devoti di Maria? rinnovatele quella di gloria che è sicura caparra di quella per cui fummo creati. Se in tal modo *facias coronas et pones in capite*, io vi affermo che *corona inclita proteget te*.

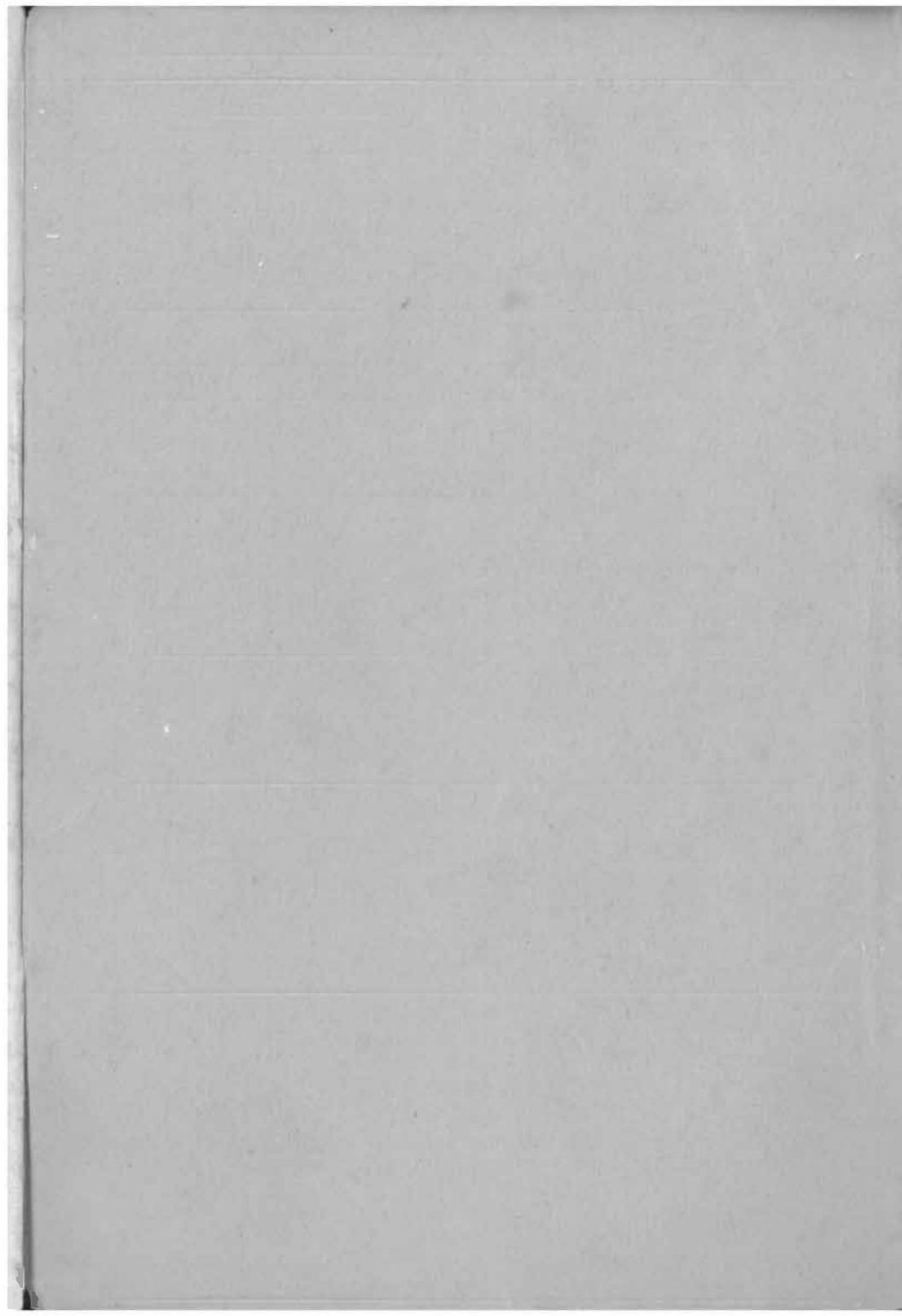
Il vostro gaudio sarà pieno, il patire meritorio, e la gloria vostra immortale!

INDICE

DUBBI CONTRO IL SANTO ROSARIO

DISCORSO	I. Il Rosario è invenzione di S. Domenico ?	pag. 1
»	II. Il Rosario è invenzione diabolica.	» 15
»	III. Il Rosario è pratica superstiziosa?	» 22
»	IV. Il Rosario ispira fanatismo?	» 28
»	V. Il Rosario è roba da donnicciuola?	» 35
»	VI. Il Rosario non è una pratica stucchevole?	» 41
»	VII. Il Rosario oscura il culto di Dio?	» 48
»	VIII. Il Rosario oscura la gloria di G. Cristo?	» 55
»	IX. Il Rosario si oppone all'Evangelo?	» 62
»	X. Il Rosario conserva la Fede?	» 72
»	XI. Il Rosario agevola a conoscere Dio?	» 78
»	XII. Il Rosario ci spinge ad adorare Dio?	» 84
»	XIII. Il Rosario c'ispira di amare Dio?	» 90
»	XIV. Il Rosario ci fa conoscere ed amare G. Cristo?	» 97
»	XV. Il Rosario ci dà l'alta e vera idea di Maria?	» 106
»	XVI. Il Rosario ci dimostra il nostro ultimo fine?	» 112
»	XVII. Il Rosario ci addita la via del cielo?	» 118
»	XVIII. Il Rosario ci dà la forza per arrivare al cielo?	» 125
»	XIX. Il Rosario è accetto a Maria più di ogni altra divozione.	» 131
»	XX. Il Rosario calma lo sdegno di Dio?	» 136
»	XXI. Il Rosario è scuola di dottrina morale?	» 144

DISCORSO XXII. Il Rosario ci educa alla perfezione evangelica ?	<i>pag.</i> 152
» XXIII. Il Rosario è pratica consolatrice ?	» 160
» XXIV. Il Rosario è pratica dannosa alla morale ?	» 166
» XXV. Il Rosario è pratica inutile ?	» 170
» XXVI. Fare parte della Congregazione del rosario è onorevole ?	» 175
» XXVII. Il Rosario è d'istruzione al popolo ?	» 182
» XXVIII. Il Rosario è di educazione al popolo ?	» 189
» XXIX. Il Rosario è vantaggioso alla famiglia ?	» 195
» XXX. Il Rosario è voluto da Dio nei tempi nostri ?	» 202
» XXXI. Il Rosario nei tempi nostri è segno di vero cristiano ?	» 209
<i>Panegirici</i> : 1. Il Rosario di Maria e la società	» 216
2. Sulla Madonna del Rosario	» 232



Pubblicazioni dell' Editore Pontificio M. D' AURIA, Napoli

BASCHERINI Mons. U. (Vescovo di Grosseto).		
Un'ora di adorazione a Gesù in Sacramento per ogni mese — Pensieri ed affetti (3. ^a ediz.).	3,50	4 —
— I cinque Salmi in preparazione alla Santa Messa. Parafresi e note.	1 —	1,20
— I sette Salmi Penitenziali. Parafresi e note.	2 —	2,30
CIUTI P. Gesù Cristo, la sua vita, la sua dottrina in relazione con l'odierna società (2. ^a ediz. ill.)	20 —	22 —
Rilegato in tela, fregi oro.	26 —	28 —
— I Quindici Sabati del SS. Rosario. Discorsi.	6 —	7 —
— I Quindici Sabati del SS. Rosario. Considerazioni e Preghiere	2 —	2,30
— I Tramonti dell' Etna (2. ^a ediz.)	7 —	8 —
DARDANO S. Il primo venerdì del mese consacrato al S. Cuore di Gesù. Quattro volumetti di dodici discorsi ciascuno.	4 —	4,50
MARINI Mons. F. (Arcivescovo di Amalfi). Facciamoci Santi. Lezioni spirituali (4. ^a ediz.) con due appendici: I. I difetti dei Santi. II. L'ordine delle divozioni.	4 —	4,50
MASTANTUONO G. Col Divin Cuore nella Santa Comunione. Trentatrè Comunioni Apostoliche e riparatrici secondo lo spirito di S. Margherita M. ^a Alacoque.	2,50	2,80
MORINO G. Il Tesoro Evangelico ossia Meditazioni per ciascun giorno dell'anno. Quattro volumi di complessive pagine 2000.	25 —	27 —
Legati solidamente in tela.	38 —	40 —
NOVENA EUCHARISTICA in apparecchio alla grande solennità del "Corpus Domini", per una Religiosa Domenicana (8 ^o migliaio)	4 —	4,50
Legato in tela.	7 —	7,75
PENNINO A. Jesus Rex. Ragionamenti, esempi e preghiere per la Novena in preparazione alla Festa di Gesù Cristo Re (2. ^a ediz.)	2,50	2,80
SERMONI per le Sante Quarantore e fervorini per la S. Comunione e Benedizione del SS. Sacramento (Autori scelti).	3,50	4 —

(Per l' Estero aggiungere il 20 per cento per spese postali)

Prezzo del presente Lire